URANIA

I ROMANZI

UN AGENTE DALL'ALDILA'

George O'Toole

MONDADORI

13-3-1977
QUATTORDICINALE
lire 600

URANIA
I ROMANZI
UN AGENTE DALL'ALDILA'
George O'Toole
MONDADORI
13-3-1977
QUATTORDICINALE
lire 600

George OToole

Un agente dall'aldilà

Arnoldo Mondadori Editore

Oteg Vladimiroviefc tenkcviky era un colonnello del controspionaggjo sovietico, amico intimo del maresciallo Vartnuov e persona di fiducia del generale Serov. Suo suocero, il generale Gapanovich, aveva mantenuto stretti rapporti eoa io alte sfere del Partito Comunista. A qua-rantun anni, Oleg Vladimirovicli Penkovsky aveva raggiunto i gridi più elevati della gerarchia sovietica, e eondueeva una viti agiata a Mosca con la moglie e a» la Sgtia adolescente.

Net 1961, PelllcovsJty si mie in ««latto col Serviiio Segre-tO Occidentale, l'OSS, e nei sedici meni sucmwìvì può al controspionaggio inglese e americano migliaia d'informazioni politiche, militari ed economiche di grande valore. La posizione di fona degli Stati Uniti durante la cròi per i missili cubani, nel 1%2, <u un risultato diretto delle informazioni relative al potenziale strategie» sovietico che

Penkovsty avevi passato agli Occidentali,

Penkovsky venne arrestato dal KGB nell'ottobredd 1962. L'il maggio del '63, accusato di spionaggio, fu condannato a. morte. Secondo le fonti ufficiali sovietiche. la sentenza fu eseguita cinque giorni dopo, il 16 maggio 1963. Altri informatori dichiararono invece che Penkov-sky non venne giustiziato, ma trasferito in uà villaggio remoto per essere sottoposto a ulteriori interrogatori. Secondo queste fonti, Penkovsiy fu trattenuto per due anni, e in seguito si tolse la vita.

Comunque, fu creduto ufficialmente morto, finché, nell'estate del 1968, commctarono «ti accumularsi prove da cui risultava che, in un certo qua! modo, era ioprsrvvisstìto.

PARTE PRIMA

L'altra sponda

Mercoledì 24 luglio. Nella semioscurità, il dottor Me Adam riusciva a malapena a vedere le bobine che giravano sul registratore. Il respiro della giovane donna sdraiai sul divano era diventato regolare. Il dottore guardò il quadrante luminoso del proprio orologio, e segnò l'ora su! taccuino che temeva appoggiato sulle ginocchia.

Dal silenzio emerse la vose pacata della ragazza.

— C'è qualcuno, qui.

McAdam regolò il volume del registratore.

— Chi sta pattando, adesso? Oissie?

— a. Ci qualcuno, qui.

— Chi ì, Crèsi*?

— Indossa un'uniforme. Stivali. Ha i capelli rossi,

— Vuole parlare?

— Cercherà di parlare.

Passarono alcuni secondi di silenzio, durante i quali il nassro registrò solo il respiro regolare della medium. La donna si agitò un poco, e poi comincio a parlare con un accento davo che aioli era il Suo.

— Mi chiamo Oieg Vladini-rovieh Penkovsky...

Martedì 13 agosto.

Non potevano esserci dubbi ; quello era l'ufficio di un pezzo grosso del cinema. Lo sguardo di John Sorel scivolò sulle dediche autografe dei divi e sulle targhe dei premi, che coprivano lo pareti. J. R. Morgan si appoggiò allo schienale della poltrona girevole, dietro l'ampia scrivania, la sahariana get-cola oon noncuranza sulle spalle. Parlando al telefono, con la cornetta stretta

fra la guancia e il collo, fissava il soffitto attraverso le lenti scure prive di montatura.

Sorel cambiò posinone. Era s disagio. Quc) the sentiva della conversazione telefonica, gli suonava quanto mai banale, e pareva solo una scusa meschina per interrompere il dialogo con lui.

Finalmente, Morgan arrivò alla conclusione.

— No, Bernie, mi «piace ma oggi non posso farcela per il pranzo. Martedì prossimo? Va bene. Ci vediamo.

L'uomo riappese, posò i piedi in lena t guardò Sotel.

— Okay, Sorel, dove eravamo?

— Stavamo parlando del mio documentario.

Morgan annuì.

— Già. E io vi stavo spiegando la politica dello studio. Come ve l'avevo spiegata prima che partiste per Praga. — Puntò l'indice tozzo agitandolo in direzione di Sorel. — n signor Butkhart vuole visionare sempre tutto. E, nel vostro caso, questo voleva dire andare da lui appena eccso dall'aereo. Il guaio, con voi cineasti indipendenti, è che siete convinti di poter trascurare k regole dello studio solo perché non ne fate dirottamente parte.

Sorel scosse la testa, esasperato.

— Signor Morgan, vi ho spiegato che non ho potuto farci niente, Hmflo sequestrato il film alla dogana e non jtio t'hanno ancora restituito.

— E -patii, Sorel? Pereto non avete seguito le regole dello studio, ecco perché. Avreste dovuto consegnare film alla nostra agenzia, di Berlino che avrebbe provveduto a spedircelo. Ma voi no, dovevate per fona portarvelo dietro, « cosi hanno creduto che cacaste di contrabbandare un filmetto pornografico,

— Nel mio 61m non c'^ niente di simile.

— Chiesto lo sappiamo noi due, Sorel, ma lo zio Sam vuole accertarsene di persona. E lo zio Sam cammina coi piedi di piombo. Sono già passati tre mesi.

— Lo so, ma ormai non manca molto. Ieri ho telefonato alla Direzione delle Dogane, a Washington, e mi hanno detto che «vrè il film atta, fine della settimana,

Morgan alzò le spalle.

— Sarà, comunque non c'interessa più. Lasciate che vi di-ha un'ultima co»: la Sceen Orafa Studio: non oc vuole più sapere. Ci appelleremo alla clausola del contratto che ci consento di troncare l'accordo con voi.

John Sonei !o fissò incredulo.

— Ma è assurdo — [Protestò. — Avete gii speso uni sacco di quattrini nel mio nini. Perché volete buttarli via?

Morgan terminò di sistemare le «aite sulla scrivania, formando un mucchietto ben ordinato, e si ateò. — Non l'ho deciso io, Sorel. E stato il signor Burk-hat Una vera scalogna, vecchio mio, però potete sempre vendetta a qualcun altro. U film i tatto vestro, adeeso, e potrete fame quel che volete quando La dogana ve lo renderà, — Guidò Sorci vaso la parta. — Se dovete farvi rimborsare qualche spesa extra, avvertite La mia segretaria. Vi manderemo un ultimo assegno.

— Ma fatemi almeno parlare-col signor Burkhait...

— Il signor Burkhart è un uomo molto occupato. E non toma mai sulle sue decisioni. — Spinse Sore! nell'anticamera. — Telefonatemi per fami sapete cos'avete combinato.

Morgan rientrò nel suo ufficio e -chiuse la porta. Sorel si fermò un attimo indeciso, poi si avvicinò alla segretaria, occupatissima a cambiare il nastro della macchina da scrivere.

— Dov'è l'ufficio del signor Burkhart? — chiese.

La ragazza, alzò gli occhi.

— Ouesta settimana il signor Burkhait ò a Hollywood —disse brusca, e tornò al suo lavoro.

— Capisco. Grazie.

Sorel si voltò e usci, incamminandosi lungo il corridoio verso l'ascensore. Premette il pulsante per la di-scesa. Cominciava a sentire gli effetti di .quello che era successo. Si guardò nello Specchio fra i cancelli degli ascensori il giovane di media statura né grasso ni magro -che ricambiò il suo sguardo aveva l'aspetto allucinato della vittima di un incidente. Sord strinse gli occhi c si passò le dita fra i capelli lunghi. li cancello si 0-■prl e lui entrò in ascensore.

Le probabilità cho il film potesse interessare « qualche altro studio erano quanto mai scarse. « Primavera a Fraga > non aveva un grande richiamo eommeiciale. Era. la storia dei giovani cineasti cechi, sullo sfondo dd disgelo politico in corso nel Paese. SL trattava di quel genere di documentari die vengono proiettati negli intervalli tua una proiezione e l'altra del fit® principale nei piccoli «nenia d'aite. Burkhart l'aveva finanziato perché la moglie gli aveva detto che avrebbe (atto una bella figura con gli intellettuali di New York. La Sera» Orate a-veva speso migliaia di dollari per le pellicole, ti noleggio delle apparecchiatine, l'affitto dei laboratori e il viaggio di Soni in Cecoslovacchia, Ma ora ce ne sarebbero volati li renanti per il montaggio, il maaggjo e tutti gii altri lavori di rifinitura.

Sorci uscì dall'ascensore net l'atrio affollato del Rockefellcr Center. Trovata una cabina li-bora, chiamò la sua segreteria teleionica. Cera stata una. Boia chiamata, da parte di un certo signor CowlM. che desiderava incontrasi con lui nel suo ufficio.

L'-t ufficio > di Sorel era uno stanzino nella sezione montaggio di una essa produttrice sulla Quarantacinqucsinia Strada a ovest ddla Quinta Aveaue, «ho lui affittava mese por mese. L'affitto lo pagava la ■Scredi Crafts, perché rientra.™ nelle spese di produzione. Per tre mesi, la moviola e il banco di

montaggio e-ra.no rimasti inattivi, in attesa che la dogana restituisse 3 film.

Adesso, Sorei avrebbe, dovuto disdire il contratto, e andarsene.

Percorse a piedi ì pochi isolati fino alla Quaftntaeinquesi-tm e prese l'ascensore. I® corridoio, la centralinista lo fermò per dirgli: — Ci una visita per voi, Johnny. Vi aspetta nella vostra stanza.

Sorel la ringraziò e si diresse verso L'ufficio. La porta della sua stanza era socchiusa. La spalancò.

L'uomo, fra i quaianta e i cinquanta, era alto e magro, coi capelli color ardesia. li formalismo dei -completo classico gri-gioscuro era sottolineato, con tocco eccentrico, da ima cravatta a farfalla color vino e dalle soarpe di camoscio grigia Quando Sorel entrò, stava guardando dalla finestra I traffico lungo la Ouarantacinquestoa Strada. Si voltò.

— Jì signor Sorel? Noi so se avete ricevuto il mio massaggio, iMi. chiamo Okles.,

Si scambiarono una stretta, di mano, e Cowles porse a Sorel un biglietto da vìsita.

— Lavoro per la United States Information Agoncy — disse. U biglietto, oltre a dame conferma, indicava il grado di Cow-les: « Direttore Sezione Ricerche Cinematografiche >.

— Cosa posso fare per voi, signor Cowles?

— 'Sono vanito per restituirvi <1 vostro film, signor Sorel. L'ho portato di persona per potetevi scusare del ritardo dì cui la mia -agenzia è in parte responsabile. — Cosi dicendo indicò un grosso paoco avvolto in carta marrone, posato sul banco. Sorel lo apri e guardò h pila delle < pizze » cinematografiche.

— Naturalmente non ho idea di come s&rè il film a laverò finito — dissei Co^es, mentre Sorci apriva uno dei contenitori e ne «traeva la bobina per guardarla controluce — tuttavia. abbiamo l'impressione che ne vorrà fuori

un'ottima cosa. La liberalizzazione attualmente in corso in Cecoslovacchia è lina storia che merita di essere raccontata.

Sorel, appoggiato a! banco di irtontaggio, con gli occhi fissi a terra, scrollò la testa.

— Non i questa la storia che ne uscirà — disse. — Per lo mono, non sarò io a raccordarla, signor Cowles. Se isolo foste venuto una settimana fa...

— Non capisco — fece Cowles perplesso.

— La Screai Grafts finanziava il film. Mi hanno pagato il viaggio in. Cecoslovacchia e tutto il resto, ma svesto rilardo di tre mesi li ha irritati. Non hanno avuto !a possibilità di vedere a cosa tra servito il loro denaro, e cosi oggi mi hanno mandato al diavolo.

— Forse adesso che avete il film combieranno idea — disse Cowles.

— Non credo. Mi hanno detto che il capo non cambia mai idea.

— Non so cosa dire, signor Sorel. A quanto sembra, la colpa i «ma della mia agenzìa. £ un vero peocato, dal momento che approviamo pienamente il soggetto del vostro filtri. — Tacque, pensoso, sporgendo 3 labbro inferiore. — Forte un rimedio ci sarebbe. Certo non posso impegnarmi cosi su due piedi, però la United States Information Agency potrebbe avere interesse ad accollarsi i costi di pro-dltfriot» ancora in sospeso.

— Sarebbe veramente magnifico! — esclamò Sorel.

Cowles sollevò una mano per frenare il suo entusiasmo. — Non vi posso promettere niente, ma secondo me c'è U possibilità che si riescano a trovare i fondi necessari Naturalmente, qualora si presentasse l'occasione di venderlo, potrei far presente ai miei superiori che il vostro film e 1 nostri programmi collimano -

— Non ho capito bene—disse Sorel, — Spero che non intendiate con questo esercì care una spocie di controllo sul mio film.

— No, no, mente del genere — si affrettò a rispondere Cow-

Jes. — Pensavo più che altro al prodotto finito.

— Al prodotto finito?

— Si. Vedete, i film dell'U-S1A hanno bisogno di un lancio, proprio some gli altri di produzione commerciale. Dopo tutto, si fa un film perché la gente vada a vederlo, no?

—- Cosa avete in mente?

— Signor Sortì, quando eravate ia Cecoslovacchia vi è capitato di conoscere un regista, un certo Jànos Chudik?

— Si — annuì Sorel.

— E che imprbssiooe vi ha fatto?

— Chudik 4 un regista, di fama intemazionale. Ammiro ie sue opere. Ha ia mania delio spiritismo e dell'occulto-, ma a parte questo ini pare una persona. a posto.

Dopo una. breve pausa, Cow-fes riprese: — Vi andrebbe di tornare in Cecoslovacchia, naturalmente a nostre spese, per ■persuadere Chudifc a venire fio gli Stati Uniti e a fare da prestanome al vostro film.?

— Cosa? — esdamò Sorel.

— Volete scherzare? Fare da prestanome in che senso?

Cowies si strinse nelle spalle.

— Non importa quali saranno gli accordi, signor Sorel. Aiuto-regista, produttore esecutivo, consigliere tecnico, quello che valete. Sono sicuro che potrete mettervi d'accordo.

— Aiutoregisla — ripetè- sorridendo Sorel. — Signor Cow-IcS, sarei lusingato di Vedere il mio nome vicino a quello di Jànos Chudik... ma c'è un problema — e indicò le scatole di pellicole sul tavolo. — II film è già pronto,

la regia fatta. Un regista della levatura di Chudik non si presteri mai a mettere il suo nome su un'opera, eoo cui non ha niente a che fare. E eoo eredo che accetterebbe adiri ruoli tranne quello di regista.

— Permettete che vi spieghi quali sono i nostri interessi in questo affare, signor -Swel. Come sicuramente sapete, nel corso degli ultimi otto mesi in Cecoslovacchia la liberalizzazione ha fiato grossi passi avanti, li governo degli Stati Uniti approva questo nuovo eorso e vor-robbe che prendesse piede anche in Polonia, Romania e negli altri Paesi comunisti. Voi siede andato a Praga «gli inizi di questo < ammorbidimento > per girare un documentario sui cineasti cecoslov acchi. Forse non pensavate a un risvolto -politico. Il cinema ceco ha sempre goduto di una «cceMcnbe reputazione internazionale, anche sotto il regime di Novomy. Ma finché non i sadrto ad potere Duboek i comunisti di stretta osservanza tenevano sotto un. rigido controllo i soggetti e i temi dei film. Adesso te osse sono cambiate. Jfows Chudjk, per esempio, ha girato Una satira sociale sull'affare del generale Sejna.

— SI, < Semi di Trifoglio >

— disse Sorel

— Chudik è il regista cecoslovacco piti famoso, ed è per questo che c'interessiamo in modo particolare a lui. Quello che dite nd vostro film è aftar vostro, signor Sotri, ma per Lanciarlo vorremmo fare pubblicità a Chudilc e alle sue opere.

— Capisco. E potete riuscirci meglio facendolo venire negli Stati Uniti.

— Esatto — confermò Cowles. — Oltre al film, organizzeremmo uà giro di conferenze per Chwlik e few potremmo fare in modo che diriga un film qui in America. Oli manderemo un invito ■scritto, ma se l'invito gli fosse rivolto da un suo «rilega di lavoro, credo che sarebbe preso in più seria considonazionc.

■— Eooo — borbottò Sorci

— Oiudik potrebbe essere la voce narrante det mio film.

— Eccellente «deal — esclamò Cowles. — Allora siamo d'accordo?

Sorel esitò un momento. — No. Voglio pensarci sopra. Mi pare un po' pericoloso. Dopo tutto è come chiedere a Chudik di tradire il suo Paese.

— Che sciocchete! Col governo attuale, non paratilo o-stacoli a un suo viaggio aH'estc-to. Sarà una semplice visita,

— Può darei — ammise Sorci — però vorrei avere ugualmente deS'altro tempo per pescarci.

— Benissimo — disse Cowles. — Sul biglietto c'È il numero dd mio ufficio di Washington. Tetefonatemi appena a-vrete decaso.

Dopo che Cowles se ne fu andato, Sorel prese in esame la situazione. Date te circostanze, l'offerta era una vera marma. Eppure c'era qualcosa che non gli piaceva. Nonostante le assicurazioni di Cowles, la proposta gli pareva rischiosa. La Cecoslovacchia, anche se aveva wr»n-ciato a soffiare il vento <kH* libertà, era e restava sempre tiri Paese comunista. E hit non voleva trovatisi invischiato in qualche intrigo di politica intemnao-rtale, specialmente ai di là della cartina di faro.

Poi c'eta il fatto dt cedere il suo film all'US A. Ccwk* poteva dire quid che voleva, ma come poteva, essere sicuro che il governo non avrebbe cercato di dare una cena impronta al contenuto del film? D'altra parte, quali alternative aveva?

SI, una c'era. Guardò la pila, delle < pizze ». Rifece m fretta di paoco. Forse sarebbe riuscito a far cambiare idea a quelli della Screen Crafts. Per lo meno valeva la peata di tentare.

Soeet scese in strada e chiamò un tati. Sistemò il pacco sul sedile vicino a lui e disse all'autista di ondare «1 Rockefcfler Center. Era quasi mezzogiorno e il traffico era molto intenso. Senza a pacco, sarebbe arrivato prima a piedi. Finalmente giunse a destinazione, pagò l'autista e in un attimo era già nell'ascensore, diretto agli uffici della Screen Crafts.

La cabina si formò e le pottc si aprirono. Mentre Sorel metteva piede sul

pianerottolo, un altro gruppo di persone entrava. neUa cabina di discesa. Ora di pranzo. A Sorel parve di scorgere una figura conosciuta. L'uomo sì voJtò, — Signor Morgan! — chiami Sorel facendosi a-vanti.

Morgan pane sorpreso. Apri la booca per pariate, ma le porte ddla cabina avevano già co tramiaio a chiudersi Ail'ultiino momento, Sorel notò anche l'uomo die stara accanto a Morgan.

Era Robert Oowtes.

David Fddman lustrò gli sportelli della vetrinetea. delle caramelle, guardando nervosa-'mente il ragazzone ferino a leggere un fumetto davanti alla rastrelliera dei giornali. Ruth, sua moglie da vem'anni, stava, preparando il pranzo ncU'apparta-mentrao sul retro. Rimi, convogli della sopraelevata sferragliavano otoe i tetti della 1 eroine Avcnuc.

La. campanella della porta tintinnò all'ingresso di un cliente, e Feldman si voJtc, — Signor Cowks, «he piacere vedervi!

La signora Foldman sporse la testa grigia dalla, soglia, e poi si precipitò nel negozio asciugandosi le mani nel gjarobiule.

— Ma chi è questo signore? Lo conosciamo, Dawd? Mi pare di averto già visto.

Conta sorrise. —Salutò, David. Come va, «ignora. Feldman?

— Vecchia, come saio, grazie a Dio, sono sempre in gambi. Ehi (v — disse spingendo il ragazzine verso la porla — po' oggi si chiude. Darai, chiudi il negozio, abbiamo un ospite a pranzo, Signor Cowks, dovete fermarvi Sto preparando 9 pollo all'irlandese.

Cowlcs fece un sorriso compiaciuto: — Sarei lieto di fermarmi, signora Feldman, ma sono qui di passaggio. Devo ritornare subito a Washington.

— Washington non può fare a meno di voi mentre mangiate un. boccone*? Su, telefonato e chiamate Lyndon Johnson. Ha bisogno doL vostro- parerò, sa che state mangiando pollo all'irlandese coi Fddman.

—- Dovete fermarvi a pranzo, signor Cowles — insistè Fddman pulendo gli occhiali cerchiati di metallo con un lembo del grembi itic, Poi se li nnlist e sbirciò l'ospite. — Non <4 capita spesso di avervi con noi,

Cowles si arrese senza resistere di più. Fcldman ritirò i giornali invenduti dal banco fuori del negozio, chiuse a chiave la porta, girò il cartello in modo che dall'esterno si leggesse i chiuso », e abbassò la veneziana. Spente le luci, raggiunse Cowles e sua moglie nel tetro.

La signora Fcldman lasciò i due uomini nel salottino e tornò a trafficare in cucina. Fcldman andò a prendere una preziosa bottiglia di Chivas Regal dai recessi della credenza, c ne versò due bicchieri. Poi si mise a sedere di fronte a Cowles.

— Mszd tov.

Cowles sorrise : — Mazel tov, David.

— Non devo scordarmi di darvi il vostro giornale, gii che siete qui, cosi non c'è bisogno che aspettiate die arrivi per posta -jf disse a un tratto Feld-

Si alzò e usci per tornare un momento dopo con un gjortule piegato che diodo a Covries.

— « Die Berlincr Ztitung », arrivato fresco fresco con l'aereo. Ci sono notine interessanti.

— Al solito posto? — chiese Cowles.

Fddman annui. — Naturalmente. — Si protese, inarcando le sopracciglia, — Nu? — disse.

Cowles scoppiò a ridere. — Nu! David, siete un profeta.

Fddman alzò te spalle, concedendosi un sorrisetto appena aocennato. Guardò verso la porta dteJla oucina, poi tornò a Cowles. — Non tenetemi in sospeso, Bob.

— D'accordo, ma è troppo presto per dirlo. Potrebbe «"idi-re sia m un modo

che nell'altro-

Fddman si accasciò sulla sedia con un sospiro. — Dobbiamo fare ancora tanta strada. Sarò felice solo quando avremo firóto.

— Se finiremo, David — corresse Cowles oon gentilezza.

— Dobbiamo finire — ribattè Fcldman. — Del resto, come potrei vendere senza assicurazione? — Si guardò intorno nd piccolo salotto e poi dette una occhiata nel negozio di dolciumi attraverso la porta aperta, — E stato bello, ma ora sono vecchio. £ venuto il momento chc io e Ruth andiamo a crogiolarci ai sole.

— Dove andrete, David?

— A Miami, naturalmente, e dove, se no? Su, abbiamo tempo di fare una partita a scacchi, prima di pranzo.

Mercoledì 14 agosto.

11 traffico mattutino cominciava a diventare caotico, quando Surei scese dal taxi davanti alla stazione delle linee locali dell'aeroporto La. Guardia. Entri) e prese il biglietto al distributore automatico. Dopo pochi minuti era a bordo dell'aereo diretto a Washington, e si sistemò vicino a un finestrino. Mentre i motori, dell'Electra contin-cia.vano a rombare, prese il portafoglio, i'aprì e tirò fuori il biglietto da visita di Robert Cow-lea. L'indirizzo doll'L'SlA era 1750 Pennsylvania Avenue.

Ricapitolando i fatti accaduti il giorno prima. Sorci «da convinto che la presenza di Morgan e Cowles insieme nell'ascensore non poteva essere una coincidenza. Nel giro di poco pi il d'un'o-ra, 'Morgan aveva annullato il contratto, Cowles gli aveva Catto una propella e poi i due si erano incontrati, probabilmente per decidere il da farsi durante il pranzo. L come e i perché non erano chiari, tuttavia non c'erano dubbi ohe l'IiSlA aveva convinto la Screen Crafts a rifiutare ii suo film in modo da poterai fare avanti. Tutto questo, in apparenza, per arrivare a lànos Chu-dii;. Ripensandoci,-!a vera intenzione di Cowles quando era andato da Sorti era di fare in modo che il regista potesse lacciaie la Cecoslovacchia.

Dopo l'incontro fortuito di (fronte all'ascensore, Sorel aveva deciso di piazzarsi davanti alla ■porta di Morgan in attesa che tornasse, per chiedergli spiegazioni. Ma la segretaria gli aveva detto che Morgan sarebbe rimasto fuori per tutto il resto della giornata, e più tardi sarebbe partito por un viaggio d'affari. Sorel riportò il pacco del film, nel suo ufficio provvisorio e passò parte del pomeriggio a telefonale, deciso a saperne di pi il,

La segretaria di Morgan ripetè la stessa risposta anche, quando lui la - richiamò sotto un falso nome. Cercare Burkhast ■a Hollywood fu fatica, sprecata perché il grand'uomo era sempre « in riunione ». Inutile poi telefonare al numero di Cowks a Washington, dell momento che Cowles era ancora a New York.

Perciò non gii festiva altro da fare che chiudere le « pizze » in cassaforte e tornane nej suo appartamento di Riversidé Drive a pensarci sopra.

Non aveva modo di mettersi in contatto con Morgan. Non sapeva doro abitava, probabilmente in qualche zona residenziale. La guida, era piena di J. R. Morgan, e, d'altra parte, il Morgan che interessava a lui probabilmente non figurava nell'elenco, E poi, se era vero che doveva partire, per qualche giorno gli sarebbe stato impossìbile parlargli. Anche ammesso che ci fosse riuscito, quello probabilmente avrebbe negato di conoscere Robert Cowles.

Inoltre, la. decisione di rinunciare al film era di Burkhart. Cowles doveva essersi «coniato con lui, per prima «osa, o adesso Burkhart sì trovavi in California e non era possibile parlargli per tektfono. Sorel pensò di andare m volo a Hollywood. ma probabilmente non gli avrebbero permesso di superare i cancelli degli studi. E

comunque, era una spesa che non si poteva permettere.

Oli restava aperta solo una strada. Avrebbe chiamato Cowles in mattinata chiedendogli di •rimediare alla faccenda. Se quello avesse rifiutato, lui - avrebbe minacciato di informare la stampa.: una prospettiva imbarazzante sia per Cowles che per rusiA.

Però, Sorel si accorse dve non aveva prove. Cowles sapeva che SorcL l'avevi visto ài compagnia di Morgan. Sapeva che il loro piccolo complotto era stato

smascherato, ma andrebbe potuto negare tutto... e l'avrebbe sicuramente fetto. O forse, al pari di Burkhart, sarebbe stato « in riunione > tutte le volte- che lui l'avesse chiamato. Fu allora che Sorel decise di andargli a parlare di persona.

Id sibilo dei motori orebbe fino a trasformarsi in un urlo acuto. quando l'Eteccra iniziò il rollio procedente il -decollo. Sarei si sentì schiacciane conte» l'imbottitura del sedale maitre l'aereo s'impennava. 'La ferra cominciò ad allontanarsi e le marcite dei Queens sfrecciarono via. L'apparecchio virò verso sud, continuando a prendere quota.

L'aereo si assestò sui duejni-lacinqueeento metri di adtc2za, e mentre sorvolavano la costa del Jersey, Sorel si dedicò alla sua occupazione ipreferita; guardare.

John Sorel aveva coltivato il semplice piacere di servirsi dei propri occhi od corso degli ultimi didotto mesi. Prima, aveva trascoreo ire mesi nella completa oscurità, accecato daHo scoppio di un proiettile <ta mortaio vicino a Clw Lai, nel Vietnam Un frammento di shrapnel lo aveva colpito alla testa para-! libandogli, i centri visivi del cervello, E fino a quella meravigliosa mattina, in cui, aprendo gii occhi, era riuscito a distìnguere i contorni offuscati della spalliera d'ottone do! letto d'ospedale, a San Francisco, nessuno e-ra stato in grado di dire se si trattava o meno di una cecità temporanea.

La guerra era finita, per Sorel. Erano passati meno di dieci mesi da quando era stato chiamato sotto le armi fino al giorno in cui aveva lasciato l'ospedale militare in California. Adesso era segnato. Aveva sulla fronte una piccola mezzaluna bianca che spiccava quand'era abbronzato, ima la paura che gli era rimasta dentro era una cicatrice ben più profonda. Il buio ora aveva su di lui un effetto terrificante. al punto che, a ventisette anni, aveva preso l'abitudine di domare con la luce accesa.

La v»t» era tornata poco a poco, e quando fu in grado di vedere abbastanza bene da potersi muovere da solo, aveva comprato una macchina fotografica per catturare quell'apparizione: la spalliera d'ottone dd letto illuminata dalla luce mattutina, simbolo della fine dell'incubo tenebroso in cui aveva, vissuto per tre mesi. Sorel aveva conservato sia la foto che II macchina. E, man mano

che la vista andava migliorando, aveva scoperto un. mondo dalle infinite possibilità visive, una sensibilità capace di cogliere le cose come apparivano e come potevano essere guardate. La macchina fotografica ora un altro ooduo, che né la. motte né la guerra, avrebbero potuto acceca». C5d che vedeva attraverso la sua lento poteva «serti condiviso e ricordato. E sarebbe durato nel tempo.

Sorci aveva studiato architettura c questa era stata la sua professione finché ('esercito non aveva fatto di lui un soldato. Ma dopo il congedo non aveva più sentito il desiderio di tornare davanti al tavolo da disegno. Avewa preso arretrati e medaglia al merito e se n'era andato a New Yorit dove aveva affittato un appartamento a Riverside Drive, vicino idi» Sefr santottesima, e si era iscritto a-un corso di fotografia alla New School. Poi si era messo -a oer-care lavoro.

Si era impiegato per qualche tempo in un laboratorio fotografico, ma quel lavoro da catena di montaggio, non diverso dal fabbricare automobili o lavatrici, non gli andava, e l'aveva lasciato. Poi aveva trovato un posto presso una piccola industria cinematografica come aiutante di un addetto al montaggio. In poco tempo, o con molto impegno, avejva imparato il mestiere al tavolo di montaggio e aSla moviola. Tempo e moto erano ora le sue nuove dimensioni fotografiche e attraverso di esse aveva sondato le infinite possibilità di gaiffld&rc r] mondo. John Sorel aveva trovato il lavoro ideale.

Dal montaggio era passato a fare l'operatore e poi era riuscito a persuadere la società a lasciargli girare una serie di documentari sulla Spagna destinati alle scuole superiori. Il risultato fu eocel lente e l'editore che aveva commissionato il lavoro rimase vosi entusiasta che inviò i documenti di Sorel a diversi festival e concorsi, dove guadagna-rono parecchi premi prestigiosi.

La -sua notorietà di abile cineasta si diffuse, c Sorci decise di lasciare la casa cinematografica e metterei a lavorare per conto proprio. Girò parecchi documentari e film per te scuole, ma non era facile ottenere contratti, e Sorci faceta una vita precaria. Non avendo altro pei le mani, progettò un Jocumea-taiio sul cinema ccoo. Ammirava « cineasti cecoslovacchi e, in questo modo, voleva rendere o-maggio alla loro bravura.

Cercò inutilmente di vendere la sua idea a cineteche e muse» del cinema che,

secondo lui, a-vrebbero dovuto interessarsi al progetto. Alia fine l'aiuto gli venne da una fonte inaspettata, una delle più grandi case cinematografiche c televisive di Hollywood, la Screen Crafts.

L'Elcctra cominciò a scendere di quota sulla campagna del Maryland, a ovest -di Washington, lungo il corso del Po-tomac. Sorel riusciva a scorgere il monumento a Washington e la cupola del Campidoglio. Nubi temporalesche si addensavano sulla città e il cielo era gonfio di pioggia quando l'aereo toccò la pista dell'Aeroporto Mario-naie di Washington.

L'USI A aveva sode in un palazzo di uffici sulla Pennsylvania Avenue, a un isolato dalla Casa Bianca. Sorel pagò il taxi e attraversò il marciapiede davanti all'ingresso. Nell'atrio, dietro un banco, sedeva un custode.

— Desidero vedere il signor

Robert Cowles — disse Sorel.

11 custode aprì una rubrica c ■fece scorrere i dito lungo la pagina. Si fermò, e alzò gli oociti a guardare Sorei.

— Un momento — disse, sollevando il ricevitore del teletono componendo un numero.

— Ci qui un signore che desidera vedere il signor Cbw-les. Sì, giusto: Cowles.

U custode riappese e guardò Sorci in modo curioso : — Stanzia quattro venticinque — disse. — Potete salire.

Appena scese dall'ascensore, Sorel trovò la stanza. Oltre al numero, non «'erano altre indicazioni sulla porta. L'-apri ed entrò. Una donna di mezza età sedeva dietro una piccola scrivania. In un angolo c'era uno schedario, per il resto la stanza era vuota.

— Desiderate vedere il signor Cowles? — domandò la donna.

— Si. Ci?

— Avete un appuntamento?

— Non proprio — rispose Sorel porgendo alla, donna il biglietto da visita di Cowles — ma mi ha detto die potevo trovarlo qui.

— Capisco. — La dorma diede una breve occhiata al biglietto prima di restituirlo, a So-rd. — Attualmente l'uffido dd signor Cowles non si trova in questo palazzo. Credo che si aspettasse una vostra tdefona-ta, signor .

— Sorel.

— Possiamo vedere di rintracciarlo. — La donna presi il telefono e formò un numero.

— ti signor Cowles, per far vore. Qui la signora Robbins... Signor Cowles? C'ì il signor Sorel che desidera vedervi. — Pausa. La donna inarcò le sopracciglia. — Ma questo è contrario al regolamento. — Altra pausa, le sopracciglia, s'inarcarono ulteriormente. — Benissimo, signor Cowles.

Depose la cornetta e guardò Sorel.

— Il signor Cowles manderà un'auto a prendervi fra venti minuti, qui davanti al portone.

Sorel la ringraziò e scese ad aspettare sul marciapiede. Il fatto che Cowles non cercasse di evitarlo era già una bella cosa, però restava da vedere se avrebbe ammesso di aver influenzato la decisione della Scrcen Crafts, e se sarebbe stato disposto a cambiare opinione. Mentre aspettava, Sorel riordinò le proprie argomentazioni.

Dopo venti minuti esatti, una Plymouth nera ultimo modello si accostò al marciapiede. Età una macchina con taiga anonima nomale, ma aveva il contrassegno del governo USA. Un filo metallico sporgente dal tetto rivelava la probabile presenza di una ricetrasmittente. L' autista era un negro, in uniforme. Si sporse ad aprire ii finestrino e chiese: — Il signor Sorel?

L'altro annui. L'autista si fece da parte e gli aprì lo sportello.

Svoltarono nella Diciassettesima, poi presero a ovest in direzione del

Fotomat, attraversando un breve tunnel e il Fonte Roosevelt. Una volta arrivati sul lato della Virginia, l'autista svoltò nell'autostrada ia direzione nord.

Comodamente appoggiato allo schienale, Sorel ammirava il panorama. Le piazzale di parcheggio erano gremite di turisti. Sul fiume, un equipaggio di studenti si esercitava a remare. 11 traffico si diradò, e l'auto aumentò velocità.

Dopo cinque minuti di autostrada Sorel sentì il ticchettio dei lampeggiatori e mentre rallentavano per svoltare in un viale d'accesso, vide di sfuggita un cartello:

AUTOSTRADA. FAIRBANK STAZIONE RICERCHE

La macchini attraversò l'autostrada su un cavalcavia e arrivò davanti a un gabbiotto 9 a un. cancello, unici segni d'interruzione lungo un'interminabile distesa di filo spinato. L' autista rivolse un breve cenno all'uomo in divisa blu che era uscito dal gabbiotto e faceva segno che passassero pure. L" auto varcò il cancello avviandosi sul viale intemo, di asfalto. La zona recintati) era collinosa e piena d'alberi, La strada finiva in un ampio spiazzo occupato da un enorme pareheggio e da un massiccio edificio in pietra grigia e cemento. 31 primo piano formava una grande terrazza swniciicolarc su cui poggiava il resto della costruzione costituito da parallelepipedi alti sei piani. Le finestre del primo piano erano arretrate e coperte da un reticolo di (ilo spinato.

Quando si fermarono, dopo una curva a U sul viale d'ae-ocsso, davanti al portone .principale, l'autista si voltò e gli disse: — Salite i gradirti, attraversate l'atrio, svoltate a sinistra prima delle guardie ed entrate nell'ufficio del centralino. Chiedete di Cowles..

Sorel scese mentre cominciavano a cadere le prime gocce di pioggia. In distanza si sentiva a brontolio dei tuoni. L' autista alienò i tergicristalli e si allontanò. Sorel sali i larghi gradini, protetto dalla piaggia ormai fitta da una tettoia di cemento.

Spinse 1 battenti di pesante cristallo e si trovò m un atrio ampio c -spazioso. Alte colonne di marmo sostenevano il soffitto. Una scala portava in un largo corridoio che si diramava a destra e a sinistra. La parete in fondo del

corridoio era interrotta da una fila di alti fine-stroni battuti dalla pioggia, oltre i quali Sorel poteva vedere un cortile e te finèstre di un altro corridoio analogo, che doveva far parte di un'altra sezione del fabbricato.

Un cordone di velluto color vinaccia, sorretto a intervalli da supporti cromati, serviva da guida lungo l'atrio. Era interrotto al centro da un'apertura dove era installato un banco di metallo grigio sorvegliato da due guardie in divita. A destra e a sinistra, dove -finiva il cordone, due scale più piccole terminavano davanti a duo porte.

Attraversando il pavimento di lucido marmo, So-rel vide al centro uno stemma: la rosa dei venti con al contro un grande scudo sormontato dalla testa di un'aquila, il tutto racchiuso entro un cerchio. Sotto lo scudo, la scritta « Stati Uniti d'America > ; sopra la testa dell'aquila, in grandi lettere nere : t Coltrai Intelligence Agency > (CIA).

Sorpreso, Soret alzò gli occhi per guardarsi meglio in tomo. Sulla parete a sinistra, in alto, spiccava la scritta:

E voi conoscerete la verità

e la verità vi tenderà liberi.

Giovanni, viil-xxxit

Bene, pensò Sonel, adesso conosco la verità Cowles è della CIA. Diade un'occhiata alle guardie e voltò a sinistra cerne gli aveva detto l'autista. Sali i gradini, apri In porta e si trovò in uno stanzone dal soffitto alto, ed pavimento ricoperto di moquette. In fondo, due scrivanie a cui sedevano due attempato signore dall'aria gentile. Una ìlzò gli occhi c rivolse a Sorel un sorriso professionale.

— Ho appuntamento col signor Cowles — disse Sarei.

La donna annui continuando a «irridere, e sollevò il ricevitore del telefono. Dopo una breve conversazione, tornò a sorridere a Sorel.

— Scenderà qualcuno fra un minuto. Vi spiace riempire questo, nel

frattempo?

Il modulo chiedeva generalità, indirizzo, nazionalità e il nome della persona che si desiderava vedere. Sorel lo completò e gli fa consegnato un distintivo di celluloide bianca con una grossa. V in rosso, insieme alle istrtiàoni di portarlo finché restarvi 11 dentro.

Poco dopo arrivò una donna esile, coi capelli grigi, che guidò Sorci oltre il punto sorvegliato dalle guardie nell'atrio, su per larghi gradini di marmo e lungo l'ampio corridoio coi finestroni. Da quel punto Sorel potè vedere che quattro dei parallelepipedi che formavano la costruzione chiudevano il cortile intravisto dall'atrio. Sulle pareti erano allineate file di finestre strette c arretrate come quelle elle aveva visto dall'esterno nel fabbricato principale. Guardando giù, notò che il cortile era in realtà un giardinetto, col fondo di terra, cosparso di aiuole fiorite e alberelli. Il temporale estivo rovesciava fiumi d'acqua su quel giardino nascosto.

Sorel segui la donna lungo il corridoio. La parete opposta ai finestroni era decorata da quadri astratti. Oltrepassarono una carta murale che pareva la mappa stradale di 'Londra e salirono su uno degli ascensori fermi in attesa. Al secondo piano scesero e imboccarono un altro corridoio per fermarsi davanti a una porta contrassegnata dalla scritta 2 E80, D/SPS.

Dopo una breve attesa in anticamera Sorel fu •finalmente introdotto alla presenza di Cowles: l'uomo sedeva dietro una spaziosa scrivania di mogano, in un ampio ufficio ool palmento ricoperto di moquette. Ricordando come appariva la costruzione dall'esterno, Sorel riconobbe i finestroni panoramici da parete a parete che sembravano essere una caratteristica del secondo e settimo piano, La vista era superba: il terreno alberato racchiuso nella recinzione e, al di là, un tratto boscoso; in lontananza il fascino bucolico della parte nordovest di Washington faceva da orizzonte, ora in parte oscurato dalle basse nubi temporalesche.

Cowles era incorniciato da due aste, una con la bandiera americana e l'altra con uno stendardo dove era disegnato lo stemma raffigurato anche sul pavimento dell'atrio. Sulla sua scrivania spiccava una grossa busta scura. Non c'ora altro.

— Buongiorno, signor Sorel — lo salutò coidiainentc Cowles. — Accomodatevi.

Sorel si lasciò cadere in una dello lussuose poltrone di cuoio davanti alla scrivania, sehia-renderci nervosamente la gola.

— Signor Cowles, non so cosa stia succedendo, e va bene. Tuttavia sono venuto qui a insistere perché vi rimangiate qualunque cosa abbiate fatto per indurre la Scremi Crafts a rinunciare aj mio film,

Cowles annui sospirando. Chiuse gli occhi per un attimo e si massaggiò la punta del naso. — John, voglio scusarmi con voi. Detesto questo genere di trucchi, ma meno ne sapete, meglio i per voi. Vi garantisco che si tratta di una faocenda importante e delicata e che ne va della sicurezza del nostro Paese se Chudik noci riesce a espatriare e a venire qui. Posso limitarmi a chiedervi di credermi e fare quello che vi ho chiesto?

Sorci riflетté per un momento. La franchezza, di Cowles 1' aveva colto <fi sorpresa.

— Non saprei — rispose. —• Se rifiutassi, cosa succederebbe?

— Preferisco dirvi cosa succederà se accettate — disse Cowles con un sorriso, — Vi daremo il denaro necessario per terminare il film. In contanti, senza indugi né -condizioni Come avrete probabilmente intuito, abbiamo dea rapporti con Hollywood e potremmo mettere una buona parola per la realizzazione dei vostri futuri progetti. Cosa ve ne pare?

Sorci era incerto. Cowles gli faceva dondolare sotto il naso la carota, nascondendo- il bastone. La carota aveva un a.-spetto attraente, tanto più perché Sorel immaginava cosa poteva «sere il bastone, Cowflei si mostrava conciliali te, ma Sorci era certo che, per raggiungere il suo scopo, sarebbe stato capace di mostrarsi anche duro e intransigente. L'allusione a Hollywood era una lama a doppio taglio. Volendo, Cowles a-vrebbe- anche potuto boicottarlo. Non gli sarebbe stato facile costrìngerlo a rimediare al danno che gli ave^a procurato.

— Ma quello che mi chiedete i pericoloso — protestò', — S5, a dirlo sembra

semplice, come consegnare un telegramma, ma finora non siete stato completamente sincero con me.

Cowles accese una sigaretta e scrutò Sord attraverso il fumo. Apri la busta, sulla scrivania, e tirò fuori un fogli».

— Benissimo, speralo di ottenere la vostTa collaborazione aerea dovervi rivelare tutto, eira temo che dovrete firmare questo, fohn. — Gii tese il foglio. — Prima, per favore, leggatelo. Ci scritto che vi rendei te conto che le informazioni che stanno per esservi confidato sono di importanza capitaìe per la sicurezza de! Paese e che se le rivelate senza esseme autorizzato siete passibile di un'ammenda di diecimila dollari, di dieci anni di carcere- o di tutte e due le pene.

Sorel lesse in fretta la dichiarazione. Per caso, o volutamente, era stato invischiato nella complicata rete di un intrigo internazionale. Ed ora, probabilmente, era arrivato a un punto da cui era impossibile tirarsi indietro. Poteva farlo- subito, ma a prezzo del film e fórse della sua carriera, Se decideva di sapere, gli si sarebbe spalancato davanti .l'ignoto.

Con un'alzata di spalle, firmò il foglio e Io restituì a Cowles.

— Non so se il nome Penkovsky significhi qualcosa per voi — cominciò Cowles. — Forse no, a meno che non. vi interessi in modo particolare lo spionaggio.

« Penkovsky era un colonnello del GRU, il controspionaggio militare sovietico. Nel milienovccentoscssantuno fu assoldato dagli inglesi e cominciò a lavorare per noi. Diventò quello che viene definite un a-gente locale. Penkovsky ci passò informazioni ad altissimo livello per -circa due anni. Si arrischiò perfino a fare quafcle fugace apparizione a Londra, e passò diverse nottate a parlare con gli inglesi, e un paio anche con noi. Era senz'altro il più importante informatore di tui disponessimo dall'inizio della guerra fredda. Quando il presidente Kennedy affrontò la crisi dei missili cubani nell'ottobre del sessantadue, era informato a fondo sul potenziale strategico sovietico grazie soprattutto a Penkovsky.

e Ma nell'ottobre del sessantadue, Penkovsky e il suo contatto inglese,

Wynne, furono presi e processati ne! maggio successivo per spionaggio, Pen-kovsicy venne condannato a morte. Wynnc si prese otto anni, ma gli inglesi riuscirono a farlo liberare dopo un anno soltanto, consegnando in cambio ai russi un agente sovietico, un certo Lonsdale. >

Cowles schiacciò il mozzicone e rimase a guardare le braci morenti per parecchi secondi prima di continuare.

— Secondo la versione dei sovietici, Penkovsky fu giustiziato il sedici maggio del ses-santatié. Poi cominciarono ad arrivare delle informazioni che dichiaravano che era ancora vivo. Secondo un articolo pubblicato da un giornale inglese, per esempio, it colonnello Penkovsky era in realtà un triplo agente che, lavorando per noi, non faceva che ubbidire agli ordini del Cremlino... allo scopo di preparare una trappola che sarebbe dovuta scattare in seguito. Penkovsky, dunque, non era stato giustiziato, aveva cambiato nome e gli era stato assegnato un altro incarico.

— Ed era vero? — chiese Sorel.

Cowles scosse la testa. — Questa storia non i plausibile per due motivi. Primo, in operazioni del genere all'agente che si finge traditore viene passato quel che noi chiamiamo 4 materiale corrente », cioè informazioni che contengono un tanto d; verità da essere accettate, ma che non sono di utilità essenziale per il nemico. Invece, le informazioni fornite da Penkovsky danneggiarono seriamente i sovietici. Rivelò la potenza dei loro missili, i loro piani militati, e anche alcune operazioni di spionaggio. Noi constatammo che le sue informazioni erano precise, veritiere e utilissime,

< Il secondo punto debole di tutta questa teoria ò che nessuna trappola scattò mai. Ammesso che i russi avessero ordinato al loro uomo di fornirci quelle infonnaooni, perché poi hanno arrestato Penkovsky? Noi non avevamo mai dubitato per un attimo di lui. Se lo utilizzavano per trarci in inganno, come mai hanno interrotto il gioco e non hanno mai fatto scattare la trappola?!

— Già, non credo che la storia di quel giornale fosse attendibile — disse Sorel.

— Però provocò net russi una reazione che ci parve eccessiva continuò

Cowles. — Pubblicarono una recisa smentita e tornarono ad effermarc che Penkovsky era stato fucilato. Strano che i sovietici abbiano reso nota la storia, sia pure per smentirla.

< Ma anche il Servizio Segreto inglese aveva una mezza idea che Penkovsky fosse ancora vivo. Ed è probabile che siano stati proprio loro a informare quel giornale. Per gli inglesi, Penkovsky non era stato giustiziato perché doveva essere sottoposto a ulteriori interrogatori, Wynne, dopo il rilascio, espresse lo stesso parere. Ripetè la teoria degli interrogatori, in un libro autobiografico pubblicato l'anno scorso, e disse che Penkovsky era stalo mandato in un remoto villaggio russo e che più tardi si era tolto la vita. »

Sorel era confuso: — Ma se è morto, cosa importa come o quando? E se tutto ciò è successo anni fa, perché voi gli date tanta importanza adesso?

Cowles si alzò e andò a uno schedario chiuso da una grossa serratura a combinazione. Girò il quadrante e aprì il cassetto in alto da cui tirò fuori una bobina da registratore. Tornato alla scrivania, prese da un cassetto un piccolo registratore e v'inserì la bobina.

— Se ora si è risvegliato il nostro interesse, è perché abbiamo avuto notizie di Pcn-kovsky. Il primo dei suoi messaggi è registrato su questo nastro. — Mise in moto l'apparecchio, e poi andò alla finestra a guardare gli scrosci ininterrotti di pioggia. « C'è qualcuno qui, » Era una vocetta femminile, da bambina.

« Chi parla, adesso? è Crìs-sie? »

La seconda voce era maschile.

« Sì, c'è qualcuno qui. » « Chi b, Crissie? » < Indossa utr'u Biforme. Stivali, Ha i capelli rossi. » « Vuol parlare? » i Cercherà di parlare. > Sorel guardò il nastro girare a vuoto per alcuni secondi.

Cowles non si mosse dalla finestra. Rivoli di pioggia colavano lungo il vetro davanti a lui.

« Mi chiamo Oleg Vladittii-rovkh Penkovsky. »

11 timbro era quello della bambina, ma la voce non aveva più niente di infantile. Era bassa, c da persona adulta. L' accento era russo.

« Devo raggiungere Alexander. Devo raggiungere Oslaf. Ho delle informazioni per loro,.. Marble Arch... Informazioni per gli americani.,. »

Seguirono alcuni secondi di silenzio.

« Di chc informazioni si tratta? »

* Non posso dirlo. Lo dirò solo ad Alexander. A Oslaf... Dite a Oslaf... »

« Cosa devo dine a Oslaf? » t Dite a Oslaf... Lamanera- » TI nastro continuò a girare in silenzio. Cowles andò a spegnere il registratore.

— Cos'è? — domandò Sorci muovendosi a disagio sulla sedia.

— Una seduta spiritica. E stata registrata tre settimane fa, all'Istituto Americano di Ricerche Psichiche di New York. L' uomo ora il dottor Richard Mc-Adam, e la donna Carole Daw-son, una nota medium.

" Ulta seduta spiritica — ripeti Sorel, incredulo. — E quella voce avrebbe dovuto essere...

— Penkovsky.

— Ma voi sicuramente non ci crederete!

— Jolw, io non so a cosa credere — rispose Cowles, — Però jrosso dirvi quello che so per certo. 11 nascondiglio in cui abbiamo interrogato Penkovsky durante le sue visite a Londra si trovava nelle vicinanze di Marble Arch, e vi assistevano due persone che si nascondevano sotto gli pseudonimi di < Alexander » e « Oslaf ».

«Tutto questo, in teoria, è di pubblico dominio, e potrebbe essere trapelato dalle trascrizioni degli interrogatori dì Penkovsky, durante il processo, o essere stato pubblicato da qualche giornale. Ma la parola d'ordine "lamancra" c un altro paio di maniche. Serviva per avvertire i funzionari della nostra ambasciata che le informazioni seguenti erano troppo scottanti per essere

inoltrate attraverso i soliti contatti. Informava che "Penkovsky aveva lasciato qualcosa in una delle cosiddette "buche per le lctìeie", nel caso specifico sotto una delle pietre che lastricano un ricolo vicino a via Gorky, a Mosca. Penkovsky non aveva mai avuto occasione di servirsi né della parola d'ordine d6 della buca per le lettere. Non ne fece parola durante la sua confessione pubblica. Per quanto ne sappiamo, non ne parlò mai ai sovietici, e la slampa non ne fece mai menzione. Sia Tuaa sia l'altra sono ancora classificate top secret. »

— Avete guadato sotto quella pietra?

Cowles annuì. • — Abbiamo incaricato un addetto della nostra ambasciata di controllare. Non c'era niente. Ma la cosa più strana è che sia stata pronunciata quella paiola. Abbiamo controllato la medium. 11 dottor McAdam la tiene in osservazione da qualche tempo. Dice che ha dimostrato capacità psichiche fin dall'infanzia.

«Mi ha detto che l'affare Penkovsky i saltato fuori di punto in bianco. La ragazza non aveva mai detto niente del genere, prima, iti trance. Il dottore non sapeva cosa fare, alla fine decise di seguire le istruzioni di "Penkovsky" e si mise in contatto col nostro ufficio di New York, Da H, pur convinti che fosse uno scherzo, informarono la sede eentrale, qui. Ma appena noi sentimmo quella parola "tamanera" ci rendemmo tonto che non sì (lattava dì uno scherzo.

< Andai subito a New York a parlare con la ragazza, che però non era in grado di aiutarmi molto. A quanto pare, non ricorda niente di ciò che succede mentre i in trance. Tuttavia si mise a disposizione con entusiasmo. Adesso si trova in una nostra succursale a qualche chilometro da qui. Da quando è arrivata ha partecipato a due sedule, e posso dire che il risultato è stato notevole.

« Lei, o Penlcovsky, ci ha fornito informazioni dettagliate e recentissime riguardo ai segreti militari sovietici. Abbiamo avuto modo di controllarle con altre informazioni ricevute da fonti diverse. Secondo me non ci sono dubbi: quella ragazza dispone di una linea diretta, naturale o soprannaturale, con le più alte sfere del governo sovietico. »

Sorel scosse la testa confuso.

— E una storia incredibile, signor Cowles. Non so se crederci o meno. Ma cosa c'entra con Jànos Chudik?

— John, sapevate che anche Jàuos è un medium che cade in trance?

— Ne ho sentito parlare — rispose Sorel con un'alzata di spalle. — Gode di una strana reputazione presso gli altri cineasti di Praga. Secondo me gli piace pasticciare con l'occulto: tarocchi, astrologia, roba di questo genere. Credo che si tratti di un'eccentricità innocua, qualcosa che serve a intensificare la sua mistica personale.

— Potrebbe esserci di più — lo interruppe Cowles. — Otto giorni fa, Chudik si è fatto vedere a Monaco. È andato in una taverna frequentata da e-migrati cechi e russi. Qui ha fatto un tentativo - secondo lui discreto - di contattare un a-gente del servizio segreto della Germania Ovest. Ha consegnato al tedesco un pacchetto di carte, dicendo che si trattava di un campione, c offrendosi di fornire altro materiale dietro compenso. 11 tcdcsco si è portato via il pacchetto. La mattina dopo i tornato e ha dato a Chudik cinquemila marchi. Chudik gli ha consegnato altri due pacchetti, Il tedesco se a'é andato c Chudik ha lasciato 1' albergo, dirigendosi all'aeroporto dove si è imbarcato per Zurigo. Qui ha depositato i quattrini SU un conto contrassegtìà-to da un numero, poi è tornato iti volo a Monaco dove ha preso il treno per Praga. 6 stato sempre seguito.

— Direi — commentò So* pel.

Cowles scosse la testa con impazienza. — Non alludevo a quello che pensate. £ chiaro che i tedeschi lo hanno seguito da. Monaco a Zurigo e ritorno, altrimenti come sapremmo del viaggio? Ma i tedeschi hanno notato che anche qualcun altro lo seguiva. Non sapevano chi fosse, ma io ne ho un'idea. O si trattava di russi o di cechi. Secondo me è più probabile che fossero russi. Devono averlo individuato nella taverna di Monaco e non l'hanno più mollato da Monaco a Zurigo e ritorno, fino a Praga,

— Credete che l'abbiano arrestato?

— Dirci proprio di no, Probabilmente lo sorvegliano. Vedete, non sanno cosa c'era in quei pacchetti.

— E cosa c'era?

Dopo una pausa, Cowles. rispose: — Esattamente le stesse informazioni che ci ha fornito Carole Dawsoa.

Sorci lo fissò interdetto; — E credete...

— E da escludere che Jànos Chudik e Carole Dawson abbiano mai sditilo parlare l'uno dell'altra — disse ■ vivacemente Cowles, contando sulla punta delle dita. — Prima di tutto, in circostanze normali nessuno dei due ha accesso a informazioni simili. Nessuno dei due poi, per quanto ne sappiamo, ha mai avuto a che fare con organizzazioni di spionaggio, sia dell'Est che dell'Ovest. Certe informazioni che ci hanno fornito possono essere state attinte a un'unica fonte, nelle più alte sfere gerarchiche militari sovietiche. E infine Chudik e la ragazza hanno una sola cosa in comune: sono ambedue medium. Aspettate — disse sollevando una mano, avendo notato che l'altro stava per interromperlo, — Non è detto che sostenga la versione Peijiovsty Me Adam studia i medium da ircnt'anni. Non è mai stato io grado di provare o meno l'esistenza di comunicazioni spiritiche, però é convinto che medium come Carole Dawson possiedano capacità insolite, da lui chiamate talento .paranotmale, che permettono loro di sapere cose che non si possono conoscere normalmente.

« E sono propenso a crederci anch'io, dal momento che non esiste un'altra teoria in grado di spiegare i fatti. Naturalmente continueremo a studiare il soggetto; potrebbe rivelarsi di enorme importanza per la sicurezza dell'Occidente. Ma c'è una cosa che ha la precedenza su lutto il resto: dobbiamo fare espatriare Chudik! »

— Perché è tanto importante? — domandò Sorel.

— Chudik si è guadagnato facilmente dodicitnilacinquecen-to dollari — rispose Cowles. — è quasi certo che ci riproverà ancora. Ma stavolta non riuscirà a varcare la frontiera Sarà perquisito. Troveranno i documenti e lo arresteranno.

— Sarebbe una cosa terribile. Ma perché la CIA se ne interessa tanto?

— Dal nostro punto di vista — spiegò Cowles — abbiamo trovato una nuova fonte di informazioni in Carole Dawson. Non sappiamo come riesca ad ottenerle, però ci riesce e sono informazioni preziosissime. La esamineremo a fondo e quando scopriremo la natura del suo talento, saremo forse in grado di addestrare altri a fare la stessa cosa. Intanto, avremo un punto di vantaggio sul servizio segreto sovietico.

« Ma se i sovietici arrestano Chudik saremo pari. Scopriranno le carte che cercava di contrabbandare e insisteranno per sapere come ha ottenuto quelle informazioni. E lui lo dirà, anche se forse non subilo. Finirà cosi che i russi si serviranno del suo talento a nostro danno. >

— In altre parole, non ci saranno più segreti da nessuna delle due parti. E non sono eerto che così il mondo diventerebbe migliore. Francamente, signor Cowles — disse Sorel alzandosi — non SO se credervi o no, E se anche vi credessi, non so cosa potrei fare. Spero che mi concederete un po' di tempo prima di decidere.

Cowles si mosse per accompagnarlo alla porta.

— Certo, John. Vi capisco benissimo. Ma devo dirvi anche un'altra cosa che può influire sulla vostra decisione. Bisogna evitare a qualsiasi costo che Chudik cada nelle mani dei russi, {"«ferirei che venisse qui insieme a voi. Ma vi ripeto chc la faccenda è di vitale importanza e devo portarla a termine con qualsiasi mezzo,

Sorel gli diede un'occhiata penetrante.

— Sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che, in questo gioco, le poste sono molto più alte del singolo individuo. Spero che non ci metterete molto a convincervene.

I loro sguardi s'incrociarono, ma Sorel non seppe che cosa rispondere. Cowles fece un cenno alla segretaria che si alzò per accompagnarlo giù nell'atrio, c chiuse la porta del suo ufficio.

Giovedì 15 agosto.

Càpita che un'opera d'arte rimanga nascosta da un altro dipinto eseguito sulla stessa tela. Il capolavoro va penduto per «ecoli, finché un giorno un e-sperto comincia ad avere dei dubbi, fa fotografare la tela ai raggi X, riconosce la mano dd maestro e. con estrema cura cancella il dipinto visibile. E cosi il capolavoro torna, alla hioe.

Sord aveva scrostato allo stesso modo la falsa copertura dell'USI A, E quei che c'era, sotto era sicuramente un capolavoro, un paesaggio grottesco degno di Hieronymus. Boech. Tuttavia restava una domanda: sotto quel quadro ce n'era ancora un altro?

Thirante il viaggio di ritorno a New York, Sortì, aveva soppesalo le alternative. Su un piatto della bilartda aveva messo il suo film, la sua carriera, e, forse, la vita di Jànos Chudik. Sull'altro la -sua sfiduda nei riguardi di Robert Cowles. Cercò di elencare mentalmente tutte le possibilità,

Primo, Cowles diceva la verità. In questo «so la domanda era; fino a che punto poteva esser pericoloso l'incarico che gli aveva proposto? Forse non molto. Sì, la polizia teneva certamente d'occhio Chudik, ma le sue credenziali di dneasta a-vrebbero evitato di fare apparire sospetta una seconda vista Si sarebbe limitato a rivolgere l'invino a CJiudik e ad andatse-nc.

La seconda possibilità era pivi inquietante. Se Cowles mentiva, Sorsi non aveva assolutamente modo di conoscerne le vere intenzioni. Dopo tutto, ave-va fatto chiaramente capile che, in caso di necessità, avrebbe preferito vedere Chudik morto. Le poste, in gioco erano molto più importanti della vita di un singolo- E forse, questo comprendeva anche lui, Sord. Se sotto al dipinto che aveva scoperto «e n'era un altro, avrebbe potuto forse essere intitolato « L'agnello sacrificale ».

Sorel andò a casa -o si addormentò in preda ai dubbi. Lia mattina dopo sì svegliò -riposato, ma il probJcsna non era ancora risolto. E sapeva che non sarebbe stato capace di arrivare a una decisione se prima non. avesse eliminato tutte le sue riserve nei. riguardi deHa storia di Cowles.

Feoe la doocia, si vestì c prése la metropolitana per andare alla Biblioteca

Pubblica di New

York tra la Quinta e la Quaran-taduesima Strada. Entrò nella sala dei catàloghi, e si mise al lavoro.

11 dottor Richard Me-Adam, il parapsicologo di cui aveva parlato Cowles, esisteva, e questo era già qualoosa. Sond trovò il suo nome nei « Chi è? in A-merioa », nel < Chi è? in parapsicologia » e in « Gli Scienziati d'America >, Inoltre, McAdajn era socio ddl'lstiuiio Americano di Ricerche Psichiche, socio anziano dal 1958 e direttore del-le ricerche dal 1962.

Invece non trovò niente che riguardasse Carole Dawson, ma la cosa non gli parve strana, dal momento che era improbabile che in questo genere di libri fossero comprai tutti gli esperimenti di routine con soggetti dotati di poteri extranormali. Scorse poi il catalogo dei testi eli parapsicologia per vedere quali opere aveva pubblicato McA-dam, e questo si rivelò un compito gravoso. Fin dall'inizio degli anni '40, il dottore aveva pubblicato numerosissimi lavori sul « Giornale dell'Istituto Americano di Ricerche Psichiche », sul c Giornale Intemazionale di Parapsicologia > e sul e Giornale di Parapsicologia ».

Sorel decise di controllare le pubblicazioni di McAdam dal 1958 in poi, Per lo più si trattava di schematici rapporti statistici di esperimenti basati sulle probabilità di indovinare le carte Zen o il lancio dei dadi, ma poi trovò un articolo nd numero di settembre del 1960 del « Giornale defl'Iscituto Americano di Ricerche Psichiche », intitolato: «Risultati di esperimenti oon le carte su un. sog-gstto psichico ». NeU'mtToduz-io-ne, McAdam spiegava di avere esaminato una ragazza di diciassette anni dotata di svariati poteri psichici, c che i risultati etano stati sbalorditivi. Non diceva il nome della ragazza, chiamandola solo • Sciorina D ». Dawson? Forse,

In molte altre pubblicazioni, il dottore parlava dei suoi esperimenti con la i signorina D. », e non solo con le carte ma anche sulla r questione dcBa sopravvivenza », termine tecnica che indicava Ja possibilità di una vita dopo la morte. Dal che si deduceva che -la t signorina D. » era una medium.

Sorci mise da patte le riviste. Finora ia storia di Cowles reggeva; perii avrebbe anche potuto esser stata architettata ingegnosamente partendo da fatti

c persone reali. Restava da vedere se il dottor McAdam o Carole Dawson avevano mai sentito nominare Penkovsky o Cowles. Sorsi decise di «cordisene di persona.

L'Istituto Americano di Ricerche Psichiche aveva sede nella Quarantadnquesinia Est, in un vecchio palazzo grigio dopo l'incrocio con la Seconda Strada. Al banco dd centralino sedeva un giovane coi capelli radi e un vestilo gessato. AlzA gli occhi vedendo arrivare Sorci.

— Vorrei parlane col dottor McAdam. Mi chiamo Sorci.

— Avete un. appuntamento?

— No.

— Guardo se c'è. — Il giovane depose il libro che aveva, in mano o s'infilò la cuffia premendo un. pulsante sul quadro dietro il banco.

— Dottor McAdam? Ci un certo signor Sord che vorrebbe vedervi.

Ascoltò la risposta e poi si voltò a chiedere; — Per quale motivo desiderate vedere il dottor McAdam?

Sond aspirò a tondo.

— Ditegli che si tratta di «lamanera».

— Cosa?

Sorel compitò : — L-a-m-a-n-e-r-a.

L'uomo seroHò le spalle e ripeti la parola. Poi Si tolse la cuffia.

— U dottor McAdam vi a-spclla. Terzo piano a destra. Ci jl nome sulla, porta.

Richard McAdam era un uomo sottile, anziano, dall'aspetto molto distinto, con i capelli bianchi e lo sguardo penetrante. Era seduto alla scrivania e alzò la testa quando entrò Sorel.

— 11 dottor McAdam?

— SI, signor Sord. Mi portale notizie di Carole?

Sord rimase perplesso. — Be', non esattamente.

McAdam si acciaiò.

— Srete ddla CIA, vero?

— No — rispose Sorel. — Lasciate che vi spieghi perché sono venuto. Non lavoro per il governo, ma Robert Cowles. mi ha chiesto di assolvere un «do incarico per conto suo. Si tratta di una co» che è in rapporto con « lamanera >. Oowles mi ha parlato di voi, di Carole Daw-son e del massaggio di Penkov-sky. lo però mi sono chiesto se non fosse tutta una montatura, e perciò ho deciso di venirvi a parlate.

— Capisco — commentò McAdam. — Comunque non so se mi sia permesso parlare ddla cosa con altri all'infuori dd signor Cowles, senza la sua approvazione. — SS protese in a-vanti, Osservando S«d al di sopra degli occhiali, — Immagino che se adesso lo chiamassi

Aon avrebbe niente in «Murario, no?

— Probabilmente no — rispose Sorel — ma credo che gli seochcrebbe sapore che ho voluto controllare la sua storia.

— Lo credo anch'io — disse McAdam. — Be', (orse non 6 necessario, Non capisco attraverso quali altre vie avreste potuto essere al corrente detìa cosa se non da Cowles stesso. I-noitre — aggiunse con. un lieve sorriso — mi sembrate una persona onesta e io ini fido del mio intuito. A che serve lavorare per quarantanni coi sensitivi se non si riesce ad assimilare un poco del loro talento? E adesso riferitemi per <Ho e per segno tutto quello che vi ha detto Cowles, così vedrò se posso confermarlo.

Sorel ripeti la storia che Cowles gli aveva raccontato, omettendo solo quel che riguardava Guidile e il viaggio in Cecoslovacchia.

Quando ebbe terminato, McAdam disse: — In parte, posso confermarlo.

Carole Dawson è una medium e la personalità « Penkovsky » si 4 presentata «e! corso di una delle sedute rivelando quello che avete detto. Io ho informato la CfA, e Carole ora lavora per toro. Fui qui posso confermare tuUo, però ignoravo che nei corso di successile sedute fossero «tate fornite altre informazioni, come dice Cowles. Da quando Carole È partita, ho ricevuto da lei solo questa lettera.

Prese una busta sulla scrivania e ia guardò pensoso per un momento. Sorel potè leggere l'indirizzo del mittente sul retro: « Carole Dawson, Casella Posta-io 1, Sommerville, Virginia.».

— Per me Carole i come una figlia — riprese McAdam, — Immagino che non l'abbiate mai vista,

— No — disse Sorci alzandosi. — Vi ringrazio molto, dottore. Mi siete stato di grande aiuto. Ora me ne vado, vi ho già inibato anche troppo tempo.

McAdam Io accompagno alla porta.

— Signor Sorel, ancora oggi mi chiedo se ho fatto bene a mandare quella registrazione alla CSA. Non so cosa significhi. Ignoro l'incarico die. vi hanno chiesto di svolgere, ma vi consiglio dì essere prudente. Il messaggio Pettkovsky potrebbe venire dall'altro mondo o anche dal subconscio umano, T>ue mondi in cui operano forze o-scurc.

Sorci ringraziò ancora McAdam e si congedò. Uscendo in strada rabbrividì, nonostante, l'afa di quella giornata d'agosto.

La Sala del Consiglio del-l'USIB, Ufficio Informazioni USA, i reperita (solo per le persone autorizzate) al settimo piano della sede centrale della CIA a Langloy, in Virginia. Il settimo è l'ultimo (nano dell'austero fabbricato grigio, dove si wovano anche gii uffici dei direttori dell'Agenzia. La stanza del capo della CIA, ufficialmente noto come t Direttore del Servizio Centrale Informazioni », 4 appunto al settimo piano, e così pure quelle del vicedirettore e dd direttore arwninistratìvo, SeCpndo e terzo nella gerarchia. I espi delle quattro principali divisioni, o < direzioni », Informazioni, Scienza e Tecnica, Progetti (eufemismo- per « Servizi Clandestini »), e Sussistenza, hanno anch'essi l'uffioio a quel piano, e oosì, quando un agente della CIA

allude al < Settimo Piano >, intende il ■complesso direzionale dell'Agenzia.

tafornmiofie equivale a sapere e quindi a potere. Diversamente dagli altri Servìzi governativi, il servizio informazioni 4 competitivo e imprenditoriale. L'Agenzia Centrale d'Informazione ha diversi rivali. Il Pentagono dispone dcll'Agonzia Informazioni per la Difesa e di una propria Agenzia per ia Sicurezza Nazionale. II Dipartimento di

Stato ha il sito Bureau d'Informazioni e Ricerche, Esercito, Marina e Aviazione, nonché la Co«nmisMOQe per l'Energia Atomica, hanno un loro servizio d'informazioni. Ci poi, ovviamente, a Servizio Segreto, e ci sono agenti in borghese che lavorano per il Tesoro, la Dogana, l'Immigrazione e la Naturalizzazione, c parecchio altre a-genzie governative. Infine non bisogna dimenticare l'FBI.

In teoria, l'attività di tutti questi organimi è coordinata al vertice dal Consiglio- Informazioni degli Stati Uniti durante le riunioni settimanali, che avvengono tutti i giovedì mattina alle dieci e mezzo. 11 Consiglio i composto dal Direttore e dal Vicedirettore della CIA, dai direttori della DIA e deH'NSA (Pentagono), da un Vicesegretario di Stato, da un rappresentante dell'FBI e dcll'AEC (E-nergia atomica) e, di recente, anche da uno del Tesoro. Anche i servizi militari d'informazione hanno un loro rappresentaste, ohe non ha diritto di voto.

DaH'USIB è nato tutto un sottobosco di oomm»sroni e squadre operative che si occupano dei diversi campi m cui o-pcra l'Agenzia. Come il Consiglio, così ancho ogni commissione t composta dai rappresentan-

/ *

ti delie diverse agenzie d'informazione.

La complessità del sistema ha lo scopo di superare i punti di vista contrastanti dei singoli membri, e serve come tm unico centro dj raccolta e valutazione delle informazioni sogrete destinate al Presidente degji Stati U-nki. Di conseguenza la Sala di Consilio deU'USIB è stata spesso teatro di prolungati

e accalorati dibattiti. Il pomeriggio di giovedì 15 agosto stava appunto svolgendosi uno di questi dibattili.

Su richiesta del colonnello Geoffrey 'Platt, membro dell'Agenzia Informazioni per la Difesa (DIA), era stata convocata La Squadra Speciale di esperti per la Oeoosiovacchia. Il presidente, Richard Sterling della CIA, alzò gli occhi dal dattiloscritto dell'ordine del giorno e guardò il rappresentante ddla. DIA.

— A quanto vedo dovremmo tornare a pillare di un argomento che, a mio parere, è già stato oggetto della nostra attenzione nd corso di parecchie sd-timane.

11 «olomndlo Platt, occupato ad accendersi un grosso sigaro, si interruppe a metà di una boccata.

— Se alludete alla questione delle manovre del Patto di Varsavia ai conlini con la Cecoslovacchia, abbiamo chiesto di parlarne ancora perché disponiamo di nuove informazioni.

Sterling si voltò a guardare il suo vioe, William Lowe, seduto alle sue spalle, che si limitò a inarcare le sopraedglia scrollando le spalle. Sterling tornò a rivolgere la sua attenzione al gruppo seduto intorno al tavolo.

— Quali informazioni?

Platt si raschiò la gola.

— A tutti i comandanti di battaglione delle Forzo dei Patto di Varsavia dislocate nei pressi dd confini cecoslovacchi sono state distribuito mappe dettagliate della Cecoslovacchia.

— Be' — disse Sterling — mi sembra naturato che vengano distribuite mappe del genere quando sono in atto manovre militari all'interno eli un Paese.

— Infatti — replicò Platt — e le mappe furono ritirate quando le truppe lasciarono la Cecoslovacchia qualche mese fa, Però adesso sono state distribuite di nuovo.

Arthur Chestorton, il rappresentante del Dipartimento di Stato, sbuffò con impazienza. — Mi epiace, ma non riesco a commuovermi per la notizia che le mappe siano stale distribuite o ritirate. Ricordatevi che stale parlando dì - un esercito, anzi di tre eserciti. Possono andare a-vantì a distribuire e ritirare mappe fino a Natale senza, «in motivo particolare. Abbiamo a che fare eoa la mentalità militare.

L'osservatore <k-l Servizio Informazioni ddl'Eserato tossi o-» cri caramente. Il capitano del Servizio Segreto ddla Marina, rivolse un pallido sorriso al collega dell'Aviazione. Il rappresentante ddl'NSA, un tenente co-lonndlo, diventò rosso come un pomodoro, e il colonnello Platt rise senza allegria.

— Forse la mentalità militare pare imperscrutabile al Dipartimento di Stato — disse Platt — ma se volete prendervi la briga di chiederlo a chi ha una mentalità dot genere, vi potrò dire die le mappe tattiche dettagliate dd terreno di un Paese vengono distribuite a livello di battaglione[1] soltanto per un unico scopo: perché qud battaglioni devono percorrere quel terremo.

Sterling sorutò senza parlare il rappresentante della DIA. Presiedere una Squadra Speciale di esperti ddl'USIB era una faccenda sfibrante, pensò. Ogni membro si trasdnava dietro i propri pregiudizi e gli interessi dd suo gruppo, e ha, in veste di presidente, avrebbe dovuto fare da arbitro c da conciliatore. Però, era anche un funzionario della CIA e doleva proteggere pure i suoi interessi: proprio queHo che era tentato di fiare.

Era tipico dei. servizi segreti militari esagerare la, portata della minaccia nùlÈtare dd comunisti; più riuscivano a fare apparire potenti e pericolosi gli avversari, piò facilmente avrebbero potuto spaventare il Congresso e indurlo ad approvare stanziamenti di fondi per le spese militari. Ma Platt era vecchio del mestiere, non era uno dei sotti militari che brigavano per far carriera. Ifon avrebbe mai preso posinone su -un argomento di qircll'importanza, a meno che non fosse realmente convinto dcHa verità delle proprie affermazioni.

Sterling sospirò rassegato. — D'accordo, rivediamo la qui» stione da un nuovo punto di vista. Forse il Dipartimento di Stato avrà la gentilezza di esporre il suo parere circa un'eventuale invasione.

Chcstcrton riordinò una pila di appunti sul tavolo o si schiari la gda.

— L'obiezione fondamentale è che il ferro non è pi il caldo.

Se i sovietici avessero avuto intenzione di agire contro Dubcek, l'avrebbero fatto quando le forze del Paltò di Varsavia svolgevano le manovre in Cecoslovacchia, Hanno. avuto tutto il tempo che volevano, dal venti giugno al tre agosto. Inoltre non si deve trascurare il fatto che Mosca ha. ceduto sulla scelta della -località degli incontri del ven-tinove luglio. Il rifiuto di Dub-cek di recarsi a Mosca ha offerto ai russi tutti i pretesti possibili per una provocazione. E il fatto che Brezhnev abbia accettato il compromesso, recandosi a C5ema,-dimostra che non saldava in cerea di scuse per intervenire.

« Per di piii i comunisti dell'Europa. Occidentale si sono allineati con Dubcek. Un'invasione, in questo momento, sarebbe controproducente per i sovietici. Non so se qualcuno di voi ha letto i cablogrammi, oggi, ma Ceausescu, il premier rumeno, si 0 allineato anche lui con Dub-oek. No, gli incontri di -Gema hanno calmato -le acque, e se anche in seguito i sovietici avessero cambiato -idea, sarebbe ormai troppo tardi, ►

Sterling lanciò un'occhiata interrogativa al rappresentante della DIA. .11 colonnello iPlalt si tolse il sigaro di bocca e ne studiò la cenere di una lunghezza ormai considerevole.

— Naturalmente potrei far notare come l'opinione pubblica mondiale non sia mai stata esattamente la prima preoccupazione dei russi, ola esaminiamo invece gli indizi positivi che saltano subito agli occhi. In primo luogo c'è la faccenda delle armi nascoste a Cheb... suppongo che si sii trattato di un diversivo e che nessuno dei presenti vi sia. coinvolto —■ cosi dicendo, guardò in modo significativo il presidente.

Sterling sorrise e si strinse nelle spalle. — Posso dire a nome della CIA che tutto quello che sappiamo dell'affare di Cheb lo abbiamo appreso dalla « Ptav-da >.

Il 19 luglio, la < Premia » aveva riferito che la polizia segreta ccca aveva scoperto un «tasoondiglio di armi a Cheb, una cittadina della Boemia occidentale, a poche miglia dal confine fra la Cecoslovacchia e la Germania Ovest, Molto probabilmente le armi erano state nascoste da

controrivoluzionari creili cwo la complicità dei tedeschi occidentali. La scoperta fu interpretala dalla stampa sovietica come una diretta conseguenza del pericoloso clima nato dal liberalismo di Dubcek,

Secondo gli osservatori occidentali, invece, si era trattato di una provocazione macchinata dai rossi, col preciso intento di giustìfieare le misuie che intendevano prendere contro i. -riformisti cechi.

— Ma l'affare di Cheb si venuto fuori quasi un mese fa — disse Chcsterton — prima degli incontri di Cicrna e di Bratislava. Si traila va sicuramente di un Klibi in caso d'invasione sovietica. Ma evidentemente ci hanno riflettuto sopra e hanno rinunciato al progetto.

— E l'ammassamento delle truppe del Patto di Varsavia ai confini cechi ili Ucraina, Polonia, Ungheria e Germania O-rienjtalc? — chiede Platt. — t-e manovre estive sono fùtile, ma le truppe non sono state ritirate. Anzi, i contingenti sono slati potenziati.

Per un po' nessuno apri bocca. Poi il rappresentante def-l'NSA si rivolse a Chcs-terton. — Sappiamo che Tito non condivide Ja vostra fiducia sui risultati positivi degli incontri di Gerfta e di Bratislava. Lo ha detto a Pubcelt quando è andato a Praga. Secondo me anche Ceauscscu 4 dello stesso parere. Pensate a. quello che è successo dopo Cicrna... per esempio gli abbozzi dello statuto del Partito oubblicati qualche giorno fa sul « Rude Pravo ». La riforma dovrebbe garantire il diritto alle minoranze elettorali di manifestare pubblicamente le loro posizioni, dovrebbe introdurre H ballottaggio segreto, limitare 1* durata delle cariche» dei funzionari di partito, eccetera. Tutto questo, dal punto di vista sovietico, si riassume in una parola : dissenso. -E il primo Congresso del Partito ceco avrà luogo il mese prossimo. Può darei' che i sovietici si siano lasciati sfuggire il momento opportuno per entrare in azione, ma la toro posizione si indebolirebbe ancora di -più se permettessero che 5 Congresso si svolga nel clima attuale.

— E la viska di Ulbrisht? — ribatté il rappresentante del Dipartimento di Stato. — Non vi sombra un gesto conciliante?

— Conciliante come una bestemmia in chiesa — disse Platt. — Se n'6 andato via con un'aria talmente sdegnata che non mi stupirei se decidesse di agire

salza l'appoggio sovietico.

Sterling allargò le braccia: — Signori — disse — stiamo parlando di cose risapute deHe quali si è già discusso nell'ultima riunione, c francamente non vedo l'utilità di continuare. Provvedere) affinché l'USlB tenga conio della nuova. informazione.

Fmo a quel momento, il rappresentante dell'FBl non era intervenuto nella discussione. Quando H presidente ebbe finito di parlane, si schiarì la voce e disse; — Signor presciente, il direttore tni ha incaricato d'informarvi che secondo alcune informazioni in suo possesso è imminente un'invasione della Cecoslovacchia. — Pronunciò la parola c direttore > con marcato rispetto.

— Davvero? — replicò freddamente Sterling. — Mi pare straordinario, dal momento che la sfera d'azione del < direttore > riguarda la sicurezza interna degli Stati Igniti,

L'uomo dell'FBl continuò imperturbabile: — 11 direttore mi ha incaricato di dire cho la fonte dell'informazione è nota alla CIA, e conosciuta sotto la parola in codice e TayniX ».

Sterling fissò a bocca aperta il rappresentarne dcH'FBI, mentre un diffusa rossore gli copriva fa faccia e il collo. Maledizione a quell'intrigante!, pensò.

— Non riesco a immaginare alcun sistema lecito grafie a cui il vostro « direttone > possa conoscere-quella fonie. Comunque potete riferirgli che l'analista competente — e sottolineò la parola — noi campo delle in-formaBoni provenienti dall'estero, ha. giudicato l'informazione a cui vi riferite non degna di credito.

— Un momento, Dici — intervenne il colonnello Platt. — E la prima volta che sento parlare- di questa fonte. Se ba ■attinenza con l'argomento in discussione, dovreste parlarcene. — Un mormorio di consenso feoe eco alle parole dd coion-ndlo.

— Signori, si tratta di una fonte- di scarso rilievo e anche molto discutìbile. Abbiamo motivo- di credere cho ri tratti di « materiale contraffatto i, e (e finora non se k ì parlato a questa riunione è -perche H mio personale <s*a

ancora indagando in merito.

— Ciononostante... — cominciò Watt.

— Mi spiate, colonnello, ma si tratta di un aliare intorno della CIA. Promotto che questo consiglio riceverà un rapporto completo non appena i controlli saranno terminati.

Platt guardò in silenzio H presidente, e poi disse all'uomo dell'FBl: — La CIA -può considerarlo un affare mtemo ma a quanto pare anche l'FBI ne è al correrne. Vorrebbe quindi a-vere la gentilezza di svelare il segreto anche a noi?

L'uomo dell'FBI fece uoa smorfia e fissò te carte che gii stavano davanti,

— Temo che prima dovrò chiederlo ad direttore,

La bocca del ©donneilo si trasformò in una linea dura. — In questo oaso vi prego di farlo.

La riunione tu aggiornata. Mentre i partecipanti 1-asciavano la «ila, il presidente si rivolse al suo vice per dirgli: — Avete idea di come il Bureau sia riuscito a saperlo?

William Lowe scosse ia testa emettendo un lungo sospiro.

— No, Non può trattarsi dello psicologo di New York, perché non conosce la parola di codice. Quindi l'informazione deve essere uscita da qui.

— Voglio sapere immediatamente chi è stato. Preferirci a-vere alle inic dipendenza una spìa come Philpj' piuttosto che un infojmatote defl'FBI. Anzi, uno vale l'altro. Informate la Sicurezza che voglio un rapporto giornaliero finché non avremo scoperto com'è Sfrata la notizia.

— Secondo voi a «osa mira l'FBI? Sembra «he credano all'affare « Taynik ».

— Ci deve essere sotto dell'altro. A quanto pare, sanno dell'URS e vogliono rivelarne resistenza al consiglio solamente per metterci in imbarazzo.

L'esistenza dell'URS - Ufficio Ricercale Speciali - era uno dei segretì meglio custoditi all'interno dell'Agenzia. Si trattava di un settore che faceva capo al Direttivo per la Scienza, e la Tecnica, creato appositamente per esplorare il tenebroso campo delle ricerche psichiche in modo che, in seguito, fosse possibile elaborare un sistema capace di servirsi dell'occulto nelle operazioni di spionaggio. 31 progetto era unto allettante quanto pericolose. La percezione extrasensoriale e le doti affini potevano rivelarsi di inestimabile valore nei servizi di spionaggio e controspionaggio, se esistevano davvero. Ma l'appoggio della CIA a un progotto privo di serietà scientifica avrebbe pocuto rivelarsi imbarazzante, come appunto minacciava di essere adesso.

— Scommetto che il Bureau è sicuro che la fonte t Taynik > si sbaglia, a proposito deiU'inva-siooe — disse Steri ing. — Se riescono a panaria a galla davanti al consiglio c poi i sovietici non invadono la Cecoslovacchia, noi ci faremo una pessima figura. Il fatto dhc la nostra valutazione rispondesse alla realtà passerà in seconda linea di fronte alta rivelazione die ti occupiamo di negromanzia. La

DIA c l'NSA si daranno da fare per tirar fuori qualcosa che seTva a distogliere l'attenzione dai loro errori. E saranno {dà che felici se questo diversivo si rivelerà qualcosa che ci può danneggiare. Figuratevi eie polverone sollevorebbc.ro se venissero a sapere quai è la nostra fante segreta di informazioni !

c D'altra parte, se l'invasione ci sarà, noi non solo saremo colpevoli di avere avuto torto, ma anche di aver ignorato e tenuto nascosta la fonte che prevedeva l'invasione. In. -un modo o nell'altro, non vedo come potrem-

. mo salvare la faccia, r

— Secondo me esagerate — disse Lowe. — Il Bureau ha calcano la mano per saperne di

• più, altrimenti il loro rappresentante amebbe detto tutto oggi. Potete scommettere che la DIA, l'NSA e gli altri andranno a bussare -alla porta. doH'FBI fra un'ora. Ma pfcr un paio di giorni a Bureau non dirà niènte. Se lo facesse, le loro intenzioni sarebbero troppo evidenti. E questo ci lasda ri tempo di dimostrare che « Taynik * non è attendibile.

— E difficile dimostrare una cosa inesistente. Cowles ci ha lavorata su per un paio di settimane senza venire a capo di nulla.

— Se le cose stanno cosi — disse Lowe — sarà ancora più facile dimostrare l'inattendibilità di « Taynik ». Dopo tutto, io la considero Ulta storia iieredi-Mr, Purtroppo invece pare che Cowles ci creda. Gli interessa più sfruttare quella fonte «he non verificarla. Perché non scavalchiamo Cowles c fa Squadra Progetti Spedali?

— Cosa avete in mente?

— Ecco, credo che anche voi siate convinto che la Dawsan, a patte ogni altra considerazione, rum i un'imbrogliona.

— SI, questo devo .ammetterle, Non so come 4 riuscita a conoscere fin noi minimi particolari l'affare Pcnkovsky e a ottenere informazioni precise sulle questioni militari sovietiche.

Lowe annui. -— Non d sono che due alternative: o è una spia russa o è veramente dotata di poteri paranormali. Ora noi siamo dd parete che si tratti di una spia, vero?

— Si, secondo me questa è l'ipotesi più credibile.

— Se è una spia, deve avere un contatto, un pasto in cui va per ottenere le inforni azioni che d possa. Però è qui da una settimana e in tutto questo tempo non ha avuto nessun collega-mento con l'esterno. Tiene delle sedute, tn cui d fornisce qualche dato. Prima o poi Ja riserva di i riformazioni finirà per c-saurirsi, o si tratterà di notizie vecchie. Allora troverà una scusa in modo da poter ristabilire il contatto. E noi te staremo al-te calcagna.

— Ma potrebbero passare delle settimane...

— No, se cofliiftcìaitio i spremerla bene.

— Come?

— Prima di tolto dobbiamo trovare nell'Agenzia qualcuno che sia bone al corrente di tutu la storia del colonnello Penkovsky, e lo faremo partecipare

alle sedute perché interroghi a fondo Penkovsky, Particolari personali c altre cose del genere...

— Se la ragazza. ì una spia saprà rispondere ancora meglio dello stesso Penkovsky.

— Può darsi, ma Va ragazza capirà anche che noi la stiamo sottoponendo a un esame. Poi faremo intervenire CyiiI Link.

— Chi?

— Ricordate quell'articolo in ♦ Studi sull'Intelligenza » l'anno scorso, a proposito delle tecniche d'identificazione?

—- Sì. If tizio del computer.

— Esatto. Ha elaborato una tecnica applicabile a un computer per idemifioare un soggetto attraverso il modo di parlare e di scrivere.

— Sarà, ma non. vedo come ■possa servirei in questo frangente — disse Starli ng.

11 vice si schiarì la gola. — Link ha elaborato una tecnica simile al rilievo delle impronte digitali per identificare e distinguere i diversi modi di parlare e di scrivere. Non so esattamente in cosa consista - credo che abbia a che fare con la lunghezza delle frasi e la frequenza nell'uso di determinate parole -ma si è dimostrala attendibile, come i metodi d'indentifteazio-ne attraverso le impronte digitali e vocali. Noi disponiamo di munercse trascrizioni dei messaggi inviati da Penkovsky ai nostri, a Londra. Or», w veramente Penkovsky parlasse aura-verso Carole Dawson, il suo modo di esprimersi dovrebbe a-vcrc le stesse caratteristiche, come lunghezza delle frasi e far quenza di determinate parole, che appaiono nella corrispondenza di Penkovsky. Se Link registra una seduta, potrà poi fare un controllo coi materiale ohe gli metteremo a disposili o-ne,

— Può darsi, ma se il modo di esprimersi fosse identico, sarebbe una prova che la ragazza è sincera. E se invece risultasse il contrario, cosa dimostreremmo? La ragazza potrebbe dire che uno spirilo disincarnalo parla

diversamente da quando era in vita. Non riiBcbeuio a provaro con questo sistema che la Dawson i una, spia. E non a-vremo fatto sAro che aumentare i dubbi,

— E vero, Ma il noOro scopo è di costrìngerla a rimettersi in contatto col suo informatore. Se sospetta che cominciamo a dubitane di lei, prima o poi dovrà andare a chiederò aiuto o consiglio.

Sterìing raccolse i suoi appunti e si strinse nelle spalle.

— Va bene, tanto vale tentare

— disse. — Non abbiamo niente da perdere.

La cittadina, di Sommejville conta poco più che dite stazioni di servirò, un emporio e un ufficio pestale. Non è segnata suBe earte dcHa Virginia, ma. un autonrfeggiaiore sulla Washington National conosceva la zona e diede a Sorel le indicazioni per raggiungere il pesto. Quando lasciò il pareheggio deli 'aeroporto accingendosi a una scarrozzata d'un paio d'ore, era passato da pooo meraogiorno. Sorel infilò la statale 5 dirotto a ovest, attraverso la campagna della Virginia.

Fino a quel momento la storia di Cowles. si era dimostrata vera, anche se l'enigmatico consiglio che gli aveva dato il dottor McAdam. al momento del congedo non lo incoraggiaiva di certo ad accettare la missione i Praga. Tuttavia la scoria era talmente bizzarra e incredibile ch-e faticava ancora a digerirla. Si, McAdam gli aveva fatto un'ottima impressione, aveva tutta l'aria di essere un uomo retto e un rispettabile scienziato cho prendeva sul serio la faccenda dello spiritismo; però questo non bastava a dissipare i suoi sospetti .

Cowles invoce era un tipo tortuoso, un varo e proprio mentitore di professione. Se aveva inventato tutta la faccenda di sana pianta, doveva essere un vero maestro, visto che era riuscito a ingannare McAdam al punto da farsela confermile. L'essenziale, per Cowtes, era la coHaborazjone di Carolo Da,w-son, dal momento che K dottore non aveva la possibilità di stabilire se il « contatto > con Fen-kowky era vero o fafco. Ma come aveva fatto Cortes ad ottenere la collaborazione della ragazza? Fotse nello stesso modo con cui stava brigando por ottenere la sua ; un po' d'inganno, un po'

d'imposizione..

Se veramente Cowles si era comportato così, e se prevedeva chc Sorci facesse 4à controlli, ora logico che avesse tolto dalla circolazione la Dawson lino alla sua partenza per Praga. La ragazza sarebbe stata cosi l'unica persona estranea alla CIA che condivideva, il suo segreto.

Sorel fu tentato per l'ennesima volta di respingere la proposta di Cowles. Ma 110, non poteva: sarebbe equivalso a mottcre la parola fine al suo film e forse anche alla sua carriera. L'unico modo per superare le difficoltà in ctb Si dibatteva era di accettare la proposta di Cowles. E tuttavia, non riusciva a scacciare la sensazione che cosi facendo si sarebbe trovato coinvolto in qualcosa di losco e pericoloso. Forse il gioco non valeva la candela.

Comunque, se fosse riuscito a parlare con Carole Dawson i suoi timori sarebbero scomparsi, Sorel aveva pensato di chiedere a Cowles di farlo parlare oon la donna, ma poi capi che, non conoscendo la ragazza, Cowles avrebbe potuto presentarlo a chiunque, a una sua com-plioc ben istruita.

Ma Sorel aveva l'indirizzo della Dawson, o, almeno, il numero di una casella postale di SommerviUe. Dandosi un po' da fare, sarebbe riuscito a trovarla.

Sorci arrivò a SommerviUe alle tre e mezzo del pomeriggio. Parcheggiò davanti all'emporio ed entrò. Era il classico emporio di paese, Comprò quattro confezioni di fazzoletti di carta, un rotolo di nastro adesivo, una scatoletta di etichette postali e un foglio di carta da regalo, r06sa, con riflessi metanici, come quella usato per t regali di Natale. Poi tornò in macchina. Legò coi nastro adesivo le quattro confezioni di fazzoletti in modo da tornare un tutto unico e le avvolse nella carta rossa su cui applicò una delle etichette. Sopra, scrisse: « Signorina Carole Dawson, Casella Postale 1, SomnKrvitk, Virginia >. Poi percorse il breve tragitto fiao all'ufficio postale.

L'impiegato lo guardò in modo strano mentre pesava il pacco. La tariffa minima era di quasi cinque dollari. Sorel pagò c uscì.

Guidò per qualche centinaio di metri lungo l'autostrada, poi invertì la marcia, tornò indietro e parcheggiò la macchina davanti all'ufficio postale. Da quel punto aveva una perfetta visuale. defl'ingrcsso dell'ufficio c dd parcheggio di

fronte. Spense il motore e aspettò.

Erano ormai quasi le quattro. L'ufficio postale avrebbe chiuso aBe cinque, exli ragazza non. si fosse fatta vedere prima no® avrebbe potuto ritirare il pacco fino alle otto c 'mezzo delia mattina seguente, orario di apertura della posta. Sord cercò di ricordare quanto distava il più. vidno motel che aveva visto venendo. Prima di partire da New York non era andato a casa, e se la ragazza non compariva qud giorno, avrebbe dovuto procurarsi uno spazzolino da denti e l'occorrente per rodersi.

Accese la 'radio. Captava scio due stazioni e tutte e due trasmettevano musica folk. Dopo qualche minino attivò un furgoncino ebe si fermò davanti alla posta. Ne scese una donna sulla trentina che entrò ndl'uf-fido, ma Sord pensò che non poteva essere Carde Dawson. Se net 1960, quando McAdam aveva scritto un articolo su di lei, aveva Cassette anni, ora doveva averne venticinque.

Alle quattro e tre quarti non aveva anoora perso la speranza di incontrare la medium. Subito dopo, in rapida successione, si fermarono davanti alla posta un furgone chiuso nero e una berlina ultimo modello. Il conducente del furgone era un. -uomo, quello deUa berlina, invece, una donna,

Sorel la esaminò attentamente mentre scendeva e si dirigeva verso la posta. Non. doveva arac più di venticinque anni. Sord continuò a fissare la porta, e dopo tre minuti vide uscire la donna. Non portava pacchi.

Sitava per rinunciare quando vide usare il conducente dd furgone: un giovanotto di media statura, vestito di scuro, e con un fascio di lettere in mano. Sotto il braedo sinistro, spiccava il pacco rosso di Sorci.

Si batti la mano sulla freme. Ma certo! Cowles non poteva rischiare di iasdaria andare e venire liberamente, e anche in un posto remoto c sconosciuto come qudlo, la eCasdia Postale 1 » non corrispondeva a Carole Dawson. ma era un indirizzo di comodo della CIA, dove lei era trattenuta.

L'uomo apri lo sportello della cabina dei furgone e depose lettere e paoctu sul sedile, Poi girò dal lato opposto, salì al posto di guida, e cominciò a far manovra per uscire dal parcheggio.

Sord girò la chiavetta ddl'accensione c avviò il motore. Il furgone uscì dal pareheggio, voltò a sinistra dopo aver attraversato la strada e proseguì ndla direzione da dove era venuto. Sord si mosse a sua volta, seguendolo -a distanza di sicurezza.

Aveva speralo d'incontrare Carole Dawson all'ufficio postale, lontano dall'influenza della CIA, ma ormai si era reso conto che sarebbe stato impossibile. Se voleva vederla avrebbe dovuto farlo nella tana detta CIA, il che gli sembrava assai improbabile. Tuttavia valeva la pena di tentare.

Il furgone svoltò in una via laterale, e Sorci lo segui, aumentando la distanza. La strada, stretta e tortuosa, attraversava un terreno ondulato e boscoso. Non si vedevano abitazioni, Sorel si lasciò distanziare dal furgone fino a perderlo di vista, dopo un ultimo tratto tutto curve; sboccando finalmente in un rettilineo, ebbe la sorpresa di trovare te. strada completamente sgombra, a perdita d'occhio.

Un centinaio di metri più a-vacrti, notò a sinistra l'imbocco di un sentiero angusto, e mentre lo sorpassava, scorse il furgone. Lo sporteNo dafla parte del conducente era aperto e l'uomo era sceso davanti al veicolo per spingere un pesante cancello di metallo. Sorel rallentò, alla ricerca di uno spiamo dove poter girare per tornare indietro. Ma la strada era stretta, © l'unica interruzione era t'imbocco del sentiero in cui si c-ra inoltrato il furgone. Dovette percorrere quasi due chilometri prima di riuscire a fare l'inversione. Tornando indietro, ispezionò la zona boscosa sulla destra e di tanto in tanto scorse fra gli alberi qualohe tratto di un'alta recinzione di filo spinato. Avvicinandosi al sentiero, rallentò per svoltare. Il furgone non c'era più, e il cancollo chiuso gli sbarrava la strada. Soref si fermò e scese.

Il cancello faceva parte della recinzione, alta quasi cinque metri e sormontata da un groviglio di filo spinato. Una pesante catena eoa lucchetto chiudeva il cancello, su cui ena fissata una targa che avvertiva :

DIVIETO d'ACCESSO PROPRIETÀ del GOVERNO USA

Non c'erano campanelli né altri sistemi p&r poter chiedere di etvtcaae, Eira chiaro, quindi, che non eraavo previste né gradite visite. Sorel camminò per qualche decina di metri costeggiando la recinzione, che gii alberi

nascondevano alla vista di chi fosse passato lungo la strada. Invece, erano stati tutti tagliati quelli che avrebbero potuto proteggete un eventuale .accesso di nascosto al recinto.

Sorel sali in macchina e riparti in direzione di SorranerviUe-Pcasò di telefonare a Cowles, per dirgli dove si trovava e chiedergli il permesso di vedere Carote Dawson, ma l'idea, «on gli parve migliore adesso di qualche ora prima, Sapeva ciò che doveva fare < si chiese a quali guai andava incontro, se l'avessero beccato all'interno di un'installazione della CIA. Niente, concluse, in confronto a quello che poteva capitargli a Praga, se la storia di Cowles era urta trappola.

Tornò a formarsi all'emporio di Sommertile e si fece mostrare delle pinze tagliami; seolie un paio delle- più grosse, di quelle da usare con tutte e due k mani. Pagò, uscì o tornò nella zona boscosa. Erano ormati le sci e mezzo, fra poche ore sarebbe scesa la notte, ma Sorel preferì non aspettale. Cera ancora abbastanza luce per (arsi strada tra gli alberi, che, dal canto loro, lo avrebbero protetto.

Lasciò la macchina sul lato della strada, «teca un chilometro più su. dell'imbocco del sentiero, e, prese le pinze, scese e attraversò la strada. A una cinquantina di metri, completamente nascosto dagli alberi, raggiunse la recinzione. -Si tolse la giacca, si arrotolò le maniche e si mise subilo al lavoro. Impiegò quasi un quarto d'ora a tagliare un quadrato di circa un metro di lato, vicino a terra. Una volta tolta la parte tagliata, rimase Una spedo di poeta nel recinto. Sà rimise la giaoca e strisciò attraverso l'aipertiira. Quando fu dentro la richiuse, in modo che, se uno non guardava tanto per il sonile, la recinzione sembrava intatta. Poi si alzò, guardandosi intorno.

Davanti a lui si stendeva un veto e proprio muro d'alberi e fitti cespugli. Sorsi s'inoltrò nd bosco. Gli alberi erano in maggioranza sempreverdi e lo spesso tappeto di aghi di pino attutiva il rumore dei suoi passi I rami più alti frusciavano sotto la spinta di una brezza leggera.

Aveva percorso un paio di chilometri quando gli alberi cominciarono a diradarsi. Sord si sdraiò bocconi e avanzò strisciando verso la radura, finché non potó avere una visuale a-pcrta della zona diboscata.

Il sole vicino al tramonto gettava lunghe «libre e ràggi di luce gialla sullo scenario. Almeno sd ettari di foresta erano stati spianati. Un sentiero di ghiaia correva m mezzo ai prati rigogliosi ma trascurati. Al centro della -radura si ergeva una costruzione.

Nonostante l'evidente stato di abbandono, il suo aspetto rimaneva imponente. Li parte centrale, alta tre piani, aveva la facciata di granito incrostata di licheni e interrotta da tre file di finestre con le imposte chiuse. A destra e sinistra si staccavano due aii di mattoni sbiaditi dalle intemperie. Quattro colonne corrose in stile corinzio sostenevano una massiccia architrave sotto il tetto in leggera pendenza, da cui le finestre cieche di due abbaini fissavano il sole morente.

Dietro U coirpo principale dell'edificio, a una certa distanza, c'era un'altra costruzione, molto più piccola. Sorel non riusciva a vederla interamente, ma da quel poco che riuscì a scorgere gli sembrò una serra.

U furgone era parcheggiato sul viale, davanti all'edificio maggiore. Non c'era segno di vita. Sorel rifletté su quello che gli sarebbe convenuto faro adesso. Con tutta probabilità. Carole Dawson era nascosta in quella casa. Come fare per raggiungerla?

Ricordava a complessi sistemi di sicurezza in vigore alla Sede Centrale della CIA ed era stupito nel constatare che qui erano assenti del tutto. Non si vedevano guardie e, ripensando a com'era riuscito ad arrivare fin 11, doveva ammettere die era tacite penetrare in quel covo della CIA.

Il posto era molto isolato e forse pensavamo che questo bastasse a tener lontani gli intrusi. Finora, aveva visto una sola persona: il fattorino del furgone. Probabilmente nella casa c'erano solo pochi altri, e come era riuscito ad arrivane facilmente fin 0, cosi force avrebbe potuto portare a temane la sua missione.

U sole era ormai quasi scomparso dietro una ftia di collinette, e il crepuscolo già si stendeva sulla campagna. Fra poco sarebbe calata l'oscurità. Sorel arretrò strisciando verso il bosco, e quando giudicò di essere al riparo in mezzo ai folto, si alzò in piedi. RipuJl la giacca dagli agili di pino rimasti attaccati, poi si chinò per spazzolare i calzoni. E questo facilitò il compito

della persona che lo colpì alla nuca, facendogli perdete i sensi.

Il comandante Keller guardò la costa di Terranova scorrere sotto l'ala sinistra del Boeing 707. Un sottile strato di nubi che si stendeva davanti all'aereo, in direzione sud-est, impediva di vedere la città di Gander.

Mancavano ancora mille miglia por arrivare a casa. Erano a tre quarti del viaggio.

Keller guardò il pilota in seconda intento a scrivere qualcosa sul libro di bordo. Salvo provvedere al piano di volo, lui lisciava tutte le altre operazioni al collega.. Orinai prossimo alla pensione, Keller preferiva starsene seduto a guardare. Alle sue spalle il tecnico di volo alzò gli occhi dal giornale per esaminare un pannello di strumenti, poi si rimise a leggere.

Fra duo ore avrebbero atterra -to al Kennedy e percorso rullando la pista fino olla zona di scarico. Keller avrebbe sbrigato tutta, la paste burocratica e l'ispezione della dogana, earcando di far presto nella siperanza di evitare l'ingorgo del traffico pomeridiano sulla Cross Island Parl.-V.iy, Con un po' di fortuna, avrebbe potuto lasciare l'auto in garage c arrivare nel suo appartamento al Grand Con-coutse per le cinque e mezzo.

Il comandante Keller non desiderava arrivare presto a casa per poter riabbracciare la famiglia: sua moglie era morta, t il figlio studiava all'uni versici in California. Si stava avvicinando, invece, all'età in cui un uomo si trova a proprio agio, solo fra le cose familiari.

Dopo la morte della moglie aveva venduto la ossa a Deer Park per trasferirai nel Bronx, dove aveva trascorso l'infanzia, e si eia iscritto al Creolo Scacchistico Tremont, in cui aveva passato molte ore prima. dieSa guerra, quando studiava al Gty College, Aveva, sperato di ritrovare la soddisfazione e la compagnia che gli scacchi e il curato

gli avevano dato tanti -anni prima. Ma adesso quasi tutti i soci più giovani giocavano a «Go», un gioco che non gli piaceva, e gli anziani erano tutti molto più bravi di tiri. Era ormai deciso a rinunciare, quando aveva conosciuto Fcldman.

Il vecchio signore l'avena letteralmente preso per mano e gli aveva insegnato a giocare. Fino a quel momento, Keller aveva una conoscenza poco pià che rudimentale del gioco. Fcldman gliene aveva insegnato la strategia; aveva imparato a riflettere sull'apertura, sullo sviluppo della partita e sulla chiusura. Fetó-n>an gli aveva insegnato i principi generali da seguile, nell'uso dei diversi pezzi, a stare attento ai trabocchetti c a prepararli, E gli aveva insegnato anche ad attaccare.

Keller s'era iscritto al circolo perché si sentiva solo, ma a-desso gli scacchi erano diventati per lui una vera passione. Supc-rava i giocatori pììi anziani, e talvolta riusciva anche a vincere il suo maestro. Nette lunghe ore passate dentro la cabina di -comando dell'aereo, Keller riandava con ta -mente aUc mosse del gioco.

Tutti i martedì viaggiava per la Germania con un carico di sole merci. Si fermava ad Amburgo e poi a Berlino, dove alloggiava immancabilmente all'A-rosa Hotel, Il giovedì andava in volo da Boriino a Monaco, poi di nuovo ad Amburgo e di qui tornava a New York. Erano anni che seguiva quel percorso.

I primi tempi, Berlino lo eccitava Aveva visto costruire il Muro e più di una volta aveva contato i bulloni di u» MIG che faceva azione di disturbo nel corridoio aereo sopra la Repubblica Democratica Tedesca. Qualche volta aveva fatto una rapida puntata oltrecortina. Ma dopo -la morte della moglie non gl i restava più nessuno a cui raccontare le sue avventure, e cosi aveva perso l'interesse il quel genere di cose. Adesso, preferiva trascorrere i mereoledì nei musei o nei parchi di Berlino. Dopo ebe Fddman aveva cominciato a iniziario al gioco, Keller aveva preso l'abitudine di portare con sé dei manuali di scacchi durante i viaggi, e la sera rimaneva, nvella sua stanza aH'Arosa, a leggerti.

Si conoscevano da sei mesi, quando il suo maestro l'aveva invitato a casa sua. Keller ignorava tutto di lui, e fu sorpreso di -scoprine che Feldman aveva un'esistenza sua propria, che non aveva niente a che fare con gli scacchi. Possedeva un negoziato di cfotóunii vicino a Jerome Avenue, e insieme alla moglie Ruth vendeva tabacco, caramelle, riviste e bibite dolci. Uno di quei negorietti caratteristici die Keller ricordava fin dall'infanzia, come un'isola immobile nelle nebbie del tempo.

KcHer andava spesso dai Feldman. L'appartamentino nel retro era diventato per lui una seconda casa. Tornando daJl 'aeroporto, il giovedì sona si fermava un momento a casa e poi correva dai Feldman con una scorta delle edizioni del trattino dei quotidiani berlinesi, che Feldman vendeva insieme agjì altra giornali o riviste in lingua straniera ai poliglotti del vicinato- Poi, dopo la cena preparata in casa, i due uomini giocavano a scacchi. e Ruth slava a guardare.

Feldman era. un profugo tedesco arrivato a New York nel '4-7. Si era facto una. piccola fama nel mondo degli scacchi e una volta aveva affrontato un viaggio a Bruxelles per partecipale a un torneo internazionale. Apriva il negozio alle sente del mattino e lo chiudeva alle nove di sera. Il lunedì seguiva il turno di riposo. Aveva poco tempo da dedicare al Circolo Tre-mont, ma si concedeva il piacere di giocare alcune partite per corrispondenza con giocatori che risiedevano all'estero. Aveva confidato a Keller che proferiva giocare così perché poteva -sceglìerc avversari ipiù validi.

Come Schiller, per esempio.

Schiller era un giocatore formidabile. Per una singolare coincidenza, viveva a Berlino-; forse a KeiUer avrebbe fatto piacere trascorrere qualche ora giocando con lui. Feldman si sarebbe informato.. E alla visita Seguente, comunicò al .pilota ehe era tutto sistemato, Keller ne fu felice,

Schiller gestiva un negozio di fotografo in Potsdamer Strasse e abitava nell'appartamento al piano di sopra. Aveva pressappoco l'età di Keller, forse qualche anno di piti, e anche lui era vedovo. Schiller parlava benissimo l'inglese, il che risparmiava a Keller l'imbarazzo di esprimersi net suo stentato tedesco. Quando -andò da lui la prima volta, cenarono insieme in un locai aio vicino al Tiorgarten, poi andarono a giocare a scacchi a casa di Schiller.

Erano alla pari come abilità nel gioco, e si divertirono molto. Giocarono tre -partite. Keller ne vinse due, e a mezzanotte si alzò a malincuore per andar vii, spiegando cho prima di ogni volo aveva bisogno di una buona notte di sonno. Si scambiarono una cordiale strette di mano e Schiller lo invitò a tornare la prossima volta. Mentre si congedava, il tedesco gli porse un cartoncino di sei centimetri per dodici su cui era stata accuratamente battuta a macchina una mossa di seaoehi : gli disse che si trattava della mossa che toccava a lui nella

partita per corrispondenza con Feidman. Spesso, la posta impiegava più di una Settimana fra Berlino e New York, e se Keller veniva regolarmente, sarebbe stato molto gentile a fare -da messaggero fra lui e Fcldman. Cosi, le loro partite si sarebbero svolte regolarmente. Ketìor accettò prontamente e ■si mise in tasca il cartoncino.

Ouel sistema diventò un'abitudine. Tutti i lunedi sera, Keller andava da Feddman e, dopo la cena e un paio di partite, se ne andava portando con sé la mossa del suo ospite nella partita che costui slava giocando con Schiller. H manali andava in volo in Germania. Passava H mereoledì a passeggiare ne-i parchi o a visitare i musei di Berlino. La sera, dopo cena, consegnava il cartoncino di Feld-man a Schiller. Noi corso della serata, anche durante una partita, Schiller si assentava, e ■an-dava nella stanza accanto, dove Keller lo sentiva battere a macchina. Poi tornava e dava a Keller il cartoncino con & sua mossa, da portare a Feldman. Venti-quattr'ore dopo, Keller consegnava il cartoncino al negoziante mentre si sistemavano davanti alla scacchiera, dopo cena.

Siccome i cartoncini non erano in busta chiusa, Keller poteva seguire la partila sulla scacchiera di casa sua, divertendosi a seguire i progressi del gioco. Era proprio un piacere vedere due menti cosi acute a confronto.

Quando- apparve davanti all'aereo la costa di New Bruns-wiclc, Keller trasse di tasca il cartoncino- sei pcT dodici Cavallo a Re-Alfiere 3. Molto scaltro, pensò, Chissà come avrebbe risposto FcWman.

Sorel posò i piedi a terra e si mise a sedere sul bordo dello stretto lettino. La testa gli pulsava per l'intontimento, e, mentre ci guardava intorno, cercò di combinare le tessere confuse della sua coscienza.

L'arredamento era spartano. Oltre al letto c'orano un tavolino, una lampada, una sedia dallo schienale rigido e un comò. Un tappeto da quattro soldi completava l'arredamento. Urica concessione alle comodità, una presa d'aria inserita nel soffitto.

Sorel si alzò barcollando e andò alla finestra, Una lieve fessura fra due delle essi inchiodate alle persiane permetteva di sbirciare fuori. A oochio e croce doveva trovarsi al secondo piano. Si vedeva il viale inghiaiato, quindi la

stanza doveva essere sulla facciata. Oltre le colline lontane, il cielo aveva preso un colore rosso cupo. Gli insetti avevano già -intonato i loro ronzii notturni. Doveva essere rimasto privo di sensi per circa un'ora.

Si staccò daHa finestra, voltandosi per esaminare ancora la stanzetta. Cerano due porte. Andò a veder» se erano aperte. Una lo era ma d-j-va su un armadio a muro. L'altra, invece, era chiusa a chiave.

Dunque, non era stato poi cosi facile come aveva creduto. Forse l'aveva tradito la macchina. Era stato uno sciocco a tagliare ia rete cosi vicino al post sto dove l'aveva lasciata. Si sentì prendere dalle vertigini e si accentuarono le pulsazioni alla cesta. Barcollando tornò «1 letto e vi si lasciò cadere.

A parte il resto, la cosa di cui aveva più bisogno in quel momento eri un'aspirina. Aprì il cassetto dei tavolino, Dentro c'erano solo due libri: * La personalità umana e la sua sopravvivenza al corpo dopo la morte » di F. W. H. Myers, in due volumi. Strana lettura da fare a letto in un jjasoondigio della CIA

In quel momento sentì una chiavo girare ndla serratura, c lasciò cadete i libri. La ipotta si aprì e un uomo si allacciò nel riquadro detta porta. Sorci lo riconobbe: era il conducente del furgone.

— Buonasera, sgaor Sorci-Come vj sentite?

— Ua po' intontito — disse lui. .

— Mi spiace di aver dovuto ricorrere alla violenza, ima non sapendo chi (oste, mi è -pareo più prudente mettervi fuori combattimento. — Infilò la mano nella lasca interna detta giacca e> ne tirò fuori una busta. — Ho- par- iato per teiefea» eoi signor Cowles- die ha dettato questo messaggio per voi, — Entrò nella

nza e porse la busta a Sorel, s l'aprì. < Caro John,

anche se non avete raggiunto lo scopo, sono rimasto colpito dall'ingegnosità die ave» dimostrato e sono certo che riuscirete- a svolgere il semplice incarico di cui abbiamo parlato. Chiuderò un occhio sul fatto che siete -

penetrato illegalmente in una -proprietà dello stalo. So che eosa vi ha «dotto a fario, e desidero fare tutto il necessario per -fugare i dubbi che ancora vi assillano. Pertanto ho dato disposizione affinché siate messo al corrente di tutto e passiate incontrarvi con la persona che cercavate. Naturalmantc siete tenuto a rispettare l'aocordo che avete firmato riguardo a tulio riè che vedrete o sentirete. «Conto di vedervi presto c avere da voi una risposta affermativa circa la mia 5*0-posta. >

«Robert Cowles» Mentre Sorel leggeva, l'uomo era uscito, per tornare poco dopo wn viti, carrello di servizio.

— Vi ho portato la cena. Immagino che non vi siate fermato a mangiare - prima di arrampicarvi sul recinto.

— Non mi ci sono arranpi-calo — spiegò Sorel — ne ho tagliato un pezzo.

— Davvero? — disse l'uomo. — Bisogna che provveda, a farlo riparare.

— Se non sapete come sono entrato, in die modo avete scoperto che ero qui?

— Vi ha localizzato l'antenna Baclcstcr — rispose l'uomo, e vedendo che Sorci non capiva, aggiunse: — Capirete dalle istruzioni dd dottor Shannon. E il nostro direttore. Dopo cena scendete in biblioteca, dove vi raggiungerà. Se avete bisogno del bagno, è in fondo al corridoio.

Se ne andò senza lasdare a Sorel il tempo di fare altre domande. Il cibo era insipido, ma Sorel aveva poco appetito. Bevve il caffè e non toccò quasi altro. La lesta gli doleva meno, e riusciva a connettere un po' meglio di prima

L'uomo aveva lasciato la porta aperta c Sarei uscì nd corridoio che odorava di muffa.

In un passato lontano quella doveva essere stata, una casa di campagna, prima che Maia sequela dj morti e di tasse la consegnasse nelle grinfie detto Stato. Un silenzio innaturale regnava nell'ambiente. Non si sentivano pone sbattere in distanza, ne il gorgoglio delle condutture, perfino gli scricchiolii che pervadono tutte le case parevano inspiegabilmente assenti Quando scese al pianterreno. Sorel non incontrò nessuno.

La biblioteca era un ampio locale dal soffitto alto, fiocamente illuminato -da un paio di lampade poste su un lungo tavolo di quercia. Tre pareti erano coperte da librerie che arrivavano al soffitto. Una stretta scala a chiocciola di ferro saliva fino a una balconata su cui scorse altri scaffali di libri

Sorel fece il giro del i oc-ale esaminando i titoli. C'erano ccn-' tinaia di volumi di astrologia, e quasi altrettanti di stregoneria, divinazione, magia, chiromanzia, e Sorel vide anche « I Ching » e 11 i Cabala ». Cera inoltre un'ampia raccolta di opere sulle religioni primitive, compresa l'edizione integrale de c II Ramo d'Oro», mentre un'altra parte della biblioteca era dedicata a testi sulla psicologia soprannaturale. Molti libri erano vecchi e polverosi, col dorso sciupato e i titoli sbiadii, ma alcuni erano «centi edizioni delle ultime opere di parapsicologia e ricerche psichiche, Un'ordinata fila di scatole di cartone conteneva riviste che si occupavano degli stessi argomenti.

Vicino al tavolo di quercia

— di fronte alla parete lungo- cui correva la balconata - erano sistemate due poltrone dallo schienale alto, Mentre stava facendo il giro della staaza, Sorci ebbe a un tratto la sensazione di non essere solo. Voltandosi bruscamente, scopri die una delle poltrone era occupata da un uomo, che lo fissava impassibile.

— Buona «era. Voi dovete essere lolin Sorel.

Chi parlava era. un tipo tarchiato, col ventre gonfio e una gran barba nera striala d'argento. Doveva essere un po' piti anziano di Sorel, oltre la trentina. Portava i capelli piuttosto lunghi divisi da una scriminatura e ben pettinati. Indossava un abito marrone sformato.

— Sì — rispose Sorel. — E voi side il dottor Shannon?

L'altro scosse la testa. — Ko

— disse — mi chiamo Link. Cy-ril Link. Accomodatevi. — Sorel prese, posto sull'altra poltrona.

— Sono qui per lo stesso motivo vostro — continui» Link.

— Cioè per essere messo rapidamente al corrente sulPURS e per vedere la signorina Dawson all'opera,

— L'URSì — chiese Sord.

— Scusate; l'L'fficio Ricerche Speciali, La chiamano cosi. È il terreno di prova ddla

CIA per i trucchi sporchi, compreso l'occulto.

— Un momento — lo interruppe Sord, — Con i trucchi sporchi » volete alludere alla faccenda Penkovsky?

Link annui.

— Ma non è il solo, se avete usato il plurale.

— Infatti. Ce ne parlerà il •dottor Shannon. Loro le chiamano « Ricerche Spedali ». — Link si raschiò la gola prima di continuare; — La parola speciale è un eufemismo molto in voga nel servizio segreto. Può significare tanto cose di rilevante importanza quanto imbrogli.

— E nel caso ddl'URS, che significalo ha?

— Sia l'uno che l'altro, credo — rispose sogghignando Link.

— Dunque siete scettico nei riguardi di Carole Dawson?

Link si strinse lidie spalle. — Per ora mi astengo sia dal credere che dal non credere. — Tirò fuori dalle pieghe ddla giacca, che gli ricadeva giù come un sacco, una pipa dalla fattura elaborata e la riempì col tabacco di una borsa di pelle. L'accese e sbuffò il fumo eon aria pensierosa. — Confesso di avore avuto ddlc riserve quando ho sentito parlare per la prima volta detl'URS — disse. —

La magia mera non rientra nei piani d'azione d'una moderna organizzazione di controspionaggio, Allora ho indagato un po' — sorrise. — Io sono un convinto sostenitore della ricerca. E sapete cos'ho scoperto"? Che il connubio fra occultismo e spionaggio va avanti da secoli. Pare che a cominciare siano

stati gli inglesi, nel cinquecento. Il loro Servizio Segreto, che funzionava anche allora, si servi di un agente - un certo John Dee -il quale, oltre ad essere un abilissimo crittografo, era anche lina specie di stregone. Nel 1588, Dee diffuse la previsione che ci sarebbero state violente tempeste di mare, e per poco non convinse $li spagnoli a ritirare la loro « armada ».

— Ma non lo fecero — disse Sorel — e la flotta spagnola fu distrutta da un uragano. Volete dire che era stato lui a provocarlo?

— Non lo so — rispose Link. — La previsione risaliva a parecchi mesi prima. Foise Dee si limitava ad essere un buon meteorologo, molto miglio-it di quelli di ora. Forse tu solo fortunato. Chi lo sa? E poi, come anche al giorno d'oggi, ai governi interessa il risultato, non il metodo. E Dee raggiunse degli ottimi risultati, non solo, irta fece nascere la faina che il Set-vizio Segreto inglese fosse in combutta col diavolo, calunnia che può risultare molto utile.

— Forse nel sedicesimo secolo — disse Sorel.

— Anche oggi — corresse Link. — Ho scoperto esempi di operazioni di spionaggio in cai si è fatto ricorso alla magia nera, e questo ai tempi nostri. Durante la seconda guerra mondiale, il Servino Segreto 'inglese riuscì quasi a convincere i nazisti che la magia nera agiva a loro danno.

— Non credo Ohe storie simili funzionerebbero anche coi russi — disse Sorei.

— Perché no? Perché sono materialisti? — Link scosse la testa. — L'ideologia non è poi così potente. Un Uomo prima è russo e poi comunista. Solo usa piccola parte della popolazione i legata al Partito, ma tutti sono legati alle tradizioni. Vampiri, streghe, maghi, lupi mannari, spettri hanno fatto parte integrante per secoli del folklore russo. Fino alla rivoluzione bolscevica, la società russa era medievale e ieudale. La Russia i un paese cribrate e vi sono ancora zone rimaste al medioevo. Anche i capi comunisti sono figli di contadini, non discendenti di un'aristocrazia illuminata.

Possono benissimo credere ai razionalisti, ma nel loro subconscio si annida la superstizione.

— lo credo che la superstizione sopravviva in tutti i Paesi, anche nel nostro — disse Sorel pensoso. — E forse Carole Dawson ne approfitta.

— 'Perché mettete la scienza psichica sullo stesso pano dell'inganno?

lì roeo sussurro verme da dietro, e chi aveva parlato era nascosto dall'alta spalliera delle loro poltrone. Mentre Sorel e Link si alzavano, il nuovo venuto si fece avanti.

— Buonasera, dottor Shannon — disse Link. — Questo è il signor Sord.

Shannon era un uomo alto e magassimo, d'età incetta. Il naso aquilino sporgeva dalla faccia emaciata, e folte sopracciglia irsute sormontavano le orbite cavernose, in cui gii occhi ardevano con inesauribile intensità. 1 lisci capelli neri erano pettinati aderenti al cranio, e la bocca sottile era piegata in un sorriso ironico.

—» Osservazione acuta — continuò it dottor Shannon con un cenno a Sorel. — Mentre noi ci diamo da fare per sfruttare. la credulità altrui, possiamo diventare vittime della stessa tattica. Ricordate il contrabbandiere, signor Link? Ma la sua cattura prova che l'URS non batte solo nel campo della superstizione.

— Credo di non capire, dottor Shannon — disse Sorci.

— Capirete a suo tempo, signor Sorel. Avrete tutti e due occasione di vedere qualcuno dei nostri piccoli progetti.

— E di conoscere Carole Dawson? — chiese Sorel.

— Certamente. Adesso la signorina Dawson sta riposando, ma ha accettato di tenere un'altra seduta per voi, stasera. Nd-l'attesa avrò il piacere di mostrane a voi e al signor Link qualcosa del nostro lavoro.

Lasciarono la biblioteca e il dottor Shannon li guidò attraverso un labirinto di stanze e corridoi. Uscirono da una porta secondaria, attraversarono lo. Spiazzo illuminato dalla bina e s'inoltrarono rie! bosco.

La notte estiva li avvolse subito nell'oscurità. Shannon. irose di tasca una

piccola torcia elettrica e li precedette lungo-un angusto sentiero fra il denso fogliame. Camminavano in fila indiana, Sord un po' più indietro, per evitare i rami che tornavano sferzando al loro posto dopo che Shannon e Link li avevano scostati per passare. Una vdta, Sorel si sentì strisciane qu&Jcosa sul collo e si affretti a passarsi le mani sulla tosta e sul collo con ribrezzo, psr scacciare lo sgradevole intruso. Gli insetti animavano tutta la boscaglia. A una certa distanza davanti a lui, scorgeva la luce della lampadina di Shan-non fra le cortine di foglie. Accelerò il passo per raggiungere gli altri due, che si erano fermati in un'altra radura, e quando lui sbucò dal folto, Sban-non spense la lampada. Gli occhi di Sorci si adattarono poco a poco al buio; cosi potè vedere che si trovavano al margine di un ampio spiazzo rettangolare, lungo un centinaio di metri e largo cinquanta. Sul terreno e-rano state tracciate -delle righe parallele-, col gesso, distanti un metro ['una dall'altra, sia in. lunghezza che in larghezza, in modo da formare un reticolato. Guardando i quadrati più vicini, Sorel si accorse che erano numerati.

Poco dopo riusci a scorgere nel buio le figure di due uomini che si avvicinavano, camminando lungo una delle righe. Ouando furono più vicini, vide che uno camminava con te braccia tese in avanti, reggendo un oggetto a forma di V che pareva uno sterno di pollo gigante. L'altro, invece, teneva in mano un Hocco per appunti sopra una tavoletta. A un tratto, il primo abbassò le braccia e si fermò. L'altro accese una lampadina tascabile e puntò il fascio di luce sui piedi del compagno. Poi scrisse qualcosa sul blocco. Nel breve attimo prima che abbassasse la lampada, Sorel aveva fatto in tempo a vedere che il primo era bendato.

Mentre i due riprendevano » camminare, con passi straordinariamente misurati, il dottor Shamion si voltò a spiegare: — È una dimostrazione di radie-stesia, signori, o, come si usa dire in questo paese, di rabdomanzia. L'uomo bendato sta e-seguendo un esperimento per dimostrare le stìe capacità di rabdomante. Facciamo questi esperimenti -di notte per non farci spiare da qualche aereo. Sotto questo terreno sono state scavate parecchie gallerie c vi scorre anche un corso d'acqua naturale. 11 soggetto cammina sul t tacciato segnato finché non sente che la bacchetta da rabdomante lo costringe ad abbassare le braccia. Allora l'osservatore prende nota del numero secondo le coordinate, e l'esperimento ricomincia finché il soggetto non i ■passato su tutti i quadrati. Dopo parecchie prove, si rivelano i risultati al

soggetto. A quanto pare, molte persene possiedono questo talento, anche se in misura diversa.

— Volete dire che è veramente possibile trovare l'acqua con l'unico aiuto di que! bastoncino piegalo? — chiese Link dubbioso.

— Acqua e gallerie — rispose Shannon — e anche giacimenti di minerali. Un buon rabdomante c in grado di trovare qualsiasi cosa nascosta sottoterra. Le ricerche psichiche non hanno mai approfondito gli studi in questo campo, e perai) se ne sa pochissimo, lo ho deciso di occuparmene dopo aver saputo che in Vietnam dei soldati erano riusciti a localizzane le mine e le gallerie sotterranee dei Vietcong con la rabdomanzia. Ho organizzato un corso e abbiamo fallo venire- dei soldati per esaminarli e istruirli. Be', hanno rivelato un'abilità insospettata nello scoprire le gallerie e l'acqua sotto questo terreno.

«Grazie a questi esperimenti, abbiamo scoperto e imparato a sviluppare te capacità rabdoman-tiche che, da quel che risulta, sono presenti allo stato latente in -moltissima gente. Abbiamo addestrato -dccinc di soldati e di nostri agenti, e la rabdomanzia si è rivelata molto utile in parecchie operazioni, Ma venite, devo farvi vedere altre cose, molto più interessanti. »

1 due seguirono il dottor Shannon nei boschi, lungo mi iliner-ario diverso. 11 sentiero che percorsero sboccava in una radura alle spalle dell'edifìcio principile, e Sorel potè aevere così un'ampia visuale della serra che avùva già intravisto a) suo arrivo dalla parte opposta della casa, Cli innumerevoli pannelli di vetro riflettevano la luna, e a un'estremità sorgeva un fabbricato piatto, un incineratore. Shannon li precedette in quella direzione.

Dopo aver aperto una porta laterale, li invitò ad entrare, e tastò la parete alla ricerca dell'interruttore. Si accese urta fila di tubi fluorescenti che illuminarono il lunghissimo locale a vetri, pieno zeppo di piante che Sorci non aveva mai visto. Intrecciato al groviglio della vegetazione si vedeva un ammasso di sottili cavi isolati, un paio dei quali erano incollati a una foglia di ciascuna pianta. I cavi convergevano in scatole di metallo grigio sistemate a intervalli regolari. Lunghi cavi isolati uscivano dalle scatole per sparire nei condotti sutla parete dalla parte dell'incincratort, in fondo alla serra.

— Questo, signor Sorci — disse Shannon — è lo strumento che ha scoperto

la vostra presenza qui, stasera. Si chiama t Antenna Backster ».

Si voltò e precedette gli ospiti fino a una porta di metallo che si apriva nella parete verso l'in-cineratorc. L'aprì, e t tre entrarono in un secondo locale, ampio e senza finestre, illuminato anch'esso da tubi fluorescenti. Intorno alle pareti erano allineate file di strumenti elettronici. Una lunga e bassa consolle inclinata, piena di pulsanti, interruttori, quadranti e luci di segnalazione, si incurvava a semicerchio intorno a una sedia girevole che sosteneva un. uomo calvo e grassoccio in camice bianco. L'uomo si voltò quando i tre entrarono.

— Sorel, Link, ho il piacere di presentarvi il dottor Strauss — disse Sbannon. — Il nostro psicologo delle piante.

Strauss ridacchiò, — Piacere di conoscervi, Le mie piccole amiche mi avevano avvertito che il dottor Shannon sarebbe venuto con due estranei.

— Spero che vogliate essere tanto gentile da spiegare il vostro lavoro ai miei ospiti — disse Shannon.

— Con piacere. — Strauss scrutò a fondo Sorel t Link. —

Quello che vedete qui è la prima applicazione pratica dell'Effetto Backster.

— Ne ho sentito parlare — disse Link — ma credevo che fosse tutta una montatura.

— Niente affatto! —■ esclamò Strauss. — Ho ripetuto piì c più volte gli esperimenti di Backster, e posso confermare le sue scoperte,

— Straordinario!

Sotel si schiari educatamente la gola.

— Oh, scusatemi, Sorci — disse Link. — Dottor Strauss, volete per piacere spiegare il fenomeno al signor Sorel?

— Circa due anni f» — cominciò l'altro — uno specialista poligrafo che si chiamava Clevc Backster attaccò un paio di elettrodi di un poligrafo alle foglie di una pianta. Lo fece co sì, per capriccio: aveva appena innaffiato la

pianta c gli era venuto in mente che forse vi avrebbe scoperto qualche modificazione elettrica.

— Per poligrafo intendete la macchina della verità? — chiese Sorti.

— Cosi infatti viene erroneamente chiamato — disse Strauss. — In realtà un poligrafo non è che uno strumento per misurare e registrare i mutamenti nella pressione sanguigna, nella fre-querua del respiro c la. resistenza dell'epidermide. Non può scoprire le bugi.e, ma mette ia evidenza lo staio ansioso die si accompagna all'atto del mentire.

1 Backster sperava di seguire l'assorbimento dell'acqua da parte della pianta attraverso il cambiamento della resistenza della superfìcie della foglia — continuò Strauss. — Ma il tracciato del poligrafo non corrispondeva a quelli che potevano essere gli effetti della diffusione dell'acqua nell'organismo vegetale. Registrava invece una reazione simile a quella di un essere umano che prova un breve stimolo emotivo di media intensità.

« Backster continuò gli esperimenti decidendo di bruciare u-na foglia della pianta coll'accen-dino. — A questo punto Strauss fece una pausa a effetto. — Non appena ebbe formulato la decisione, il poligrafo rivelò una reazione identica a quella della paura umana. Backster non a-veva toccato la pianta, non aveva neppure acceso l'accendino. »

— Dunque le piante avrebbero una mente? E quella pianta era in grado di leggere il pensiero di Backster? — chiese Sorel incredulo.

— Fantastico, vero? — disse Strauss, entusiasta. — Ma non vi ho ancora detto tutta Backster provò a osservare le reazioni della pianta davanti a una minaccia fatta all'esistenza di altre creature. Prese dei gamberetti vivi e li uccise in presenza della pianta buttandoli nell'acqua bollente. L'effetto fu drammatico: per poco i pennini non saltarono. La pianta capiva quello che stava succedendo ai gamberetti e reagiva con terrore.

— Ma com'è possibile che una pianta sia dotata di coscienza? — chiese Sorel. — Come può avere facoltà telepatiche?

— Non lo so — disse Strauss. — Non so nemmeno in che modo porre queste

domande in laboratorio. Dopo tutto, cos'è la coscienza? I cani ce l'hanno? Moia dicono di si E gli uccelli? Forse, Gli insetti? I batteri? I virus? — Alzò le spalle. — Non esìste una definizione scientifica della coscienza. Pare che la maggior parte dei mammiferi superiori ne siano dotati, come l'uomo. Ma quando è comparsa nella scala dell'evoluzione? Tutti gli esseri viventi sono coscienti? Partecipano tutti di quella specie di « matrice psichica » che rende possibile la comunicazione telepatica? Questo 4 il punto a cui ci stanno portando le nostre ricerche.

« Quando venimmo a sapere per la prima volta del lavoro di Backster, l'anno scorso, ripetemmo qui gli esperimenti e ottenemmo risultati analoghi. Black-sler, dopo un po' dj tempo, aveva notaio che tra lui c la pianta si era instaurato un certo "rapporto". Pareva che la pianta capisse quando lui si stava avvicinando all'ufficio dove la teneva, e arrivava persino a reagire nel momento in cui lui decideva di andare in ufficio. Il "segnale" non era influenzato-dalia distanza e agiva diversamente da tutte le onde elettromagnetiche conosciute,

« Anche noi siamo stati in grado di riprodurre tutto questo. E in seguito abbiamo introdotto delle varianti di nostra invenzione: coHegando le piante a coppie agli elettrodi del poligrafo. Ci è slato possibile cancellare il "rumore" delle singole piante, ossia i tracciati prodotti dall'effetto di particolari condizioni locali su una pianta, per esempio l'attacco di un insetto. Naturalmente anche questo provoca u-na reazione ansiosa nelle piante circostanti, cosi abbiamo aumentato il numero delle piante e aggiunto circuiti logici che eliminano le reazioni non condivise da tutte. Più. erano le piante collegate, piti i risultati erana chiari e attendibili.

< Abbiamo scoperto che le piante sembrano capaci di distinguere le persone. Tutte le volte che nella zona degli esperimenti abbiamo fatto entrare una persona nuova, il tracciato subiva un mutamento, anche se in genere le piante reagivano allo stesso modo di fronte a situazioni identiche. Analizzando i tracciati abbiamo scoperto che nelle reazioni si presentava sempre un ritmo fondamentale, e questo ritmo non cambiava con la vicinanza di una determinata persona. Cosi non solo è possibile identificare la reazione della pianta, ma anche l'individuo chc la provoca. Ed i stato cosi, signor Sorel, che oggi abbiamo scoperto la vostra visita inaspettata. >

Strauss lece un'altra pausa » effetto guardando da Sorci a Link. — Signori, l'edificio in cui vi trovate i la prima Antenna Psichica del mondo —-disse poi.

Sorel lo guardò, poi si voltò verso Link e Shannon. Tutta u-na messinscena recitata per me, pensò. Due uomini bendali chc camminano di notte su una specie di scacchiera dovrebbero essere degli abili cercatori d'acqua; una serra piena di piante col legale con Fili elettrici dovrebbe funzionare come antenna psichica,,. Cowles si C dato un gran da fare per vendermi questo fumo, ma io non ci cado.

E fu così che Sorel decise di punto in bianco di tentare personalmente un esperimento. Chiuse gli occhi, concentrandosi, Fra poco, pensò, prendo una latta di benzina e do fuoco a tutte le piante...

Un campanello d'allarme in-tcmippc il silenzio. Strauss scattò in piedi e si precipitò verso una fila di apparecchi, su cui i pennini tracciavano sussultanti zigzag sopra i rotoli scorrevoli. I punti verdi, che fino a poco prima scorrevano in linee appena ondulate sugli oscilloscopi, adesso si misero a tracciare dei pazzeschi ghirigori. Strauss corse alla porta di acciaio, girò la maniglia, l'apri c sempre di corsa entrò nel locale accanto. Gli altri tre lo fissavano attoniti, mentre l'allarme continuava ad assordarli.

Strauss tornò dopo un minuto, pallido e ansante. Girò un interruttore, facendo tacere l'allarme; poi si voltò a guardare ■Sorel e Link con aria severa.

— Vorrei ricordare a chi di voi due è il responsabile di questo scherzo, che abbiamo a che fare con uno strumento estremamente delicato. Vi prego caldamente di non farlo più.

Sorci si accorse che Link lo guardava, e arrossì.

— Mi.,, mi spiace — balbei-

tò CODfUSO.

— Su. andiamo — io consolò Link. — £ stato un gesto dettato da uno scetticismo più che giustificato. Sono stato uno sciocco io a credere a tutto

sulla parola. Bene, Sorel, a quanto pare ci avete dato una drammatica dimostrazione dell'invenzione del dottor Strauss. Tanto per curiosità, cosa avevate pensato?

— A un incendio — rispose Sorel. — Un grosso incendio.

— Già — disse Link. — Naturale, Lo stesso esperimento tentato li prima volta da Backster, Solo che adesso è scattato il segnale d'allarme.

Shannon prese Sorel per un braccio e lo spinse verso la porta.

— Grazie, dottor Strauss. Mi spiace. Avrei dovuto avvertirli in anticipo di non fare niente del genere. Adesso cc ne andiamo —-e spinse Link e Sorel fuori.

Strauss 11 guardò uscire, con aria offesa.

— « Esistono più cose tn cielo e in terra... > vero, signor Sorel? E fa sempre un certo ef-feflo scoprirlo. Ma Io shock chc avete provato voi non i niente in confronto a quello chc proveranno certi viaggiatori sul sentiero di Ho Chi Minb, dopo che avremo istallato un'antenna psichica nel Laos, il mese prossimo, Ma Ormai si è fatto tardi e temo di non avere il tempo di mostrarvi il Laboratorio dei Sogni e alcuni altri progetti in corso. Carole ci stari aspettando. e so bene che è per lei che siete qui.

I tre tornarono alla residenza principale, e durante il tragitto Sorel cercò di riordinare i pensieri che gli turbinavano nella mente L'impressione più forte era un profondo senso d'inquietudine. In un'epoca in cui il telefono, la camera da Ietto, perfino l'oliva nel martini potevano servire a spiare un colloquio, ci si poteva sempre consolare ritirandosi nel rifugio della propria mente. Ma adesso, sapere che una macchina poteva leggere il pensiero gli pareva l'incubo- di un paranoico,

E sotto questa inquietudine, si annidava qualcos'altro che lo turbava ancora piìt profondamente. L'idea che un colonnello russo morto potesse comunicare dei segreti di stato dall'oltretómba ^i era sembrata finora solo una bizzarria intellettuale. Ma adesso si trovava di fronte alla realtà: una realtà distorta dallo shock di sapere che la sua mente era stata silenziosamente sondata da

una rete di coscienze elementari. La macabra e incredibile prospettiva della spia che continua a servire i suoi padroni anche dopo la motte, era diventata improvvisamente più plausibile e più agghiacciante'. Sorel aveva l'impressione che un cuneo fosse stato conficcato nel tessuto della sua sanità mentale.

La stanza dove si tenevano le sedute era situata all'ultimo piano della vecchia casa. Entrando, Sorci aspirò l'aria fredda e umida della vecchiaia chc permeava i muri di tutta la casa, ma che qui sembrava più pesame. I tappeti sbiaditi, i pesanti tendaggi, i mobili vittoriani trasudavano un'antica muda e facevano capire che quella stanza veniva usata solo raramente dai nuovi occupanti, Sorel si chiese quanti locali di quel vecchio rudere fossero stati riaperti c quanti degli oscuri recessi fossero stati esplorati. L'aria che respirava pareva ristagnare nella stanza fin dal lontano momento in cui le assi erano state inchiodate alle finestre e la porta aveva chiuso fuori per 1' ultima volta, la luce del giorno.

Un grande tavolo rotando dominava al centro della stanza, rntorno ad esso, sistemate a intervalli regolari, c'erano alcune semplici sedie in legno. Da un lampadario avvolto da un intrico di ragnatele, quattro lampadine diffondevano una fioca luce gialla che bastava a illuminare solo il tavolo. Le pareti e gli angoli restavano nascosti nell'ombra.

11 dottor Shannon prese posto at tavolo e fece segno ai suoi ospiti di fare altrettanto. Al centro del tavolo erano stali sistemati un registratore e un microfono che stonavano con la cupa armonia della stanza.

Sorel guardò l'ora. Era quasi mezzanotte.

— Non crediate che sia obbligo tenere le sedute all'ora dei fantasmi, signor Sorci — disse a un tratto Shannon. — Questa è una seduta speciale, in vostro onore, allestita su richiesta del signor Cowles. Voleva che assisteste a una seduta, però vuole anche che torniate domani mattina.

Mentre Shannon parlava, si a-prì la porta ed entrò una donna anziana che ne accompagnava un'altra più giovane, una ragazza bruna sulla ventina. I tre uomini si alzarono.

— Buonasera, Carole. Spero che vi sentiate abbastanza riposata.

La ragazza sorrise c rispose con un cenno alla domanda di Shannon.

— Mi sento perfettamente in forma. Presentatemi i nostri o-spiti.

Mentre Shannon faceva le presentazioni, Sorci notò con piacevole sorpresa chc Carole Dawson era completamente diversa da come se l'era immaginata. Pareva una ragazza qualunque, a parie il fatto chc era molto attraente.

— Il signor Sorel è arrivato di sorpresi. 6 qui in missione speciale — spiegò Shannon — « il signor Link è venuto ad aiutarci a svelare il mistero, £ un esperto in elaboratori elettronici e ha ottenuto notevoli successi con una sua macchina capace di idcntificarc le persone.

— Eccitante — disse Caro!, e rivolgendosi a Link chiese: — Come funziona?

Link arrossi sotto la barba.

— Si basa su una tecnica detta analisi stilistica. £ un mezzo per identificare gli individui attraverso le parole che pronunciano e la scrittura. Forse ignorate che ognuno di noi parla disponendo le parole in un modo tutto suo personale. Ci sono scrittori chc possiedono uno stile tanto originale che basta leggere poche righe per riconoscerli. Ma lo stile personale della maggior parte della gente può essere rivelato solo dall'analisi statistica di ciò che hanno detto o scritto.

— E voi sperate di scoprite se il mio colonnello Penkovsky i un imbroglio, veto? — chiese subito Carole,

Link si schiarì nervosamente la gola. — Non è che dubiti di voi, signorina...

— E invece dovete dubitare — interruppe lei. — Non mi offendo, ve l'assicuro. Del resto, io non ricordo niente di quello che succede meotre sono in trance. Potrebbe arche darsi che il mio subconscio si diverta a fare dei trucchi. Mi interesserà mollo sapere quale sarà l'esito della prova.

— Faremo del nostro meglio — disse Link.

Mentre Link nutriva evidentemente dei dubbi, Cowles al contrario, pensava Sorel, dubbi non ne aveva e anche Ja CIA prendeva la cosa sul serio. Le possibili implicazioni dì questa constatazione lo turbavano, ma il corso dei suoi pensieri fu interrotto dall'arrivo di un'altra persona. Il nuovo venuto era un uomo sulla quarantina, ben messo, vestito di un completo blu di tipo classico, coi capelli a spazzola.

— Dottor Shannon? — chiese, venendo avanti con fare sicuro.

— Sì — disse Shannon. — E voi dovete essere il signor Alexander o, per essere più precisi, il signore che si nasconde sotto questo nome.

L'uomo sorrise. — Sono conosciuto come Alexander. Spero di non avervi fatto aspettare. Ho fatto un po' di fatica ad attivare fin qui.

— Non preoccupatevi — disse Shartnon. — Stavamo per cominciare proprio adesso. Volete sedervi? — Poi Shannon si rivolse a Carole. — Il signor Alexander — spiegò — 4 qtel che potremmo definire un e-spcrtodcl colonnello Penkovsky. Lo ha anche visto diverse voile a Londra. Nella prima seduta col dottor McAdam, l'entità Penkovsky ha chiesto di qualcuno che rispondeva al nome dì Alexander. È lui,

— Bene — disse Carole. — Con la presenza del signor Alexander e del signor Link, potremo assicurarci se l'entità è veramente il colonnello Penkovsky.

Sorel la scrutava attentamente. Niente, nella voce o nei gesti, faceva pensare che quella ragazza, non fosse più che entusiasta di essere sottoposta a un nuovo esame, conte se sperasse sinceramente che i dubbi venissero dissipati e condividesse lo scetticismo degli altri.

— Bene — disse Shannon. — Possiamo cominciare. Ma prima darò ai nostri ospiti una breve spiegazione di quanto stanno per assistere. Carole è una medium che cade in trance. Ouesto significa che cado in stato di trance durante le sedute come quella che terremo a-desso. La trance non è che una specie di sonno, che consente alla mente conscia di liberare la sua facoltà di parola, in modo che altre influenze o entità possano servirsene. Una di queste entità è una bambina che si chiama Crissie, una bambina con cui Carole

giocava quand'era piccola e che morì a sette anni. Crissie agisce come controllo di Carole, o spirito guida. P. lei che ci parlerà per prima, dopo che Carole sarà caduta in trance, ed è sempre Crissie che presiederà alla seduta. Altre entità potranno parlare con noi tramite Carole. Naturalmente siamo qui per parlare con l'entità che si fa chiamare Oleg Pcnkovsk)', e, a giudicare dalle altre sedute, abbiamo buone probabilità di metterci in contatto con lui. Vi prego di sgombrare la vostm mente dall'incredulità e dallo scetticismo nel corso della seduta. Se da una parte non mi aspetto che nessuno dei presenti prenda tutto per oro colato, capita spesso che dopo un'esperienza positiva gli increduli diventino addirittura dei sostenitori entusiasti delia Validità di simili fenomeni. Questo potrebbe succedere anche a voi, ma vi voglio avvertire che potrebbe provocare un effetto di turbamento e confusione sulla medium, La cui mente è estremamente vulnerabile in stato di trance. D'altra parte, un atteggiamento di ostile incredulità può essere ancora più dannoso. Uno scetticismo aggressivo può portare a spiacevoli risultati. Vi prego quindi di mantenere un atteggiamento mentale aperto e interessato durante la seduta. — Si volse a Carole. — Incominciamo.

La ragazza si appoggiò allo schienale della sedia fissando un punto indistinto nell'ombra. Sorel, seduto di fronte a lei, vide che le sue palpebre andavano lentamente chiudendosi. Link allungit la mano per avviare il registratore.

Mentre aspettavano nella fioca luce giallognola, il respiro di Carole si fece più lento e pro-{ondo, risuonando perfettamente nell'assoluto silenzio della stanza. Aveva gli occhi chiusi e scuoteva leggermente ta testa di lato. Sorci notò che era diventala ancora più bella.

— Sono con voi.

La sottile voce infantile non era quella di Carole, benché fossero state le sue labbra a pronunciare quelle parole.

— Crissie? — chiese Shannon.

— SI, sono qui.

— Crissie, c'è Oleg?

Un'immobilità innaturale regnava nella stanza. Sorel ebbe l'impressione che una lieve brezza notturna Stesse sfiorando il tetto della casa.

— Oleg è qui,

La testa della ragazza si sollevò lentamente, ma gli occhi rimasero chiusi.

— Salve, dottor Shannon. Stasera avete portato un mio vecchio amico.

La voce, più profonda, pareva quella di una ragazza che imita il tono maschile. L'accento era indubbiamente slavo.

— È vero — disse Shannon. — Una persona che avete conosciuto molto tempo fa.

— Molti anni fa a Londra. Salve, Alexander.

— Salve... colonnello.

— Non c'è bisogno di chiamarmi colonnello. Non esistono gerarchie su questa sponda.

— Allora devo chiamarvi O-leg? Ricordo però che esisteva anche un altro nome. Quello con cui vi chiamava Wynne.

— Si. Alex. Non riusciva a pronunciare bene oleg, cosi gli dissi di chiamarmi Alex. Ma anche voi vi fate chiamare Alex, Perciò, per non fare confusione, chiamatemi Oleg

Sorel senti un brivido gelido percorrergli le spalle e il collo. Via via che parlava, la voce non pareva più quella di una bambina che imita un uomo. Le ultime parole erano state pronunciate con voce maschile, e Sorel avrebbe giurato che era stato un russo a pronunciarle. Una volta, in uno dei suoi film, aveva doppiato una donna con una voce maschile sincronizzando le parole col movimento delle labbra. L'effetto che ne era, risultato era comico. Ma ora, il suono di una voce maschile che u-scivg dalle labbra di Urta giovane donna gli faceva un effetto anormale c terrificante, come se si trattasse di un'emanazione malefica.

— Avete qualcosa da dirci, Oleg?

— Vi potrei dire molte cose. Ma non mi avete chiamato per questo. Voi volete delle piove. Se avete delle domande da farmi, sono pronto.

— Va bene — disse Alexander. — Ci siamo conosciuti a Londra. Ricordate quando?

— Certo, Il venti aprile, E-ra un giorno di funesti presagi per voi. Avrei dovuto forse mettervi in guardia.

— Quali presagi? A proposito di che?

— L'invasione di Cuba era fallita.

— £ vero — disse Alexander, — Era avvenuto da poco

10 sbarco alla Baia dei Porci. Ricordate l'arrivo a Londra?

— Si. Atterrammo a Heath-row. Ci venne incontro Grs-ville.

— E voi con ehi eravate?

— Con la delegazione commerciale. Solo che non c'era nessun commerciante. Due cMinici. Tre fisici. Un ingegnere c-lettronico. Tutti venuti a spiare.

— E voi dove alloggiavate?

— Salimmo a bordo di due auto. Io ero con GreviHe, ma non potevo parlare perché e'e-rano anche gli altri. Andammo al Mount Royal, a Marhle Arch. In Ozford Street.

— Dividevate la stanza con qualcuno, al Mount Royal?

— No, al contrario degli altri ebbi una camera singola. Fu

11 che parlai con Greville.

— Quando vi incontraste?

— Più tardi. Dopo il banchetto. Io me la svignai. Ci trovammo in un appartamento. C'erano altri, insieme a voi. Greville non c'era.

— Avete rivisto Greville quella notte?

— Sì.. Non ero disposto a parlare a cuore aperto con voi, finché lui non venne. Avevo paura, ma mi fidavo di Greville.

— Di cosa parlammo?

— Di tutto. Restammo là tutta la notte. Io avevo portato due buste. Oualcuno dei vostri ne lesse il contenuto mentre parlavamo. Vi rivelai il vero scopo ddla missione commerciale. Parlammo delle forze missilistiche e dell'Ordine di Battaglia. E ne parlammo anche la notte successiva e molte altre ancora,

Le parole fluivano più lentamente. Il respiro di Carole Dawson era diventato faticoso e la sua testa ricadde in avanti. Shannon guardò Alexander, portandosi un dito sulle labbra, limaselo in silenzio per un momento.

— Ora dobbiamo andare. Lei è molto stanca. — Adesso, la voce era quella della bambina.

— Grazie, Crissie — disse il dottor Shannon.

Carole si era afflosciata sulla sedia. La donna, anziana entrata con lei si affrettò a correre a sostenerla. La medium apri lentamente gli occhi, guardandosi intorno.

— E venuto? — chiese, guardando Shannon.

— Si, Carole. £ venuto,

La ragazza si schiari la gola e ba'ié le palpebre.

— Oh, certo chc è venuto, lo sento! Il vostro colonnello Penkovsky maltratta le mie corde vocali — disse, alzandosi con l'aiuto della sua accompagnatrice. — Spero che ora mi vorrete scusare. Mi sento di nuovo esausta,

— Ma certo, Carole — disse Shannon. — Mi spiace di a-vcrvj sottoposto a questa prova a così breve distanza dall'ultima seduta. Ma vi ringrazio.

La donna e la ragazza uscirono. Shannon si rivolse ad Alexander.

— Ebbene?

— Tutto quello che ha detto è vero fin nei minimi particolari.

Link, che stava facendo girare all'indietro il nastro inciso, alzò gli occhi, — E quali sotto le vostre conclusioni?

Alex sporse le labbra con fare pensoso.

■— Diffìcile a dirsi. Non credo che si possa arrivare a una conclusione sicura. Molto di quanto Ita detto t già noto, qualcosa però no. Potrebbe (cattarsi di supposizioni logiche. Comunque le alternative sono due: o la ragazza ha studiato a fondo il caso Penkovsky, o...

— Oppure chi Ci ha parlato era Oleg Vladiniirovic)) Penkovsky — Concluse per lui Link.

Dopo avere augurato la buonanotte al suo ospite, Davii Feldman richiuse a chiarve la porta del 'negozio e tornò nel!" appartamento su! retro. Gli scacchi erano ancora sul tavolo del soggiorno, dove Feldman e Keller avevano trascorso la setata a giocare. Aperto un cassetto del tavolo, Feldman prese un lifcriccino che consultò rapidamente. Poi ridispose i pezzi sulla scacchiera in modo da sistemarli com'erano in attesa della sua prossima mossa nella partita per corrispondenza con Schiller. Guardò il cartoncino che Keller gli aveva portato, e lesse « Cavallo nella colonna dell'Alfiere di Regina

FeWman mosse il Cavallo bianco fino alla terza fila davanti all'Alfiere della Regina bianca. Poi girò la scacchiera per esaminare la situazione dalla parte dei neri, che erano i suoi pezzi.

— David, vieni a letto?

— Fra un momento, cara. Ancora pochi minuti e sono da te — rispose. Sospirò e si alzò. Non aveva bisogno di pensare subito. Godeva di questo

vantaggio su Schiller; tui poteva pensare alla massa fino al lunedì sera, mentre Schiller disponeva solo di poche ore per rispondere, la sera del mercoledì.

M a adesso doveva sbrigare subito un'altra cosa. Andò a prendere nella credenza una grossa scatola di legno e la depose sul tavolo, aprendola. Dalla scatola tirò fuori un microscopio binoculare, un piccolo astuccio di cuoio nero, un. bisturi, e una lente da gioielliere. Dopo essersi applicato la lente nell'orbita, prese il bisturi, sistemò la lampada in modo da illuminare in pieno il biglietto di Schiller, e chinò la faccia fino quasi a sfiorare il dattiloscritto. Poi, con estrema cura, inserì il bisturi sotto il puntino della < i > della parola « Alfiere ». Un minuscolo tondino nera si stacci dal foglio, Feldman lo fece servo-lare da parte, e poi ripetè il procedimento con la « i > della « di », slaccando un'altra particella nera dal cartoncino. Sistemò meglio la lente ed esaminò con attenzione la « i » di

Regina. Non c'era niente. Schiller non aveva altro per lui, quella settimana.

Sollevato il biglietto fece scivolare le due particelle nere su un vetrino, che inserì ne) microscopio. Esaminò attentamente i due frammenti, spostando l'apparecchio in modo da poterli vedere singolarmente. Di tanto in tanto scriveva qualche appunto su un piccolo notes. Infine sfilò il vetrino c risistemò il microscopio nella scatola.

Da una sedia vicina, prese uno dei giornali che Keller gli aveva portato quella sera, l'edizione del giovedì mattina del « Die Beri ine r Zeitung i L'aprì alla colonna degli oroscopi, e lo ripiegò. Dal cassetto del la-volo prese una boccettina piena di un liquido trasparente, e un pennellino. Spennellò una parte infinitesimale del liquido sui punti alla fine delle due prime frasi dell'oroscopo, sotto il segno del Capricorno. S'interruppe un istante e poi soffiò adagio sui punti inumiditi. Quindi, col bisturi trasportò i due puntini dal vetrino al giornale, mettendoli sopra i segni di interpunzione chc aveva inumidito.

Dopo qualche secondo, ripiegò il giornale, lo arrotolò strettamente e l'infilò in un cilindro di cartone, che sigillò. Sul cilindro scrisse: « Al signor Robert Cowles, Washington D.C. 20505 ». Applicò alcuni francobolli, c lasciò li cilindro sul la-volo. L'avrebbe portato all'ufficio postale l'indomani mattina,

dopo la prima ondala di clienti mattinieri.

Infine guardò l'ora. Era mezzanotte passata. Sollevò il ricevitore del telefono, compose il prefisso 703 e quindi un numero. Dopo il primo squillo, rispose una voce pacata.

— L'invio settimanale verrà effettuato domattina — disse Feldman.

— Bene. Cè altro?

— Si. I nostri amici hanno deciso la data della visita ai cugini.

— Quando?

— Nella nottata di martedì prossimo.

— Così presto?

— Il vostro uomo acconsente ad andare?

— Non ancora, ma credo chc lo farà,

— Non rimane molto tempo — disse Feldman.

— No. Farò meglio a dare un giro di vite.

— Spero di aver presto vostre notizie. Bob. Buonanotte.

Feldman riappese. Ripose gli oggetti rimasti sul tavolo e rimise la scatola nella credenza. Poi andò in bagno e bruciò la pagina del piccolo notes bianco, e gettò le ceneri nel gabinetto. Infine, dopo aver spento le luci, raggiunse sua moglie a Ietto.

PARTE SECONDA IA MISSIONE

Venerdì 16 agosto. La lampada sul comodino era rimasta accesa tutta la notte. Sorel aveva dormito pochissimo e adesso vedeva la luce del mattino filtrare attraverso le fessure delle persiane inchiodate. L'ospitalità del governo era limitata dalle ridotte comodità offerte dalla casa, ma Sorel non avrebbe

dormito meglio neanche nel più lussuoso dei motel. Si alzò su un gomito, e ripensò per la centesima volta agli eventi della sera prima.

L'esperienza dell'Antenna Psichica era stata impressionante, quasi spaventosa, ma riflettendoci adesso, alla luce del giorno, sentiva riaffiorare il dubbio. La mossa improvvisata con cui aveva fatto scattare il segnale d'allarme, a pensarci bene, era prevedibile. Una volta saputa la storia delle piante telepatiche che temono il fuoco, chiunque avrebbe probabilmente cercato di fare lo stesso esperimento, E se lui non ei avesse pensato e l'allarme fosse scattato ugualmente? In tal caso si sarebbe fatto avanti Link a confessare?

(

Ma se Link faceva parte del complotto, perché allora aveva assistito alla seduta spiritica recitando la parte dello scettico con tanto di registratore e sciorinando la tecnica delle < impronte » scritte e sonore? Sorel scrollò fa testa confuso, Si trovava in un vicolo cieco.

Pensò a Carole Dawson. La giovane aveva recitato in modo molto convincente, ma lui non aveva ia prova che fosse la vera Carole. Avrebbe potuto benissimo essere una brava attrice dilettante assunta dalla CIA per l'occasione. E la seduta? Era stata preparata con estrema cura, ma non dimostrava niente.

Sorel si girò sul dorso c fissò il soffitto. No, ti problema non su va nel fatto che c'erano delle grosse falle nella storia, ma nel fatto che la storia stessa era incredibile. E se si trattava di una montatura, doveva ammettere che era stata costruita con grande abilità. Molto ben con-gegnata, perfino per la CIA. . Bussarono alla porta 'ed entrò il conducente del furgone.

con un asciugamano e l'occorrente per radersi.

— Buongiorno, signor Sorel, arcete dormilo bene?

Sorel rispose con un sorriso stentato c si massaggiò il collo irrigidito. — No, il pisolino che ho fatto prima di cena deve a-vcrmi impedito di dormire.

— Vi ho portato l'occorrente per radervi — disse l'uomo, — Potrete far colazione dabbasso, nella sala da pranzo accanto alla biblioteca.

La sala da pranzo, proporzionata alle dimensioni della casa, eia capace di ospitare almeno una cinquantina di commensali. Quella mattina la donna anziana die aveva preso parte alla seduta stava servendo la colazione a un unico ospite. Depose sul tavolo un piatto di uova e pancetta, e uscì, per tornare probabilmente in cucina. Il solitario commensale era Robert Cowles,

Quando Sorel entrò, alzò gli occhi dal giornale.

— Oh, buongiorno, Sorel — disse. — Venite a fare colazione con me. Dite alla cuoca cosa preferite.

Sorel rispose al saluto e prese posto di fronte a lui, dall'altra parte del tavolo coperto da una tovaglia bianca. La donna arrivò col caffi e luì U disse cos'altro voleva.

— Scenderà anche la signorina Dawson? — chiese Sorel a Cowles.

— No. Ha un appuntamento col suo modico a New York. E partita mezz'ora fa con Link, che l'accompagna fino a Washington. Poi proseguirà in treno.

— Capisco — disse Sorel. — Be', immagino che siate venuto per sapere cosa ho deciso.

— E allora?

Sorel scrollò la testa. — Non ho anoora deciso niente — disse,'

— Non vi fidate di me — disse Cowles. — Be', non posso biasimarvi. Devo ammettere di aver sbagliato fin dal principio. Avrei dovuto subito rendermi conto che siete troppo intelligente e coraggioso per accontentarvi della storia dell' USIA.

—■ Non avevo dubitato di voi finché non vi ho visto con Morgan — ribatté Sorel. — Quella storia era molto più facile da mandar giù di questa.

— Il che è proprio una ironia, perché questa è la vera — disse Cowles

imburrando unà tartina. — John, qualsiasi cosa decidiate di fare, voglio innanzitutto scusarmi per come vi ho trattato, Non avrei dovuto agire così con. voi, La mia unica scusante & l'urgenza.

— Dunque, se rifiutassi sareste disposto a chiamare la Screen Crafts perché facciano marcia indietro?

Cowles scosse la testa con un lieve sorriso. — Mi state mettendo in una posizione molto imbarazzante, iohn. Anche se accettassi, le cose non cambierebbero. Quello che sta più. a cuore attualmente al nostro governo, i far espatriare Chudik. E il tempo stringe.

Si infilò una mano in tasca e prese una grossa busta che pone a Sorel. — Qui dentro <1 sono diecimila dollari in biglietti da cinquanta. Morgan mi ba detto che era quanto vi occorreva per terminare it film. Se accettate di andare in Cecoslovacchia a invitare Chudik, sono vostri.

Sorel apri la busta c guardò le mazzette delle banconote.

— Se riuscirete a persuadere Chudik a venire qui — continuò Cowles — avrete anche una ricompensa. Morgan mi ha detto che il eosto complessivo del vostro filfn era di cinquantamila dollari, Forse vi piacerebbe poterne girare Un altro senza ricorrere al finanziamento di terze persone, Pensateci, John,

Sorci restituì la busta a Cowles. — Quanti mi date per decidere? — chiese piano.

— Se accettate, dovete partire per Praga non più tardi di lunedi sera. Vi occorre il visto cecoslovacco, c ci vogliono ven-tiquattr'orc per ottenerlo. Siamo alla fine della settimana e dovete chiederlo oggi per poterlo avere lunedì. Siete almeno d'accordo a farvi mettere il visto, sirtia decidere subito?

Sorel annui.

— Vi darò l'indirizzo dell'ambasciata cecoslovacca a ■Washington. — Prese un notes e scrisse qualcosa su un foglio. — Vi occorrono almeno due foto. Potreste farvele fare prima di andare all'ambasciata.

Sorel prese il foglietto e Se lo mise in tasca.

— Sarà meglio che vada — disse alzandosi, — Scusatemi voi con la cuoca.

— Molto bene. Quando mi saprete dire qualcosa?

— Lunedì mattina. — Sorel si avvio, ma poi si voltò per chiedere: — Se non vado io, come farete con Ohudik?

— Gli manderemo l'invito con qualche altro mezzo. Forse tramite la nostra ambasciata.

— E se lui rifiuta?

— Scusatemi, John — disse Cowles — ma non posso parlarne con voi. Vi ho già detto anche troppo. — E senza sg-giungere altro tomo al giornale e alla colazione.

L'ambasciata cecoslovacca si trova in una zona residenziale, fitta di vegetazione, nella parte nord-occidentale di Washington. 11 visitatore che svolta da Til-den R.oad nello stretto viale Linnean arriverà dritto alla residenza dell'ambasciatore sulla destra e alla cancelleria sulla sinistra. La cancelleria, dove fra l'altro si applicano i visti sui passaporti, è un palazzotto basso, di mattoni rossi, situato alla fine di un lungo vialetto tortuoso.

Sorel lasciò la macchina al parcheggio di fronte. Portava con U una busta con due foto fatte in un negozio vicino al tribunale, ad Ariington. Disse all'impiegata che gli occorreva un visto e gli venne dato un modulo da riempire.

— Mettetevi a sedere, prego — disse l'impiegata, quando glielo restituì - compilato, e poi sparì in un ufficio interno. Dopo qualche minuto ricomparve sulla soglia facendo cenno a Sorel di seguirla. Sorel entrò nell'ufficio, chc era piccolo ma comodo. Al centro, campeggiava su un folio tappeto una ìussuo-sa scrivania in lek. Ouando entrò, gli si fece incontro un uomo alto e segaligno sulla quarantina, vestito in maniera impeccabile.

— Buongiorno, signor Sorel. Mi chiamo Tabor. Posso vedere il vostro

passaporto?

Sorel lo portava sempre con sé, perché il documento con la fotografia gli era utile quando doveva incassare qualche assegno. Prese di tasca il libretto verde e lo consegnò a Tabor.

— Accomodatevi, prego — disse questi, sfogliando il passaporto. Sorel si guardò in giro. Alle pareti erano appesi ritratti di Alexander Dubcek e Ludvifc Svoboda.

— Ma voi siete andato di recente in Cecoslovacchia — disse Tabor sollevando gli occhi dal documento.

— SI, la primavera scorsa, a girare un film.

Tabor annui — Un film, già. E adesso?

— Adesso vorrei tornarci per vedere alcune cose che non ho fatto in tempo a visitare la primavera scorsa, — Sorel si tendeva conto che la spiegazione era un po' debole, ma non eia riuscito a inventarne altre.

Tabor lo guardò per un momento, poi lesse il modulo di richiesta, e quindi riprese a esaminare il passaporto. Poco a poco gli si increspò la fronte e infine tornò a guardare Sorel.

— Signor Sorel — disse — avreste risparmiato un sacco di quattrini se aveste visitato quello che v'interessava prima di ripartire. Dovete essere molto ricco se non badate alla spesa del viaggio dagli Stati Uniti alla Cecoslovacchia.

— Vedete, il primo viaggio non mi è costato un soldo- Era un viaggio di lavoro e ha pagato tutto la casa cinematografica che finanziava il film- Ma a-desso devo tornare per finirlo. Voglio visitare alcuni luoghi che ancora non conosco, come i monti Tatra, per esempio.

— Ah, è vero, i monti Taira — disse Tabor. — Sapete, signor Sorel, che in Cecoslovacchia sono ir corso molti cambiamenti politici? — Cosi dicendo guardò intensamente Sorel.

— Ne ho sentito parlare, ma vi confesso che la politica non m'interessa. Me

ne intendo poco.

— Molti, «he come voi non si interessano dì politica, fraintendono quella cecoslovacca. Spero che voi non lo facciate, signor Sorel. — Gli restituì il passaporto. — Il visto sarà pronto luned). Spero che il vo-slro soggiorno nel mio paese sarà piacevole e che 1 monti Taira vi piaceranno.

Sorci lo ringraziò e si congedò. Attraversando il parcheggio. avverti un piccolo nodo di paura nello stomaco. '

Sabato 17 agosto.

Una volta un Segretario di Stato osservò che un terzo del mondo dorme sempre, ma gli altri due terzi sono svegli e provocano guai. Il sentimento si addice a un genitore apprensivo e non £ adatto a una nazione che si è eletta a balia del mondo. Le luci restano accese Uno a tarda notte nel Foggy Botton e negli uffici direttivi della Casa Bianca, e la Sede Centrale della CIA lavora sette giorni alla settimana.

Ma CyriI Link trascorse a letto la mattinata del sabato. Il suo tipo di lavoro non l'obbligava ad essere sempre presente. Era uno studioso, un tipo contemplativo, e solitamente passava i fine settimana fra i suoi libri.

Ma quel sabato era diverso. Era turbato da quanto aveva visto all'URS ed era impaziente di scoprire se la disposizione delle parole nelle frasi della medium corrispondeva a quella della spia sovietica morta.

L'ufficio di Link si trovava a) pianterreno del palazzo di Langley, in Virginia. Per essere precisi, si trattava di un seminterrato solo mezzo metro piti su del livello stradale, e tre finestrate coperte da un fitto reticolato lasciavano filtrare pochissima luce, L'austerità, della stanza aumentava l'impressione di trovarsi in una cella. Una scrivania di metallo grigio, una sedia e una cassaforte dì acciaio erano gli unici mobili. 'Per dissipare un po' il senso di claustrofobia, Link vi aveva aggiunto una gigantografia a colori della veduta aerea d'una spiaggia bianca circondata da un mate azzurrino.

Appena tornato dall'URS, venerdì a mezzogiorno, Link aveva portalo il nastro su cui era registrata la seduta al Servizio Trascrizioni Stenografiche

dell'Agenzia chiedendo che ii lavoro venisse sbrigato con urgenza, e aveva aggiunto un secondo nastro preso in archivio. Su questo erano registrati i colloqui con 'Penkovsky, nel cono della prima visita del russo a Londra, nel 1961.

Un'impiegata aveva trascritto il contenuto delfe registrazioni con una macchina stenografica, per ricavare un rotolo di nastro di carta che riportava il codice fonetico di ogni parola. Questo nastro era stato fatto scorrere attraverso un apparecchio ottico di lettura «he trasferiva ie informazioni in un computer. Poi era stato mandato all'Ufficio Servizi Computer, dove, nelle prime ore Jet sabato, era stato esaminato da un IBM 360/365 nel Centro Computer delia CIA. I simboli stenografici avevano dovuto essere tradotti Ilei loro equivalente su testo per mezzo di un vasto dizionario fonetico immagazzinato in uno dei dischi del computer, e quindi stampato alla velocità, di milleduecento righe al minuto. Terminata la trascrizione, la carta veniva strappata dalla stampatrice, allegata -al modulo di richiesta e lasciata sul tavolo pronta per il ritiro.

Link, arrivò alla Sede Centrale verso le otto del sabato mattina e si recò direttamente al Centro Computer, Armò la ricevuta e prese le trascrizioni. Poi andò in ufficio c si mise al lavoro con una matita rossa, sottolineando le parole pronunciate da Penkovsky. Quelle parole sarebbero state sottoposte a una successiva punzonatura, per essere analizzate dal computer che eseguiva il programma di Analisi di Caratteristiche e Stile, Solo allora le caratteristiche del modo di esprimersi di una persona cominciavano a risaltare.

Squillò il telefono. Link depose fa matita e si tolse il sigaro di bocca. Il bottone rosso alla base dell'apparecchio lampeggiava, indicando una chiamata sulia Linea Rossa. Qualcuno voleva parlare con lui di un argomento riservato. Link premette ij bottone e sollevò il ricevitore,

— Uno-zcro-sette-tre — disse. La procedura telefonica della CIA è esplicita: chi ì chiamato dice il numero, non il nome, quando risponde.

— Buongiorno, signor Link. Qui William Lowe. Avete scoperto qualcosa d'interessante?

Dopo una pausa, Link rispose: — Signore Lowe, posso richiamarvi io? .

— Certo,

Link riappese e andò a prendere nella cassatone l'elenco della Linea Rossa. La Linea Rossa lo innervosiva immancabilmente. In base al regolamento doveva ìdentifìcaTe senza ombra di dubbio l'interlocutore prima di iniziare un colloquio, che - trattandosi della Linea Rossa - verteva su argomenti delicati e ri servitissimi. Lowe era il vice di Richard Sterling e Link non frequentava abbastanza quella cerehia di persone per riconoscente la voce. Naturalmente una chiamata sulla Linea Rossa non poteva non prove nife dalla Sede, ed era impossibile che un estraneo entrasse di sua iniziativa e si servisse di un telefono. Inoltre, chiamando Lowe sulla Linea Rossa, Link poteva avere solo la certezza di essere messo in comunicazione con l'ufficio del vioedirettore, non di parlare con lui in persona Comunque ie misure di sicurezza ideate dal governo esigevano che un funzionario si limitasse unicamente a seguire il regolamento, lasciando al Servizio di Sicurezza, la preoccupazione di accertarne la validità. Link formò il numero dell'ufficio di LtìWe sulla Unta Rossa. '

— Uao-«ro*<in<|UC-tre,

— SI, signor Lowe. Qui Cyril Link,

— Signor Link, ripeto; avete scoperto qualcosa d'interessante?

— Finora no. La signorina Dawson ha tenuto una seduta, come forse saprete, lo l'ho registrata e ho appena avuto la trascrizione dal Servizio Computer, La sto esaminando per poi sottoporla all'analisi stilistica.

— Quando sarete in grado di dirmi qualcosa?

— Dipende. Devo far punzonare altre schede e poi inserire tutto nel cpmpu-ter per un secondo esame. Se potete sollecitare voi il Servino Computer, può darsi che in serata abbia pronto qualcosa.

--Il Servizio Computer?

Semplicissimo. Prowcdurò che vi diano la precedenza. Vi occorre -altro?

— Mi pare di no.

Già che siamo in argomento, qual è slata la vostra impressione generale?

— Riguardo alla ragazza? Non so. Però sono sicuro di una cosa. -Non è un'imbrogliona.

— Daweeo?

— È solo questione d'intuito, ma sono convinto che sia sincera... sincera come, poi, non lo so. Medium, forse, o mrtta.

Su questo non c'erano dubbigli agenti cechi della sezione visti si erano insospettiti. Probàbilmente Tabor aveva chiamato Praga per informarsi, ancora prima chc lui fosse uscito dal parcheggio dell'ambasciata. Foree gli avrebbero negato il visto. Sorel si chiese che cosa a-vrebbe detto Cowles. In fin dei conti, lui aveva fatto del suo meglio e se gli negavano il visto la colpa non era sua. Date le circostanze, Cowles non poteva rifiutarsi di intervenire sulla Serecn Crafts,

Se invece i cccosiovacclii gli concedevano il visto, nonostante i sospetti, Io avrebbero sottoposto senz'altro a una sorveglianza piti stretta di quella adottata con i turisti normali in visita al loro Paese, Ma cosa importava, poi? Lui era un turista elle andava a trovare un cineasta suo collega, già conosciuto in procedenza. Sarebbe stato un incontro breve. Sorel avrebbe scelto un posto fuori dalla portata d'ascolto di eventuali microfoni nascosti. E poi sarebbe andato ad ammirare i panorami che gl'interessavano; quindi sarebbe tornato a casa.

Il tutto, naturalmente, partendo dal presupposto che le cose stessero come aveva detto Cowles.

Questo era il nocciolo della questione, pensò Sorel, guardando al di là del fiume dalla finestra di casa sua. I dubbi non si erano ancora dissipati completamente. Aveva controllato la storia in tutti i possibili modi immaginabili, e non era ancora sicuro.

Prese l'elenco telefonico, Vi era almeno una domanda alla quale poteva

trovare una risposta. La ragazza che aveva visto era proprio Carole Dawson?

Cowles aveva detto che era venuta a New York, Se era vero, probabilmente si sarebbe messa in contatto col dottor McAdam. Valeva la pena di tentare.

Sorel compose il numero dell'Istituto Americano di Ricerche Psichiche, Era sabato, ma McAdam gli era parso un tipo molto attaccato al lavoro, E, Infatti, dopo pochi istanti parlava con lui.

— Dottor McAdam, parla John Sorel.

— Buongiorno, signor Sorel. In cosa posso esservi utile?

— Ho saputo che la signorina Dawson è in città. Mi chiedevo se per caso non l'avete vista.

— È qui. Volete parlarle?

— St, grazie.

Dopo una breve pausa in cui Sorel senti McAdam parlare con qualcuno, un'altra voce, quelli che aveva sentito nella stanza della seduta, disse: — Pronto, signor Sancì?

— Oh, buongiorno, signorina Dawson — rispose lui, scervellandosi alla riccrca di una scusa. Non si era aspettato di ritrovarla così presto, E adesso? Scambiare qualche frase di circostanza e poi riattaccare? No. Quella ragazza era il perno della storia di CowHes, e poteva dirgli ancora molte cose. Valeva la pena di tentare. — Mi chiedevo «e non sarebbe possibile vedervi, oggi,

— Be', non so. Avevo intenzione di riposarmi,

•— Non preoccupatevi. Volevo fare solo due chiacchiere con voi. Ditemi, vi piacciono i musei?

— Certo.

— Mai Stata ai Chiostri?

— No.

— Vi propongo un patto: io vi illustro un po' delle mie profonde conoscenze sull'arte medievale e in cambio voi mi dite cosa si prova a essere medium.

Lei scoppiò a ridere, — Magnifico, ma francamente non saprei,

— E va bene, ci aggiungo il pranzo.

— Immagino che a. questo punto mi sia impossibile rifiutare — rispose lei sempre ridendo.

Carole Dawson ■abitava in una palazzina a quattro piani, senza ascensore, sulla Seconda Strada apperìa passata la Cin-quantanovesima. Era un edificio più modesto rispetto agli altri, ma molto ben tenuto. Quando Sorci entrò nell'atrio angusto, non fece caso al furgone grigio senza contrassegni fermo di frónte, né al fatto «he il conducente lo seguiva eoa lo sguardo,

Sord trovò il nome della Dawson sulla targa dei campanelli, sopra le cassette delle lettere, e suonò. La porta interna si apri con uno scatto. Carole Dawson abitava al terzo piano, e lo aspettava sulla soglia del suo appartamento quando lui arrivò sul pianerottolo.

— Sono sorpresa di vedervi oggi, signor Sord — disse. — Credevo che foste impegnato in una missione segreta.

— Prima di tutto non chiamatemi signor Sorci ma John. In secondo luogo il sabato non mi occupo di missioni segrete. Il sindacato non vuole.

Mentre parlavano, a Sord venne fatto di pensare - come la prima volta che l'aveva vista -quanto sembrasse strano che quella giovane donna tanto attraente fosse una medium. Era alta e snella, con lucidi capelli neri. L'unico aecen.no di mistero, in lei, era nascosto forse nei profondi occhi scuri, che in quel momento però scintillavano di allegria.

— D'accordo, John. E voi chiamatemi Carole — disse. — Entrate a bere qualcosa.

L'appartamento era piccolo e arredato modestamente. Il soggiorno era rivolto

a est, e si vedeva una parte del ponte di Queeiisboro, In fondo alla -stanza, parzialmente nascosto da un paravento giapponese, c'era 1' angolo pranzo e una piccola arcata che dava net cucinino.

J

— E adesso ditemi cosa volete sapere da me —> chiese Carole, offrendo a Sorel un bicchiere di whisky.

— La storia della vostra vita

— disse lui.

— Temo che rimarrete deluso — disse lei con un sorriso.

— Sarà meglio che mi ternate prima voi la conferenza sull'aT-tt medievale, altrimenti non so se starete ai patti.

— Non manco mai di parola — disse Sorel ridendo. — Ma se preferite, facciamo pure cosi.

Parlarono di molte cose, e Sorci badò a non accennare mai alla seduta, per non insospettirla. Mentre parlavano, continuava a guardarla, sempre più riluttante a credere che quella bella ragazza potesse essere coinvolta nel mondo tenebroso deHo spionaggio e dell'occulto.

Ouando ebbero finito di bere, uscirono, Appena -messo piede in strada, Sorel notò il furgone ed ebbe per un attimo l'impressione che il conducente lo guardasse; siccome però l'uomo portava un paio di occhiali scuri, non potè esserne sicuro. Lo fissò a sua volt», e i[conducenti girò la testa. Sorel alzò le spali; e si avviò verso il bordo dei marciapiede per chiamare un taxi di passaggio.

Ma Carote lo tirò per un braccio. — Non prendiamo un taxi — disse. — È un tragitto molto lungo, e -oi si può andare benissimo con la metropolitana.

Sorel non «e lo fece dir« do: volte. Il biglietto dell'aereo e il noleggio dell'auto avevano rosicchiato buona parte delle sue riserve finanziarie e, a meno che non accettasse la proposta di Cowles, era disoccupato.

Si avviarono in direzione ovest, lungo Central Park Soutl.

Un vento umido soffiava dall' ingresso della metropolitana in Columbus Circle, quando i treni passavano rombando nella galleria sottostante. Sorel socchiuse gli occhi per ripararli dai mulinelli di polvere, mentre scendevano i gradini e oltrepassavano i cancelli girevoli. Pochi passeggeri si guardavano distrattamente, sui marciapiedi. Un rivoletto d'acqua sporca scorreva fra i binari. Poco più in là, un vecchio seduto su una panchina beveva avidamente da una bottiglia chiusa in un sacchetto di carta.

I due salirono su un convogli» quasi vuoto, che partì eoa uno scosso®* mentre si mettevano a sedere. All'-aJtezzs delTOt-taatimesima, rallentò fiso a fermarsi in un tunnel. Davanti al convoglio, ùtJ buio, un segnale non era scattato sul verde, Nei vagoni le luci vacillarono per un momento, poi SÌ spensero,

— Cos'4 successo? — chiese Sorel ansioso.

— Niente. Capita sempre quando il treno si ferma. Appena si rimette in moto, la luce si riaccende.

Sorel sedeva rigido nel buio. L'oscurità sembrava una parete tangibile che lo premeva da tutte le parti, soffocandolo. Faceva fatica a respirare ed era tutto sudato. Finalmente il con-voglio si mosse con uno strattone, e le luci si riaccesero.

— State, bene? chiese Carole, allarmata. Sorel annui, con la faccia color cenere.

Quando arrivarono alla stazione successiva, si alzò, malfermo sulle gambe, e afferrando' Carole per il braccio, mormorò: — Scendiamo. Prenderemo un taxi.

Poco dopo uscirono al sole. Sorel si appoggiò a Un muro (espirando a pieni poligoni.

Carole lo guardava, sempre più preoccupata.— John, che avete?

— Adesso sto bene. Ho la fobia del buio.

Fermò un taxi e disse al conducente dove doveva portarli Procedettero senza parlare per parecchi isolati, prima che- Sorci parlasse.

— Che bella figura! — esclamò. — Vi trovate davanti all' unico giovanotto - di ventott'anru al mondo che abbia paura del buio, Sono stato colpito alla testa e per tre mesi sono rimasto cicco. Non sono ancora riuscito a superare lo shock.

— Non pensate di essere it solo al mondo a soffrire di paure irrazionali — disse Carole posando una mano sulla sua, — Io ho il terrore dell'aereo. Viaggio sempre in treno o in autobus

Davvero? Eppure gli aerei sono sicuri.

Si guardarono per un momento, poi scoppiarono a ridere tutti e due.

Il taxi li depositò a Fort Tyron Park, c si arrampicarono sul sentiero tortuoso fiancheggiato da panchine e da veochi muri di pietra, fino al belvedere, sormontato da un ampio edificio di pietra da cui si dominava it fiume Hudson.

— Aprile le orecchie — disse Sorel. — La lezione di arte medievale sta -per avere inizio.

Vede (e davanti a voi l'esatta riproduzione di un monastero del tredicesimo secolo. La maggior parte delle colonne, degli archi c dei chiostri provengono, pietra per pietra, dalle rovine di monasteri europei.

La condusse nell'interno, guidandola attraverso le varie parti del complesso, con lunghe spiegazioni. Si fermarono a contemplare in silenzio l'Arazzo dell'Unicorno e conclusero il giro nel giardino del chiostro di Saint Michel de Cuxa. La serena preghiera di un canto medievale risuonava dolcemente nel palio.

— Possiamo fermarci un po' qui? — chiese Carole.

— Se volete.

Sedettero sul muretto che chiudeva il chiostro. Il pomeriggio cupo aveva attirato pochi visitatori. Sorel toccò- la pietra su cui erano seduti. — Queste pietre sono state tagliate quasi mille anni fa — disse.

— Che atmosfera di pace tra queste mura!

— Come? — disse lui ridendo. — In tutti questi anni non sono state ancora infestate dai fantasmi?

La ragazza ricambiò il sorriso. Chiuse gli occhi e tacque per un momento. — Nq — disse poi. — Un tempo, forse, ma adesso sento solo serenità.

Sorel la guardò. — £ strano che siate quella che siete — disse.

Lei riapri gli occhi e si voltò a guardarlo; — Come sarebbe

a dire?

— Non so bene nemmeno io — rispose Sorel. — Vi comportate come una ragazza normalissima, e non posso fare a meno di provare un certo shock ricordandomi che siete una medium.

— Lo so — disse lei. — Vi piacerebbe immaginarmi come una vecchietta che tiene in casa una dozzina di gatti e fa comparire trombe fluttuanti da cui escono le voci dei Cari Defunti.

— No, non è questo che vorrei. Vi preferisco come siete — disse eoa convinzione Sorel. — Tuttavia ammetto che mi aspettavo qualcosa di simile.

— Come tutti, in genere. £ l'immagine della strega. Credo che se fossi vissuta in un'altra epoca, sarei finita sul rogo. Dopo tutto, in stato di trance sono < posseduta >. E la possessione è sempre stata collegata al diavolo. La gente ha paura di quello che non capisce.

— La gente ha paura della morte — corresse Sorci. — Anche in astratto.

— Credo che sia la stessa cosa. La maggior parte della gente reagisce in due modi a quello che faccio: o sono appassionatamente convinti che mi sono

messa in contatto con gli spiriti dei trapassati, o rifiutano tutto in blocco senza possibilità d'appello. Secondo me, ambedue queste reazioni sono dettate dalla paura.

— E voi cosa credete?

— Sinceramente, non lo so. "Non dimenticate che ho solo una conoscenza indiretta di quello che succede nelle sedute, perché non ricordo mai niente. AI risveglio mi sento esausta, e vedo della gente che mi sta seduta intorno e mi fissa. Ce ne vuole, per abituarsi, sapete.

— Da quanto tempo vi siete resa conto di possedere questa capacità?

— Fin da piccola ero quello che si dice una sensitiva. Sapevo cose che mi sarebbe stato impossibile conoscere normalmente.

— Per esempio?

. — Tanto per dirne una, sapevo quando una persona mentiva o diceva la verità. Dev'essere stato molta seccante avermi tra i piedi. Sono stata allevata dagli zii, perché i miei genitori morirono in un incidente d'auto quando avevo un anno. Mia zia aveva un carattere difficile, ma io riuscivo a destreggiarmi perché sapevo sempre in anticipo quando sarebbe stata di eattivo umore.

— Ma questo è intuito — obiettò Sorel, — Molti lo possiedono, in misura diversa, Quali sono state le vostre prime e-sperienze psichiche?

— La prima si verificò quin-do morì mio zio. Avevo quattordici anni e la sua morte mi sconvolse. Pochi giorni dopo il funerale, mi trovavo sola in giardino, e mi sentivo molto infelice, quando lo vidi. Mi sembrò vivo, esattamente come vedo voi adesso. Ma era giovane, e pieno di salute, e non vecchio e malato com'era prima di morire.

— Deve essere stato spaventoso — disse Sorci.

— No, per niente. Anzi, ne fui felice. Perché lui pareva felice. Capivo che quanto gli era successo non era poi una cosa tanto terribile.

— Vi rivolse la parola?

— Sì, Mi .disse di ubbidire alla zia anche se non mi era facile vivere con lei. Dovete sapere che lui aveva sempre fatto un po' da cuscinetto, Ira me e lei. E quando aveva capito di dover morire, si era preoccupato al pensiero che noi due avremmo finito per litigate irreparabilmente. Credo che sia tornato proprio per parlarmi di questo. Inoltre fece una predizione che si avverò. Disse che entro due anni avrei lasciato ia zia per andare ad abitare a Boston. Ed era vero. Mi venne l'asma, a quell'epoca vivevamo nel Maine, e -il dottore volle che mi sottoponessi a una cura che veniva applicata in una clinica di Boston. Mia zia aveva un'amica che abitava a Needham, e cosi andai a stare da lei

— Avete avuto altre esperienze del genere?

— N'o, a quel tempo no. Accadde in seguito, quando abitavo già a Needham, dalla signora Dunbridge. Era una vedova anziana che un paio di volte la settimana invitava alcune amiche, anch'esse vedove, a giocare a bridge o a fare quattro chiacchiere. Una sera, una signora, una certa Howc, portò una Tavola Ouija.

« Ricordo che faceva caldo e che io me ne stavo seduta sul divano a guardarle interrogare la tavola a coppie. Poi mi addormentai. Al mio risveglio mi fissavano tutte sbalordite. Non capivo perché. La signora Dunbridge le pregò di andare a casa, e loro se ne andarono subito. Quando porle chiesi cos'era successo, lei ini disse di non preoccuparmi e mi mandò a letto. Scoprii it> seguito che ero caduta in trance e che lo spirito del marito della signora Howe aveva parlato per mio tramite. Quella fu la mia prima esperienza di trance.

< Circa una settimana dopo, la signora Howe tornò, in compagnia di un uomo. Parlarono con la signora Dunbridge per quasi un'ora, poi mi chiamarono, La signora Howe mi presentò to sconosciuto. Era il dottor McAdam, che mi chiese se acconsentivo a sottopormi a un esperimento. Io accettai, Il dottore mi mostrò un mazzo di carte - non le solite carte da gioco ma quelle che portano diversi disegni geometrici e che, come seppi in seguito, si chiamano carte Zener.

< Si mise a sedere di fronte a me a! tavolo di cucina e mi disse di provare a indovinare le catte che prendeva. Sfogliò tutto il mazzo, L'esperimento

dovette riuscire, perché il dottore era tutto eccitato e disse alla signora Dunbridge che io ero dotata di un talento eccezionale, e che sperava di avere da lei il permesso di aiutarmi a svilupparlo. La signora Dunbridge gli disse che non spettava a lei decidere, perché non era la mia tu-tiice legale, e che Insognava parlarne a mia zia. U dottor McAdam se -ne andò e per più di un mese non ne seppi più niente.

« Un giorno arrivò da! Maine mia ria a farci una visita. Mi prese da parte e mi parlò della scada. Quando mj ero ammalata, la primavera precedente, frequentavo il primo armo dcHc medie superiori, ma dopo essermi trasferita a Needham, avevo lasciato gli studi. Ora eravamo in agosto, e non avevamo ancora fatto progetti per il prossimo anno scolastico. I dottori della clinica, non sapevano quando sarei stala in grado di tornare nel Maine, ma io non volevo iscriverli alla scuola di Needham se c'era la probabilità di poter fare ritorno a casa entro qualche mese.

« La zia mi disse che il dottor McAdam aveva proposto di far. mi studiare privatamente, se lei mi avesse lasciato partecipare alle sue ricerche. Non mi disse che se accettava f e avrebbe dato cinquemila doHari. Comunque, sembrava un'ottima occasiono, altrimenti avrei rischiato di perdere un altro anno di scuola. Quindi accettai, e quésto fu l'inizio del mio addestramento come medium. »

— In altre parole — disse Sorci — vostra zia vi ha venduto al parapsicologo.

— Si può anche pensarla cosi — disse Carole, — Ma io non le serbo rancore. In. fin dei conti non ero sua figlia, fra noi non c'era mai stato affetto- ed eravamo boa contente tutte e due di non dover più vivere insieme-Quello che offriva il dottor McAdam era molto più di quanto non potesse fare mia zia, quindi l'accordo accontentò tutti.

— Capisco — disse Sorci. — Ma m che cosa consiste l'addestramento di un medium?

— 11 sistema parte dallo stesso principio dell'addestramento di i«i atleta q di un musicista. Il talento esiste, ma bisogna svilupparlo, Per divallare medium, prima si sviluppano le doti jbì-chiche più semplici: teskpatia, chiaro veggenza, -psicocinesi. Lì-stituto dove lavorava il dottor McAdam aveva

sede a New York, ma io dovevo restare a Boston per finire la cura; perciò lui prese in affitto un ufficio, a Cambridge, e vi -allestì un piccolo 'laboratorio di parapsicologia-

[1] Era un posticino tranquillo, dove potevamo continuare gli esperimenti con te carte e col landò dei dadi. 11 dottore incartò ano dei suoi assistenti di trasferirsi a Boston, in modo da poter lavorare a tempo pieno con me Lui veniva due o tre- volte ali® scstimaiia per seguire i mici progressi.

« Dopo pochi mesi ero guarita dall'asma e potevo quindi badare Boston. Mi trasferii a New York, dove rimasi ad abitare ed dottor McAdam e sua moglie fino ai diciannove anni. Poi andai a stare per conto mio. »

— JE quando avete cominciato a tenere le prime sedute? — chiese Sorci.

— Poco dopo il mio arrivo a New York ebbi la mia prima trance, dopo quella sera a Need-ham. Avevo acconsentito a farmi rptiòrtittarc dal dottor McAdam. Stavo seduta SU Una comoda poltrona con lo schienale inclinato, Le luci erano tutte spente salvo una, piccola, che illuminava un disco girevole su cui era stampata una spirale. Il dottor McAdam mi disse di guardare il ccntro dd disco e di sgombrare la mente da ogni pensiero. Poi accese il motorino- e il disco cominciò a ruotare lentamente. Ebbi l'impressione di cominciar ad avanzare in urt tun-nd di cui non vedevo la fine. Ma laggiù in fondo, sentivo la voce del dottor McAdam che mi -parlava in modo sommesso e monotono. Poi ricordo che le luci erano accese, it disco aveva smesso di girare e il dottor Me Adam stava seduto alla scrivania, intento a prendere appunti. L'orologio mi rivolò che erano passate due ore.

< Quando gli chiesi cos'era successo, il dottore accese il registratore e mi disse di ascoltare, Sentii la sua vcce che mi diceva di guardare il disco, poi altre parole che non ricordo. Il mio respiro si faceva sempre più profondo e regolare. Quindi udii una voce. "Non era la mia, sebbene fossi io. Qualcun altro parlava. attraverso me. Era una cosa spaventosa.

< La voce era quella di una bambina. Disse di chiamarsi Crissie e che giocava sempre con Carole, Questo era vero, perché da piccola avevo un'amichetta che si chiamava Crissie, Christine Sloan. Era morta di poliomielite quando avevamo tutte e due circa sette anni, ed era un'infinità di tempo che non

pensavo più a lei. Quella Crissie disse di essere mìa amica e che stava sempre insieme con me, mi aiutava e non mi lasciava mai, anche se io non lo sapevo. Poi disse che mi avrebbe aiutato a svolgere il mìo compito sulla terra, che era quello di aiutare altri a mettersi in contatto con le persone che amavano. Crissie era il mio spirito guida. Serviva da intermediario, per così dite, fra la gente che mi consultava e quelii dell'Altri Sponda,

< Rimasi terrorizzala, Era terribile pensare che un'altra perserialità oltre alla mia poteva servirsi di una parte di me. Passò molto tempo prima die permettessi al dottor McAdam di ipnotizzarmi ancora. Alla (ine, lui m'insegnò ad autoipno ti zzarmi. Non so spiegare perché, ma preferivo cosL Forse m'illudevo di mantenere almeno in parte il controllo della situazione. Adesso ormai mi ci. sono abituata. Permetto perfino al mio psichiatra di ipnotizzarmi per liberarmi dalla paura di volare. >

Sorci aveva ascoltato attentamente il racconto di Carole, e adesso ripensava a tutta quella storia incredibile. Continuavano a tornargli in niente il ricordo della voce maschile e le parole del colonnello Penkovsky che u-scivano dalla bocca della ragazza, Senza parlare, prese Carole per il braccio e usci con lei fuori dal chiostro.

—- Vi ho raccontato la storia della mia vita — disse a un certo punto Carole, rompendo il lungo silenzio. — Immagino che ne sarete rimasto deluso.

— Tutt'altro, £ una storia affascinante. Stavo solo cercando di assimilarla.

— Immagino che non mi possiate parlare di voi, dal momento che lavorate per la CIA — disse Carole di punto in bianco, cambiando discorso.

— Ma io non lavoro per la CIA — rispose Sorel. — Non lasciatevi ingannare dalla storia della missione segreta. Sono un cineasta, non un agente segreto. Spero che non siate delusa.

— Oh, no. Anzi, ne sono contenta. Non mi piacciono tutti quei misteri. Ho accettato di lavorare per loro solo perché il dottor McAdam me l'ha chiesto. Se non siete un agente segreto, allena dovete parlarmi di voi.

— Questo non rientrava nei patti.

— È vero — disse lei — però dovevate invitarmi a cena. Voglio farvi una proposta. Voi mi raccontate la storia della vostra vita, e io vi invito a mangiare a casa mia.

— D'accordo — disse Sorel, sorridendo.

Mentre attraversavano il parco, le parlò dei suoi anni di studente alla facoltà di architettura, del suo soggiorno in Vietnam, dell'incubo dei tre mesi di cedtà. Le confidò come la vista ora fosse diventata per lui il bene più prezioso, e che per questo aveva deciso di abbandonare il lavoro di architetto per occuparsi prima di fotografia e poi di cinema.

Quando ebbe finito, lei si voltò a dirgli: — Ma come mai a-desso lavorate per la CIA?

— Spero chc questo non rientri nei patti — rispose Sorel — perché non mi è permesso spiegarlo.

— Ho la sensazione che la cosa vi renda infelice.

— Dimenticavo che siete una sensitiva — disse Sorel, asciutto. — Mi se siete capace di leggermi nel pensiero, dovreste anche sapere che non rimpiango di avere a che fare con quella gente.

— Davvero?

— Sul serio. Se non tosse stato per loro, non vi avrei mai conosciuta.

Lei sorrise, distogliendo lo sguardo, e Sorci si accorse che era leggermente arrossita. Si avviarono sul sentiero che portava all'uscita. Sorel non vide l'uomo con la macchina fotografica,

Francis Xavier Hagarty aveva aspettato tutta la vita l'oocasio-rtc di saltare su un taxi, esibire la tessera governativa e gridare : — Segui quella macchina! — Questa era stata la sua grande giornata.

Por poco non aveva parso di vista la coppia quando erano scesi improvvisamente dal treno all'altezza della Centoventiinque-sima, ma non era facile seminare liagarty. E i due non si erano mai accorti di lui. Non nel

parco, quando aveva scattato quelle magnifiche foto dell'uomo col teleobiettivo, e nemmeno quando li aveva seguiti lino alla casa della ragazza.

Hagarty si era di nuovo sistemato all'interno dei furgone. Regolò il volume del registratore, s'infilò la cuffia e attese. Aveva istallato due microfoni nascosti nell'appartamento, sufficienti a captare tutti i rumori e le voei. Ma da un po', c'era un gran silenzio. Hagarty credeva di sapere cosa stavano fswndo quei due. Si passò la lingua suHe labbra, chiedendosi se per caso i' Agenzia non avesse anche delle telecamere da piazzare di nascosto.

Poi accese una sigaretta e guardò l'ora. Brano le undici passate. Fila poco sarebbe arrivato un collega a sostituirlo. Si stiracchiò e si grattò la pancia. Trascorrere la serata chiuso in un furgone non era il tipo d'avventura che aveva sognato mettendosi al servizio del suo Paese.

Quando aveva lasciatolo lana College nel 1956, con un diploma in materie legali, Hagarty si era arruolato nei Marines, iscrivendosi al coreo Allievi Ufficisi;. Bocciato, aveva prestato servizio per tre anni nolla polizia militare prima di tornare alla vita civile. Nel frattempo si ora sposato.

aveva avuto un tìglio caio condo era il viaggio. Questo significava tiare l'addio aUa laurea, ma comunque. Hagarty ci aveva già rinunciato fin dal secondo anno al college.

Superò gii esami per -entrare od Corpo di Polizia di New York, pie poxfcé sarebbe posato perewhio «wipo prima di venire assunto, nell'attesi si «nò un altro lavoro, comò guardiano o sorvegliante. Rispose a un'inserzione del « New York Times » e fu cosi die vcrnie annoialo dalla CIA. Hagarty aveva riempito h valigia, salutato moglie e bambini lasciando loto come recapito il numero di una casdia postale di Washington, e si presentò a un indirizzo di Ar-lington, Virginia, che risultò essere un palazzone di uffici tutto vetro e aHuminio. Lo fecero alloggiare in un Viano motèl e. durante il mese successivo, segui un corso di orientamento sulla CIA e un altro sul comunismo. Poi fu trasferito in quella vasta zona della campagna della Virginia che costituisce una spedo di univessità dd servizi segreti della CIA.

Era. stato sottoposto per nove mesi a un addestramento intensivo. Avevaipprc&o te tecniche -ddla sorveglianza fotografica ed dettronsea, aveva

impora.

to ad adoperare le armi di uso personale, ad aprire le serrature, a scassinate le casseforti, a sopravvivere in luoghi deserti. Di seta, lui e i suoi compagni di corso assistevano alla proiezione di film di spionaggio. Ogni tanto li portavano a Fort Beoning per addestrarsi al combattimento coppo a corpo, cosa superflua per un ex-man oc.

Verso la fine dei corso, Hagarty era stato mandalo in ud campo di esercitazioni a Baltimora, dove aveva messo in pratica quel che aveva imparato sui sistemi dì pedinare e di seminare chi Lo seguiva, di entrare, rompere, scassinare. Gli fu assegnato il compito di penetrate in una azienda produttrice di tubature e di fotografare alcune lettere per dimostrare che c'cra realmente andato. Tutto filò li-sdo lino al momento di uscire. Acddentalmentc era rimasto chiuso nell'ufficio dd proprietario ed era ancora là la mattina dopo quando arrivò l'uomo, anche lui ex-marine e più grosso di Hagarty.

Il poliziotto che Io piantonava in ospedale gli permise in seguito di telefonare, e ben presto si ritrovò alla CIA dove fu costretto a scrivere mille volte sulla lavagna: « Non devo farmi fregare

Ripetè più volte quella parte del corso, fino a diventare urta specie di macchietta tra i compagni. Alla fine, non sapendo più come liberarsi di lui, gli concessero la promozione solo perché era entralo, con lo scasso, in un piccolo magazzino di granaglie in un villaggio della Virginia, eludendo la sorveglianza dell'ottantenne poliziotto locale.

Il curriculum di Hagarty non fu esaminato a fondo perché in quel momento c'era un disperato bisogno di personale. Dopo una breve licenza lo mandarono in una base segreta del Guatemala per assistere all'addestramento di un gruppo di profughi cubani destinati a sbarcare sulle coste sud-orientali di Cuba. Quando l'operazione fu messa in atto, a Hagarty venne assegnato l'incarico di coordinare l'appoggio aereo sulla Baia dei Porci.

In seguito, venne trasferito all'Ufficio di Sicurezza. L'Agenzia aveva investito parecchi quattrini nel suo addestramento, e il tacito accordo era che uno può sbagliare una volta, forse anche due o tre. Come nuovo incarico gli fu assegnato il compito di indagare, sulla vita degli aspiranti agenti, andare a

parlare coi loro vicini e i datori di lavoro e cosi via. Nei sette anni in cui svolse queste mansioni, nessun agente nemico riuscì a infiltrarsi dì nascosto nell' Agenzia, o per lo meno nessuno se ne accorse.

Oltre a condurre indagini sulle persone e l'ambiente, Hagarty eseguiva talora incarichi di altro genere, come questo ebe lo costringeva a starsene acquattato in un furgone parcheggiato nella Seconda Strada, nella calda notte di un sabato d'agosto. Il nastro inserito due ore prima nel registratore ormai era quasi finito. Hagarty avviò il secondo registratore e riawoise la bobina del primo. Poi l'infilò in una pesante busta di cana telata insieme alle altre.

Bussarono allo sporcello del furgone e Benning sali. — Scusami se sono arrivato in ritardo, Frank — disse.

— Peggio per le — disse Hagarty con UH sorriso lascivo, — Ti sei perso il pii" bello — e premendosi la cuffia sulle orecchie, fece roteare gli occhi,

— E piantala! — esclamò Benning strappando la cuffia a Hagarty « sistemandosi gli auricolari sulle orecchie.

— Calmati, stavo scherzando. £ in casa con un tale, ma non so cosa stanno facendo.

— Pare che lui stia per andarsene — disse Benning aggju-standosi la cuffia. — Le dà la buonanotte. ■

— Bene — fece Hagarty, afferrando la busta coi nastri registrati e aprendo lo sportello. — Pilo via prima «he scenda e mi veda. Divertiti.

Prese un taxi e si fece portare a tre isolati dal palazzo della New York Field Station, aspettò che l'anto scomparisse in mezzo al traffico, e fece il resto del tragitto a piedi. Salì in ascensore al quattordicesimo piano, superò gli uffici di un architetto, gli studi di un avvocato e di un dentista, e infilò una chiave nella toppa della porta su cui stava scritto « Programma Federale di Elettrificazione - Sede Centrale - Distretto Est ».

— Per il signor Lowe — disse, consegnando la busta con le bobine all'impiegato del turno di notte. — Fate in modo che parta con il corriere di

domani mattina. £ urgente.

Poi andò nel suo ufficio, si tolse la giacca e si mise a sedere davanti a una piccola scrivania di metallo.

Sollevò il ricevitore e formò un numero. — Sette-due-quat-tro-uoo — rispose la voce all' altro capo de] Ho.

— Salute, signor Lowe. Qui Hagarty.

— Satve, Hagarty. Niente per me?

— SL — Hagarty aprì il taccuino. — 11 soggetto Ita ricevuto la visita di un individuo di razza bianca, sesso maschile, vicino alla trentina, alto circa uno e settanta, peso sui settantacinque chili, un po' hippic ma non troppo. E arrivato alle quattordici esatte. Alle quattordici e dieci il soggetto e l'individuo su menzionato sono usciti dirìgendosi verso ovest svila Cinquantanovcsima Strada. Sono entrati nella stazione delle metropolitana a Columbus Orde e hanno preso un treno directo in centro. Hanno cercato di seminarmi scendendo improvvisamente alla Ccntoventicinque-sima e salendo su un taxi, ma io gli sono rimasto appiccicato.

— Come? Volete dire che si erano accorti di essere seguiti?

— Be', no — balbettò Hagarty. — Doveva far parte del loro piano.

— Avanti.

— Sono andati a quel museo su in alto, in mezzo al parco. Non hanno incontrato nessuno. Si sono limitati a parlare. Ho fatto diverse foto dell'uomo, Poi sono tornati a casa. La casa della donna. Erano le diciassette e cinquanta. L'uomo se n'è andato pochi minuti fa.

— E che cos'è successo nell' appartamento? — chiese Lowe.

— Prima hanno cenato-, E poi...

— E poi? — sollecitò Lowe.

— Insomma, signor Lowe, non posso giurarlo, ma credo che lui se la sia fatta

— Cosa?

— SS, insomma, lui e lei...

— Lui e lei...— ripetè Lowe. — Oh, capisco. Voi cosa ne pensate, Hagarty?

— Hanno parlato pochissimo. Vi manderà i nastri.

— Hagarty, alla prima occasione sarà meglio che controlliate se quei microfoni funzionano bene,

— SI, signore.

—E mandatemi le foto. Se l'uomo si fa vedere ancora, piantate la ragazza c seguitelo per scoprire chi è. E, Hagarty...

— Sì?

— La vita sessuale della ragazza non c'interessa.

— Secondo me quel tale è il suo contatto — disse Sterling. Seduto dietro a un'enorme scrivania, guardava il panorama dal linestrone dell'ufficio al settimo piano. Lowe stava semisdraiato sul divano di cuoio di fronte.

— Finora non posso de approvare il vostro pregetto — prosegui Sterling. — Tutto è andato secondo le previsioni. Abbiamo mandato laggiù A-leaander e Link, e la mattina dopo lei ha trovato una scusa per andarsene.

— Avete parlato con Alexander?

— SI. Pare che -la ragazza gli abbia fatto una notevole impressione. 11 che dimostra che ha imparato bene li parte.

— Ha colpito anche Link.

— SI, ma Link è diverso, non è abituato a imbrogli del genere. E comunque la ragazza si è comportata come previsto, e questo è un punto a favore della

vostra teoria.

Lowe si alzò stiracchiandosi.

— £ vero — disse — però ricordale che io mi aspettavo che la ragazza si mettesse in contatto con qualcuno che doveva passarle informazioni aggiornate. A sentire Hagarty, non hanno parlato di niente del genere.

— Non l'avrebbero comunque fatto nell'appartamento — disse Sterling — Sapranno che è sorvegliato. Per questo sono andati al parco.

■— Già, può darsi.

Il telefono sulla scrivania di Sterling cominciò a suonare. 11 direttore rispose, poi coprì il microfono con la mano, e disse a Lowe: — E Link. Vuole parlarvi,

Lowe prese il ricevitore e guardò l'ora. — Lavorate fino a tardi, Link — disse.

— Ho un problema, signor Lowe. Il mio programma di analisi stilistica è fatto in modo da essere inserito in un IBM trecent-osessanta sessantacinque. Ce ne sono due, ma sono entrambi fuori USO, insontroà sono lotti. Ho parlato col tecnico di manutenzione dell'IBM, e secondo lui prima di lunedì non potranno funzionare.

— Non potreste servirvi di un altro computer?

— Purtroppo non è possibile. 11 programma è stato fatto in modo da essere inserito in un trecertosessanta. Occorrono centocinquantamila nuclei magnetici e una jfea di nastro sul ventitré quattordici,

— Non bo Ja minima idea di cosa vogliano dire questi numeri, Link, ma mi pare di aver capito che gli unici computer dell'Agenzia che vi potrebbero servire sono questi, e che prima di lunedi non saranno a posto.

— Esatto — confermò Link.

— Non si potrebbe usare il computer dì qualcun altro?

— Il fatto è che si tratta di materiale riservatissimo. Ho confrontato le parole pronunciate nel eorso della seduta e quelle dette durante i Colloqui di Londra, e questo materiale ha ancora oggi uno speciale codice di categoria, A Washington non esistono molti centri di elaboratori elettronici dove si possa inserire roba del genere. Che io sappia, ne hanno uno solo la DIA e l'NSA. Volete che provi lì?

— Assolutamente no — disse subito Lowe, — Mi spiacc di non avendo detto prima, ma si (ratta di una questione che tot va discussa al di fuori dell'ambito dell'USIB. Anzi, non parlatene con nessuno, senza prima esservi consultalo con me.

— D'accordo — rispose Link. — Ma se le cose stanno così temo proprio che prima di lunedì non si possa far niente.

— Pazienza — sospirò Love. — Informatemi appena saprete qualcosa. E grazie per esser venuto oggi, Link.

— Non ditelo neppure. È un lavoro molto interessante,

Lowe depose il ricevitore.

— Perché vi accanite tanto, Lowe? — chiese Stcrling. — 11 compito di Link era quello dì smascherare la r&gasa. E l'ha (atto. Non crederete che le due registrazioni collimino, no?

Lowe tirò fuori la pipa e la borsa del tabacco, e tornò a eprofondare nel divano, accingendosi a riempite il fornello di tabacco. — Non saprei. Sodo curioso di vedere cosa scoprili Link. Ho riletto tutto l'ioearta-memo Penkovsky e ho scoperto qualche particolare interessante che avevo dimenticato.

— 'E cioè?

— Non è mai stato accertato se i sovietici hanno ucciso o no Penkovsky. Subito dopo il processo, corse voce che il colonnello fosse un agente triplo, eioè che in realtà lavorasse contro di noi, e che fosse stato liberato dopo avere assunto una nuova identità.

— Me lo ricordo — disse Sterling — e mi « sempre parso molto improbabile.

Lowe annui accendendo la pipa. — Sono d'accordo. Non poteva lavorare contro di noi e darci le informazioni die ci dava. Ma come è nata quella voce? Supponiamo che Penkovsky non sia stato giustiziato. 'Pochissimi erano al corrente del fatto. I suoi carcerieri, per esempio. Naturalmente non ne conoscevano il motivo. Sapevano solo che il colonnello continuava a restare in prigione, e basta. Ma non sarebbero stati esseri umani se non si fossero chiesti come mai quel famigerato traditore che i sovietici avevano annunciato uffidalmcnte di aver giustiziato, invece era ancora vivo. E allora ì mollo probabile che ne abbiano parlato, magari alle loro mogli. E cosi deve esseie partita la voce, che poi i arrivata alle orecchie di qualche giornalista occidentale. Io credo che le cose siano andate più o meno cosi

— Ma per quale motivo non avrebbero dovuto giustiziarlo?

— Cercale di mettervi nei panni dei sovietid. Ricordate qual era il nostro pensiero dominante quando scoprimmo che philby lavorava per il nemico?

— SI. Aspettavamo di sentir cadere l'altra scarpa. Avevamo paura che non fosse il solo. Credo di capire dove volete arrivare. Pensate che lasciarono in vita Penkovsky per interrogarlo fino ad essere certi che aveva dei complici.

— Proprio cosi — disse Lowe. — Non dimentichiamo che Penkovsky era un affidale dei servizio segreto militare, non un semplice cittadino costretto ad arruolarsi. Doveva essere un osso duro per il KGB, A giudicare da quello che venne fuori al processo, non rivelò poi molto che loro non avessero- già scoperto quando avevano perquisito il suo appartamento.

« Adesso che ne parlate, mi sembra di ricordare che il suo cornano, credo che si chiamasse Wjfime, scrisse un memoriale sull'affare in cai affermava te stesse cose «he avete appena detto. Però mi pare che aggiungesse che, alla fine, Penkovsky era riuscito a suicidarsi. Non citava U fonte da cui aveva attinto questa notizia, ne i particolari, Tuttavia, secondo me, c'era abbastanza fumo perché non ci fosse anche un po' d'arrosto. »

— Ma che rapporto può avere con i'affarc « Taynik »? — disse Sterling. — Immaginiamo, tanto pei fare delle ipotesi, che Penkovsky sia ancora vivo.

Diciamo che lavora per i sovietici i quali si servono di lui per ingannarci, fornendo del falso materiale circa le loro intenzioni verso la Cecoslovacchia. Anche se quella Dawson facesse pane del complotto, non credo ebe sarebbe capace di imitare alla perfezione it modo di parlare di Penkovsky.

Lowe soffiò qualche sbuffo di fumo con aria pensosa. — Chi lo sa! Potrebbe esserne capace. Forse le hanno fatto imparare a memoria delle informazioni dettate da Penkovsky. Se le ripete parola per parola, si esprime nello stesso modo di Penkovsky. So che nelle sedute rtie-diamene si svolgono molti dialoghi ed è impossibile che abbia imparato a memoria parola pei paiola la risposta a domande che non conosce, ma lei si i limitata per lo piti a fornire informazioni politiche e militali.

Vuotò la pipa in un portacenere, si alzò e si avviò alla porta.

— Non so. Forse dico questo in previsione che dalle analisi di Link risulti che gli stili non corrispondono. Altrimenti, non so comc dire, be', mi farebbe uno strano effetto.

Sterling annuì sorridendo. — Lo farebbe anche a me. Mi sembrerebbe una cosa assurda... a proposito, avete scoperto chi potrebbe esser la spia, qua dentro?

Lowe si voltò dalla soglia. — Già, me n'ero scordato. Pare si tratti di una ragazza che lavora nell'ufficio di Cowles.

— La sua segretaria? — chiese Sterling.

— No, una dattilografa. Prima lavorava per l'FBt, e si è fatta assumere qui con la scusa di un avanzamento. Ma la sua qualifica attuale è GS-6, la stessa che aveva al Bureau. Non sono proprio sicuro che sii lei, però è la più sospetta. Copia a macchina per Cowles t ha accesso al suo schedario. Devo farli trasferire nel salone delie dattilografe generiche?

Sterling ci pensò su per qualche minuto.

— Ne avete accennato a Cowles?

— Non ne ho avuto l'occasione.

— Lasciamo le cose come stanno, per il momento. Cowles non sa che facciamo sorvegliare la Dawson, e quindi non può saperlo neanche 'la dattilografa. Se la trasferissimo adesso, 1TB1 potrebbe sospettare e mettersi a ficcare il naso negli affari nostri. Lasciamo credere che la loro fonte d'informazioni contìnua a funzionare.

Lowe sogghignò.

— E un vero piacere vedere all'opera un maestro.

— Grazie — rispose Steriìag ridendo. — Non c'è che dire, è stata una nottata campale.

Sabato 18 agosto,

Durante la notte aveva piovuto e l'erba del parco era bagnata. Il cielo si era rasserenato verso l'alba e la rugiada sulle foglie brillava sotto i raggi dd sole. Appoggiato alla ringhiera, John Sorel guardava i gabbiani volare sul fiume.

Carde, dunque, esisteva, Il suo talento era probabilmente una capaciti dei senBi ancora sconosciuta alla scienza, O fot-se, lei era veramente una medium capace di comunicare col mondo dei morti. Comunque fosse, non gliene importava. Carole era anche una donna appassionata e sensibile, e se era lei la protagonista della storia che gli avevano raccontato, allora era tutto vero. Cowles, Shannon e Link erano uomini che vivevano in un tenebroso mondo di intrighi, ma Carole non conosceva la falsità.

Il suo pesante fardello di dubbi e di paure- si era dissolto, e Sorel provava un senso di enorme sollievo e gratitudine. Ma sapeva che i suoi sentimenti nei riguardi di Carole andavano ben oltre la gratitudine. Era stato sincero affermando che lavorale per la CIA era un prezzo molto basso se in questo modo gli era stalo passibile conoscerla

Si staccò dalla ringhiera e rientrò in casa. Avrebbe rivisto Carole, ma adesso doveva fare i preparativi per il viaggio.

Sterling esaminò Sorel da vicino. Un giovanotto qualunque, pensò, lineamenti regolari, abiti comodi senza essere trasandati, capelli appena un po' più lunghi del normale. Depose la foto sulla scrivania e guardò Lowe.

— Onesto dunque 4 il coniano -detta ragazza.

— È l'uomo con il quale ha trascoreo it pomeriggio di ieri.

— E eoa cui ha parlato a lungo fuori dalla portala degli apparecchi d'ascolto di Hagarty.

— SI — disse Lowe. — Darei un occhio per sapere di cosa hanno parlato.

— Onesto è chiedere troppo. Mi tasterebbe sapete tehi è lui.

— Forse non è impossibile-Esiste un nuovo sistema di identificazione basato sui lineamenti del -viso che gii ideatori hanno battezzato Persone)!. E una invenzione recente, ma che finora ha dato ottimi risultati. Tutte le fotografie che archiviamo vengono analizzate e i singoli lineamenti classificati con un numero di codice. Con questo metodo una faccia viene descritta mediante una decina circa di numeri. Per esempio « forma: ven-tiduc, occhi: diciassette, orecchie: nOvMtotto » e via dicendo, I numeri poi vengono memorizzati in un computer, e quando ahbiamo a che fare con uno sconosciuto come in questo caso, assegniamo i numeri di codice ai suoi lineamenti, e facciamo un controllo col computer. Il computer risponde con un elenco di numeri di dossier, noi li esaminiamo, guardiamo le foto che ci sono dentro e possiamo- sapere se una corrisponde all'individuo che cerchiamo.

— Si può provare — disse Sterling. — Un momento, ma Link non ha detto che i computerà sono fuori uso fino a lunedì?

— Solo due. Non so quale macchina serva per il sistema Personex. Forse va bene ima delle altre. Aspettate che mi informo.

Lowe lece una breve telefonata, e quando riappese disse: — Siamo fortunati, Basta un computer piccolo, non uno di quelli che servono a Link, L'esperto del Personex sta già venendo qui a prendere la foto. Sapremo il risultato fra

un'ora. Intanto cosa ne direste di mangiare?

Risalirono l'autostrada, passando nei Maryland dopo aver attraversato il pome Cabin John. Alla « Fattoria Normanna » consumarono un pasto abbondante, e poi tornarono alla sede centrale, a Langley. Un fattorino li aspettava nell'ufficio di Sterling con un fascio di grosse buste. I due uomini se le divisero e sì misero al lavoro.

Lowe preso una cartcllotta, la prima della pila che aveva davanti, ed esaminò la foto su carta lucida che vi era appun.-tata La faccia somigliava solo superfieiakmente a quella deli' uomo che cercavano. Rimise a posto la foto, chiuse la cartella, e ne prese un'altra, «servando attentamente k fotografia acclusa.

— Fatemi un po' vedere la foto di quel tale — disse a un tratto.

Sterling gliela passò e sbirciò sopra le sue spalle mentre Lowe confrontava le fotografie.

— Potrebbe essere lui — disse Lowe. — È difficile dirlo, perché le due foto sono state scattate da angolature diverse.

— Io credo che sia lui—disse Sterling. — Chi il

Lowe lesse la -scheda dattiloscritta nella carte!tota aperta.

Diceva: « Sorel, John Pan!. Data di nascita: 15 settembre 1»? a Watertown, New York. Residenza: Riverside Drive 315, New York. Occupazione: regista cinematografico »,

— Come mai l'abbiamo in archivio? — chiese Sterling.

— (Normale procedura. In a-prile, Sorel è andato in Cecoslovacchia a girare un li Ira. Pare che sia stata presa in considerazione la possibilità di reclutarlo, prima della partenza, ma poi non se ne i fatto niente. È arrivato in Cecoslovacchia il nove aprile ed è tornato il diciassette maggio. Ecco qualcosa d'interessante: ha portato con sé ueroilaein-quecento metri di negativo a colori, hi sedici millimetri, chc gli è stato sequestrato alla dogana.

Sembra chc ci fossero delle sequenze che riproducevano la parata del -Primo Maggio a Praga. La dogana l'ha trattenuto e ce Ifia mandato in visione. Ne abbiamo -una copia. L'originale 4 stato restituito a Sorel. L'ufficio Progetti Speciali (la la copia.

Sterling lo guardò fisso: — Dove lavora Cowles?

Lowe annui. Poi guardò la scheda su cui erano segnate le date di consultazione del dossier e disse: — Ehi! Qui risulta che Cowles l'ha chiesto in visione il primo giugno.

— Strano — disse Sterling inarcando le sopracciglia, — Capisco che potesse interessargli il film, ma perché il fotografo?

Lowe si strinse nelle spalle: — Dovreste chiederlo a lui. Ora direi che non sarebbe male dare un'occhiata al film.

— Buona idea.

'Lowe fece una serie di telefonate, e si mise in contatto col funzionario chc aveva in archivio ài film. Dopo tre quarti d' ora Sterling e Lowe stavano seduti in una delle piccolo safe di proiezione del primo piano, intenti a guardare H film di Sorel.

Ci fu qualche secondo di buio, punteggiato da lampi colorati e infine comparvero due mani che reggevano una piccola lavagna su cui stava scrìtto < Intervista Forman >, La mano sinistra sollevò l'assicella a righe bianche e nere e l'abbassò con un colpo secco sulla lavagna. Poi mani e lasagna uscirono dal campo visivo e sullo schermo apparvero Sorel e un altro uomo, seduti in una stanza arredata a soggiorno. Sorel, che guardava nell'obiettivo, si voltò verso l'altro e cominciò a muovere le labbra.

■— Sonoro! — gridò Lowe.

Si senti lo scatto deU'mtenut-tore della luce.

— Non c'è sonoro — gridò in risposta la voce dell'operatore dalla cabina.

— Cosa? — esciamò Lows alzandosi. Intanto le luci nella saiata si erano

riaccese c l'immagine sullo schermo, prima sfocata, era svanita del tutto.

Dopo pochi istanti la porticina m fondo alla stanza si apri ed entrò l'operatore.

— Come sarebbe a dire che non c'è sonoro? — chiese Sterling.

— Abbiamo ripreso questa copia dalla pellicola originale — spiegò il tecnico. — Il film era ancora nella cinepresa, quando l'abbiamo fatta. Il sonoro è in-100 ciso su un nastro magnetico da mezzo centimetro. Non. si la la colonna sonora finché non sia combinata la sincronizzaàone con l'immagine e il -miraggio col commento. Solo dopo, la colonna sonora viene accoppiata al film.

— In parole povere — -disse Sterling — state dicendo che il sonoro di questo film è ancori su un nastro magnetico. Giusto?

— Pressappoco — disse l'operatore.

— Non potreste proiettare anche quello insieme al film? — intervenne Lowe.

— Non sarebbe sincronizzato con le immagini — spiegò il tecnico. — Per farlo bisogna trasferire il suono dal nastro magnetico da mezzo centimetro su un nastro perforato da sedici millimetri, e passarlo stt un proiettore Siemens.

— E non potete farlo? — insistette Sterling cominciando a pendere la pazienza.

— Certo che si potrebbe, solo che non abbiamo il nastro magnetico. La dogana Don l'ha confiscato, Probabilmente non sapevano cosa fosse.

Lowe scrollò la testa, disgustato. — Non ha senso vedere una serie di immagini se non sentiamo quello che dicono.

L'operatore si grattò il meato.

— Potreste ricorrere a tino che conosca il linguaggio delle labbra, come ha fatto il signor Cowles quando ha visionato il film.

— Uno che legge il linguaggio delle labbra? .— ripetè Sterling.

— Sicuro. Come fanno i sordomuti. Ce ne sono parecchi qui all'Agenzia. In genere servono quando devono sorveigliaiv qualcuno da 'lontano, ma a volte ricorriamo a loro anche in situazioni come questa.

— Non so — disse Lowe dubbioso. — Non mi va l'idea di guanlare il lilm con qualcuno che doppia il dialogo.

— Quanto dura? — chiese Sterling.

— Vediamo un po' — disse l'operatore. — Ci sono circa quattro ore di interviste come quella di cui avete visto l'inizio, riprese negli studi cecoslovacchi.

— Quattro ore — gemette Lowe.

— Poi — continuò il tecnico

— c'è un'altra pane che dura una ventina di minuti. È tutta sulla salata del Primo Maggio a Praga. Non mi pare the il nostro uomo ci compaia Comunque è una copia, come il resto.

Sterling scambiò un'occhiaia con Lowe, poi si voltò a dite all'operatore: ■— Penso che per adesso ci limiteremo a guardare questa parte.

L'operatore annuì e tornò in cabina.

Dopo alcuni minuti d'attesa, le luci si spensero e sullo schermo apparve un primo piano della foanidiera cecoslovacca. Poi ci fu uno « zoom > su un bambino elle teneva la bandiera seduto a cavalcioni sulle spalle di un uomo, ai mezzo alla folla chc camminava compatta lungo una strada, Non si vedevano né militari né carri armati. Quasi tutti avevano dei fiori.

— Sembra una festa di Pasqua ™ osservò Sterling.

— Quest'anno il Primo Maggio è stato celebrato in modo diverso dal solito, a Praga — disse Lowe. — In primo luogo i partecipanti alla sfilata ci sono andati, di loro spontanea volontà, e inoltre l stata data molto meno importanza al lato militare. £ staia una festa, più die un avvenimento politico. Guardate, anche il palco delle autorità ò più basso del consueto.

Mentre parlava, era comparsa sullo schermo l'immagine della tribuna: in effetti era mdto più bassa degli altri anni. Si vedeva distintamente Alexander Dubcek chino sul parapetto, che scambiava strette di mano con la gente e firmava autografi. Accanto a lui sorrideva e salutava 3 gesti Ludvik Svoboda, con i capelli bianchi. La ripresa restò fissa per un buon minuto, poi con uno « zoom » si spostò lentamente prima su Svoboda e sulle altre autorità presenti sul palco, e infine sulla gente che gremiva le finestre.

— Fermo un momento! — gridò Lowe all'operatole.

L'immagine sullo schermo s' itnmobi lizzò.

— Potremmo rivedere quest' ultima parie, per favore? Dal punto dove si comincia a vedere ti palco delle autorità.

L'operatore riawolse la pellicola fino al punto richiesto, poi tornò a proiettarla. Quando 1' obiettivo indugiò su Svoboda, Lowe gridò: — Ecco, fermo qui!

— Cosa c'è, Biìl? — chiese Sterling.

— Non so — rispose Lowe. — Mi era parso di vedere una faccia nota. Quell'uomo nello sfondo, che compare sopra la spalla di Svoboda.

Lowe si alzò, avvicinandosi allo schermo, e sollevò la mano nel rettangolo luminoso per indicare una faccia nel quadro. Era una faccia larga, di tipo slavo. Sono la fronte alta brillavano due occhi intellrgetti. I capelli radi, bruno rossicci, e-rano pettinati all'ìndietro. L'uomo aveva il naso un po' schiacciato e la -bocca decisa.

L'operatore attivò l'interfono. — Vi interessa l'analisi F. I. di questo fotogramma, signor Lowe? — chiese.

— Si, m'interessala sala si riaccesero le luci

ed entrò l'operatore con una cartellctta. — "L'ho presa in archivio quando mi avete detto eie volevate visionare il film. Capita spesso che chiedano un rapporto F. 1, dopo aver visto un film.

Lowe lo ringraziò e apri la cartel! etta. L'analisi Foto Interpretativa consisteva in un numero di fotogrammi tratti dal film, accompagnati da didascalie. Lowe esaminò le immagini del paleo delle autorità.

— Vediamo un po'. Dubcek, Svoboda, Cemik, Smerkovsky, in prima fila. 'L'uomo dietro a Dubcek è il generale Dzur, ministro della Difesa. Vicino a lui c'è il signor Husak, vice primo ministro, poi il signor Kucera, ministro della Giustizia e il colonnello Nctik del Servizio Segreto cecoslovaoco. Guardate, questo è interessante. Vedete 1' uomo al quale Nctik sta parlando?

— Sì — rispose Sterling — mi sembra piuttosto seccato.

— E ne ha tutte ie ragioni.

Quello non era. un Primo Maggio come piacciono a lui. E il generale Sevchenlw.

— Il russo?

lowe annui.

— Stiano vedere l'ex-viced:-rettore del KOB m compagnia di un gruppo dì liberali cechi — osservò Sterling. — Chissà quale sporco affare l'aveva portato a Praga.

— Non saprei — rispose Lowe con aria assente, voltando pagina, — Peccato. L'F. I. non «lice nulla sul mio uomo. Civile non identificato, c'c scritto nella didascalia.

Restituì la cartella all'operatore.

^ Se è possibile vorrei un ingrandimento del civile non identificato per oggi pomeriggio.

L'operatore annui e tornò in cabina.

— Chi pensate chc fosse? — chiese Sterling.

— Ho quasi paura a dirlo — rispose Lowe. —Guardatelo bene e ditemi se non vi sembra una faccia nota.

Le luci si spensero e sullo schermo tornarono ad apparite le immagini del palco delle autorità. Quando comparve Svobo-da, entrò in campo anche l'uomo che gli stava alle spalle. Poi l'obicttivo si spostò lentamente sulla strada e quindi tornò a fermarsi sul palco, Lo sconosciuto non c'era più.

— Se n'è andato — osservò Lowe.

Sterling non fece commenti. Il film proseguì. Ora Svoboda stava stringendo la mano a qualcuno della folla e Dubcek parlava a Cernik. Sullo sfondo, il colonnello Netik si voltò verso il generale Sevchenko. L'ufficiale ceco parlò brevemente al rosso, che gli rispose poche parole mentre guardava con aria preoccupata gli altri. La scena andò avanti ancora per due o tic minuti, poi lo schcnno si spense.

Quando si accesero le luci, Lowe -chiese a Sterling: — Siete riuscito a osservarlo bene prima che sparisse?

Sterling annuì. — Capisco cosa volete dire. L'uomo non i-(lc reificato somiglia moltissimo a Oleg Penkovsky.

\ quarantotto anni, Willy Meyers era uno degli scapoli più incalliti di Washington. Possedeva due case attigue una all'altra, a Geongetown, in una strada stretti laterale alla Wisconsin Avenue. Abitava in una delle sue case e il suo- genere di vita si accordava sotto tutti gli aspetti alle immagini che vedeva ogni mese su « Playboy ». Aveva un enorme letto rotondo circondalo da specchi, con supporti per cuffie stereo e un piccolo bar nascosto nella testiera. Nelle numerose stanze da bagno c'erano lampade solari e immense vasche a livello del pavimento. Quasi tutto il primo piano era formalo di un'unica enorme stanza col pavimento ricoperto di moquette e l'arredamento in siile primitivo edonista. Un complesso sistema elettronico controllava la temperatura, l'umidità e la musica che invadeva tutta la casa. Sul retro, battenti a vetri, scorrevoli, facevano accedere alla piscina che occupava quasi (ulto il patio.

Meyers era piccolo e calvo, con una certa tendenza alla pinguedine. Secondo

l'opinione generale, veniva considerato ricco, avendo ereditato una fortuna sia dal padre che dalla madre. Questo gli permetteva di coltivare parecchi hobby, uno- dei quali consisteva nel lavorare per la CIA

All'inizio della carriera il lavoro gli aveva fatto vivere parecchie avventure eccitanti, ma ultimamente, data l'età, aveva accettato il posto di archivista.

Questo incarico gli consentiva di dedicarsi a un'altra delle sue passioni: collezionare libri. Era un incorreggibile bibliofilo, e la porta che metteva in comunicazione le sue due case faceva accedere alla biblioteca. Tutte le stanze non di servizio della seconda casa erano arredate con scaffali pieni di libri che per lo ■più trattavano argomenti relativi al suo lavoro, e luì li aveva letti tutti. Possedeva la più vasta collezione privata di libri di storia delio spionaggio, e con tutta probabilità era diventato la massima autorità del mondo in materia.

Quando William Lowe gli telefonò quella sera, Meyers stava intrattenendo un'ospite, o, meglio, era lei che lo intratteneva. Ma era ormai domenica sera, il weekend stava per finire ed era ora che si congedasse. Meyers le chiamò un taxi, si rimise in ordine, e andò ne] salotto ad aspettare il visitatore.

Lowe aveva perso tempo a cercare un posto dove parcheggiare la macchina, e arrivò con qualche minuto di ritardo. Meyers lo salutò, lo fece accomodare sulla poltrona pieghevole « Playboy > e gli offrì le risorse della sua cantina. Terminati i convenevoli. Lowe depose il bicchiere e dalla cartella che aveva portato con sé tirò fuori una fot» in carta lucida, misura sedici per dodici.

— Lo riconoscete?

Meyers prese la feto e la esaminò: — Com'è granulosa — disse. — Dove l'avete pTesa?

— È un ingrandimento ricavato da un fotogramma di una pelliccia da sedici millimetri.

— Allori capisco.

■Meyers studiò ancora a lungo l'immagine. — Tipo slavo. Potrebbe avere sia

trenta chc cinquantanni, Se il fisico è come la faccia, è in ottima forma. Credo che potrebbe corrispondere ad almeno duecento persone di mia conoscenza. Ci rinuncio, Lowe. Chi è?

Lowe abbassò Je spalle deluso. — Speravo di sentirmi dire che somigliava a Penkovsky.

Meyer tese il braccio, socchiudendo gli occhi per esaminare di nuovo la foto. — 'Potrebbe essere lui. Ci somiglia un po'.

— La foto è stata presa il primo maggio scorso, a Praga.

— In questo caso — disse Meyers, restituendogliela — direi che non è Penkovsky. Penkovsky è morto, Lowe. Lo sa-ipete.

— Ne siete proprio sicuro, Willy? Circolavano voci che sostenevano il contrario.

— Merda — sbotti Meyers, — Voci che sostenevano il contrario. Si diceva anche che lo zar Nicola era ancora vivo. Chc Martin Hormann era ancora vivo, e perfino Hitler e John Kennedy. Al giorno d'oggi sembra che nessuno muoia, si trasferiscono tutti in Argentina.

Lowe studiò la foto-senza .parlare, per un momento, poi riprese: — Probabilmente saprete tutto sul caso Penkovsky, Willie. Come pensate che sia stato smascherato?

Meyers sprofondò in poltrona e disse con un sospiro; — Esistono due scuole di pensiero: ti Scuola dell'Imprudenza e li Scuola della Sfortuna. Secondo la prima. Penkovsky ha voluta rischiare troppo. Ha sostenuto delle conversazioni indiserete con Wynne in stanze dove c'erano microfoni spia, ha tenuto in casa materiale scottante, ha fatto troppi viaggi in Occidente.

— Ah, si?

Meyers scosse la testa. — Penkovsky era un professionista. Sapeva quello chc non doveva fare, stava sempre attento. È vero, corse dei rischi, ma solo verso la fine capì chc ormai gli erano alle calcagni e cercò di fare il più che

poteva prima che

10 arrestassero, Quindi, non fu l'imprudenza a tradirlo.

— La sfortuna, allora?

— forse — disse Meyers, — Certamente fu una sfortuna per

11 KOB scoprire la verità sul conto di suo padre dopo tanto tempo.

Lowe guardò Meyers « rinnovato interesse.

— Suo padre?

— Ne] diciotto Penkovsky senior si mise dalla parte sbagliata. Prima della rivoluzione la sua famiglia apparteneva all'alta borghesia. Molti dei suoi membri erano funzionari di grado elevalo sotto lo zar. Bastava questo per mettere Penkovsky sulla lista nera dei sovietici. Ma ad aggravare le cose, suo padre era ufficiale dell'Armata Bianca. e combattè contro i comunisti.

— Incredibile — disse Lowe increspando la fronte, — Con simili precedenti non avrebbe mai dovuto entrare nel Partito, non parliamo poi del GRU.

— È vero — ammise Meyers — se lo si fosse saputo. Ma nessuno lo sapeva. Nonostante i controlli, ci vollero più di vent'anni prima che fosse scoperta la verità.

— E cosa ne fu del padre? — chiese Lowe.

— Dissero che era caduto vicino a Rostov, durame la guerra civile, nel diciannove. Il sottotenente Vladimir Florianovich Penkovsky della Prima Brigata d'Artiglieria aveva ricevuto da poco la nomina a ufficiale, quando fu ucciso. Non doveva avere più di ventiquattro anni. Non aveva mai visto suo figlio.

— Dunque, il padre di Penkovsky era un controrivoluzio-nario — commentò Lowe pensoso. — Cosa fece il KOB quando lo scoprì?

— Immagino che si sia trovato in un bell'imbarazzo. Avevano davanti un

individuo sul quale non avevano nutrito dubbi per vent'anni e che era arrivato al grado di colonnello nel servizio segreto militare, ed ecco che a un tratto scoprono che suo padre era stato un nemico del popolo. Qualcuno l'avrà pagata cara, ma ignorare la cosa età troppo rischioso. Nello stesso tempo non potevano neanche sbandierarla. Shumsky, il capo del personale del GRU, lo costrìnse a portare addirittura una lettera di sua madre che spiegava le circostanze, L'unica conseguenza di un certo rilievo fu che a Penkovsky venne annullato un incarico diplomatico in India.

— E questo quando avvenne?

— Nel cinquantasei. Penkovsky era appena tornato dalla Turchia, dove aveva svolto le funzioni di primo assistente del « rezident > del GRU ad Ankara. Lui e sua moglie pregustavano già il soggiorno in India, e invece improvvisamente niente India, un punto di demerito nej-'a sua scheda personale c ventitré anni di duro lavoro andati a (arsi benedire. Fu questo forse che cominciò a dargli da pensare.

— E credete che in seguito il KGB lo abbia tenuto sempre sotto stretta sorveglianza?

— Ne sono certo — rispose Meyers. — Non volevano altre sorprese. Dovevano essere preoccupati moltissimo, perché negli artni seguenti qualcuno a) KGB cominciò a chiedersi se Penkovsky padre fosse davvero morto.

— Cosa? — esclamò Lowe.

— Non scherzo — disse Meyers. — Verso la fine del '61 il KGB sospettava che il vecchio Penkovsky vivesse in esilio. Mandarono qualcuno a indagare nel posto dove doveva essere seppellito, per esumare la salma, ma nessuno riuscì a trovare la tomba, Controllarono tutti i cimiteri della zona di Rostov, senza esito.

« Allora cominciarono a preoccuparsi sul serio, e da quel momento in poi sorvegliarono tutte le mosse di 'Penkovsky. Non gli permisero più di lasciare rU.R_S.S. Per ironia delta sorte, probabilmente Penkovsky fu scoperto perché il KGB cominciò a insospettirsi di una cosa innocente del tutto estranea al

fatto che lui facesse la spia a nostro favore. Questa t quella che io chiamo "La Scuola di Pensiero della Sfortuna". »

Lowe rifletté per un minuto, prima di chiedere a Meyers: — Esiste la probabilità che il padre di Penkovsky non sia morto durante la guerra civile?

— Come faccio a saperlo, Lowe? — disse l'altro con un sorriso ironico. — Certo che la probabilità esiste. Forse sono vivi tutti e due. Forse i Penkovsky sono immortali, e se i Sovietici ti prendono devono seppellirli con un paletto piantato nel cuore.

Lowe si alzò. — Be', devo andarmene. Grazie per avermi dedicato un po' del vostro tempo prezioso, Willy.

— Non ditelo neanche per scherzo — rispose Meyers accompagnandolo alla porta. — Mi spiace piuttosto di non esservi alato più utile, n» sono sicuro che Oleg Penkovsky i stato giustiziato, e se si trovava a Praga nel maggio scorso, vuol dire chc era tornato dall'aldilà.

Lunedi 19 agosto.

— Qui John Sorel. Vorrei parlare col signor Cowles.

— lln momento, prego.

— Buongiorno, John.

— Salve, signor Cowles. Ho chiamato per dirvi che parto.

— Magnifico! Avete provveduto al visto?

— Sì, vado oggi a ritirarlo all'ambasciata. Sapete, mi è parso che l'incaricato fosse un po' sospettoso pereti ho chiesto di poter tornare in Cecoslovacchia dopo esserci stato di recente.

— Non preoccupatevi. Le ambasciate dell'Europa orientale sospettano sempre di tutti Non avrete difficoltà se seguirete le istruzioni alla lettera.

— E quali sono le istruzioni?

— Appena arrivato a Praga mettetevi immediatamente in contatto con Chudik. Siete autorizzato a invitarlo a ventre negli Stati Uniti -come ospite del Dipartimento di Stato. Lo scopo della visita è culturale. Gli faranno visitare Hollywood e lo presenteranno ai maggiori personaggi de! nostro mondo del cinema. Probabilmente gli chiederanno anche di girare un film in America. Inoltra, se vuole, potrà tenere conferenze in quelle università dove curano corsi di storia del cinema. Se accetta, può partire subito. Ditegli di mettersi in contatto col signor Jackson, ddla nastra ambasciata a Praga. Si occuperà lui di tutto il necessario per il viaggio,

— Ma so è sorvegliato come dite, credete «he gli permetteranno di lasciare il paese?

— Lasciate che a questo pensiamo noi. Voi dovete solo andare laggiù, invitarlo a venire negli Stati Uniti, e tornare a casa, Ah, un'altra cosa: se Chudik rifiuta l'invito, dovete fargli scrivere e firmare una lettera die confermi la sua volontà,

— Come prova che gli ho veramente parlato c non mi sono limitato a fare un giretto prima di prendere l'aereo per tornare a casa?

— Mi fido di voi, John. La lettera mi occorre per l'archivio, perché devo dimostrare come spendo i quattrini dei contribuenti. A proposito, farò in modo che la somma di cui vi ho parlato sìa versata sul vostro conto corrente e che la ricompensa vi sia data appena Chudik arriverà. Vi abbiamo prenotato un posto su un BOAC diretto a Londra, Il volo partirà dall'aeroporto Dutlcs stasera alle otto e tre quarti e arriverà a Lomfra alle undici e un quarto. Vi è stata riservata una stanza all'hotel Excelsior, all'aeroporto dì Heathrow. Partirete da Londra con un aereo di linea cecoslovacco all'una e un quarto del pomeriggio, e sarete a Praga alle tre. Troverete i bi-gl ietti al banco della, BOAC al Dullcs, insieme a una busta con ottocento dollari per le spese. Naturalmente dovrete portare un rendiconto al vostro ritorno. .Ve ne dovrebbero avanzare un bel po'. Domande?

— Sì. Se i cechi mi arrestano, cosa devo dire?

— È un'ipotesi che non prendo neppure in considerazione, John. Non vi arresteranno. Limitatevi a seguire le istruzioni, e fra un paio di giorni sarete

qui a finire il film, E adesso buon viaggio e chiamatemi appena sarete tornato.

Hagarty restò inserito nella linea ancora per cinque minuti dopo la fine della comunicazione. Poi fermi la bobina c riavvolse il nastro.

Il PFIAB (Presidenti Foreip Intelligence Advisory Board) i un comitato formato da cittadini integerrimi che provengono dall'industria, dal commercio, dal mondo accademico e da altre branche della società americana. Si riunisce una volta al mese per esaminare i problemi relativi ai diversi Servizi Segreti e preparare un rapporto per il Presidente. A differenza dell'U. S. Intelligence Board (llSIB), il PHAB non è un organo di collegamento dei diversi servizi se.

greti de! governo federale. Gli uomini che ne fanno parte non sono funzionari statali di carriera, né militari di professione, ma persone che si occupano d'altro c che, almeno in teoria, dovrebbero fornire al Presidente dei pareri obiettivi in materia di servizio segreto.

Amos Bradley non era membro del PFIAB, almeno non ufficialmente. Tuttavia era socio anziano in uno studio legale di cui faceva parte uno del PFIAB, e disponeva di tutte le credenziali necessarie per essere tenuto al corrente delle attività del comitato. Questo gli consentiva di dare una mano al collega e di mettere a disposizione dei PFIAB le sue non trascurabili doti. Sebbene in senso strettamente tecnico fosse un estraneo, gli alti funzionari dell'USIB lo consideravano esattamente come uno dei loro. Bradley aveva piò di settantanni e si occupava poco delle cause affidate al suo studio, dedicando più tempo agli affari del PFIAB di quanto non facessero i membri effettivi.

Quando Richard Sterling arrivò nel suo ufficio, il lunedì mattina, la segretaria lo informò che Amos Bradley aveva telefonalo già parecchie volte. Non era una cosa insolita: tutti sapevano die Bradley si aitava prestissimo, « il suo incarico di raccoglie* re informazioni por il PFIAB lo metteva di frequente in contatto con i funzionari del servizio segreto di ogni grado. Piii di una volta, Sterling era stato convocato nel suo ufficio, dove non esistevano microfoni nascosti e con te pareti acusticamente isolate, per parlar? dei più svariati argomenti.

Sterling chiamò subito l'anziano avvocato, che gli disse di andare da lui appena possibile.

— Potreste accennarmi almeno di cosa si tratta? — chiese Sterling. — Potrebbero servirmi degli incartamenti per documenti,

— Non credo sia necessario — rispose Bradley. — La cosa i stata discussa durante la riunione della vostra commissione per le faccende cecoslovacche, di giovedì scorso, quindi penso che ve ne ricordiate bene.

La segretaria gli chiamò un' auto -di servizio e dopo mCiz'Ora Sterling si trovava nello studio di Bradley,

— Signor Sterling — cominciò l'avvocato — il colonnello Platt, della CIA, mi ha raccontato una storia inquietante Vorrei conoscere anche il vostro punto di vista. Alludo alla questione « Taynii >.

E così è venuta a galla, pensò Sterling. Bisogna ammettere che Platt è stato furbo. Non volendo avere la peggio in una discussione all'USIB, si è rivolto direttamente al Presidente, tramite Bradley e il PFIAB.

— Capisco — disse, — Volete un parere in linea generale, o chiarimenti su qualche aspetto particolare?

— Due cose mi preoccupano soprattutto — disse Bradley — e devo dire che in un certo senso sono contraddittorie. Da una parte mi sgomenta l'idea che la vostra Agenzia ricorra alle maghe. Dall'altra, non posso fare a meno di chiedermi perché avete preferito ignorare l'informazione relativa alla Cecoslovacchia, proveniente da una fonte che in passato si è rivelata sempre attendibile.

< Immagino che il vicedirettore del reparto Scienza e Tecnica sia la persona giusta a cui dovrei rivolgermi per la prima questione dal momento che 1' Ufficio Ricerche Speciali ricade sotto la sua giurisdizione. Infatti ho già preso appuntamento con lui per oggi pomeriggio. Ma ugualmente sarei lieto di conoscere la vostra opinione. Mi interesserebbe enormemente sapere che peso date all'informazione riguardante i prossimi avvenimenti c)ie dovrebbero aver luogo nell'Europa. Orientale. »

— Capisco — rispose Sterling — sbaglio o eravate all'oscuro dell'esistenza dell'UKS?

— Non proprio — disse Bradley. — Naturalmente ho visto comparire quella voce ne! bilancio della CIA, e il PFIAB b stalo informato, anni fa, quando è stato creato. Credevo tuttavia che lo scopo deil'URS fosse Io sfruttamento delle superstizioni a scopo propagandistico, nella guerra psicologica. Ma adesso ho l'impressione che stiamo diventando vittime delle nostre stesse armi.

Sterling si -schiari la voce. — Bene, signor Bradley, il vicedirettore del reparto Scienza e Tecnica è in grado meglio di me di spiegarvi la situazione. Tuttavia posso dirvi chc, fra 1' altro, il programma deil'URS comprende ricerche dirette a trovare il modo di servirsi della parapsicologia nelle operazioni di spionaggio.

— Già — disse l'avvocato. — Mi sembra di ricordare qualcosa del genere, ma credevo che si limitassero alle percezioni extrasensoriali e a indovinare le carte. Ammesso che esistessero delle basi razionali, ini pareva utile studiarle a fondo. Ma questa roba.., parlare con gli spiriti dei morti! Non avrei mai immaginato che l'URS si occupasse di cose simili!

— Condivido il vostro sgomento — disse Sterling — ed è per questo che non ho tenuto conto dell'informazione ricevuta da quella fonte,

Bradley espresse H proprio consenso con un cenno. — Capisco benissimo. D'altra parte, però, signor Sterling, non è forse vero che « Taynik > d ha fornito delle informazioni ohe sono risultate esatte?

— Sì. Tuttavia temo che dà non basti per prestar fede a questa nuova informazione circa le intenzioni dei russi nei riguardi del!» Cecoslovacchia, Sapete, ci sono fondati indizi per sospettare che la Dawson sia una spia infiltrata fra noi. Sotto una nuova forma, in sostanza si tratterebbe di un vecchio sistema. Prima ci forniscono alcune informazioni attendibili, poi, quando ci avviciniamo alla vera fonte, le informazioni ci portano verso una pista completamente sbagliata.

— Su quali basi affermate che quella ragazza lavora per i nostri avversari? —

chiese Bradley.

— Be', in primo luogo bisogna domandarsi che origine han-[1] no le informazioni che ci hafor-nito: se non le ha avute (la noi, e lo eseludo, allora le ha avute dai sovietici.

— Mi pare un circolo vizioso, Sterling — obiettò l'avvocato. — Se non ho capito male, affermate che le sue informazioni sono attendibili perché è un'agente russa, e concludete che 4 un'agente russa perché le sue informazioni sono attendibili.

— No, avvocato. Volevo dire che fra tutte le spiegazioni possibili del fatto che quella ragazza fornisce informazioni esatte, la più probabile è che sia una spia russa.

— Capisco, ma questa è un" opinione. Avete delle prove?

— Sì — rispose Sterling. — Le abbiamo fatto credere apposta che dubitavamo della sua storia, in modo da costringerla a ristabilire il suo collegamento per ottenere informazioni nuove che confermassero quelle già fornite, E, come avevamo previsto, ha subito trovato una scusa per lasciare 1"URS e tornare a casa. L'abbiamo fatta sorvegliare e quasi subito si è messa in contatto con un giovanotto, a New Yotk. Lo abbiamo identificato, e abbiamo motivo di credere che lavori per l'avversario.

— Quale sarebbe questo motivo? — chiese Btadlcy.

— E un regista cinematografico, e la primavera scorsa si i recato m Cecoslovacchia, ufficialmente per girare un film. Può essere stato reclutato allora.

— Capisco. E cos'altro sapete di luì?

— A dire la verità non molto.

— E allora non vedo proprio comc possiate essere certi che sia un agente comunista — disse l'avvocato.

— Signor Bradley — disse Sterling, a disagio — forse sono stato troppo precipitoso nel li-rare le conclusioni, Non voglio affermare che siamo sicuri che quel giovanotto lavori per i comunisti. Dicevo solo che quanto sappiamo sul suo conto, sommato alle recenti attività della Dawson, conferma la nostra convinzione che tutti e due facciano parte di Un complotto ai nostri danni,

— Sapete — disse Bradky — ho avuto spesso l'occasioae di seguire l'operalo della vostra Agenzia, per parecchi anni, e devo dire che il genere di informazioni che ha fornito al Presidente mi ha sempre enormemente impressionato. L'uomo della strada non potrebbe rieppure lontanamente immaginare con quale sottigliezza e raffinatezza la CIA svolge il suo compilo. Ma non siete infallibili e speco che non cominciate a credere -di esserlo. Nel caso in questione siete ben lontani dalla certezza che si tratti di un imbroglio macchinato contro di voi. Intanto, secondo il mio parere, l'informazione data da i Taynik » dovrebbe essere riferita al Presidente e ai suoi consiglieri in politica estera., col beneficio del dubbio, naturalmente.

— Signor Bradley — ribatté Sterling — non ci vorrà ancora molto prima di avere le prove definitive di quanto ho detto, leniamo sotto continua sorveglianza a giovane e la Dawson, e ci Occupiamo della faccenda anche sotto altri aspetli, Naturalmente siete libero di informare il Presidente, però vi prego caldamente di pazientare ancora un po', pei darci modo di dimostrare chc t Taynik > è tulio un imbroglio.

L'anziano avvocalo ci pensò su per un momento, poi disse: — Bene. Vi concedo ventiquat-tr'ore, poi parlerò al Presidente.

Sorel aveva preparato i bagagli ed era pronto a partire. Aveva posato accanto alla porta la sua unica valigia con qualche cambio di biancheria e un abito, e, per sottolineare che era un turista, -ci aveva aggiunto una

Nikon, varie pellicole, dei fla-shes, e la guida che gli era servita durante il primo viaggio.

Dopo aver controllato porte, finestre, rubinetti e gas, stava per uscire quando suonò il campanello. Sorci apri.

Carole era ancora più bella di quanto ricordasse, benché avesse gli occhi

coirai d'angoscia. Si fece da parte per farla entrare. — Grazie al cielo sei ancora qui. Stavi per partire?

— Sì.

— Non farlo, John.

— Cosa vuoi dite?

— Non so come spiegartelo

— rispose lei scrollando la testa. — A volte conosco certe cose, le vedo ai confini della mente come tu puoi vederle con la soda dell'occhio. Non riesco a metterle a fuoco, ma le sento.

— Tacque, poi prosegui con più calma : — John, sono sicura che se parli non ti rivedrò mai più.

— Sai di Chudik, vero? — ribattè lui, fissandola.

Lei lo guardò oome se non avesse capito.

— E tutto un trucco combinato apposta? È questo che vuoi dirmi?

— Non -capisco di cosa parli

— disse lei. Si lasciò cadere sul divano coprendosi la faccia con le mani.

— Voglio dire chc la storia di Penkovsky è un trucco escogitato da Cowles per costringermi a partire. Non è così?

Lei lo guardò con la (accia bagnata di lacrime. — Non lo so, John. Non so niente di Penkovsky o di Cowles o della CIA. Ti supplico di credermi. Cereo solo di dirti che ho un presentimento nei riguardi del tuo viaggio. Non devi partire.

Lui si mise a sedere e le circondò le spalle col braccio. — Scusami — disse — sto diventando paranoico.

Lei gli appoggiò la testa sul petto. — Non partirai?

— Carole, un mucchio di gente ha dei presentimenti. E non sempre si avverano.

— Ma nel mio caso è diverso. Non si tratta semplicemente di un vago senso di apprensione pensando al tuo viaggio, [o so di sicuro, lo sento, che se parti non ci rivedremo più.

— Senti, è stato un caso che tu mi abbia trovato. Se venivi un attimo dopo sarei già stato fuori. E allora? Dove sarei in questo momento se non fossi arrivata tu?

— Diretto all'aeroporto, immagino.

— Infatti — disse lui. — Tu hai supposto che per portare a termine la mia « missione segreta » dovessi prendere l'aereo per andare in un dato posto. Il che e vero. I tuoi presentimenti sono soltanto una proiezione della tua paura di volare. Ottima deduzione per uno psicologo dilettante, non trovi?

— Non so, John — disse lei, dubbiosa. — Può anche darsi che tu abbia ragione. D'altra parte non c'é modo di provare né la mia né la tua ipotesi. Però io ho già avuto altre premonizioni, in passato, e si sono avverate tutte. Mi sentirei molto più sollevata se tu non partissi,

— Mi spiace, Carole — disse Sorel —- non è che ci tenga a partire, sai, ma non ho scelta. — La prese per mano e si avviò alla porta. — Non succederà niente, vedrai. Tornerò fra quattro o cinque giorni e ti telefonerò subito.

Prese la valigia e chiuse la porta di casa. Carole non disse una parola mentre scendevano,

— Posso lasciarti da qualche parie? — le chiese Sorci mentre faceva cenno a un taxi di passaggio.

Lei annui, e salirono in macchina.

— Park Avenue angolo Diciassettesima — disse Carole all'autista. — Ho un appuntamento col mio psicanalista, il dottor Sugarman — spiegò poi a Sorci.

— Sta cercando di guarirmi dalla fobia del volo.

— Vedi che avevo ragione? —- Può darei — rispose lei

a voce bassa — ma a chc serve? John, promettimi che sarai prudente, dovunque andrai e qualunque cosa farai.

— Te lo premetto. Rimasero in silenzio finché il

taxi non si fermò. Carole si voltò a baciarlo, poi scese, chiuse lo sportello, c il taxi si allontanò in mezzo al traffico. Sorel si girò a guardarla, una piccola figura ferma sul marciapiede, che si allontanava sempre più. Era ancora là, immobile, quando il taxi voltò l'angolo e non potè piii vederla.

— Domani a mezzogiorno — disse Lowe scuotendo la testa.

— Non c'è molto tempio.

— Dobbiamo farlo bastare

— ribatte Sterling. — Novità da New Yoilc?

— No, ma Hagarty deve chiamarmi da un momento all' altro. È lui che tiene d'occhio Sorel.

Proprio in quei momento il telefono sulla scrivania di Sterling si mise a ronzare e si accese la spia dell'interfono. Sterling premette il pulsante e sollevò il ricevitore.

— 11 signor Link chiede di vedervi — disse la voce deHi segretaria.

— Bene, fatelo entrare.

Cyril Link entrò, con una

bracciata di rotoli di carta da computer, che scaricò sulla scrivania di Sterling prima di lasciarsi cadete su una seggiola.

— Allora, Link — disse Lowe — avete niente per noi?

— SI — rispose Link allungando la mano verso i rotoli. — La seduta è stata molto breve, come sapete; quindi non dis-ponevo di materiale sufficiente, tuttavia esiste un rapporto bassissimo fra le caraneristiche principali. Se date un'occhiata qui, alla lunghezza delle frasi...

— Link — tagliò corto Sterling — se non vi spiace, potete limitarvi a dire quali sono le vostre conclusioni?

— Certo — rispose Cink appoggiandosi allo schienale con un sospiro. — Ci sono parete chie migliaia di probabilità contro una che le parole pronunciate dalla medium non provengano da Penkovsky,

— Bene, mi pare che questo sistemi tutto — disse Lowe a Sterling

— Certo. E del resto lo sapevamo fin dal principio.

— E allora perché mi avete mandato all'URS? — domandò Link.

Sterling gli posò una mano sulla spalla con fare paterno:

— Caro Link, ci avete reso un servizio d'inestimabile valore. Dico sul serio. Avete confermato i miei sospetti e risolto un lieve dubbio che assillava la mente de] signor Lowe. Ma la cosa più utile «he avete fatto è stata di partecipare a quella seduta. Mi spiace di non potervi dire altro, per -il momento.

— E va bene — commentò Link con una scrollata di spalle. — Anche se ignoro tutta la storia, sono ugualmente lieto di essermi reso utile. Fatemi sapere quando potrò darvi ancora una mano. — Si protese in a-vanti per raccogliere la bracciata di fogli, e cosi facendo scorse la cartel letta aperta sulla scrivania di Sterling. La foto di Sorel era chiaramente visibile.

— Bene, bene ■— commentò,

— -Ecco una faccia nota, E John Sorel, quello, non è vero?

Lowe s'irrigidì. — Lo conoscete?

— Non proprio. L'ho incontrato la settimana scorsa all'URS.

— Cosa?! — esclamarono all'unisono, stupefatti, Sterling e Lowe,

— Sì, l'ho incontrato all'URS

— ripetè Link. — La stessa sera che ci sono andato io. Shannon ci ha fatto fare una specie di giro turistico e poi abbiamo partecipato alla seduta.

Lowe lo liberò dalla bracciata di carte, e Sterling lo accompagnò alla sedia da cui si era appena alzato. Link aveva l'aria sbigottita.

— Ditemi tutto quello che sapete in proposito — lo esortò Lowe.

— Non c'è molto da dire. Stavo aspettando il dottoT Shannon nella biblioteca dell'URS, quando è arrivato quel tizio. Shannon aveva detto che doveva venire un cerio Sorel, ma quello non conosceva Shannon, evidentemente, perché mi scambiò per lui. Da un paio di frasi di Shannon. poi, mi parve di capire che Sorel fosse arrivato all'URS inaspettatamente. Shannon -però non diede peso alfa «Osa, per cui non feci domande.

— Sorel disse il motivo della sua presenza?

— No. Pare che dovesse prendere parte a un progetto riservatissimo di cui gli era proibito parlare. Credo che nemmeno Shannon sapesse di cosa si trattava.

— Chiamate Shannon e cercate di scoprire chi ha autorizzato quella visita — disse Sterling a Lowe.

— Oh, se è questo che v'interessa, posso dirvelo io — saliò su link. — L'ho saputo da Shannon.

Gli altri due lo guardarono fiduciosi.

— £ stalo Robert Cowles,

Hagarty entrò in una cabina telefonica deìl'Easc Side Airii-nes Terminal. Diede alla centralinista il prefisso della Virginia e il numero che voleva chiamare. f passanti gli impedivano a tratti di vedere Sorel, e lo costringevano a contorcersi e a sollevarsi sulla punta dei piedi per non perderlo di vista. Rinunciò a tenerlo d'occhio quando senti la voce della segretaria di Lowe.

— Qui Hagarty. Devo parlare subito col signor Lowe. È urgente.

Un attimo dopo era in comunicazione con I.owe.

— Sì, Hagarty?

— Signor Lowe, sono al terminal delle East Side Airlines. Sto tallonando quel Sorel. A-spetta la limousine chc lo porterà al Kennedy.

— Ottimo lavo/o, Hagarty. Non perdetelo dì vista finché non avrete scoperto dov'è diretto. Poi chiamatemi immediatamente.

— So già dov'è diretto. Cecoslovacchia.

-- Come? Siete sicuro?

— Certo. Stamattina ha telefonato a un tizio, il suo contatto, credo. Quello gli ha detto di andare all'aeroporto Duì-les e di prendere il vojp della BOAC per Londra; mi pare cht decolli alle otto e tre quarti di stasera. Poi passerà la notte 3 Londra e domattina s'imbarcherà su un aereo cecoslovacco, e arriverà a Praga alle tre del pomeriggio. Ha combinato tutto il suo contatto: prenotazioni, biglietti, soldi, insomma tutto.

— Capisco. Hanno parlato d'altro?

— St.. aspettate un momento. Oh, ecco: Sorel dove vedere un altro tizio, a Praga, uno del cinema, mi pare. Deve dirgli che fui è stato inviato dal governo degli USA per invitarlo in America. Non ricordo altro. Ma mi pare che sia tutto. Comunque ho la registrazione.

— Bravo, Hagarty. Adesso state a sentire: lasciate che Sorel parta, Quando arriverà al Dullcs ci sari qualcuno a tenerlo d'occhio. Ciò che m'interessa in questo momento è il nastro. Fatemelo avere al più presto. No, un momento, ho nn[1] idea migliore. Dov'è adesso la bobina?

— L'ha portata in ufficio Ri-chards con gli altri nastri. -Pro-babilmente non ha fatto in tempo pei il corriere dei pomeriggio. \

— Va bene. Tornate in ufficio, prendete il nastro e richiamatemi subito.

Potete farmelo ascoltare per telefono. Noi lo registreremo.

— Subito, signor Lowe. Ah, ora mi è venuto in mente il nome del tizio a cui ha telefonato Sorel. Qualcosa come Coe.

— Coe?

— Sì, pressappoco.

— Hagarty, 4 una cosa importantissima. Non poteva essere Cowles?

— Ma certo, signor Lowe. Suonava proprio così!

Sterling spense il registratore e disse a Clifford Hunter: — Bene, signor Hunter, adesso ne sapete quanto noi.

Hunter guardò impassibile prima lui e poi Lowe.

— Perché non ne avete par-tato a Cowles? — chiese.

■— Perché non sappiamo ancora cosa ci sia sotto — rispose Sterling. — Può darsi che si tratti di una questione da sottoporre all'Ispettore Generale. Ecco perché siamo venuti prima da voi.

Hunter si passò la mano sui capelli argentei con aria distratta, fissando il soffitto. ■— Oh, non credo che sia il caso di disturbare l'Ispettore Generale — disse.

— Ma, signor Hunter — gli fece notare Lowe — Cowles ha rapporti con un uomo che abbiamo fondati morivi di credere una spia sovietica.

— Andiamo — ribatte sorridendo Hunter___Conosco Bob

Cowles da venticinque anni. E-ravamo compagni di corso a Princeton. £ luomo più fidalo di tutta l'Agenzia,

— Questo non cambia i fatti — disse Sterling, — In questa faccenda sono in gioco molte cose, tutte di estrema importanza: non ultima, l'attendibilità e il prestigio dell'Agenzia rei confronti della situazione cecoslovacca Il vecchio

Bradley ha minacciato di parlarne alla Casa Bianca, se prima di domani a mezzogiorno non siamo riusciti a mettere tutto in chiaro.

Hunter sospirò profondamente. — Signor Lowe. so che è un'imperdonabile maleducazione di parte mia chiedervelo, ma vi prego di volerci lasciare soli un momento. A quanto sembra, il signor Sterling rot costringe a entrare in un campo estremamente delicato... e sento la necessità di chiarire detcrminati punti.

— Ma certamente — disse

Lowe, per quanto sorpreso. — Non dovete scusarvi. Capisco benissimo.

Dopo che Lowe fu uscito chiudendosi la porla alle spalle, Hunter sporse le labbra, con aria grave e pensosa. — Sterling, cosa fareste se vi dicessi che siete entrato m un. campo che sarebbe meglio non toccare, e vi piegassi di lasciar perderei

— Mi spiace, signor Hunter, ma non posso farlo. Se non volete disturbare l'Ispettore Generale, allora non mi resta che rivolgermi al signor Helms.

— Già, me l'immaginavo disse Hunter. — E allora bisognerà die vi dica tutto di Cowles. Cosa ne sapete del suo gruppo?

— La Squadra Progetti Speciali? So Solo che si tratta di un gruppo di funzionari di grado e-1 evalo, con parecchi anni di anzianità, che si occupano di problemi speciali, diversi da quelli trattati solitamente dall'Agenzia.

— Più o meno è così — convenne Hunter. — -L'SPS svolge questa importante funzione. Ma è anche un'organizzazione prestigiosa, ed è logica che ne sia a capo Robert Cowles.

— Temo di non capire.

— Mi spiego. L'SPS è un gruppo ristretto, composto da una dozzina di persone in tutto. Però sono, ccmc avete detto, funzionari anziani e di grado eleivato. Tutti al di sopra del G-14. E quindi il direttore dev'essere anche lui un funzionario di grado superiore.

— Come Robert Cowles.

— Esatto. Ora, dirigere Uri' organizzazione come 3'SPS presenta dei lati, diciamo così, piacevoli. Per esempio, praticamente la squadra funziona da sola, i problemi amministrativi sono irrilevanti e li sbriga la segretaria di Cowles, un'impiegata molto brava in quel ramo.

— Quindi la carica è più o meno una sinecura, per Cowles — osservò Sterling.

— Sto dicendo che la carica di direttore dei Progetti Speciali è una copertura — corresse Hunter.

— Cosa?! — esclamò Sterling.

— Il vero lavoro di Cowfes è di natura eccezionalmente delicata. Solo pochissime persone, qui all'Agenzia, ne sono al corrente. Per distogliere l'attenzio-ne che susciterebbe inevitabilmente se si limitasse a lavorare in segreto, gli i stata attribuita la carica di direttore dell'SPS. Questo allontana la curiosili, e lui è libero di compiere il suo vero lavoro.

— Quale?

Huntcr lisciò alcuni fogli sul ripiano della scrivania, come se stesse riordinando le idee prima di rispondere. Poi alzò gli ocelli e disse: — Robert Cowles lavora alla CIA da quando i siala fondala, «ci 1947, Come me. Certo saprete che molti di coloro chc entrarono a farne parte avevano lavorato nel servizio segreto durante la guerra. Io avevo prestato servizio nell'OSS in Francia. Cowles era stalo capitano- nel G-2 dell'Esercito, Era sbarcato in Normandia nel Giorno D e fu tra i primi soldati americani ad entrare a Berlino l'anno seguente. Dopo la guerra, continuò a lavorare per il servizio segreto militare in Germania, con l'incarico di stanare e interrogare i criminali di guerra nazisti. Poi si congedò e fece ritorno in patria, dove offrì i suoi servigi al C1G, predecessore della CIA, e passò a questa quando venne fondata.

« Nell'immediato dopoguerra, Cowles aveva riunito un gruppo d'informatori, in Germania, che lo avevano aiutato- a scoprire sia i nazisti che gl i agenti

comunisti. Niente di oocerio-nalc. in questo. Pare infatti che a quell'epoca una buona percentuale della popolazione di

Berlino Ovest fosse coinvo-lta in un modo o nell'altro in qualche intrigo politico e molti lavoravano contemporaneamente sia per noi che per i russi. Nei rapporti ai suoi superiori Cowles non riferiva mai i eoflfti degli informatori ma questo, come saprete certamente, non è strano, anzi lo si fa per proteggere la fonte. Quando Cowles lasciò l'esercito, non rivelò al suo successore i nomi degli informatori. Anche su -questo non c'era niente da ridire, e il suo successore non avrà avuto certo difficoltà a formarsi una squadra d'informatori neL giro di poche settimane.

t Ma quello di cui nessuno si era reso conto allora era che gli informatori di Cowles non erano la solita gentaglia o i miserabili agenti del doppio gioco a cui di frequente ricorrevano i funzionari del G-2 a Berlino in quell'epoca. Cowles era riuscito a mettere insieme una rete spionistica di pri m'ordire che si diramava nell'Europa Orientale fin nell'Unione Sovietica, e al momento del congedo non ruppe i rapporti con queHa gente.

< Quando si arruolò nel CIG, fece una proposta. Pur svolgendo le mansioni chc gli sarebbero state affidate, avrebbe continuato a dirigere la sua rete di spie.

secondo gli intendimenti e gli interessi del nostro governo, a cui naturalmente avrebbe poi passato le informazioni. In cambio chiedeva di avere mano libera, di non dover rivelare i nomi dei suoi agenti e di pater disporre dei fondi necessari per farli lavorare. >

— In altre parole, in cambio di un assegno in bianco e del silenzio, si impegnava a dirigere una sua agenzia spionistica privata al servizio esclusivo della CIA — disse Sterling.

— Esatto — convenne Hun-ter. — I commercianti la definirebbero una consociata senza capitali in proprio.

— E l'Agenzia accettò?

Huntcr annui. — Non c'cra

motivo perché non lo facesse. Dopo tutto i termini dell'accordo proposti da Cowles non eratto diversi da quelli che aveva stabilito col generale Gehlen in Germania e con altre persone in altri paesi. L'importante era chc lui disponeva di un'ottima merce e che ce l'offriva in esclusiva. Cowles ha sempre mantenuto fede ai patti, e così pure noi. Nel corso di questi anni ci ha fornito informazioni di valore i-nestimabile, e noi gli abbiamo dato tutto il denaro che ci ha chiesto senza mai interferire o mettere il naso. Per questo, signor Sterling, sarebbe perfettamente inutile andare a disturbare l'Ispettore Generale. E torno > consigliarvi caldamente di lasciar petdere.

.— Ma quanto mi avete detto non spiega Ja situazione — disse Sterling. — Noi soppiamo che Cowles ha assoldato un cittadino americano, probabilmente costringendolo per forza. Lo ha messo a parte di uno dei nostri progetti più riservati. Ha poi deciso di mandarlo in Cecoslovacchia in un momento molto critko, con la scusa di invitare Un regista cecoslovacco a venire qui. Ma esistono parecchi indizi che in questa faccenda c'entri anche l'aliare «. Taynik >. Ora, come si concilia tutto ciò con Cowles. e la sua rete privata? Cosa c'entra?

Hunter allargò le braccia. — Cowles ha i suoi sistemi, che sono spesso tortuosi e misteriosi. Non saprei, signor Sterling. Questo è il punto. Del resto, quale operazione di spionaggio non sembrerebbe strana conoscendone solo qualche particolare? Se ne sapessimo di più, capiremmo perché Cowles agisce in questo o quel modo. Ma, dati gli accordi esistenti fra noi, non indaghiamo sui suoi metodi. Finora voi avete agito in buona fede, ignorando questi accordi.

Ora, però, se continuaste le indagini, commettereste una grossa indiscrezione.

— D'accordo — disse Sterling — però questo non risolve il mio problema. Se a voi non preoccupa ciò die fa Cowles, bene, non ci farò caso nemmeno io, ma devo pur sempre riferire a Bradley. Dal suo punto di vista, l'unica cosa che conta nell'affare t Taynilc » è che in passato ci ha fornito sempre informazioni attendibili, e perciò dovremmo crederei quando c'informa che i russi hanno intenzione di invadere la Cecoslovacchia. Vuole riferirlo alla Casa Bianca. E a lui non posso dire di piantarla, di lasdar perdere perché si tratta di una storia di cui solo pochi sono informati e nessuno può metterei ii naso e cosi via. Allora cosa devo fare, signor Hunter?

— Non preoccupatevi — rispose Hunter con un sorriso. — A Bradley d penso io.

PARTE TERZA INVASIONE

Martedì 20 agosto. La CaTriage House, sulla 'Wisconsin Avenue, segna i dimiti di confine di Cieorgelown. Amos

Bradley vi aveva pranzato molte volte negli ultimi decenni da quando viveva nella capitale, ma non avera mai aspettato con tanta curiosità come oggi un appuntamento a pranzo, Conosceva bene Clifford Hunter . te loro strade si erano spesso incrociate nd corso dd suo lavoro per ii PFIAB . ma non s'era mai incontrato con lui in privato, e questo mvito improvviso, poco dopo il suo colloquio con. Sterling, lo avewa insospettito.

Hunter prese le cose alla larga. Mentre bevevano gli ■aperitivi parlò deUa recente Convenzione nazionale repubblicana e ddla nomina a candidato alla presidenza di Richard Nixor. Durante il pasto la conversazione si spostò di volta in volta sulla Nigeria, sull'andamento dei titoli in Borsa, e sulla difficoltà di prevenire i dirottamenti aera.

— Tutte le volte che salgo su un aereo — disse Hunter —■ mi chiedo se non sbarcherò all'Avana.

— Se fossi in voi non mi preoccuperà — ribattè il vecchio avvocato. — Non credo che i sistemi d'intorrogatorio cubani riuscirebbero a vincere il vostro talento nett'aggirare le questioni.

Huntcr sorrise, facendo il gesto di levarsi il cappello m segno d'ammirazione- — Spero almeno che non abbiano inquisitori astuti come voi. Ho la netta impressione che sarebbe ora di venire al punto.

— Be', non eredo «he mi abbiate invitalo a pranzo solo per parlare delie condizioni del mondo — ribatté Bradley.

— Infatti c'è una cosa di cui vorrei parlarvi — ammise Htm-ter. — Ieri pomeriggio ho avuto un fungo colloquio con Richard Sterling

— Me l'immaginavo — commentò l'avvocato.

— Mi ha parlato del vostro incontro di ieri mattina — continuò Hunter. — A essere sinceri, signor Bradley, mi ha un po' stupito che un uomo cosi esperto e addentro alle segrete cose come voi abbia bevuto la storia del < Taynik » senza chiedersi il perché di quella riwela-

— Sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che non avete mai dato motivo al colonnello Platt di farvi dei favori. Al contrario, direi.

— Signor Huntcr, non credo che il colonnello Piati sia venuto a parlarmi dell'affine «Taynik » per farmi un favore. Io penso che a lui interessi accertarsi della veridicità o meno -di un'informazione clic deve essere trasmessa Ut alto loco.

Hunter lasciò cadere una pastiglia di saccarina- nel caffè c

10 mescolò col cucchiaino fissando distrattamente la tazza. — È questo l'interesse, che lo spingeva due anni fa, quando lottò con le unghie e coi denti contro

11 PFIAB che aveva proposto di dimezzare il personale ddla Sezione Biografica delia DIA?

Bradley si guardò intorno. La sala era semideserta e non c'era nessuno a portata d'orecchio. — Non è questo il posto in cai discutere gli affari del PFIAB — disse. — Dove volete arrivare?

Htinter depose il cucchiaino e guardò Bradley negli occhi. — E va bene, sarò sincero. Secondo me, Platt ha innescato una trappola a vostro danno. Sa che siete stato voi a scoprire che gli effettivi della Biografica erano raddoppiati; Sa che siete stato voi a far rilevare c-ie fu quella la causa fondamentale del fallimento del controspionaggio durame la crisi del '65; sa che fu per causa vostra se il personale venne ridotto, e in parte riassunto dalla CIA. E adesso vi sforna questa storia del < Taynik > chc 4 un falso, come sanno tutti quelli che ne sono al corrente. Signor Bradley, ve l'ha riaccontala nella speranza die,

bevendola, facciate una figuraccia.

— Nella speranza che io perda l'incarico, questo è poco ma sicuro — disse seccamente Bradley. — Signor Hunter, io ho ®ettantatr6 anni, e ho superato da un. peszo l'età deàlc ambizioni. Lavoro per il PFIAB senza veste ufficiale, non ricevo stipendio né alcun altro genere di compenso; se lo faccio è solo perché mi compiaccio, con la mia coHaborazione, di migliorare la qualità dd nostro controspionaggio strategico, che è essenziale per la sopravvivenza ddla nazione. Quindi, che male può farmi il colonnello Platt, oltre a (armi - passare per un vecchio scemo, come già molti mi ritengono?

Hunter si agitò sulla sedia, evitando di guardare in faccia l'avvocato. — È davvero molto imbarazzante, signor Bradley... Non don-rei parlarne... si tratta di una cosa di stretta pertinenza della Commissione,..

— Quale Commissione? — chies* Bradley.

— Scusate. La Commissione A giudicatrice, lo ne faodo porte come, rappresentante ddla CIA. Come sapete, tutti gli anni in questo periodo la Commissione si riunisce, per designare i candidati alla Intelligence Me-dal. Normalmente, la medaglia viene conferita solo a funzionari di taia delle agenzie- di controspionaggio. Però di tanto in tanto viene scelto anche qualcuno che, pur non facendone parte, si è distinto per particolari servizi resi al controspionaggio a-mcricano.

S'interruppe e rivolse a Bta-dley un'occhiata piena di rispetto. Il vecchio contraccambiò l' occhiata, dapprima con l'aria di non capite, poi, lentamente, arrossi. Sentì die gli si inumidivano gli occhi, e si alzò, posando il tovagliolo sul tavolo.

— Scusatemi un momento — disse, c attraversò la sala diretto alla toilette. Vi entrò, andò dritto Btl lavabo e si lavò fa faccia con l'aoqua fredda. Mentre se l'asciugava con la salvietta di carta, guardò allo sp&. chio l'immagine dd vecchio die lo fissava a sua volta.

L'Intelligence Meda! viene consegnata in sordina, senza pubbliatà. Gli uomini die la ricevono non vengono dogati in pubblico, Pochi, del resto, ne conoscono l'-csisreoza. Sotto la voce « Bradley, Amos . Cleveland » nd c Chi

è? » non se ne sarebbe parlato, né Vonorificea)-za sarebbe stata elencata insic-me aNe altre nel suo necrologio. Obiettivamente, era priva di valore. Ma il vecchio pensava che mai, in vita sua, gli avevano offerto niente di più prezioso.

Quando tomò «1 tavolo disse: — Scu&atemi, ma avevo dimenticato di avere un appuntamento all'una c mezzo. Vi sono molto grato del consiglio e vi assicuro che lo seguirò.

Dopo cihe se ne fu andato, Clifford Hunter chiamò il carne-tiere per chiedere il conto. E lasciò una mancia più eh? generosa.

Sorel guardò le antiche guglie di Praga passare sotto l'ala deiriljruschin, mentre l'aereo di linea cecoslovacco scendeva nel cielo pomeridiano verso l'aeroporto di Ruzyne. Soffocò uno sbadiglio, rammaricandosi di non aver trascorso la mattinata a letto invece di girare per landra. Benché it suo corpo fosse ancora abituato all'ora del fuso orario di New York, i rumori nei corridoi dell'albergo vicino a Hcathrow l'avevano svegliato di prima mattina, e lui si era vestito, era uscito, e, lasciata la valigia all'aeroporto, si era fatto portare in città con un taxi. Poi aveva passeggiato per un po' nei dintorni di Piccadilly cercando di distrarsi, ma senza riuscirci. Quando, alle tre, l'aereo delle Aviolinee Ceche aveva cominciato l'imbarco, lui stava aspettando da due ore.

Il turboreattore russo toccò la pista del Rtizyne e rullò fino al cancello d'arrivo. Sorel aspettò seduto che il carico di turisti e giornalisti occidentali sbarcasse, poi scese a sua volta la scaletta e mise piede sul suolo ceoo-slovacco. Restando in fondo alla coda, superò con rapidità il controllo alla dogana, e si recò direttamente all'agenzia dell'aeroporto delia Banca di Stato della Cecoslovacchia per cambia» parte dei dollari in corone cecoslovacche; infine salì su uno degli autobus che portavano 1 viaggiatori dall'aeroporto a Praga.

Era una calda giornata estiva. I giovani che affollavano le strade della città avevano adottalo il modo di vestirsi e di pettinarsi degli occidentali, Se non fosse stato per l'architettura gotica e i tram, Sorel avrebbe potuto credere di essere ne 11 "East V8-lage.

Il percorso dell'autobus terminava in piazza della Repubblica, davanti al Palazzo Kotva. John Sorel andò a un posteggio di taxi, sali su Una vettura libera e scribacchiò su un foglietto il nome dell'albergo Alcron, molli sitandolo al conducente. Non parlava né ceco né slovacco, e anche se aveva studialo un po' di tedesco durante ; corsi di architettura, il taxista non conosceva questa lingua. O, se la sapeva, come molti suoi connazionali memori della guerra si rifiutava di parlarla. Comunque lesse il foglietto, annuì e mise in moto.

L'Alcron si trova in via Ste-panska, vicinissimo a piazza Ven-ceslio. Nonostante l'aspetto tetro e trasandato, i considerato uno dei migliori alberghi di Praga e gode di una certa faina fra i viaggiatori «he si recano nella capitale cecoslovacca. Sorci era sceso all'Alcron nel corso della sua prima visita ed era contento di tornarci.

Si registrò e fu accompagnato nella sua stanza, un locale ampio, comodo, con bagno. Il facchino accettò le tre corone di mancia con un sorriso, non troppo ligio alle teorie socialiste, e si ritirò. Sorel posò la valigia sul Ietto, l'aprì c frugò alla ricerca del taccuino con gli indirizzi. Trovatolo, andò a sedersi al tavolo a sfogliarlo, In maggio a-veva scritto l'indirizzo e il numero tii telefono di Chudik, insieme a quelli dì altri cechi che aveva conosciuto.

Stava sollevando il ricevitore quando ci ripensò. E se- «ella camera c'era qualche microfono nascosto? Gti tornarono alla mente j sospetti dell'addetto ai ■visti dell'ambasciata ceca a Washington. Aveva sentito dire che la polizia segreta dei paesi al di là della Cortina di Ferro metteva abitualmente microfoni spia anche nelle camere di innocenti turisti occidentali. E luì non era innocenCe per niente. S'infilò in tasca il taccuino e usci, chiudendo a chiave la porta.

Vicino all'albergo scorse la nota sagoma rossa e verde di un telefono pubblico, ma, data la vicinanza all'Alcron, era logico che si aspettassero che chiamasse da B; prosegui svoltando in via Zitna. e, dopo un paio d'isolati, trovò un'altra cabina. Camminava senza fretta, perché se qualcuno lo stava sorvegliando i suoi gesti dovevano apparire spontanei, non un tentativo di sfuggire alla sorveglianza.

Quando entrò nella cabina non c'era nesSu.no nei dintorni. Sorel infilò nella

fessura una monetina da venticinque Jiellcr e compose il numero di Chudik. Nessuno rispose. Riappese e tornò a chiamare; aspettò che l'apparecchio suonasse una dozzina di volte prima di rinunciare. Forse il regista era ancora al lavoro. Sorci consultò l'agenda e trovò il numero degli Studios Barrando, la casa di produzione di proprietà dello Stato per cui lavorava Chudik. Oli rispose una voce femminile che parlava solo ceco, e non capì i tentativi di Sorel di spiegarsi in inglese e in tedesco, Poi, probabilmente, gli disse di aspettare, perché seguirono alcuni minuti di silenzio durante i quali Sorel non fu ben sicuro se la comunicazione fosse stata troncata o meno. Poco dopo, però, una voce maschile disse in tedesco qualcosa che lui non capì.

— Herr Chudik, bitte — disse, sperando che la conversazione proseguisse nei Umili della sua comprensione della lingua teutonica.

Gli rispose una specie di raffica gutturale che a un certo punto lui interruppe: — Bitte, bitte sprechen Sie langsam. Ich spre-che nur ein wenig Deutsch. — Aveva già afferrato qualche parola, e se adesso l'albo si decideva a parlare più lentamente a-vrebbe capito.

— Herr Chudik ist nicht hier — scandì distintamente ia voce.

— Wo ist Herr Chudik? — chiese Sor*!, con la vaga impressione di recitare una lezione di grammatica elementare tedesca. Ma prima che l'altro potesse rispondere, intervenne la centralinista con una rapida sventagliata in ceco. Probabilmente per avvertire che il tempo era scaduto e che doveva inserire un'altra moneta. Sorel si frugò inutilmente in tasca. Aveva lasciato sul tavolino da notte dell' albergo una manciata di spiccioli tenendo solo la moneta che a-veva già adoperato. Riappese con un sospiro, e uscì dalla cabina

Non sapeva cosa fare. Dapprima pensò di tornare in camera a prendere gli spiccioli, poi cambiò idea. Se Io sorvegliavano, quei movimenti tra albergo e cabina telefonica avrebbero avvalorato il sospetto che avesse la coscienza sporca. Così tornò verso via Stepanska, oltrepassò l'Alcron e sboccò in piazza Venccslao.

L'ampia distesa lastricata chc prende il nome del Buon Re Venceslao, più che una vera piazza, è un vialone alberato che va dall'imponente edificio del

Museo Nazionale, giù per il pendio della collina, fino a Na Pri-kope, il centro commerciale della parte bassa della città. Davanti al musco si erge una statua equestre de! re santo, che guarda la piazza attraverso un intrico di fili del tram.

Sorel si avviò lungo la piazza, oltrepassando negozi e cai-fè coi tavolini all'aperto gremiti di clienti, e si fermò a ma posteggio di taxi, H nuovo conducente non aveva niente in contrario a esprimersi in tedesco, che parlava bene, e Sorel riuscì a fargli capire senza difficoltà che voleva andare agli Studios Barrandov. Chissà se laggiù a-vrtbbe trovato qualcuno che poteva aiutarlo a rintracciare Chudik!

Il tajti svoltò a sinistra in fondo alla piazza e proseguì sulla via Na rotini, poi attraversò uno dei dieci ponti che varcano la Moldava, al di là della quale si trova il rione chiamato « Città Piccola », Quindi la vettura svoltò in viale Kirov ed entrò nel Rione Smichov. Dopo pochi minuti si trovò ai piedi della terrazza rocciosa dove stanno, appollaiati, alti sul fiume, gli Studios Barrandov.

Dopo essere sceso e aver pagato la corsa, Sorci si avvicinò al guardiano fermo davanti al cancello. — Nemluvin cesky — disse citando a memoria la frase della guida. — Mluvite caglisi)?

Il guardiano sorrise scrollando la testa.

— Mluvite deutsch? — ritentò Sorel.

L'uomo scrollò un'altra volta la testa. — Finite le visite oggi

— gli disse inaspettatamente.

— Non voglio fare un giro, voglio vedere il Signor Chudik

— rispose Sorel.

L'uomo sorrise ancora, alzando le spalle.

— Sentite — insisti Sorci — forse dentro c'è qualcuno che parla inglese. — Indicò il cancello e disse: — Inglese?

Il guardiano gli si piazzò davanti scuotendo energicamente la testa. — Finite visite oggi. Tornare domani.

Era anziano e Soie! non a-vrebbe fatto fatica a sopraffarlo e ad entrare negli studios, dove avrebbe trovato qualcuno che parlava inglese o che si ricordava di lui. Ma non voleva essere costretto a dare spiegazioni alla polizia, che il guardiano i-vrebbe sicuramente chiamato.

Intanto s'erano avvicinati al cancello alcuni impiegati. Era quasi l'ora della chiusura, e via via la fiumana dei dipendenti si ingrassava. Sorel si piazzò di fianco al cancello, e cominciò a ripetere ad atta voce: — Ci qualcuno che parla inglese?

Occhiate vacue e sorrisi curiosi furono l'unica risposta che riuscì a ottenere. Aveva già ripetuto parecchie volte la domanda, quando si sentì chiamare. Era una biondina in maglietta e jeans, che si stava avvicinando a lui facendosi strada fra la calca.

— John Sorel, cosa fate qui?

Era Olga, l'assistente di Chudik.

— Olga! Come sono felice di vedervi! — La prese sottobraccio e si scostò di qualche passo dal cancello. — Sentite: non posso spiegarvi tutto qui sui due piedi, ma devo vedere al pììipresto il signor Chudik.

— Non è qui

— Lo so. Speravo che qualcuno sapesse dirmi dove posso trovarlo. Voi lo sapete?

— Si — rispose lei dopo un attimo d'esitazione, — So dov'è, ma non vuole essere disturbato. Mi ha detto di non dirlo a nessuno.

— Ma si fratta di una cosa eccezionale. Devo assolutamente parlargli. Potreste almeno darmi il -numero di telefono?

— Non ha telefono — rispose Olga. — La sua sordità è mollo peggiorata.

Sorel ricordava che Chudik portava un apparecchio acustico. Guardò la ragazza, sempre incerta, e pensò che insistendo un poco sarebbe riuscito a farsi dire dove si trovava Chudik.

— Perché non venire a mangiare con me, Olga? — le propose. — Parleremo un po' insieme.

— Mi spiace davvero, signor Sorel, ma non ho tempo. Vado in vacanza sui monti Tatra e il mio aereo parte stasera alle otto. Devo andare a casa a prepararmi-

— Pazienza, ma. almeno ua aperitivo lo accetterete.

Olga acconsenti e andarono al Barrandov-Terasy, il ristorante di lusso vicino agli studio!. Sorel temeva che a causa del suo abbigliamento sportivo e dei jeans di Olga non li lisciassero entrare, ma la direzione del locale, abituata alla meda trasandata della gente dei cinema, non ebbe niente da ri-dire. Furono sistemati a un tavolo sulla terrazza, da cui si ammirava una magnifica vista della Moldava e del' lontano profilo di Praga. Il cameriere prese le ordinazioni, e mentre aspettavano gli aperitivi Sorel ne approfittò per fare una chiacchierata,

— Come mai partite per le vacanze di martedì? — chiese.

— È stato il signor Chudik a volerlo. Mi ha concesso qualche giorno di ferie entra. Io non gliel 'avevo chiesto, ma naturalmente ho accettato con gran piacere.

— Quand'è stata l'ultima volta che l'avete visto?

— Ieri, Era qui. C'è rimasto tutta la mattina e se n'é andato a mezzogiorno, dicendo che sarebbe- rimasto assente per una quindicina di giorni.

— Olga, che voi sappiate, ha lasciato la Cecoslovacchia? Questo almeno me lo potrete dire.

— Se ha lasciato la Cecoslovacchia? — ripetè Irà con aria sinceramente stupita. — No, neanche per sogno.

Sorci emise un sospiro di sollievo. Stava per insistere suJP argomento quando tornò il cameriere con le bibite. Olga bevve un sono e chiese, guardando Sorel al di Sopra dell'orlo del bicchiere: — Perchè cercate il signor Chudik?

— Mi spiace, Olga, ma non ve Io posso dire. Però vi assicuro che si tratta di una cosa molto importante per lui.

— Voi vorreste che vi svelassi un segreto — ribatté Olga fissando il tavolo. — Però il vostro non me !o dite.

— Se vi confido perché voglio vederlo, voi «li direte dov' è? — chiese allora Sorel.

— Forse

Sorel si trovava davanti a due alternative: o dire tutto alia ragazza, o perdere un paio di settimane in giro per Praga aspettando chc Chudik tornasse. Decise di rischiare.

— E va bene. Però promettetemi che non lo direte b nessuno.

Lei rispose con un cenno di assenso.

— Sono venuto qui per incarico del mio governo — disse Sorel — per invitare il signor Chudik a venire negli Suri U-niti e a girare un film. A Hollywood — e sottolineò con enfasi il nome della mecca del cinema.

— Davvero? — rispose Olga spalancando gli occhi. — Ma è meraviglioso! Hollywood! Credete che mi porterà con lui? • — Non lo so, Olga, glielo chiederò quando lo vedrò. Ma prima dovete dirmi dove posso trovarlo.

— Certo chc ve io dico. E andato nella sua villa in campagna a scrivere un soggetto.

— La sua villa? Dov'è? Come faccio ad andarci?

■— £ in montagna, al nord. Avete la macchina?

— Posso noleggiarne una.

— Bette. La viHa si trovi vicino a Decin, a circa cento chilometri da Praga.

— La troverò su una carta stradale.

.— Si. Da Decin dovete proseguire per una decina di chilometri in direzione est. Ecco qui, vi traccio uno schizzo. — Prese dalla borsa un notes a spirale e ne strappò un foglietto. Sorel le porse una biro, e Olga disegnò rapidamente il traociato deBa strada, segnalandogli dei punti di riferimento che gli potevano tomaie utili. La villa di Chudik sorgeva su una strada non asfaltata, lontano dall'autostrada, in una zona remota della Boemia settentrionale. Sorel prese il foglietto, lo piegò e se lo mise Hi tasca.

— Olga — disse, dopo aver finito di bere — non so come ringraziarvi. Ma devo chiedervi un altro fasore. Non so parlare in ceco. Mi chiamereste voi un taxi?

— Ma certo — rispose lei alzandosi. £ dopo ima breve pausa: —- Non dimenticherete di dire al signor Chudik di portarmi con lui a Hollywood?

Il taxi arrivò dopo pochi minuti. Era ormai sera quando Sorel rientrò in albergo e non se la sentiva di guidare lungo le strade di un paese che non conosceva di notte, Avrebbe noleggiato l'auto per andare a Decin la mattina dopo.

Gli aerei, non inclusi negli orari, provenienti da Mosca cominciarono ad atterrare all'aeroporto di Ruzyne alle otto e mezzo di sera. A mezzanotte V aeroporto fu chiuso al traffico civile. Arrivarono due apparecchi da trasporto sovietici e ne scesero parecchie decine di soldati russi. Una formazione serrata di caccia MIO rombò nel cielo notturno di fraga. Nel sobborgo di Sporilov, un gruppo di paracadutisti nasi scese su un tratto della nuova autostrada. Aveva avuto inizio l'invasione sovietica della Cecoslovacchia.

Nella Sala del Consiglio alla Casa Bianca, l'ambasciatore sovietico Dpbryain prese posto «3 tavolo di fronte a Walt Rosfow e al Presidente Lyndon Johnson. Tliò fuori dalla cartella una dichiarazione dattiloscritta e cominciò a leggere. Truppe dell'Unione Sovietica e dei paesi alleati del Patto di Varsavia, diceva la dichiarazione, erano penetrate in Cecoslovacchia, rispondendo all'invito del Partito Cecoslovacco e dei membri del governo, per difendere il

Paese dalle forze controrivoluzionarie e dagli elementi ostili al socialismo. L'Unione Sovietica considerava la questione un affare di politica interna.

Le forze del Patto di Varsavia erano gii in marcia. Carri armati e camion sovietici avevano varcato il confine e puntavano rombando su Praga.

Mercoledì 21 agosto.

Chudik siavi leggendo im soggetto. seduto sulle rotaie della stazione della Quarantaduesima e Sorel, sulla pattatomi, lo guardava, mentre si sentiva in lontananza il 'ombo dell'espresso in arrivo. Apri la bocca per gridare, ma non ne usci alcun suono. Qiudik, intanto, voltò con noncuranza una pagina. I fanali abbaglianti det treno lo avvolsero in una luce soprannaturale, e Sorel si chinò sui binari lanciando ancora il suo urlo silenzioso. Chudik sollevò gli occhi per guardarlo, e sorrise, ma poi la sua faccia sì raggelò in una smorfia di orrore quando vide il treno che gli si avventava contro. Fece per alzarsi, e Sorel gli tese urta mano per aiutarlo, ma il rombo de! treno diventò assordante...

John Sorel si svegliò, madido di sudore. Passò un momento prima che si rendesse conio che il rombo che faceva tremare i muri dell'albergo non apparteneva al sogno.

Andò alla finestra. La strada era deserta, ma guardando più in giù, verso l'Incrocio, scopri qual era la causa del rumare. Una colonna di carri armati a-vanzava sui cingoli in piazza Venceslao. Poi senti il ben noto crepitio di una mitragliatrice e vide la scia fosforescente dei proiettili traccianti lacerare l'aria. Alzò gli occhi in tempo per scorgere la stella rossa sulla coda dell'aereo che, «frecciava rombando, pochi metri sopra il tetto dell'albergo.

Sorci si precipitò in corridoio.

La porta di una camera era aperta e dall'interno proveniva la voce di un radioannunciato-re ceco. Sorel guardò nella stanza. Un uomo alto, anziano, fumava la pipa seduto in poltrona con tazza e piattino in grembo, ascoltando una radio a batterie posata sul comodino. L'uomo si voltò e lo vide,

— C'4 un po' di confusione, eh? — disse con marcato accento inglese.

— Cosa succode? — domandò Sorel.

— Capite il cecoslovacco?

— No.

L'uomo indicò la radio con la pipa, — -Ecco, stanno rileggendo l'annuncio, Ve lo traduco; « Ieri, venti agosto, verso le ventitré gli eserciti dell'Unione Sovietica, della Repubblica Democratica Tedesca, della Repubblica Popolare Ungherese, della Repubblica Popolare Polacca, della Repubblica Popolare Bulgara, hanno attraversato H confine della Repubblica Socialista Cecoslovacca. L' azione ha avuto luogo all'insaputa del Presidente della Repubblica, del Presidium dell'Assemblea Nazionale, del Presi-dium del Governo, del Primo Se-gictario del Comitato Centrale Comunista Cecoslovacco. I] Pre-sidium del Comitato Centrale esorta rutti i cittadini della Repubblica a mantenete la calma e a non oppone resistenza agli eserciti invasori. La dilesa dei confini nazionali è attualmente impossibile ».

— Ma perché? — chiese Sorel.

Il vecchio si strinse nelle spalle. — I cechi hanno stuzzicato l'orso e adesso l'orso ha tiralo fuori gli artigli, Ecco — disse tornando a indicare la radio — ora stanno dicendo che alla sede della radio c'è stala una sparatoria. E qui, in fondo alla strada.

— Sì — confermò Sorel — l'ho sentita dalla mia stanza Guardando dalla finestra -si ve-dono i traccianti sparati all'incrocio fra via Stepanslta c la piazza.

— £ piti prudente star lontano dalle finestre — osservò l'uomo chinandosi verso la radio. — Dice che le trasmissioni possono cessare da un momento all'altro. Adesso suonano 1* inno nazionale. —- Dall'apparecchio sgorgarono le note dell'inno ceco, mentre dalle finestre aperte entrava il crepitio delle mitragliatrici.

— Non sapreste per caso dove potrei noleggiare una macchina? — chiese Sorel.

— Dna macchina? Oh, io non andrei in giro in auto in una giornata comc questa. I soldati russi non guardano tanto per il sottile quando sparano. E meglio starsene tappati in albergo fin quando non avranno finito di divertirsi. Non preoccupatevi, figliolo, noti vi occorre la macchina,., fra qualche ora riapriranno l'aeroporto.

— No, non voglio andarmene dalla Cecoslovacchia — spiegò Sorel. — Devo vedere una persona che abita vicino a Decin. Si tratta di una cosa urgente. Credete che ci sia un autobus o un treno che mi porti fm là?'

11 vecchio alzò le spalle. — Non credo che v| sarà possibile andarci oggi.

Sorel lo ringraziò, e tornò in camera sua a vestirsi. La guida che aveva portato con sé comprendeva una grande carta pieghevole de) paese. La staccò dal volume e se la mise in tasca insieme al foglietto di Olga, poi lasciò la stanza c chiuse la porta. Passando davanti a quella dell'inglese, vide the il vecchio stava girando la manopola, con l'orecchio incollato alla radio. Sorel Lo salutò con un cenno e l'altro gli sorrise, — Buona fortuna! — gridò, mentre lui si allontanava in corridoio.

Nell'atrio regnava una gran confusione. Il banco era assediato da una piccola folla di ospiti spaventati. Sorel fermò un fattorino per chiedergli; — Sapete dove potrei noleggiare una macchina?

— Una macchina? C'è la t Pragocar > qui in questa via, ma apre alle nove. È poi non aedo che aprirà, oggi. Non riuscirete a noleggiare un'auto.

Sorci lo ringraziò e guardò l'ora. Erano passate da poco le otto. Anche se l'agenzia di autonoleggio avesse aperto, doveva aspettare un bel po'. Tornò in camera e prese la Nikon, dopo averla caricata con un rotolo di Daylight Ektochrome da trentasei pose. Poi si avvicinò con cautela alla finestra. Non si sentiva più sparare. Un carro armato russo era ferino in piazza proprio all'incrocio con via Stepanska. Sorel inserì il teleobiettivo e scattò diverse foto del mezzo cingolato.

Quindi ridìscese nell'atrio e si uni alla piccola folla che assediava il banco, cercando di attirate l'attenzione di un im-. piegato, Quando ci riuscì, chiese anche a lui dove poteva noleggiare un'auto. L'altro scrollò la testa. Non

credeva che quel giorno sarebbe stato possibile noleggiare macchine, ma dietro le sue insistenze dette lo stesso a Sorci un volantino con su stampato l'elenco delle agenzie di autonoleggio.

Sorel usci in via Stepanska. Cera di nuovo calma: il fuoco delle mitragliatrici era cessato e l'unico segno che avveniva della presenza degli invasori era il coro dei motori dei carri armati fermi nella piazza.

Sorel si avvicinò a quello che bloccava l'incrocio. Un soldato russo - un giovane di forse neanche vent'anni - fece capolino dal portello della torretta e lo segui nervosamente eon io sguardo mentre si avvicinava. All'incrocio Sorel cominciò a sentire un coro di voci che scandivano « Dubcek, Dubcek, Dubcek >. Arrivato in piazza, guardò verso la sommità della collina, dove c'era la statua di San Venceslao. 11 coro proveniva da un follo gruppo di giovani seduti sulla gradinata del Museo Nazionale. Carri armati russi e mezzi corazzati etano fermi nella piazza. 1 soldati avevano i' aria nervosa e confusa. Un MIG passò rombando radente ai tetti.

Sorci puntò la macchina fotografica. Aveva già scattato una mezza dozzina d'immagini ■a rapida successione, quando un soldato cusso dalla torretta del carro armato più vicino cominciò a gridare, gesticolando rabbiosamente. Sorel abbassò la Nikon e si allontanò.

Poco dopo, la sua attenzione fu attirata da uno scompiglio in cima alla piazza. Un carro armato proveniente da via Vi-nohradska era passato davanti al museo. L'alta antenna flessibile del mezzo cingolato urtò il filo del tram spezzandolo e una pioggia di scintille si rovesciò sulla torretta. Il soldato in piedi nella torretta si lasciò cadere all'interno sbattendo il portello. Un secondo carro armato, ebe seguiva l'altro da vicino, accelerò improvvisamente, sbandò e andò a urtare contro un camioh abbandonato in mezzo all'incrocio. Il serbatoio del camion esplose e una vampata di fiamme avvolse tutti e due i veicoli. Il carro armato incendiato fccc marcia indietro e si fermò; la torretta si aprì di scatto e l'equipaggio scese a precipizio, allontanandosi di corsa.

Sorci si gettò a terra strisciando fra due auto parcheggiate, mentre il carro armato vicino apriva il fuoco contro il musco. La torretta stava ancora girando, quando il mitragliere sollevò il portello e i proiettili sventagTiarono

sulla piazza. -U-na fila di cicatrici bianche si disegnò sulla facciata scura del musco. Altri mezzi corazzati aprirono il fuoco. Una pioggia di vetri reni si rovesciò dalle finestre del museo sulla testa della gente sottostante. La folla si disperse in preda al panico. Molti corpi giacevano immobili sul selciato.

Gli spari cessarono bruscamente com'erano incominciati, e un silenzio pieno di orrore calò sulla piazza. Dai veicoli incendiati si levavano volute di fumo nero e oleoso. Venceslao guardava impassibile sopra la testa degli invasori.

Mentre Sorel sbirciava dietro il riparo delie auto, due giovani cechi, un ragazzo e una ragazza, avanzarono nello spiazzo davanti al museo, passarono tra i cadaveri dei loro Connazionali, ne raccolsero ubo, e Io portarono via. Arrivarono peri altri giovani con barelle improvvisate. Una era fatta con due stipiti di finestra uniti da una bandiera cecoslovacca. iPoco dopo t morti t i feriti etano stati rimossi.

Sorci si rialzò lentamente. Nonostante fosse sembrata un' eternità, non erano passati neanche cinque minuti.

Sorci si appoggiò a un'auto per reggersi. Gli tremavano le gambe. Dio, pensò, è stato un incidente. Quei ragazzi non a-vevano fatto niente. Solo perché l'antenna del carro armato aveva tranciato il ftlo del tram, erano morte almeno sei penone.

Tornò sui suoi passi e il giovane russo sulla torretta del carro armato all'angolo di via Stepanska lo guardò con occhi pieni di paura' Aprì bocca, balbettando qualcosa che Sorel non potè capire, ma il tono lamentoso non lasciava dubbi. <■ £ stato un incidente. Credevo che ci avessero attaccato. Non sapevo. £ stato un incidente. »

Un vecchio si arrischiò a u-scire da un portone e si avvicinò al soldato, parlandogli bruscamente in russo. Dai portoni vicini vennero fuori altre parsone e fioco dopo fi carro armato era circondato da un folto gruppo di gente urlante. Si apri un secondo portello t un. altro soldato fece capolino, guardando la folla con circospezione. La stessa scena sì ripetè lungo tutta la piazza Venceslao, man mano che i praghesi uscivano allo scoperto e circondavano i mezzi corazzati degli invasori, Si capiva che non avevano intenzioni violente. La popolazione di Fraga discuteva e rimproverava i

soldati russi.

In cima alla piazza, intanto, erano ricomparsi i giovani che stavano davanti al museo prima della sparatoria. Ma adesso erano molti di più e scesero in silenzio la collina verso Na Pii-kope. Sorel vide la giovane coppia che si era avventurata per prima a recuperare i cadaveri. Ora i due giovani tenevano tesa fra loro una bandiera e, fermandosi davanti al carro armato incendialo, la sollevarono per mostrarla aHa folla. Era chiazzata di sangue fresco e Sorel capi che si trattava dalla stessa bandiera usata poco prima come barella.

Il corteo era seguito da una fila di auto o di camion pieni di gente. Qualcuno stava seduto sul tetto o sul cofano, e altri sì reggevano in piedi sui paraurti. Molti issavano cartelli con su scritto «. Dubcek > 0 t Neutralitu! ». Il corteo lasciò la piazza svoltando in Na Pri-kope, scortato da vicino da alcuni mezzi sovietici.

Sorel attraversò la piazza per andare in via Opletalova, dove, secondo la lista avuta in albergo, c'erano gli «ittici dell'» Auto-lurist ». Ma le porte erano chiuse e dentro non si vedeva nessuno. Sorel consultò la lista pei vedere se nei dintorni c'era un' altra agenzia. Ma tutte le altre si trovavano nelle vicinanze di Na Prikope, il centro commerciale della cittì.

Camminando per le strade di Praga. Sorel vide dappertutto tracce degli invasori. Tutti gli incroci principali erano presidiati da mezzi corazzati. Ma nonostante queste manovre intimidatorie, le strade erano affollate da cittadini che se ne andavano per i fatti loro ignorando i russi. I tram non funzionavano, molti erano fermi -vuoti . in mezzo alla marea di passanti. Di tanto in tanto, si sentiva in lontananza il crepitio di una mitragliatrice.

Tutte le agenzie di autonoleggio erano chiuse. Sorel vide file di turisti in attesa fuori degli uffici, e venne a sapere che l'aeroporto era chiuso al traffico civile e che era impossibile uscire dal paese in treno o con un altro mezzo pubblico. Non restava, dunque che sperale di trovare un'auto per raggiungere il conline. Nei pressi di un garage alla periferìa. Sorel vide una fila di più di cento auto private ferme sul lato della strada. Gli occupanti, che parlavano francese, cercavano invano di procurarsi benzina per arrivare al confine austriaco.

Stanco c sfiduciato, Sorti decise di tornare in albergo. Per il momento pareva impossibile arrivare alla villa di Chudik o uscire dalla Cecoslovacchia. C era però il vantaggio di non dare tanto nell'occhio. Il caos provocato dall'invasione avrebbe distolto dalla sua persona l'attenzione delle autorità. Sia i cechi che i sovietici avevano altro da fare che badare a un turista americano in visita a Praga. Per il momento, non poteva far altro che aspettare.

La folla in piazza Vcnceslao si era infittita. Migliaia di cechi sedevano sul lastricato davanti al Museo Nazionale. Molti veicoli incendiati rivelavano che durante l'assenza di Sorel erano scoppiati altri disordini. Il basamento della statua di San Vcnceslao era circondato di striscioni e bandiere.

In albergo tutto sembrava tornato alfa normalità. L'atrio era deserto. Quando Sorel spinse il battente a vetri, vide il vecchio inglese che lo guardava, seduto in poltrona.

— Trovato? — gli chiese.

— No, pare che tutte le agenzie di autonoleggio siano chiuse.

— Peccato — disse l'altro.

— Volete bere qualcosa per consolarvi?

Sorel accettò. Doveva aver camminato per piti di dieci chilometri nelta sua vana ricerca. Gli dolevano i piedi ed era af-l'amalo. Non mangiava dalla sera prima.

Lui e il vecchio andarono al bar dell'albergo e presero posto a un tavolo appartato. Sorel ordinò uo panino e una birra, l'inglese un whisky con ghiaccio. Dopo che il cameriere si fu allontanato, l'inglese tirò fuori dj tasca un cartoncino e lo porse a Sorel. Era il suo biglietto da visita.

— Permettete che mi presenti — disse,

Sorel prese il biglietto c lesse; « Anthony Grimes - Rappresentante Articoli Industriali ». Seguivano un indirizzo e un numero telefonico di Londra.

— Piacere — disse tendendo la mano. — John Sorci.

— Sì, so come vi chiamate

— disse Grimes. Si frugò di nuovo in tasca ed estrasse un mazzo di chiavi da automobile, che depose sul tavolo davanti a Sorel. — Questo dovrebbe risolvere il vostro problema — disse. — Sono le chiavi di una berlina Skoda parcheggiata in un vicolo qui vicino. Ha il serbatoio pieno- Al ritorno, restituite le chiavi al portiere di turno al mattino.

Sorci guardò prima le chiavi e poi Grimes. — Non capisoo. Cioè...

— Scusate ~ lo interruppe Grimes. — Credevo che sapeste. La vostra ditta è uno dei clienti che rappresento.

— La naia ditta? — ripetè Sorel confuso. — Ah, capisco. Be', molto gentile da parte vostra,

— Non è questione di gentilezza. Sono pagato per farlo. Mi spiace solo che abbiate girato a vuoto per tutta Praga, ma ho creduto più opportuno lasciarvi cercare per conto vostro, anche perché non- ero dtl tutto sicuro di potervi aiutare.

Il cameriere portò le ordinazioni e se ne andò.

-— Al vostro viaggio — brindò Grimes, alzando il bicchiere,

— Sentite — disse Sorci — credete che Cowles desideri ancora che vada fino in fondo? Con l'invasione russa le cose sono cambiate. Mi spiego?

L'inglese bevve un sorso di whisky, stringendosi nelle sjiaL-!e.

— Innanzitutto non so chi sia Cowles. In secondo luogo.

non so cosa dovete fare voi. E infine, preferisco non sapere. Siete un dilettante, immagino.

— Dirò, se i questo che pensate, che di solito non mi guadagno la vita a questo modo.

Grimts annui. — Me J'ero immaginato. Permettete allora che vi spieghi perché sono qui. Mi hanno mandato a Praga per aiutarvi, in caso di necessità. Non sapevo che vi occorresse una macchina, fino a quando non me l'avete detto, altrimenti ve ne avrei fatta trovare una pronta fin da ieri. Posso soddisfare ogni altra vostra necessità in fatto di normali rifornimenti logistici, e cioè denaro, armi, documenti... e via dicendo. Quando sarete tornato a Praga, potrete mettervi in comunicazione con me tramite lo stesso portiere a cui restituirete le chiavi dell'auto.

i Dunque, volevate sapere se nonostante l'invasione dovete portare a termine quello di cui vi state occupando? Come ho già detto, io non ne so nulla; però, se volete il mio parere, vi consiglio di andare avanti. Lo dico perché la vostra ditta era al corrente di quanto i successo almeno dali'altroieri. Ed è per questo che mi hanno mandato qui. y

— Lo sapevano? — esclamò Sorel.

Grimes fini di bere e depose il bicchiere. — Si — annui, poi continuò: — L'auto è nera. L'ho lasciata nel vicolo che sbocca in via Stepanska a metà strada fra l'albergo e l'angolo di Zitna. Beco il numero di targa, così non potete sbagliare —- dette a Sorel una strisciolina di carta. — Vi serve altro prima di fasciare Praga?

Ancora in preda allo stupore, Sorel fece segno di no. L'inglese si alzò e gli porse la mano. — Benissimo, Io lascio l'albergo, ma il portiere sa dove trovarmi. Auguri.

Sorel gli strinse la mano e I' altro si allontanò.

Sorci si 'lasciò alle spalle la confusione di Praga, man mano che si inoltrava nella campagna cecoslovacca. L'autostrada che si dirigeva verso no/d attraversava una pittoresca zona di vigneti, All'inizio, nel ealdo pomeriggio d'agosto, pochi segni indicavano la presenza degli invasori, ma via via che andava avanti un numero sempre crescente di automezzi militari ingorgò l'autostrada, dirigendosi a sud, verso Praga. Tutte le segnalazioni stradali erano state divette dai cechi per confondere i russi, ma il flusso di camion, carri armati c mezzi corazzati stra-njeri fr» il confine della Germania Orientale e Praga era i-ninterrouo.

I veicoli trasportavano il grosso delle truppe, troppo ingombranti e numerose per essere trasportate in volo durante la notte. Fra non molto si sarebbero unite alle avanguardie a Praga. Il convoglio puntava a sud, come una fiumana ininterrotta, Di tanto in tanto, Sorel era costretto a uscire di strada per cedere il posto a una jeep o a un'auto del comando che, sorpassando la colonna, occupava la sua corsia A un certo punto ia strada era completamente bloccata e Sorel svoltò in una laterale, dove si fermò ad aspettare almeno che il grosso fosse passato. Dovette restare 11 fino al tardo pomeriggio a guardare la processione continua di mezzi militari. Verso sera il flusso cominciò a diradare e solo allora, finalmente, potè tornare sulla strada.

Le ombre si erano allungate e il sole stava calando dietro u-na catena di colline lontane, quando arrivò a Decin e svoltò verso est, su una strada tortuosa che si addentrava in una bellissima zona montagnosa coperta di fitte, scure foreste. Torrenti impetuosi si gettavano in gole impervie e più d'una volta Sorel scorse nel crepuscolo alcuni cervi « altri animali selvatici.

A dicci chilometri, da Decin, trovò i) mulino abbandonato che Olga aveva segnato come punto di riferimento sulla mappa. Poco più avanti si apriva l'imbocco della strada in terra battuta che portava alla villa di Chudik. Rallentò fin quasi a fermir-si e svoltò. Il fondo stradale era segnato da profondi solchi e si poteva procedere solo a passo d'uomo, oon strattoni e sobbalzi. I fari illuminavano i rami più bassi degli alberi fra cui si addentrava la strada, una vera e propria foresta, così fitta che L' ultima luce del giorno non riusciva a filtrare.

Sorel percorse circa tre chilometri in queste condizioni, quin-do vide profilarsi davanti a sé La sagoma scura di quella che doveva essere la villa di Chudik. La strada finiva in mezzo agli alberi; un'auto era parcheggiata di fianco a un sentiero diretto alla villa. Sorel si fermò a sua volta, spense fari e motore e subito venne avvolto dal buio e dal silenzio. Scese e si avviò tentoni verso la massa buia che intravedeva appena. Vista da vicino, la villa risultava molto più grande e la figura che si stagliava contro il cielo ricordava più una fortezza che non una casa di campagna. A una delle finestre del primo piano brillava una luce debole, che si spense mentre Sorel stava guardando. Si avvicinò alla villa lentamente, con cautela. Le lunghe ore passate in. macchina gli avevano riempito la testa del Ira-stuono della strada. Adesso il

silenzio della notte estiva era rotto soltanto dal ronzio degli insetti e dal rumore dei propri passi. Ormai i suoi occhi si erano abituati all'oscurità e il pallido chiarore del lungo crepuscolo era sufficiente a fargli da gui-da.

Un massiccio portone di legno retto da grossi cardini di ferro era incastrato net muro a pianterreno. Non vedendo campanelli né batacchi, Sorci bussò con le nocche delle mani, ma poi si ricordò che Chudik era sordo e smise. Cosa poteva fare? Chudik non sentiva, però poteva aver visto la luce dei fari. Riconiò di aver notato una finestra illuminata, che dopo il suo arrivo ora diventata buia come le altro. Forse l'altro aveva sponto vedendo arrivare qualcuno. Se invece non si era accorto di mento, lui poteva risalire in macchina c accendere i fanali, sperando di richiamare 3'attenzione del ceco. Stava per tornare sui suoi passi, quando fu abbagliato da un fascio di luce. Riparandosi gli occhi con le mani, guardò al di sopra dd disco luminoso.

— Sordi Siete voi? — Era la voce di Chudik.

Prima che facesse in tempo a rispondere la luce si spense e si senti il tumore di una finestra che veniva sbattuta. Pochi attimi dopo il portone si apri, e alla luce, gialla della lanterna a kerosene che l'altro reggeva, Sorsi soorse lànos Chudik.

— John Sorel! Siete l'ultima pensona che mi sarei aspettato di trovare alla porta di casa mia, qui in mcizo ai boschi ddla Boemia e a quest'ora di notte. Entrate!

Sorel gli strinse la mano e varcò ia soglia

— Mi apiacc di arrivare a quest'ora — si scusò — ma la strada era ingombra di mezzi militari russi.

— Come? — fece Chudit, ■portandosi la mano aH'orocdiio. — Scusate, devo mettere 1'aip-pareochio acustico, Qui, mettetevi comodo. Torno subito.

Ixi stanza dove l'aveva fatto entrare era ampia e scura. La luce detto lanterna che Chudik aveva appoggiato su un lungo tavolo di legno non arrivava a illuminare gli angoli. Il soffitto ■attissimo, a travi, era appena visibile. II tavolo, alcune sedie, i mobìli e altri aggetti di us.o indofinito orano tutti di.

legno massiccio. Un mucchio di carbone. in un grande camino di mattoni mandava un debole riverbero Tassaste».

Quando Chudik tentò, indicò {'apparecchio acustico che aveva inserito nell'orecchio, — Adesso passiamo parlare — disse.

— Ma, prima di tutto, avete mangiato?

Sorel dovette confessare chc era digiuno dal mattino, e Chudik insistè per improvvisargli uno spuntino a base di pane, salame, formaggio e vino, e, nell'attesa che lui finisse di mangiate, andò a prendergli la valigia in macchina.

— Devo scusarmi se qui mancano le pit normali comodità

— disse Chudik. — Nemmeno il socialismo è ancora riuscito a portare m questo eremo Tacqui corrente e l'elettricità.

— È proprio un eremo — convenne Sorel.

— Si può vivere appartati e in pace. Per questo l'ho comprato. Muri e fondamenta risalgono al sedicesimo scoolo. L' intemo è stato rifatto all'inizio del settooento. Quando l'ho comprato io, era disabitato da più di settantanni.

— Fuorché dai fantasmi — scherrzò Sorci.

Chudik lo guardò in moda strano, e annuì. — SI, fuorché dai fantasmi. Ma avanti, dovete dirmi perché v<i siete dato tana pena di venirmi a corcare fin qui nel mio ritiro. Come avete fatto a trovarmi? Venite da P/l-ga? E vero che ci sono ì russi come dico la radio?

Sorel rispose innanzi lutto all'ultima domanda, descrivendogli la situazione nella capitale. Mentre parlava, studiò il suo ospite. Il regista ceco era un uomo alto e biondo, suHa quarantina. H lungo viso aristocratico esprimeva intelligeaiza e sensibilità. Guardava il mondo con duo occhi freddi e impassibili.

— Sono riuscito a trovarvi grazie alla vostra segretaria — gli spiegò poi. — Ho avuto la fortuna d'incontrarla mentre stava partendo per le vacanze.

— SI — disse chudik — e dovete averle dato un motivo molto importante por convincerla a ri velarvi il mio indirizzo.

Sorci annuì. — Le ho rivelato lo scopo della mia, visita. Jan, il mio governo mi ha incaricato di invitarvi negli Stati Uriti.

— In America? Ma perché?

— Per motivi cult orali. Il Dipartimento di Stato vorrebbe che teneste delle conferenze nelle u-nivensità. ife anche probabile che vi chiodano di girare un film a Hollywood.

— Davvero? — ribattè Chudik inarcando le sopracciglia, — E vi hanno mandato qui per invitarmi di persona?

— Si.

— Sono quanto mai lusingato, e vorrei poter accettare. Ma è impossibile.

— E un'occasione unica — insistè Sord. — Dovreste almeno pensarci, prima di -rifiutare.

11 MtfO si fctsdò sfuggire un lungo sospiro. — John, voi sapete qua! i il timo stile; la satira sociale, lo sono come un tafano sul sedere del socialismo. — Risc. — La società è contemporaneamente la mia musa e la mia vittima. Come potrei fare un film in America?

— Se è solo per questo, non dovete preoccuparvi, La vostra ironia troverà moki bersagli da colpire negli Slati Unito.

— Oh, seno sicuro die net vostro paese esistono inoIte cose che vanno sgonfiate con lo Spillo della presa in giro. Ma non sta a un ceco farlo. Tocca a voi americani. E sconveniente che uno straniero faccia la satira delle istituzioni di un altro paese, Non è divertente né costruttivo. E sarebbe anche offensivo. Cosi almeno reagiamo noi, quando un estraneo mette alla berlina anche cose che lo meritano. No, mi spiacc ma devo rifiutare.

— Va bene, non siete obbligato a girare un film in America. Ma cdsa c'è di

male a tenere qualche conferenza? Non siete mai stato negli Stati Uniti. Considerate il viaggio come una vacanza pagala.

— Un'altra volta, forse — rispose Chudik. scrollando la testa — ma non posso lasciare il mio paese proprio adesso. A-vete visto quello che sta succedendo lo devo essere solidale coi miei connazionali e protestare contro questo oltraggio, non scappare in Occidente. Non pretenderete che mi comporti da vigliacco.

Sorel bevve il vino senza dir niente. In un certo senso, si era aspettato il rifiuto di Chudilc. Ricordava che Cowles gli aveva raccomandato di farsi scrivere una lettera, in caso di rifiuto, per dimostrare che aveva realmente parlato col regista oeco. Questo l'avrebbe scagionato da ogni responsabilità. Ma cosa ne sarebbe slato di Chudik? Gli sembrava incredibile che Cowles potesse attuare la sua velata minaccia; tuttavia quello era un uomo spietato e, a quanto pareva, la posta in gioco era altissima. Uoveva insistere, cercar di persuadere il regista ad accettare. Slava per aprir bocca, quando Chudik lo prevenne.

— Ma il lungo viaggio che avete fatto non dovrà essere stato inutile, Già che siete qui, dovete fermarvi qualche giorno. G sono molti pesti interessanti in questa zona della Cecoslovacchia.

— Grazie — rispose Sorel — ma devo tornare subito negli Stati Uniti. Sarà per un'altra volta.

Chudik aliò le spalle. — Come volete, ma comunque dovrete aspettare che s nostri o-spiti russi riaprano i conlini. Ne parleremo domattina. — Si alzò. — In campagna vado a Ietto presto. Non c'è niente da fare, sapete? Anzi vi dirò che mi stavo coricando quando vi ho visto arrivare.

— Me lo immaginavo — rispose Sorci. — Ho visto che avete spento la lanterna.

— Cosa? — esclamò stupito Chudik.

— Ouando sono sceso dall' auto — spiegò Sorci — ho visto che una delle finestre del primo piano era illuminata. Siccome la luce era debole, non

poteva trattarsi che di una candela o di una lanterna. Poi l'avete spenta.

Chudik sorrise, scrollando la testa. — No, Sorel. Dovete esservi contuso- con il riflesso della luna su un vetro. Avevo spento la lanterna mezz'ora prima che arrivaste.

— Strano — commentò Sorci — sarà stato un fantasma — ma il suo sorriso si spense quando notò l'espressione di Qiudik. — Scusatemi, spero di non aver detto niente di male.

— So chc non prendete sul serio la scienza psichica, John, ma non dovreste ridere di cose che non capite. — Chudik alzò gli occhi verso le travi del soffitto. — Ci sono davvero delle presenze, in questa vecchia casa. Antiche presenze, lo sono un sensitivo, e lo so. Voi forse non ci credete, John, ma io ho partalo coi morti.

— No, rassicuratevi, vi credo. Non sarei qui, altrimenti

— Come sarebbe a dire? Non capisco.

Sorel lo scrutò per qualche istante. Aveva fatto la sua parte, secondo l'accordo stipulato con Covvlcs; adesso era libero di agire a suo piacimento. Non aveva nessun bisogno di lasciarsi compromettere di più. Quell'uomo però lo aveva accolto come un amico, e certo non si rendeva conto del pericolo die correva. Si trovava af eentro di una spietata lotta clandestina fra i servizi segreti dell'est e dell'ovest, ma lui sembrava esserne completamente all'oscuro.

Dopo aver finito di bere, posò il bicchiere sul tavolo, e disse: — Sto parlando di Penkovsky. Il colonnello Oleg Penkovsky.

— Penkovsky? Il russo? — esclamò Chudilt sbalordito, — Cosa c'entra lui?

— D'accordo, Jan, ora vi spiegherò. Non sono venuto qui per chiedervi di girare un film in America o di tenere delle conferenze. Sono qui perché la CIA vuole che cambiate padrone. Satino di Penkovsky e vogliono che passiate dalla loro parte,

— John, di cosa diavolo slate parlando? Non ci capisco niente.

— Statemi a sentire. Sanno del vostro viaggio a Monaco, e del vostro conto in banca a Zurigo. £ inutile che fingiate.

La faccia di Chudik si irrigidì in una maschera inespressiva. — Chi lo sa? — chiese piano.

— Tutti, credo. I tedeschi l'hanno detto alla CIA. Vi hanno seguito da Monaco a Zurigo. E anche qualcun altro vi seguiva. Secondo la CIA erano i russi.

— Capisco — disse Chudik rimettendosi lentamente a sedere. Fissò a lungo la fiammella della lanterna. Poi guardò Sorel e gli chiese: — Ma voi chi siete? Perché la CIA mi vuole?

— Per evitare che cadiate nelle mani dei russi — spiegò pazientemente Sorel. — Hanno anche loro una persona che possiede le vostre doti... una medium. Pure lei ha parlato con Penkovsky e la CIA vuole il monopolio di questo tipo di fonte d'informazioni.

— John, vi prego di credermi se vi assicuro che non capisco niente quando alludete a Penkovsky — disse Chudik. — Ammetto di essere andato in Germania e in Svizzera, ma questo non ha niente a che fare con le mie doti di medium. Vi prego di spiegarvi meglio.

Sorel cominciò dal principio. Raccontò a Chudik di essere stato ricattato, gli parlò dell' URS, di Carole, della se-duta, della missione di cui Cowles 1' aveva incaricato. Chudik rimase ad ascoltarlo a bocca aperta, e quando ebbe finito si passò la mano sul mento con aria pensosa e disse: — E strano, John Davvero molto strano.

— Non lo dite a me — e-sclamò Sorci — altro che strano, fa venire i brividi.

— Quello chc volevo dire 4 che la CIA si sbaglia sulla fonte delle informazioni chc ho venduto ai tedeschi — disse Chudik. — Non me le ha date lo spirito di Oleg Penkovsky, mi una persona viva e vegeta... O per lo meno- era ancora vìva la settimana scorsa, quando mi confidò i progetti

d'invasione sovietici.

— Ne eravate al corrente?

—- Sì. Per questo mi sono

ritirato qui e ho mandato Olga in vacanza. In un primo momento avevo pensato di informare il mio governo, ma non sapevo come avrebbe reagito. Non erano in grado di evitarlo, e avrebbero potuto peggiorare la situazione. L'esercito ceco non è in grado di resistere alle forze riunite del Patto di Varsavia. Se ei avessero provato, lo spargimento di sangue sarebbe stato molto maggiore. E comunque è inutile ormai parlarne. Quel chc importa ora ò decidere cosa devo fare.

— Mi pare che non ci sia bisogno di pensarci su tanto. Dovete andare in Occidente.

— Ma come posso, se quel che dite è vero? Mi arresteranno al conine.

— Sì — ammise Sorel — ci ho pensato anch'io, ma Cowles non ha voluto parlarne nemmeno. Forse potrà esservi utile quel Jackson con cui dovreste mettervi in contatto all'ambasciata americana

— Oucsla è un'altra cosa che non capisco — disse Chudik. — Se il servizio segreto russo sa della mia attività, come mai sono ancora libero? Perché non mi hanno arrestato?

—■ Cowles dice che aspettavano di prendervi al confine con le prove addosso.

— Le prove — ripetè con voce sprezzante Chudik — che sciocchezze. I comunisti non cercano prove, vogliono solo una confessione. E sanno come ottenerla.

— Be', forse pensavano che, non arrestandovi, avreste potato portarli fino alla fonte.

— Può darsi — disse Chudik — ma non credo che siano tipi da correre un rischio simile, se sanno di potermi strappare tutto quel che so, dopo avermi

arrestato. 1 russi sono sicuri del risultato dei loro metodi d' interrogatorio. No, c'ò qualcosa che non quadra. Vi prego di non fraintendermi, John. Non dubito di voi, ma sospetto die ia CIA non sia stata del tutto sincera con voi.

— Be', sanno mentire, se i per questo. Lo dico per esperienza personale. E tutta questa storia è assurda; anche se potrei giurare sull'onestà dì Carole Dawson. Però, nel complesso, è una storia talmente bruita e complicala da poter essere vera, Cowles mi ha lasciato chiaramente capire che vi avrebbe fatto eliminare, se non aveste accettato la sua proposta. E questo mi sembra abbastanza brutale da essere vero.

— Infatti — convenne Chudik. — Però mi sembra sempre illogico. Se i russi sapevano di me, è chiaro che non potevo partire. E se sono al corrente, perché mi trovo ancora libero?

— Forse non sanno dove siete, lo ho fatto molta fatica a scovarvi.

— Può anche darsi che ignorino l'esistenza di questa casa, però son qui solo daH'altroicri. A Monaco ci sono andato parecchie settimane fa, e in seguito sono rimasto sempre a Praga, Avevano tutto il tempo di arrestarmi. No, decisamente c'è un ingranaggio che stride. Non credo che i russi siano al corrente delle mie attività.

Sorel rimase a fissare a lungo la luce tremula della lanterna, prima di riprendere a parlare; — Jan — disse — mi pare che prendiate Io spiritismo molto sul serio. >

— È vero. La scienza psichica per me i una cosa molto seria.

— Be', anche la CIA è dello stesso parere, come dimostra il fatto che tutta questa storia i basata sullo spiritismo.

— Ammesso che sia vero — disse Chudik,

— Avete ragione. Ammesso che sia vero. >E voi, Jan, siete uno dei pochi che può provarlo.

L'espressione di Chudik dimostrava che aveva capito. E infatti disse; —

Capisco cosa volete dire.

— Quando cado in trance, non sarò io a parlarvi, ma un certo Karl. È il mio spirito guida.

Chudik sedeva al lungo tavolo di mogano, di fronte a. Sorci, e la pallida luce della lanterna segnava la sua faccia di ombre irregolari. In mezzo al tavolo c'era un Nagra, il registratore a batterie usato dai cà-neastì di tutto di mondo. II regista ceco l'aveva portato con sé per adoperarlo come dittafono. Adesso, il nastro avrebbe registrato il tentativo di evocare lo spirito di Olcg Penkovsky.

— Direte a Karl il nome dello spirito con cui vogliamo comunicare, Se sarà possibile, i! colonnello Penkovsky s'impadronirà del mio corpo e potrete parlargli. E ora una cosa della massima importanza, John: per nessun motivo dovete- cercare di svegliarmi dallo stato di trance. Statevene 11 zitto e tranquillo, ad aspettare chc torni in me. Capito?

Sorci annui.

— Bene — concluse Chudik. — Potete avviare il registratore.

Sorci ubbidì. Chudik abbassò lo stoppino della lanterna: — Se non vi spiace, preferisco il buio completo — disse.

La stanza piombò nell'oscurità prima chc Sorel avesse il tempo di protestare, Afferrò i braccioli della vecchia seggiola di legno su cui stava seduto, coi muscoli irrigiditi, cercando di controllare il ritmo del respiro. L'oscurità lo schiacciava da tutte le parti. 11 tenue bagliore delle braci nel camino era l'unica cosa che gli desse un po' di conforto, Fra un ansilo c l'altro sentiva il respiro lento e regolare di Chudik. Nessun altro rumore turbava il silenzio della vecchia casa immersa nelle tenebre. Dopo parecchio tempo, dalle labbra di Chudik uscì una voce gutturale che disse; — » Ich bin hier»,

— È, Karl? — chiese Sorel.

Per un attimo tornò a regnare il silenzio.

— SI, sono Karl. E tu eli sei?

— Sono iohn Sorel — rispose lui, impacciato.

— Ti saluto, John. Cerchi qualcuno che abita su questa sponda?

— Vorrei parlare con Oleg Penkovsky.

— Un tuo parente? — chiese Chudik-Karl. — Ce ne sono alcuni, qui, che affermano di esserlo.

— No. E un soldato.

— Un soldato? SI, qui c'è anche un soldato. Giovarti, molto giovane. SI chiama Dee,

Sorel si senti coprire di sudore gelido. Doc Becker era stato il medico della sua compagnia, e lui lo aveva visto ridono a brandelli da una mina.

— E contento che i tuoi occhi siano guariti — disse Chu-dik-Karf.

Sorel tentò di parlare, ma non ne fu capace. Aveva voglia di alzarsi, dì scappare via di lì, da quella vecchia casa c da quel paese tormentato. Non voleva più saperne di quell'uomo chc evocava gli spiriti. Ma le gambe non lo reggevano e rimase seduto, immobile, nelle tenebre opprimenti.

— Se vuoi parlare con lui — disse Chudik-Karl — calerò questo corpo al suo spirito.

Con un immenso sforzo di votontà, Sorci, riuscì a parlare.

— Noi — disse. — Cioè, è mollo importante che prima parli con Penkovsky.

— E un soldato anche Ini?

— Sì, un soldato russo. Un colonnello. Non mi conosce, ma devo fargli alcune domande.

— Come è passato su questa sponda? £ caduto in guerra?

— Non lo so — disse Sorci,

— Forse si è ucciso o lo hanno ucciso i suoi connazionali.

Passarono lentamente alcuni minuti. Sorci aspettava in silenzio nel buio. 11 respiro di Chudik era diventato più affannoso, Adesso si sveglia, pensò Sorel, c non riusciremo a cavare un ragno dal buco,

11 ceco emise un lungo gemito sommesso. — Perchè mi avete svegliato? — La voce era piena di un'inesprimibile angoscia.

— Jan? — chiese nervosamente Sorel.

— Perché mi avete svegliato? — ripete la voce, più forte.

-— Chi è? — chiese Sorel.

— Sono Oleg Vladimirovich Penkovsky. Perché avete disturbato il mio riposo?

Sorel aveva la bocca secca, e riuscì con difficolti a formulare le parole : — Sono stato io a svegliarvi. John Sorci.

— Cosa volete da me? — IL tono era perplesso e nello stesso tempo bellicoso.

— Mi dispiace disturbarvi, ma si tratta di una cosa molto importante. Ho bisogno di un" informazione che solo voi potete darmi.

Un lungo sospiro, e poi: — Chiedetemi quel che volete sapere e poi lasciatemi tornare a dormire.

Sorel sì passò la lingua secca sulle labbra aride, cercando di controllare i propri pensieri.

— Conoscete un certo Shannon, un americano?

— Conoscevo molti americani ma non sempre sapevo come si chiamavano.

— Dicevo se lo conoscete anche adesso,,, dopo che siete passato sull'altra sponda,

— Non ho mai parlato cai vivi dopo essere approdato qui. Finora Ito riposato in pace.

— Mi hanno detto che avete parlato con lui poco tempo fa. Io stesso ho sentito la voce di qualcuno che asseriva di essere Oleg Penkovsky mentre parlava con Shannon. L'avete dimenticato?

— Non ne so niente. Da quando sono passato su questa sponda non ho mai parlato coi vivi. E non intendo farlo ora.

Sorci non sapeva più cosa pensare. Cerano due Penkovsky. Uno era quello disposto a parlare, che era intervenuto durame la seduta alla CIA e si era espresso tramite Carole, dando informazioni a danno dei suoi persecutori. Ed era la figura centrale della storia che Cowles gli aveva raccontato.

Penkovsky numero due era invece questo spirito triste e ostile che parlava per bocca di Chudik. Cowles affermava che si trattava della stessa entità. Chudik lo negava, od ora Penkovsky Due confermava l'ipotesi di Chudik. Ma chi mentiva: Cowles o Chudik? Sorel si chiese se il ceco fosse veramente caduto in trance. Forse se ne stava seduto lì al buio, fingendo di essere l'altro Penkovsky per avvalorare quanto aveva detto prima.

— Colonnello Penkovsky — disse — cosa significa per voi l'espressione « lamanera >7

— Che stupidaggini! — sibili la voce. — Ho tradito il male per mettermi al servizio di un male peggiore. Ho passato la vita al servizio di una tirannia, e poi l'ho perduta per aver tradito a favore di qualcosa che non era certo migliore.

— Ma cosa significa quella parola? — insiste Sorel.

— Perché continuate a tormentarmi eoa queste sciocchezze? £ questo il mio castigo? E va bene. Era il segnale che li riferiva a < Taynik », la buca delle lettere. Ma io non me ne sono mai servito,

— Conoscete qualcuno che si chiama Alexander?

— £ un americano, lavora per la CIA. L'ho conosciuto a Londra.

Roba di ordinaria amministrazione, pensò Sorci, Penkovsky Due, come Penkovsky Uno, rispondeva dicendo cose che già si sapevano.

— Colonnello, sareste disposto a lavorare per la CIA a danno dei sovietici?
— Penkovsky Uno lo faceva, pensò Sorel, adesso sarebbe stato interessante sentire come avrebbe risposto Penkovsky Due.

Passò qualche istante prima di capire che quella serie di latrati gutturali che sentiva nel buio erano una risata.

— Vorreste assoldare un morto? H vostro zelo non ha limiti. Non si ferma nemmeno davanti alla morte. Sapete servire bene i vostri padroni.

— Scusatemi — disse Sorci, agitandosi nervosamente sulla sedia. — Non volevo assoldare nessuno. Cercavo solo di chiarire un mistero.

— In questo caso non posso esservi di nessun aiuto. Ma se siete una persona onesta, vi consiglio di smettere questo gioco. Dove c'È mistero troverete solo falsità. La sua essenza è l'inganno. Il sistema sotto cui ho vissuto era fondato sulla paura, quello che ho scelto dopo, ha Ja sua forza nell'egoismo. Cè ben poco nell'uno e nell'altro che meriti di sacrificare la vita. Amico mio, se vi trovate in mezzo a due forze contrastanti, state attento. Sarete tradito, come lo sono stato io.

Sorel si rendeva conto di non essere in grado di provare o meno chc Penkovsky Due fosse quello autentico. Un Penkovsky amaro, che detestava coloro per cui aveva lavorato era altrettanto plausibile di un Penkovsky vendicativo e fedele ai suoi ultimi amici, I>al punto di vista di Chudik, però, la cosa sarebbe stata diversa, lina volta uscito dallo stato di trance, e dopo aver ascoltato la registrazione, il cecoslovacco sarebbe stato convinto che quello era il vero Penkovsky, confidando nei suoi poteri di Medium, E, di conseguenza, a-

vrebbs giudicata falsa 1a storia di Cowles c Penkovsky Uno.

Dal canto suo, Sorel non sapeva cosa credere, comunque aveva fatto tutto il possibile per

Chudik, e una volta tornato in patria, con il regista o con la sua lettera di rifiuto, sarebbe stato libero daHe grinfie di Cowles. Adesso doveva trovare il modo di lasciare la Cecoslovacchia. Il suo dovere l'aveva fatto, e si sentiva la coscienza a posto,

— Volete altro da me?

Strappato ai suoi pensieri,

Sorci ebbe un sussulto e balbettò: — No, non mi pare.

— Bene, allora posso tornare al mio riposo.

Segui un lungo silenzio, e quando il medium riprese t parlare lo fece con l'accento tedesco di Karl.

— Hai parlato con lo spirito che cercavi?

— SI — rispose Sorci. —■ Grazie.

Non ottenne risposta. Sorel ricordò che Chudik gli aveva raccomandato di lasciarlo uscire spontaneamente dallo stato di trance, senza disturbarlo. Rimase seduto pazientemente al buio, mentre i minuti passavano. Poi avverti un movimento dall'altra parte del tavolo, seguito dalla strana impressione che qualcuno gli avesse sputato addosso, perché si sonlì bagnane da uno spruzzo di goccioline.

— Jan? — chiese piano.

Non ebbe risposta. Chiamò ancora senza risultato, mentre gli parve di sentire un rumore in fondo alla stanza.

—• Jan, siete voi?

Ancora silenzio. Sorel si dominò e continuò a restare seduto in attesa che Chudik parlasse, Poi sentì il rumore di una porta che si chiudeva in un'altra

stanza» e allora, cercando a tentoni nel buio, trovò la lanterna. Era stranamente appiccicosa. Sfregò un fiammifero e accese lo stoppino.

Quando la luce si diffuse sul tavolo, rivelò uno spettacolo macabro. Il tavolo e gli oggetti che c'erano sopraerano chiazzati da lucide macchie rosse. Sorel guar-dò il suo amico. Dapprima ebbe l'impressione che Chudik Io fissasse con un largo sorriso, ma poi, con gelido orrore, vide che quella che andava da un orecchio all'altro di Chudik non era la bocca. Mentre loro due stavano seduti in silenzio nel buio, qualcuno aveva tagliato da parte a parte la gola a Chudik. Allora, il significato della luce che aveva visto al primo piano lo colpi d'improvviso con un impatto brutale. L'assassino a-veva aspettato nascosto in casa in attesa «he l'oscurità gli fornisse l'occasiorc di uccidere,

Sorsi si alzò guardandosi intorno. Prese la lanterna e diresse il fascio di luce verso gli angoli in ombra. Era solo. Trovò la torcia elettrica di Chudik e ispezionò sistematicamente tutta la casa. Non c'era nessuno, Chiunque aveva ucciso il cecoslovacco, ormai era uscito nella notte.

Si lavò faccia e mani in un catino, si tolse la camicia macchiata di sangue e la gettò nel fuoco. Poi, facendosi forza, tornò al tavolo dov'era il cadavere, e spense il registratore.

Infine andò a sedersi più lontano che poteva dal tavolo e si mise a pensare. Con la mente ancora annebbiata dallo shock, cercò di esaminare la propria situazione. Le circostanze erano cambiate. Non poteva far piò niente per Chudik. Non aver a la minima idea di chi potese averlo ucciso, e non era mosso da sete di vendetta. Voleva solo allontanaci al più presto da quella macabra scena e da qvel tragico paese. Poi gli tornò in mente Cowles, che aspettava di veder arrivare o Chudik o una sua lettera come prova che Sorci aveva seguito le sue istruzioni. E adesso, in questa situazione, sarebbe tornato a mani vuote. Però Chudik, da morto, non costituiva più un ostacolo o una minaccia per Cowles. 11 vero scopo del funzionario della CIA -era quello tli sbarazzarsi del regista ceco, e a Sorel occorreva una prova per dimostrarglielo, Fu allora chc pensò alla Nikon,

Chudik aveva lasciato la sua valigia nell'anticamera, di fianco al portone. Sorel andò ad aprirla, prese fa macchina fotografica e l'accessorio per il flash. Ri avvolse la pellicola a colori con cui aveva scattato le foto a Praga e

ricaricò la Nikon con un rullino di Tri-X, la pellicola rapida in bianco e nero. Montò il congegno del flash, si mise in tasca una manciata di lampadine e, dopo aver indossato una camicia pulita, tornò nell'altra stanza.

Dovette fare uno sforzo per vincere l'orrore che gli provocava l'immagine del cadavere visto nel mirino, ma si fece coraggio e scattò alcune foto fino a esaurire i flashes. Poi rimise la Nikon in valigia.

Copri il cadavere con un lenzuolo preso in una delle camere da letto. i Mi dispiace, Jan, ma ho fatto tutto qtiel che potevo > pensò, « Non avresti mai dovuto immischiarti in questa faccenda. >

Riawolse la bobina del registratore e, dopo un attimo d'indecisione, se la mise in tasca. Infine, data un'ultima occhiata alla stanza, andò a prendere la valigia e la torcia elettrica, e apri il portone. Appena fu uscito, nel buio della notte, pensò rabbrividendo che là fuori poteva essere nascosto l'assassino di Chudik. Facendosi luce con la torcia, corse verso l'auto.

La cupa massa della casa torreggiava minacciosa alla luce dei fiutali, mentre faceva manovra per invertire la marcia e avviarsi sulla stradina di terra battuta che portava all'autostrada. Oli alberi si chiudevano intorno a lui. Si assicurò chc tutti gli sportelli fossero bloccati.

Dopo quella che gli parte un'eternità, raggiunse finalmente l'autostrada e svoltò in direzione di Decin, Ci volevano un paio d'ore per arrivare a Praga, se le strade erano finalmente sgombre di mezzi sovietici. Sorel sapeva che non avrebbe dormito molto, quella notte, e accelerò. Praga era la prima tappa del suo viaggio verso casa.

Ma a pochi chilometri da Decin, l'auto cominciò a tossicchiate e infine si fermò. Sorel guardò l'indicatore: il serbatoio era vuoto. Eppure era pieno, quando era partito da Praga, e non aveva percorso piìt di centocinquanta ehilometri. Avrebbe dovuto essere ancora mezzo pieno. Sorel scese e andò a controllare il retro dell'auto. Si sentiva puzza di bernina e una sottile striscia umida segnava il suo passaggio. I| set' batolo era Eorato. Probabilmente aveva urtato contro un sasso appuntito lungo la strada che partiva dalla villa di Chudik. e che aveva percorso a gran velocità senza badane ai pneumatici e alle sospensioni. E ora? Si ricordò dell'auto di Chudik. Poteva tornare indietro

a prenderla. Ma le chiavi dov'erano? Forse le aveva in tasca il morto. Rivide la macabra sagoma coperta dal lenzuolo e rabbrividì. No, avrebbe aspettato che facesse giorno, e poi avrebbe raggiunto Decin a piedi. Guardò l'ora. Era quasi mezzanotte, e, in quella stagione, faceva giorno presto. Risali in macchina e bloccò lo sportello.

Giovedì 22 agosto.

Nell'Europa centrale l'alba sorge presto d'estate. Alle prime luci Sorci chiuse la valigia nel bagagliaio della Skoda e si avviò a piedi nella direzione di Decin. 11 calore del sole dissipò l'onore della notte precedente. La selvaggia bellezza delle colline e delle foreste in mezzo a cui passava l'autostrada non aveva nulla da spartire con la violenza e gli spargimenti di sangue cui aveva assistito nelle ultime ventiquattrore.

Era arrivalo a circa un chilometro da Decin, quando sentì sopraggiungere un'auto alle sue spalle. Si portò sul ciglio della strada e si voltò, con l'intenzione di chiedere un passaggio. Era il primo segno di vita che vedeva da quando era spuntato il sole. Sollevò il pollice facendo il gesto universale dell' autostoppista e la macchina si fermò.

Era un'auto nera, lucida, un po' più grande di quelle che si vedevano di solito circolare in Cecoslovacchia. Al volante sedeva un giovanotto ben vestito. Un altro, più anziano, in abito scuro, era sul sedile posteriore. Fu costui ad abbassare ìL finestrino.

— Dccm? — chiese Sorel indicando la direzione.

L'uomo annuì e aprì Io sportello. Sorel salì.

— Dekuji — disse Sorel, grazie, una delle pochissime parole cecoslovacche che sapeva.

— Siete il benvenuto — gli rispose l'altro in inglese. — Direi che siete americano.

— Infatti — confermò Sotti. — Ho dei guai con la mia auto e vorrei arrivare a Decin per cercare qualcuno che mi dia una mano.

— Capisco. Eia la vostra macchina quella che abbiamo visto ferma qualche chilometro indietro?

— Penso di sì. Si 4 forato il serbatoio della benzina e ho dovuto passare la notte in macchina,

— Peccato. Da dove venite?

Sorel cerei di ricordare ii nome dell'ultima città prima di Decin, ma non vi riuscì. —» Sono andato a trovare un amico che abita a qualche chilometro da qui. — Rise: — Avrei fatto meglio ad accettare il suo invito e a restare a dormire a casa sua.

L'uomo annuì guardandolo con occhi fissi e gelidi: — Per caso il vostro amico si chiama Jànos Chudik?

Sorel si sentì venir meno. L' uomo non gli toglieva gli occhi di dosso: — Perché me lo chiedete? — domandò con un filo di voce.

— Solo per non perder tempo rispose l'altro, estraendo una piccola pistola automatica che puntò contro Sorel. — I miei uomini hanno rilevato le impronte dei pneumatici davanti alla casa e sono certo che corrisponderanno a quelli della vostra macchina Abbiamo trovato nel camino una camicia sporca di sangue di fabbricazione americana. Suppongo che sia vosera, K sono anche certo che avrete lascialo altri india del vostro passaggio. Li troveremo, £ solo questione di tempo.

Il conducente non aveva ancora messo in moto. Si era voltato a guardare Sorel, impugnando a sua volta una pistola, mentre il suo compagno estraeva un paio di manette e le faceva scattare ai polsi di Sorel.

— Siete della polizia? — chiese lui.

— Sì. Io sono l'ispettore Spinka. Vi arresto per l'assassinio di Jànos Chudik,

— Ma vi ho già detto tutto! — protestò Sorel. — Ve l'ho detto e ripetuto!

— Non importa — disse l'ispettore Spinta. — Ricominciate da capo.

La stanzetta al commissariato di polizia nei sobborghi di Praga non aveva finestre. Di] soffitto pendeva una lampadina senza paralume. Sorel stava seduto su una scomoda sedia dì legno al centro del locale; l'ispettore era in piedi, a poca distanza da lui, e il giovane eie aveva guidato l'auto da Decin a Praga era appoggiato al muro. Una scena da manuale di un interrogatorio della polizia.

— Sono andato da Chudik per invitarlo a venite negli Stali Uniti e a girare un film.

— Rappresentale qualche casa cinematografica americana[1]?

Sorel sospirò. — No. Vo L'ho già detto. E il Dipartimento di Stato che mi ha dato l'incarico.

— Signor Sorci, devo spiegarvi che fra la Repubblica Socialista Cecoslovacca e il vostro governo non esistono accordi che ci obblighino a informare l'ambasciata americana del vostro arresto e a permettere a un suo rappresentante di parlare con voi. Ciononostante abbiamo parlato con l'addetto culturale americano, che però afferma di essere completamente all'oscuro di ciò che dite.

— Infatti l'invito non e stato fatto tramite l'ambasciata. A Washington mi hanno incaricato di parlarne con Chudik su una base strettamente personale. L'ambasciata a Praga non è stata informata,

— Capisco. Su base personale. E Chudik ha accettato?

— Ho. Vi ho già detto che ha rifiutato.

— Già, ha rifiutato. Ed è per questo che gli avete squarciato fa gola?

— Ma andiamo! È ridicolo. Vi pare un buon motivo per ammazzare qualcuno?

— Non posso darvi torlo — ammise Spinka con un'alzaia di spalle. — E allora qual i stato il movente?

Sorci scrollò la testa esasperato. — Non ne avevo. Chudik era mio amico. Non sono sialo io a ucciderlo. Qualcuno si è introdotto di nascosto nella stanza durante la seduta.

— La seduta spiritica, già. Chudik aveva La passione dell' occultismo. Lo sapevano tutti. è stato lui a volere che la seduta si svolgesse al buio?

— SI, non certo io. Il buio mi fa paura.

— Davvero? — ri batté Spinka, inarcando le sopracciglia.

— Sì. Una volta sono rimasto completamente cieco per parecchi mesi e da allora non sopporto il buio.

— Signor Sorel, ammesso che il voslro racconto fosse vero, vorreste spiegarmi quello che avete fatto dopo aver scoperto che Chudik era stato assassinato?

— Come ho già detto, prima sono rimasto paralizzato dall' orrore. Cera sangue dappertutto. Poi mi sono lavato e ho cambiato la camicia... quella sporca l'avete trovata nella villa. Ho guardato dappertutto, ma non ho trovato nessuno. L' assassino dev'essere fuggito subito dopo aver commesso il delatto. Infine sono salito in macchina con l'intenzione di andare a Decin a denunciare l'accaduto alla polizia.

— Ma la macchina ha avuto un guasto — disse Spinta.

— Proprio cosi, Non volevo avventurarmi al buio con un assassino in libertà, così ho atteso l'alba e poi mi sono incamminato a piedi. E dopo pochi chilometri, è arrivata la vostra macchina.

— Vi ricordate ciò che avete detto appena siete salito a bordo, signor Sorci?

— Sì, ho detto che avevo un guasto alla macchina e che stavo andando a Decin a cercare qualcuno che mi aiutasse.

— E che eravate andato a trovare un amico.

Sorel annuì.

— Mi sembra strano — proseguì Spinta — che non abbiate accennato al delitto o al fatto che volevate rivolgervi alla polizia. Chiunque, incontrandovi, poteva pensare che eravate vittima di un banale incidente, nulla più.

— Be', non sapevo chi foste, Potevate anche essere voi gli assassini, per quei che ne sapevo. E quindi ho pensato di non dir niente, finché non avessi trovato qualche poliziotto.

A questo punto si apri la porta ed entrò una giovane che consegnò una pesante busta a Spinta. 11 poliziotto l'apri c ne estrasse alcune foto su carta lucida,

— Ecco qua una cosa molto interessante, signor Sorci. Mi sono preso la libertà di far sviluppare la pellicola inserita nella vostra macchina fotografica. — Diede le foto a Sorel. — Devo dire che siete un otlimo fotografo. Il nostro specialista non avrebbe potuto far meglio.

Sorel si sentì male alla vista delle macabre immagini del morto.

— Vediamo un po' — disse Spinta. —■ Avete preso queste foto per convincere la polizia, casomai non credesse alla vostra denuncia? 6 questo che volete darci da bere, signor Sorel?

Sorel si accasciò sulla sedia-Era inutile andare avanti cosi. Lui stesso finora era rimasto sorpreso dalla propria abilità nel far quadrare la sua versione coi fatti, ma non era un bravo mentitore. Davanti alle foto del cadavere di Chudik, non riusciva a trovare altra scappatoia che nella verità.- Con un sorriso ironico ricordò uno scambio di battute con Cowles:

« Cosa devo dire se i cecoslovacchi mi arrestano? »

* É perfettamente inutile pen-salci, John, dal momento che non vi arresteranno- »

E invece era successo, pensò Sorel, augurandosi che Cowles fosse in buona fede quando aveva parlato.

Stava per rispondere, ma in quel momento la porta si spalancò ed entrò a

grandi passi un uomo in divisa da ufficiale russo. Oltre la soglia, Sorel scorse altri militari russi.

I due poliziotti cechi furono colli chiaramente di sorpresa. Dopo una pausa, il russo rivolse la parola a Spinta in tono concitato, 11 ceco rispose e ne seguì una lunga e animata discussione. L'ufficiale e il poliziotto parlavano in ruvso, e Sarei sentì ripetere più volte la parola « amerikansky ». Alla line, Spinka si rivolse a Sorel con aria molto seccata. — Questo tizio è il maggiore PoloZòv, uno dei nostri < salvatori » russi, Mi ha informato che st occuperà lui di voi, dal momento che siete americano.

Prima ebe Sorci avesse modo di rispondere, l'ispettore se ne andò, seguito dal suo assistente. II russo prese una sedia, la spinse davanti a lui e vi si sedette a cavalcioni, fissandolo intensamente. Aveva i lineamenti da contadino russo; faccia tonda, naso largo e schiacciato, bocca larga con grosse labbra. Aveva la pelle lentigginosa, gli occhi di un azzurro pallido e i capelli biondi. Doveva avere poco meno di quarant'anni.

Esaminò le foto che Spinka era stato costretto a lasciargli prima di andarsene, le studiò attentamente, una per una, e alla fine tornò a rivolgere la sua attenzione a Sorel. Disse qualcosa in russo. Dal tono, sembrava una domanda.

— Mi spiace — disse Sorel — ma non parlo russo.

L'altro ripetè la domanda.

— Non parlo russo. No rus-sky.

L'ufficiale lo guardò per un momento, poi si alzò e uscì. Tornò dopo qualche minuto con Spinka.

— Il maggiore Polozov mi ha chiesto di fare da interprete. Ho accettato perché non avevo scelta. Devo tuttavia farvi presente che non gli riconosco alcuna autorità in materia. Qualunque cosa vogliate dirgli, è affare vostro.

Polozov tornò ad appollaiarsi sulla sedia, mentre Spinka restava in piedi, a braccia coa-serte, con aria di passiva disapprovazione.

Il russo ripetè la domanda a Sorel.

— Vuol sapere perché avete tagliato la gola a quell'uomo — tradusse Spinila.

— Ditegli che non sono stato io — rispose Sorci.

Il ceco tradusse. Polozov a-scolto impassibile, poi sventagliò le foto sotto il naso di Sorci e gli abbaiò in faccia un'altra domanda. Quindi si alzò e ripeti gesto e domanda all'ispettore,

— Chiede come mai avete queste foto se non siete stato voi a ucciderlo — tradusse Spinta.

— Le ho scattate per avere la prova che Chudik era morto Ma non sono stato io a ucciderlo.

—• Prova? — domandò Spinta. — A chi dovevate provarlo?

Sorci aspirò a fondo. Non ho scelta, pensò. — Alla CIA — disse.

Il russo, che aveva continuato a fissarli durante il -breve dialogo, spostando la testa da destra a sinistra c viceversa, come lo spettatore di una partita di tennis, dopo quella risposta voltò la testa verso Spinta in attesa ansiosa. Ma poi inarcò le sopracciglia, e tornò lentamente a gitani verso Sorel.

— C-I-A? — disse, sputando le lettere una per una.

— Cosa volete dire? — chiese Spinka a Sorel.

— É una storia lunga. Volete che cominci dal principio?

— CIA? — ripetè Polozov, guardando ora Spinka ora Sorci, in preda a una grandissima eccitazione. — CIA?

— Devo avvertirvi — disse Spinka — che sarò costretto a tradurre e ripetere tutto c;ò che direte a questo cosacco.

— Cosa credete chc farebbe se rifiutassi di parlare? — chiese Sorci.

Spinka guardò il russo. — Non mi meraviglierei se vi sparasse — rispose.

— Se è «osi, sarà meglio che parli.

A conferma delle sue poco amichevoli intenzioni, Polozov balzò in piedi e, afferrando Spinka per i risvolti della giacca, cominciò a scuoterlo, riversandogli addosso un torrente di improperi slavi. Una o due volte si voltò verso Sorel per rovesciare anche su di lui parte degli improperi. Quando ebbe finito, il poliziotto ceco arretrò con passo malfermo, poi si aggiustò la giacca senza scomporsi, Polozov si rimiss a sedere, con le mani sulle ginocchia,

— Bene — disse Spinka a Sorel. — Se siete pronto, potete incominciare.

Sorel raccontò la sua storia nel modo più breve possibile, interrompendosi a tratti per permettere a Spinka di tradurre le sue parole a Polozov, che dava evidenti segni d'impazienza. Il russo pareva tanto colpito quanto soddisfatto: la combinazione del decadente cineasta occidentale con i piani scellerati della CIA era per lui un esempio tipico del sistema capitalista. Però la parte che trattava di medium c conversazione con lo spirito dei trapassati lo lasciò alquanto perplesso.

— Dice che nell'Unione Sovietica esistono molte persone dotale di facoltà mentali paranormali — tradusse Spinka — ma lo spiritismo ò contrario ai principi del marxismo e del leninismo. A quanto pare, questo imbecille ha preso per oro colato tutto quello che avete detto — concluse,

— E ha fatto bene perché è la verità — replicò Sorel.

Spinka si strinse nelle spalle senza aggiungere altro. Poi il russo si alzò e abbaiò un ordine. Uno dei soldati russi che erano rimasti fuori entrò, e dopo che ebbe ricevuto da Polozov alcune istruzioni, se ne andò per tornare poco più tardi con un altro soldato, magro e occhialuto, che teneva in mano un notes e una matita.

— Il maggiore Polozov dice che dovete ripetere la eonfes-sione allo stenografo — gli riferì Spinka.

La parola c confessione > mise a disagio Sorci chc però preferì non discutere.

Con Spinila come traduttore, ripetè la storia, interrompendosi di tanto in tanto per permettere al soldato di scrivere tutto. Dopo che lo stenografo se ne fu andato, seguì un lungo silenzio.

— lì adesso'.' — chiese Sarei.

— Stanno bàttendo a macchina quello che avete detto — rispose Spinka.

Il maggiore Polozov andò alla porta e urlò un altro ordine ai suoi uomini. Entrarono due soldati, uno con una cassetta di legno vuota, l'altro con una bottiglia e alcuni bicchieri. La cassetta fu deposta al centro della stanza. La bottiglia, che conteneva un liquido trasparente e incolore, portava un'etichetta russa. Il soldato la depose insieme ai bicchieri sulla cassetta c'uscì seguito dal suo compagno. Polozov stappò la bottiglia e riempì tre bicchieri. Poi disse qualcosa a Spinka.

— Il maggiore ci invita a bere con lui — disse il ceco.

Nel corso delle ultime verli-quattr'ore i nervi di Sorel erano stati messi a dura prova. 0-ra avrebbe preferito un bicchiere (ti vino, ma accettò la vodka. I tre presero il bicchiere e Polozov pronunciò uno sproloquio che suonava come un brindisi. Sorel notò che il ceco tratteneva il respiro, e a un tratto depose il bicchiere.

— O invita a bere all'-» eroica liberazione sovietica della Cecoslovacchia dalle fora; della reazione > — disse Spinka.

Sorel fece un cenno d'assenso e alzò il bicchiere verso il russo.

— All'inferno il comunismo! — esclamò, trangugiando metà contenuto del bicchiere. 11 russo s'illuminò tutto c bevve a sua volta, Spinka guardò Sorel e si concesse un sorriso.

— lo avrei detto « abbasso l'imperialismo sovietico >. — Prese il bicchiere e bevve un sorso di vodka.

Sorel non mangiava dalla sera prima e l'alcool gli bruciò il petto e io stomaco. Gli lacrimarono gli occhi. Il russo aveva scolato il bicchiere e stava

riempiendoli di nuovo tutti e tre lino all'orlo.

La bottiglia era ormai quasi vuota, grazie soprattutto alla sete di Polozov, quando lo stenografo tornò con UH fascio di fogli dattiloscritti. Polozov li prese, li guardò e li passò a Sorci insieme a una stilografica.

.— Vuole che li firmiate —-spiegò Spinka.

Sorel guardava perplesso le. righe ordinate in caratteri cirillici.

— Ma è scritto in russo! Come faccio a sapere che ooss dice?

Fece per restituire i fogli al russo, ma Polozov si affrettò a sbottonare la fondina e ad e-strarre un'enorme automatici, che agitò sotto il naso di Sorci urlando un ordine. Ut a tutto rosso c aveva gli occhi acquosi. Ci voleva poco a capire che i-veva finito la sua scorta di buone maniere.

Spinka strappò i fogli di mano a Sorel e vi diede una rapida scorsa. — Ce scritto solo quello che avete detto — avverti. — Ve ne do la mia parola d'onore.

Sorel sapeva di non avere possibilità di scelta, comunque si sentiva di credere al ceco. Gli pareva mollo improbabile che Spinka mentisse a favore del russo. Prese quindi i fogli e li firmò lungo la riga che lo stenografo aveva tracciato in fendo. Con un grugnito di soddisfazione, Polozov riafferrò fogli e penna c rimise la pistola nel fodero. Dopo avere impartito alcune istruzioni a Spinka, se ne andò.

— Dice che sarete trattenuto tino a nuovo ordine — spiegò Spinka, mentre accompagnava Sorel lungo un corridoio mais illuminato. In fondo, c'era una cella lunga e stretta che prendeva luce da un alto finestrino.

Spinka vi fece entrare Sorel.

— Temo che non abbiamo niente di meglio da offrirvi — disse

— ma provvederò affinché vi portino un buon pranzo.

— E poi? — chiese Sorel.

— Sarò accusato di un crimine?

II ceco alzò le spalle. — Non

sono più io a occuparmi della cosa, almeno per ora. Polozov non mi ha degnato della sua confidenza. Non ci resta che a-spettare.

La porta si chiuse, e Sorel andò ad arrampicarsi sulla branda di legno per arrivare al finestrino. Fuori, a poco più d'un metro di distanza, c'era un altro muro.

Per effetto della stanchezza e della vodka, si addormentò quasi subito, dopo che Spinka se n'era andato. Quando si svegliò, era accesa la luce: una lampadina avvolta in una gabbietta di SI di ferro, incassala nel soffino. Non c'erano catenelle né interruttori con cui lui potesse spegnerla o accenderla. Fuori era buio. Gli avevano tolto l'orologio insieme agli altri effetti personali appena era arrivato, e quindi non aveva idea di che ora fosse.

Poco dopo arrivò un secondino col pranzo, sorprendentemente appetitoso. Quando stava per riuscire col vassoio vuoto, entrò un'altra guardia che scortò Sorel nella stanzetta degli interrogatori. Spinka lo »-spettava, solo.

— Buona sera, signor Sorci. Spero che abbiate dormito e mangiato bene.

— Si, grazie. Dovreste far mettere il commissariato sulla guida Michelin,

li poliziotto sorrise, — Vorrei parlare di un particolare det vostro racconto prima che tomi quell'asino di un russo — spiegò. — Avete detto che Chudik ha ammesso di passare informazioni ai tedeschi, ma ha negato di averle ottenute mediante sistemi, diciamo così, occulti?

Infatti.

— Non vi ha detto come e da chi le aveva ottenute?

— No, e io non gliel'ho chiesto. Sul momento eravamo preoccupati, perché non sapevamo se i russi erano al corrente della sua attività, e se sarebbe riuscito a lasciare il paese... Non vorrete dirmi che cominciate a credermi?

Dopo che vi abbiamo interrogato, stamattina, abbiamo scoperto altre cose. Prima di tutto abbiamo ascoltato il nastro che avevate in tasca, e che conferma punto per punto quanto si avete raccontato della seduta, È chiaro che credete almeno in parte a quello chc ci avete detto.

— Credo a tutto quel che ho detto perché è vero. Non so mentire tanto bene da inventare una storia del genere,

— La quale, signor Sorel, è un vero capolavoro di falsità. Una buona bugia deve avere due caratteristiche: contenere qualche elemento di verità e qualcosa di talmente improbabile da non parere inventata appunto perché è troppo incredibile, La vostra storia possiede tutte e due queste caratteristici)c.

— Secondo me, una persona capacc di architettare un imbroglio così macchinoso i anche abbastanza furba da non farsi arrestare — ribatté Sorel.
— E questo ci porla a una domanda interessante: come mai siete andato alla villa di Sorci a quell'ora?

— Ouesto è un altro pezzo che non s'inquadra col resto — rispose Spinka, rabbuiandosi. — Stamattina prestissimo abbiamo ricevuto una telefonala che ci ha informato dell'assassinio di

Chudik e ci ha detto dove si trovava il cadavere. Era una telefonata anonima.

— Forse un contadino che passava di 11 — suggerì Sorel.

— La chiamata veniva da Praga — disse l'ispettore.

— Allora dev'essere stato T assassino'

— Forse! Oppure era una persona che ha trovato il cadavere dopo che voi ve n'eravate andato e che è venuta a Praga prima di avvertire.

— Impossibile — obiettò Sorel. — Ho passato lutta la notte sull'autostrada e vi assicuro che non dormivo. Non è passata nessuna macchina.

— Si, signor Sorel, ma per andare dalla villa dì Chudik a Praga non è necessario passare da Decin. C'è anche un'allra strada, più breve. Però devo ammettere che la cosa è piuttosto strana. E poi — continuò — abbiamo

scoperto dell'altro. Chudik aveva una cassetta in una banca di Praga. L'abbiamo aperta. Conteneva le copte di documenti segreti riguardanti la politica estera russa. Anche questo conferma il vostro racconto. E nella cassetta, inoltre, c'era questo.

Tirò fuori di tasca un rotolino di pellicola da sedici millimetri e lo porse a Sorel. —

Forse voi Siete in grido di dirmi perché Chudik lo riteneva così prezioso da custodirlo nella cassetta di sicurezza.

Sorel prese la pellicola e tolse il pezzetto di nastro adesivo rosso che la teneva arrotolata. La svolse e la mise controluce. Era l'originale di un film a colori,

— Credo di sapere cos'i — disse. — Mi sembra il film che Chudik ha girato il primo maggio scorso, quando anch'io ero a Praga.

— Avete fatto presto a riconoscerlo! — esclamò Spinka.

— L'ho guardato molte volte — rispose Sorel, — Anzi, Chudik me ne dette una copia da inserire in un documentario che stavo facendo sui registi cecoslovacchi.

— Avete idea del perché la conservasse nella cassetta?

— No davvero. In genere- si usa tenere in cassaforte il negativo originale — rispose Sorel — ma non vedo perché Chudik non l'abbia messo in quella apposita degli Studi Barrandov.

— Cosa devo fare per visionare questo spezzone? — chiese Spinka.

— Basta un proiettore da sedici millimetri. Però non credo che ci scoprirete niente d'interessante. É una sequenza del palco delle autorità e della folla sulla Na Prikope.

— Chissà, forse riuscirà a scoprire perché Chudik la riteneva tanto preziosa. — Spinka si alzò. — Grazie, signor Sorci. Questo 6 tutto, per il momento. Temo che ora dobbiate rientrare in cella. Farò spegnere la luce perché possiate riposare meglio.

— Grazie — rispose Sorel — ma preferisco che resti accesa.

Venerdì 23 agosto

Sorel ebbe la brutta sorpresa di trovarsi ancora in prigione al risveglio. La luce del giorno, o-scurata dal muro di fronte, filtrava opaca attraverso il finestrino. La lampadina era spenta.

Qualcuno, nel corridoio, tirò il catenaccio e la porta si aprì. Entrò Spinka, che pareva molto agitato.

— Buongiorno, signor Sorci. Avete dormito bene?

Sorel si alzò di scatto dalla branda. — Bene, grazie. Siete venuto a far colazione con me?

— Ho paura che la colazione dovrà aspettare. Avete una visita. Una persona molto importante,

— L'ambasciatore americano?

— No, purtroppo. Si tratta del generale Sevchenko.

Sorel Io guardò stasa capire.

— Mi spiacc — disse Spinka — dimenticavo che la fama del generale non è arrivala fino in Occidente. Ma vi assicuro che il suo nome è molto noto in tutti i paesi socialisti, purtroppo anche troppo noto. È uno dei nostri compagni sovietici. Era vicedirettore del KGB. A-desso non so di cosa si occupi con precisione, ma non credo che abbia intrapreso una niiova carriera.

— Vuole vedermi? Perché?

— Non lo so •—■ rispose Spinka alzando le spalle. — È venuto insieme a quell'altro porco dj Polozov, Credo che abbia letto la vostra deposizione. Venite, vi dirà lui cosa vuole.

Spinka Jo precedette lungo urt labirinto di stretti corridoi, e si fermò a

bussare a una porla. Sorel senti la voce di Polozov che abbaiava in russo. Spinka aprì la porta, spingendo dentro Sorel.

La stanza, d'angolo, era ani-pia e ben ammobiliata, con due grandi finestre che guardavano su Praga. Due alte colonne di fumo si levavano in lontananza da quella che a Sorel parve la parte pianeggiante della città. Un'estremità della stanza era occupata da una grande scrivania, a cui sedeva up ometto in abiti borghesi. Il maggiore Polozov, seduto davanti a luì, era in atteggiamento dì deferente rispetto.

L'uomo in borghese dimostrava circa sessant'anni, e avevj radi capelli grigi pettinati lisci all'indietro. L'abito grigio chc indossala pareva di due misure piò largo, 1 lineamenti angolosi lo facevano somigliare a un uccello. Gli occhi neri, penetranti e ravvicinati, stavano scorrendo un foglio dattiloscritto stretto fra le mani adunche. Quando Sorel entrò, alzò gli occhi a guardarlo e con una sola occhiata lo esaminò da capa a piedi, Poi riprese a leggere. 11 sole batteva direttamente sul foglio, e Sorel riuscì a scorgere in trasparenza una firma. Era la sua.

L'uomo disse qualcosa in russo, senza alzare lo sguardo. Spinka e il maggiore uscirono, sempre in silenzio. L'uomo depose il foglio e tornò a guardare Sorel,

— Accomodatevi, signor Sorel.

Sorel si mise a sedere. L'uomo intrecciò le mani sulla scrivania.

— Sono il generale Sevehtn-ko. Mi trovo qui perché gli agenti delta CIA come voi sono la mia specialità.

— Io non sono un agente dalla CIA — precisò subito Sorel.

— Mi spiace molto — disse Sevchenko. — Perdonatemi, ma l'inglese non è la mia lingua madre e non sempre so distinguere fra le diverse sfumature del significato di una parola. Ho detto « agente > nel senso riportalo dal dizionario < Web-sler's Third Unabridged < colui che agisce per o al posto di un altro sotto la sua autorità >. Secondo questa definizione ammetterete che è giusto definirvi agente della CIA, non vi pare?

Un po' confuso, Sorci cercò di spiegare: — Volevo dire che non sono un dipendente della CIA. Non mi pagano.

Sevchenko inarcò un sopracciglio. — Nella vostra deposizione dite che dovevano versarvi diecimila dollari. È la ricompensa per l'assassinio del vostro amico Chudik?

— Io non ho ucc'so Chudik!

— Andiamo! — rise Sevchenko. — Non c'è da vergognarsene, Dopo tutto, in questa settimana è aperta la caccia ai cechi. Specie a quelli della razza di Chudik. Avete reso un gran servizio al socialismo.

— Ma io non l'ho ucciso.

11 russo scrollò le spalle. Aprì un astuccio d'argento, prese u-na sigaretta e l'accese. — E va bene, non l'avete ucciso. A me importa poco se siete stato voi o un altro. Non sono venuto a Praga per indagare sulla mone di Chudik. Ho trovato molto interessante la vostra deposizione — indicò con un gesto un fascio di fogli dattiloscritti sulla scrivania. — Ma molti particolari interessanti sono troppo generici. Forse sarete tanto gentile da fornirmi qualche delucidazione piò esauriente.

— Cosa volete sapere? — chiese Sorel.

— Magnifico! Sono lieto che vi mostriate disposto a collaborare. Dunque, vediamo. PercK non cominciate a parlarmi un po' più a fondo dell'Ufficio Ricerche Speciali?

— Non credo dì potervi dite molto più di quanto ho già detto.

— Ardiamo, signor Sorel, non è possibile. Per esempi», saprete certamente dove si trova.

Cowles gli aveva detto che non importava qualunque cosa avesse raccontato agli agenti cecoslovacchi. Ma chissà cosV vrebbe detto adesso. Ricordava chiaramente la deposizione che aveva dettato allo stenografo. Comprendeva solo sommariamente la vicenda del suo arruolamento da parte della CfA, ciò

che aveva visto all'URS e la storia di Penkovsky. Si era dilungato nei particolari solo riguardo alla visita a Chudik, per la preoccupazione di dimostrare la propria innocenza.

— Non so dove si trovi esattamente — rispose. — Mi avevano bendato. Credo però che non disti più di un paia di miglia da Washington. — Inutile specificare.

— Capisco — disse Sevchcn-ko. — E quanta genie ci lavora"?

— Non lo so — c questa volta diceva la verità. —- Mi ci hanno portato dì notte.

I] russo Io guardò freddamente. — Signor Sorel, oli a-spetto qualcosa -di più.

— Vi ho detto che non sono un agente della CIA. Mi hanno assoldato solo per venire qui. Sono all'oscuro di tutto. Certo, sforzandomi, potrei ricordare qualche altra piccola cosa, ma credo di non potervi essere di alcuna utilità. Non vedo perché dovreste trattenermi ancora.

Sevchenko scosse la «nere, poi tenne stretta la sigaretta fra due dita come il pennello di un pittore, con la parte accesa in alto, e studiò la sfottile voluta di fumo.

— Mi pare prematuro da parte vostra cercare di venire a patti per riacquistare la libertà, signor Sorel. Dimenticate di essere un agente americano prigioniero, Inoltre esistono prove chc vi accusano di aver uccìso un cittadino cecoslovacco. Finora non avete collaborato abbastanza per aver salva la vita Fatelo, e vivrete. Per ora non posso promettervi altro. E adesso, ditemi, qual è lo scopo cl« si propone rUflicio Ricerche Speciali[1]?

Sorel guardò verso la finestra. Tre colonne di fumo oleoso salivano al cielo, e si sentiva lontano il crepitio delle mitragliatrici. Dio mio, pensò, come ho fatto a cacciarmi in questo maledetto pasticcio?

Il generale Scvehenko andò a prendere una brocca d'acqua su un tavolo vicino alla finestra, riempi un bicchiere e lo porse a Sorel. Il giovane l'accettò con gratitudine, bevendo il liquido con le labbra aride per la paura. Poi

depose il bicchiere vuoto sul tavolo e disse al generale; — E va bene. L'URS persegue due scopi, Uno i quello di approfondire gli studi di parapsicologia. in modo da servirsene nelle operazioni di spionaggio.

— E l'altro?

— Sfruttare la superstizione del nemico. La si potrebbe defili

nirc una guerra psicologica.

—• La superstizione? Ah, capisco. I creduloni dei paesi sottosviluppati vittime dell'imperialismo occidentale.

— Può darsi — rispose Sorci — ma anche i vostri compatrioti. Mi hanno detto che i russi sono molto superstiziosi.

— Che sciocchezze! — esclamò Sevchenko. — SI, ammetto che non siamo ancora riusciti a estirpare completamente la religione, ma la nuova generazione non la prende sul serio, Naturalmente l'Unione Sovietica i impegnata anche nel campo delle ricerche psichiche, anzi vi passo assicurare che siamo molto più progrediti dell'Occidente a questo riguardo; ma cose del genere contrastano coi principi fondamentali del marxismo. Dovreste conoscere — proseguì — qualcuno dei nostri parapsicologi. Forse sarebbero più adatti loro a interrogarvi sui particolari retativi all'Ufficio Ricerche Speciali. Io devo attenermi agli argomenti di-mia competenza. 11 medium che sosteneva di essere in contatto con lo spirito di Penkovsky che genere d'informazioni ha fornito alla CIA?

— Non « il » medium —• corresse Sorel. — « La > medium.

— Una donna? Molto bene. 168 che informazioni ha fornito?

— Io ho assistito solo a usa seduta, durante la quale si è parlato solo di Penkovsky — rispose Sorel. — Volevano provare se era veramente in contatto con lui. Si è parlato pili che altro di un suo viaggio a Londra.

— Capisco. E quindi voi i-gnorate quali informazioni abbia dato nelle altre sedute?

— Sì. Ho sentito dire che si trattava di informazioni relative alla politica militare ed estera della Russia. E mi hanno anche detto che erano le stesse informazioni che Chudik aveva venduto ai tedeschi.

— Insomma, di cosa si trattava?

Sorel Si strinse nelle spalle. — Non lo so. Immagino che risultino dai documenti trovati dall'ispettore.

— Quali documenti?

— Quelli che l'ispettore Spinka ha trovato nella cassetta di sicurezza di Chudik.

Mentre lo diceva, Sorci capì di avere fatto una terribile « gaffe >. Era evidente che Spinka non aveva rivelato quel particolare ai russi. Sevchenko premette il pulsante dell'interfono c dettò un secco ordire in russo. Poco dopo arrivò Spinka.

— Il signor Sorel mi diceva che avete trovato dei documenti in una cassetta di. sicurezza appartenente ai morto,

Spinka guardò Sord che si scusò oon un'alzata di spalle. Gli spiaceva di aver parlato, ma ormai cosa poteva farci?

— Infatti, generale — rispose l'ispettore. — L'ho- scritto nel rapporto. Ma devo presumere che non vi è stato ancora consegnato. Forse è colpa della dattilografa che doveva copiarlo.

— Andate a prendere i documenti e portatemeli immediatamente — ordinò il russo, guardandolo freddamente.

Spinta annui e usci per tornare poco dopò con una manciata di «arte, che depose sulla scrivania davanti a Sevchenko. Il generale lo congedò con un cenno brusco e si «lise a fissare i documenti, senza accennare a sfogliarli. Pareva immerso in profondi pensieri. Poi tornò a rivolgere l'attenzione a Sorel, e gli disse, parlando con voce molto più bassa di prima; — Avete detto che le stesse informazioni furono fomite alla CIA dalla medium?

— Sì, per quanto ne so.

— Come -si chiama?

Cera un che di sinistro ne! tono con cui formulò la domanda. 1 modi dì Sevchenko erano cambiati, Non era più l'inquisitore freddo, il professionista che raccoglie con obiettivo distacco I dati. La sua gelida calma, ora, ricordava a Sorel quella di un cobra che sta per colpire.

— Come si chiama? — ripetè.

— Non lo so. Non me l'hanno detto — rispose Sorel.

— Mentite, signor Sorel. \i ricordo che è in gioco la vostra vita,

— No, vi assicuro che non conosco il suo nome. — Senza sapere esattamente perché, Sorel aveva la netta sensazione che se avesse detto al russo come si chiamava Carole le avrebbe fatto COTrcre un grave pericolo. Sevchenko si appoggiò allo schienale, guardandolo fìsso. Passarono cinque minuti buoni prima che riprendesse a parlare. Sord sudava.

— Signor Sorel, io ho mandato molti uomini fuori da questo mondo allo stesso modo in cuj ci erano entrati... nudi e urlanti. So con certezza che conoscete il nome di quella donna, e sono altrettanto sicuro che me lo direte. L'unica incertezza riguarda il metodo da scegliere per farvelo dire in fretta. Non ho tempo da perdere. Signor Sord, se vi intestardite a lacere vi assicuro che la pagherete cara. Soffrirete molto e forse ne andrà della vostra vita.

Sorti pensava a Carole. Rivedeva i particolari dei brevi giorni trascorsi con lei. Gli pareva impossibile che fosse passata mero di una settimana da quando l'aveva lasciata. Chiuse gli occhi, c la rivide. Gli giungeva ancora alle narici il profumo di lei.

— Perché volete saperlo?

— Questa è una domanda stupida, signor Sorel. Potrei rispondervi con la prima sciocchezza che mi venisse in mente. Non fatemi perdere tempo.

— No — disse Sorel,

Sevchenko scrollò le spalle c

si alzò. Sorel rimase- colpito nel vedere che era così piccolo. Doveva superare di poco il metto e mezzo. Il generale andò alla finestra, voltando le spalle al prigioniero.

— Non c'i da fidarsi delle droghe — disse — e nel vostro caso devo essere assolutamente certo dell'autenticità dell'informazione. Il dolore, a lungo andare, dà buoni risultati, ma se un uomo ha -pagato con un certo grado dì sofferenze il suo silenzio, spesso cerca di difendere il suo sacrifìcio resistendo il più possìbile. Voi siete giovane e forte. Non posso aspettare che il vostro fisico ceda. Non mi resta quindi che uno strumento: la paura. Di cosa avete paura, signor Sorel? Della morte? Forse. Ma se vi minacciassi di farvi uccidere non mi credereste, perché sapete che non si può ricavare niente da un morto. E allora? La castrazione?

Sorel teneva gli occhi fissi davanti a sé per evitare di guardarlo. Sevchenko gli si avvicinò e accostò la faccia alla sua: — Forse c'é un'altra cosa che temete ancora più di perdere. Una volta interrogai un compositore. Aveva sofferto tutte le pene dell'inferno, ma si rifiutava di parlare. Aveva già sacrificato i testicoli alla sua causa - non ricordo più di che si trattasse -e pareva che desiderasse solo morire. Ma allora ebbi un colpo di genio. Gli dissi che gli avrei tolto l'udito. E il trucco funzionò! Era un compositore, vi ho detto — Servehenko rise — non voleva condividere le sofferenze di Beethoven. E voi, signor Sorel? Siete anche voi un artista, no? Fate dei film. Secondo me, la cosa più preziosa per uno come voi è la vista.

Sorel venne sopraffatto da un senso dì nausea e di vertigine. Afferrò spasmodicamente i braccioli di legno della seggiola, sforzandosi di rimanere impassibile.

— Signor Sorci, se non mi dite il nome di quella donna, vi farò accecare.

— Ve l'ha detto Spinka, vero? — ribatté Sore) guardandolo.

Sevchthko pareva stupito, — Cosa? Che è questo il vostro tallone d'Achille? No! Voi offen dete il mio orgoglio professionale. Spinka non mi ha detto

niente. — Allungò una mano a sfiorare la fronte sudata di Sorel. — Siete stato voi a dirmelo.

Sevchenko chiamò due soldati russi che scortarono Sorel. Il generale li precedette fino a un' altra cella, più piccola di quella in cui Sorel aveva passato la notte, c senza finestre.

— Adesso devo occuparmi d'altro — disse il generale. — Intanto avrete tempo di decidere.

La porta sbatté e poco dopo fu tirato il catenaccio. Contemporaneamente si spense la luce e la cella piombò al buio.

Cercando a fatica di dominare il panico, Sorel si mise a esaminare la situazione. La sola possibilità che gli veniva in mente era la fuga. Nei romanzi e nei lilm c'era sempre il modo di svignarsela attraverso qualche uscita di fortuna, come un pozzo dì aerazione. Ma <|uclla ceda soffocante non aveva prese d'aria. Se n'era accertato tastando i muri alla cicca fin dove riusciva ad arrivare S'inginocchiò per toccare anche il pavimento. Nessuna botola. Passò alla porta. Assolutamente impossibile tentare di far scattare il catenaccio dall'interno, e .poi certamente Sevchenko aveva mcs3o qualcuno di guardia in corridoio. Si lasciò cadere per terra con un sospiro di disperazione, e passò un bel po' di tempo a recriminare e a rimproverarsi. Ripensandoci, aveva l'impressione che in diverse occasioni avrebbe potuto agire diversamente e cosi evitare di cacciarsi in quella situazione senza via d'uscita. Se avesse guidato con piìi attenzione sulla stradi dissestata quando era scappai» dalla villa, forse il serbatoio della macchina non si sarebbe forato e Spinka non l'avrebbe preso. Se fosse andato via subito, dopo che Chudik aveva rifiutato l'invito, invece di rimanere, non sarebbe rimasto coinvolto nel delitto. E ovviamente, se fin dall'inizio avesse mandato al diavolo Cowles infischiandosene del film... ma allora non avrebbe conosciuto Carole. Nonostante tutto, non aveva rimpianti, in quel senso.

Perché Sevchenko voleva sapere come si chiamava? fn càe modo poteva far del male a Carole, se lei viveva negli Stati Uniti? Allora capi, Cowles avrebbe volalo «h$_B$ Chudik lasciasse il suo paese, per assicurarsi il monopolio delle persone dotate di facoltà psichiche capaci di carpire segreti di stato. Ora che Chudik era morto, Cowles aveva lo slesso quel monopolio, ma il suo

avversario - Sevchenko - conosceva anche lui futilità di avere un medium nello spionaggio. E per colpa sua. Sorel. si maledisse per aver rilasciato quella deposizione a Spinka e a Polozov. Avrebbe potuto cercare di scagionarsi inventando qualche storia. E invece adesso - per colpa sua - Carole rischiava di essere rapita e portata in Kussia.

La porta si aprì abbagliandolo con un improvviso getto di luce. Due soldati l'afferrarono trascinandolo nel corridoio, dove aspettava Sevchenko.

— E allora, signor Sorci, cosa avete deciso? Volete collaborare o diventare cieco?

Sorel non rispose.

Il russo alzò le spalle, — Bene — disse, e parlò brevemente ai soldati.

Sorel fu portato fuori dal commissarialo e caricalo su un' auto, fra due soldati. Sevchenko salì davanti, accanto al conducente.

— Dove andiamo? —■ domandò Sorel, mentre l'auto si metteva in moto.

— Spero non ci considerialc tanto crudeli da strapparvi gli occhi in una cella di prigione — rispose Sevchenko voltandosi. — Dovete concederci un briciolo di sensibilità, Stiamo andando all'ospedale dove sarete sottoposto a una piccola operazione. Non è difficile tagliare il ncivo ottico, ma deve farlo un chirurgo. Ne taglierà uno, poi vi lasceremo qualche minuto per riflettere, prima di tagliare nache l'altro.

Sorci con UBO scatto cercò di aprire lo sportello di destra, ma il soldato che stava da quella parte fu pronto a respingerlo al suo posto. Con la forza nsn sarebbe riuscito a far niente.

Dopo alcuni minuti di silenzio, chiese a Sevchenko: — Quanti abitanti ha l'Unione Sovietica?

— Circa duecentoquarailta milioni — rispose l'altro, sorpreso. — Perché?

— Credete che Chudik e quella ragazza siano gli unici esseri al mondo dotati di capacità medianiche?

— Non saprei cosa dire. Non me ne intendo. Dove volete arrivare?

— Volevo dire solo che sarebbe sciocco da parte vostra rischiare un incidente internazionale sequestrando una "cittadina americana. Io conosco quella ragazza, Non ha nessuna intenzione di continuare a lavorare per la CIA. L'ha latto perché si trattava di un esperimento. E non rappresenta nessuna minaccia per l'Unione Sovietica. Fra duccentoquaranta milioni di nissi, ci saranno dozzine di medium che possono fare al caso vostro.

— Ah, è questo che pensavate"? — ribatté Sevchenko con un sorriso incredulo. —> Credete che sia per questo che voglio sapere il nome della ragazza? Per rapirla e portarla nell'Unione Sovietica in «Odo da Sfruttare le sue arti da strega? Adesso comincio a capire. Voi l'amate, non è vero? Per questo vi rifiutate di collaborare.

Sorel annuì.

— L'avevo immaginato. Be', vi assicuro che non ho intenzione di farle del male. Dicendomi come si chiama, non le fate correre alcun rischio,

— Chi me lo garantisce? — ribattè Sorel.

Intanto erano arrivati davanti a un edifìcio tetro, alto otto piani, che doveva essere l'ospedale. Il conducente spense il motore, e rimase seduto con lo sguardo fìsso davanti a sé. Le guardie di fianco a Sorel erano in attesa di ordini. Sevchenko disse qualcosa in russo e sia lev ro che il conducente scesero e richiusero gli sportelli.

— Siete molto ingenuo se credete alla storia dello spirito di Penkovsky — disse Sevchenko. — 1 morti non fanno la spia per i vivi. Quella ragazza non riceve informazioni dal mondo dei morti, e neppure Chudik, come lui stesso vi ha detto prima di essere ucciso.

— Il fatto chc Chudik fosse in contatto con Penkovsky era solo un'ipotesi — rispose Sord. — Ipotesi che si i rivelata sbagliata. Ma con la ragazza la cosa è diversa. Ho assistito io stesso a una seduta.

— F, siete stato ingannato — disse Sevchenko. — Ora vi dirò una cosa chc forse vi convincerà ad essere ragionevole. Le informazioni fornite sia da Chudik sia dalla ragazza, non provenivano dal mondo degli spiriti, ma da un traditore: un essere vivo e vegeto, e che per di più ricopre un'altissima carica nel governo sovietico. La ragazza è solo un mezzo di comunicazione per informare la CIA.

— Se è cosi, allora perché v" interessa tanto?

— Perché attraverso di lei possiamo risalire fino al traditore — rispose Sevchenko. — La ragazza è l'ultimo anello di una catena che va da Mosca a Washington. Risalendo da un anello all'altro si può arrivare alla fonte.

— Capisco — disse Sorel. — E come pensate di indurla a rivelarvi qual i l'altro anello? Minacciando di mutilare anche lei?

— Ma noi — esclamò con impazienza- il russo, — Le persone con cui abbiamo a che fare sono astute e intelligenti. Probabilmente la vostra ragazza è una complice involontaria, ma fra i suoi conoscenti dev'esserci quello che cerchiamo. Quindi ci limiteremo a tenerla d'occhio finché non ci porterà a lui

Sorel guardò a lungo Sevchenko, prima di rispondere: — Mi spiace, generale. Vorrei tanto credervi, ma non posso.

11 russo sospirò. — Come preferite, Sorel, ma siete molto stupido. Prima o poi finirete col dirmi quello che voglio sapere. É un vero peccato che vogliate sacrificare la vista solo per rimandare l'inevitabile.

— Vi sbagliate — rispose Sorci. — Avete ragione dicendo che la vista é il bene pi il caro che possiedo. Ma se me la toglierete, avrete sparato tutte le vostre cartucce. Non mi importerà più niente, qualunque cosa possiate farmi.

Sevchenko lo fissò a lungo in silenzio. — Sorci, forse possiamo venire a patti — disse poi. — Vi ho detto che non ho intenzione di fare del male alia vostra innamorata, che mi interessa solo scoprire chi è il suo •contatto, ma voi non vi fidate di me. Ma sareste disposto, senza dirmi il nome della ragazza, ad aiutarmi a trovare il suo contatto?

— Cosa volete dire?

— Voglio dire che dovete sapere qual è il suo giro di amici e conoscenti.

— No, non credo che ne abbia,

— Ci sarà pur qualcuno c4fl cui i in rapporto.

Sorel ci pensò su. — Per qvel che so, ci sono tre persone che frequenta con una certa regolarità. Un parapsicologo, con cui lavora, e sua moglie. Si traila di una personalità di primo piano, nel suo campo. Ma non credo che sia lui,

— E la teiza persona?

— È il suo psichiatra — disse Sorel.

—■ Uno psichiatra! — esclamò Sevchenko. — Ma certo! Non può essere chc lui. Come si chiama?

— Mi rimetterete in libertà ec ve Io dico? — chiede Sorti,

— Non approfittate troppo della buoaa sorte — lo ammoni Sevchenko. — Se l'informazione che mi darete ci porterà a smascherare il traditore, sarete libero.

Dopo averci pensato su un momento, Sorel alzò le spalle, e disse; — D'accordo, È il dottor Sugarman. Ha lo studio a New York, in Park Avenue, vorso la Settantesima.

— Il colonnello Penkovsky se n'è andato. Carole. Hai capito?

— Si.

L'espressione della ragazza rimase immobile. Aveva gli occhi chiusi, ma teneva la testa oretta. Stava seduta nella poltrona di cuoio dello studio rivolgendo le spalle al dottor Sugarman.

— Si è trasferito Su un piano più elevato e non può ipiù parlare- coi vivi. Cosi dirà Crissie se qualcuno chioderà di parlare col colonnello Penkovsky.

Voglio cho tu ripeta quello che ho detto. Dov'è « colonnello Penkovsky?

— Si è trasferito sii un piano più elevato e non può più parlare coi vivi.

— Va 'bene, Carole. Adesso conto fino a dicci. Al dioci ti «veglerai o non ftconderai mente di quanto ti ho detta.

1! dottor Sugarman comincili a Contare.

Sabato 24 agosto.

Sord era sveglio da m'op. quando Spinka aprì la porta della sua cella.

— Preparatevi, signor Sord — disse il ceco. — Partirete subito.

— Devo partire? Per dove?

— Per il confine austriaco. Vi spiegherò tutto strada facendo. Adesso sbrigatevi prima che arrivi qud porco di Polozov a mdterci i bastoni fra le ruote.

Sorel non se lo fece ripetere due volto. Balzò giù dalla bianda e segui Spinka fuori dalla odia. Davanti al commissariato, l'autista di Spinka stava mettendo la valigia di Sorel nel bagagliaio dell'auto ddl'ispettore. Sord e il poiiziotto si sedettero sul sedile posteriore. L'autista salì al posto di guida e la macchina comincio il viaggio attraverso la catti occupata.

Molti elicotteri russi sorvolavano Praga. Alcuni lasciavano cadere pacchi di volantini. Cerano ancora camion e carri armati, ma H grosso si era spostato verso la parte meridionale

dd paosc.

— E Sevchenko? — chiese dopo un po' Sorci.

— Se n'fc andato- — rispose Spinka. — Se torna in Cecoslovacchia o neli'Uniore Sovietica sarà arrestato dal KGB.

— Arrestato! — esclamò Sorel. — 'Perchè?

— Per spionaggio- e tradimento, In più sarà anche accusato dì aver fatto del mercato nexo, e di altre colpe minori.

— Ma quando è successo? — chiese Sorel sbalordito.

— Comincerò dal principio, o meglio, dall'inizio dell'ultimo capitolo delia sloria del compagno Sevchenko. Foree avrete sentito parlare di \m. ulfraal® «co6JovaKco, H generale Scjna, che nei febbraio scorso è passato al servizi» del vostro Paese.

Sorci annuì.

— Scjna era un atto funzionarlo dei Partito at Ministero della Difesa. Era anche un favorito di Antonin Novotny, il Primo Segretario del Partito Comunista Cecolosvaeco fino al gennaio scorso, quando Isaii al potere Dubcek. Sejna era amico intimo del figlio di Novotny, e questi l'aveva fatto promuovere generale. Da allora Sejna approfittò della sua posizione per darsi alla « dolce vita >. Abbandonò la moglie e si prese delle amanti. Per far fronte alle spese della sua -vita dissoluta si diede a traffici illegali, vendendo sementi di trifoglio cresciuto su terreno di proprietà dello Stato e intascandosene il fratto. E si fece costruire una villa in montagna da soldati che tavolavano Senza, paga e «m materiale dell'esercito.

a'Politicamente era uno stalinista, o tentò un "putsch" militare per mantenere al potere Novotny. Il tentativo falli, e la polizia cominciò a indagare sul suo conto e scoprì gli intrallazzi di cui si era reso colpevole. Perù era intoccabile, grazie alla carica dj viccsegrc4ajio dell'Assemblea Nazionale. Ma il Pio-curatore di Stato chiese che gli venisse revocata l'immunità parlamentare. Il Presidium -dell'Assemblea Nazionale accolse la richiesta. Ma nel frattempo Sejna, insospettito, aveva lasciato il paese. Allora si mise in contatto con la CIA e passò negli Stati Uniti, dove ona vive in mezzo al lusso, a Ispcse del vostro governo. E sono certo die lo mantengono più che volentieri. pcrohé è il traditore di grado .più. elevato che ci sia mai stato nella storia dei Paesi socialisti. Eooezion fatta, naturalmente, per il generale Sevchenko, che lo supera» aggiunse Spinka.

— Ma che rapporti corrono fra Sejna e Sevchenko?

— -Sevchenko doveva. aver scoperto da qualche anno i traffici rilegali di Sejna, cosa, non diffìcile per lui che, avendo ricoperto la carica, di vicedirettore de] KGB, era ancora in contarlo coi circoli del controspionaggio russo. Ma anziché denunciarlo, Sevchenko accettò di tacere in «ambio di una parte degli illeciti guadagni di Sejna. In seguito, pare che da ricattatore Sevchenko sia diventato addirittura socio dì Sejna. E a questi conveniva, in quanto iL russo era un uomo potente e aveva delle amicizie preziose.

— Ma tutto finì quando Sejna passò alla CIA, non è vero?

— Non del tutto. Quando la polizia occusJov««3 cominciò a indagare sul conto di Sejna, uno degli ufficiali incaricati di occuparsi del caso era il colonnello Neiik, un uJficiale dell'esercito, ohe faceva da «legamento fra le autorità civili e qudle militari. Non si sa come, Neflik scopri che anche Sevchenko era coinvolto nello scandalo, e decise di approfittarne a sua volta mettendosi a ricattare Sevchenko,

— Be', faccio tanto di cappello a questo Netik — osservò Sorol. — Ci "vuole un bel fegato a torchiare un tipo come Sevchenko.

— £ un tipo fatto così. Anche l'ora e il posto che ha scelto per abbordare Sevchenko denotano un'incredibile audacia, Oli parlò davanti a migliaia di persane c ■alle autorità supreme di questo Paese: stri palco, durante la tsfilata dd Primo Maggio a Praga. Ma questo provocò la sua rovina, e quella di Sevchenko.

— Perché? Qualcuno ha sentito? — chiose Sord.

— SI, in un «erto senso. £ stato il vostro amico Chudik, Per sua sfortuna, Netik derise di parlare a Sevchenko proprio mentre Chudik starva filmando la parata. E fu così che it cineasta venne a scoprirlo, e, alh lunga, la pagò molto cara.

— Non capisco — disse Sorel. — Chudik doveva trovarti a qualche decina di metri dal palco quando girò il film. Anche se avesse registrato il sonoro, il microfono avrebbe dovuto trovarsi vicino a Sevchenko per poter -registrare queHo die diceva,

— È varo, ma Chudik non origliava nel senso letterale ddla parola, anzi! Era quasi com-pletamcnte sordo e aveva imparato a leggere il movimento dd-lc labbra. Probabilmente appro-

fitta va idi lucie le occasioni per esercì tarai. Un film, come quelito in oui awva. ripreso il colloquio fra Sevehenko e Netik era l'ideale. Gnidi* poteva capire •quel che dicevano gii altri da •come muovevano 1« labbia, visionando il fidm più volte lieo « capire tutto. In questo modo eì esercitava ìsenja dar fastidio a nessuno, Fu «si che scopri che Netik ricattava Sevchenk».

Sorol guardò SpMca con. aria incredula. — E volete dire che, dopo qiKsta scoperta, anche Chudik decise di reattore il maio?

— Io erodo che in «t primo momento si servi di quello che aveva scoperto - per far pressioni su. Netik e «stringerlo a rivelargli tutto. Non abbiamo ancora interrogato Netik, benché sia agii arresti. Comunque si, Chudik ricattava £1 generale Sev-dienko. Ma più che denaro, gli estorceva inforna/ioni.

— Non capisco — disse So-rel. — Perché correre il rediio di \«kìert dette infónmazàooi ai tedeschi, ihvwe di farsi dare del d*nart> da Sewchenko?

— Forse perché Netik era troppo esigente e a Sevchenko non Testava abbastanza per pagaie Cbudik. Ma io credo che il regista fosse spinto piùi che altio da motivi ideologici. Voleva colpire i nostri alleati sovietici. Probabilmente I soldi che riceveva dai tedeschi non gli interessavano metto. Si faceva pagane solo perché altrimenti i suoi interlocutori si sarebbero incuriositi e avrebbero indagato a fondo. Ma questo non lo ti potrà mai sapere con certezza-

— Tutto a «fusa di qu«Ho spezzone, di pellicola — commentò Sorel, con aria pensosa. — Strano che Chudik me no abbia data una copia da inserire «tei mio film.

— Credo che ve l'abbia data prima di scoprire cosa conteneva — disse Spinka. — Oppure avrà pensato che, sapendo dell'esistenza di una copia in mano a qualcuno negli Stati Uniti, Sevchenko non avrebbe osato toccarlo. So era convinto di questo, commise un errore fatale.

— Credete dunque che sia stato Sevchenko a fare assassinare Chudik?

— Non vedo altra spiegazione. Aveva un motivo valido per desiderarne la morte e sono convinto che poteva disporre di molti sicari pronti a ubbidirgli senza far domande. Di sicuro so una cosa sola: che non siete voi l'assassino. Sarebbe assurdo che la CIA volesse eliminate un uomo che forniva preziose informazioni all'Occidente.

— Be', grazie per la fiducia

— disse Sorel.

— Non fraintendetemi, signor Sorci — disse il poliziotto.

— Non credo a una sola parola della storia che mi avete raccontato. Non so per quale motivo veramente siate venuto in Cecoslovacchia, ma poiché voi stesso avete ammesso di essere al servizio della CIA, non poteva che essere contrario agli interessi del mio Paese.

— Ciò nonostante mi lasciate libero...

Spinka annui. — Perché, date le circostanze, non potrei garantirvi di essere processato secondo la Costituzione cecoslovacca.

— Capisco — disse Sorel. — E il generale Sevchenko?

— Non ha più niente a che fare con voi. Per quanto ne so, hi lasciato il paese ieri. Non so se intenda passare agli occidentali, ma sarebbe una follia Se tornasse qui, Ho consegnato le prove a suo carico aHc autorità sovietiche. Se lo trovano, il suo destino é segnato.

Proseguirono per un po' senza parlare, sorpassando di tanto in tanto qualche mezzo militare sovietico. Poco prima del confine, vennero fermati a un posto di blocco. Spinka mostrò le credenziali della polizia e la macchina potè proseguire. Al conline c'era una lunga fila di auto in attesa di passare in Austria.

Spinka ordinò all'autista di fermarsi e disse a Sorci : ■— Bene, non posso accompagnarvi oltre. Ho parlato con l'ambasciata americana a Praga,

stamattina, e troverete di là del confine una macchina che vi porterà a Vienna,

Si chinò ad aprire una cartella che aveva posato sul pavimento, e ne trasse una grossa busta che diede a Sorel.

— Cos'è? — chiese l'altro.

— H nastro della -seduta e le foto del cadavere di Chudik. A me non servono più ma a voi forse st. Se potessi credere alla vostra storia, direi che vi saranno molto utili per esercitare il vostro mestiere, una volta tornato- a casa.

Sorel lo ringraziò cordialmente.

— Andiamo — disse l'ispettore aprendo lo sporidio, — Devo accompagnarvi fino alla sbarra di confine.

Sorel prese la valigia nel bagagliaio e lo seguì.

— Perché non venite con me, ispettore? — gli disse. — Forse non vi si ripresenterà mai un'altra occasione come questa.

— Io lasciare la Cecoslovac-ehia? — rispose Spinka ridendo, — Perché?

— Guardiamo in faccia la realtà. Le cose non miglioreranno, statene certo. £ stato bello finché è durato, ma ai russi evidentemente non piaceva il genere di socialismo cecoslovacco. E adesso stanno loro al timone.

— Capisco, e per questo dovrei scappare nel cosiddetto Mondo Libero?

— Sarebbe meglio forse che rimanere qui al servizio dei russi.

— Quel che non riuscirò mai a capire del sistema imperialista occidentale — disse Spinka, scrollando tristemente la testa — è la sua capacità di ipnotizzare le proprie vittime. Secondo voi ciò che hanno fatto i russi i orribile. Avete ragione. Diciotto cechi sono già stati uccisi dall'invasore, e molti altri moriranno prima che tutto sia finito. Ma il vostro Paese massacra ben più di diciotto persone in una sola ora, nel Vietnam. Dovrei preferire l'imperialismo americano all'oppressione sovietica?

— So tutto de] Vietnam — rispose Sorel, —Ci sono stato. Avete ragione, abbiamo commesso un terribile sbaglio. Però sono convinto clic volevamo solo portare un aiuto, in buona fede, quando siamo intervenuti.

•— Cercavate di salvare i vietnamiti da loro stessi, così come i nostri vicini sovietici oggi cercano di salvarci da noi stessi. Prima che abbia inizio il macello, ci sono sempre delle buone intenzioni", c'è sempre I' arrogante convinzione che altri siano in grado di governare un popolo meglio di quanto non si governi da solo. No, Sorci, Voi americani somigliate nio'io al russi, molto di più di quanto non ve ne rendiate conto.

— Però moltissima gente ci crede diversi. Pensate a quelli che rischiano la vita per varcare il Muro di Berlino.

— Sarei, rispondete francamente a una domanda. Siete stato nel Vietnam e avete visto il mio Paese. Se foste un conladino e doveste scegliere, dove preferireste vivere?

Sorel lo guardò senza rispondere. Poi gli tese la mano, e disse: — Ispettore, ringraziamo tutti e due il ciclo di non essere dei contadini,

Sord presentò passaporto e visti alla guardia di confine, L' intervento di Spinka acceleri le formalità. La sbarra venne- sollevata e Sorci attraversò la frontiera. Dall'altra parte un nutrito capannello di giornalisti era in attesa di notizie dalla Cecoslovacchia, ma l'incaricalo mandato dall'ambasciata di Vienna si affrettò a farsi avanti e ad accompagnare Sorci all'auto. Menti? si allontanavano, lui si voltò. Spinka era ancora fermo suri confine.

parte QUARTA LA RETE StEGLER

Domenica 25 agosto.

— Aspettate qui, signora Feldman — disse il tenente Martin.

— Non ci metteremo più di un minuto.

Il capitano Keller seguì il poliziotto sul pianerottolo, dove dovettero aspettare un po' prima eie arrivasse l'ascensore. I due salirono e Martin schiacciò il

bottone con l'indicazione: « B-Obitorio

— Sono contento che siate venuto, signor Keller. È sempre penoso, con le donne, ma stavolta quel poveretto fa proprio senso a guardarlo. Se è suo marito, si sentirebbe male a vederlo.

,Le porte dell'ascensore si a-prirono, e i due uomini uscirono in un atrio squallido con le pareti verdi. Martin fece strada oltre due porte a ventola fino a una lunga stanza piastrellata. C'erano alcuni lettini con sopra dei corpi coperti da un lenzuolo da cui spuntavano i piedi. All'alluce di ogni cadi-vcre era appeso un cartelline. Martin ne lesse alcuni, prima di trovare quello che cercava.

— Eccolo qui.

E tirò via il lenzuolo.

— Dio mio! — esdamò Keller.

Martin guardò il pilota. — E alloca?

Keller annui, distogliendo lo sguardo. Il poliziotto lasciò ricadere il lenzuolo sul cadavere, poi prese Keller per un braccio e lo spinse fuori dalla stanza.

— Lo conoscevate bene? — chiese Martin.

— Giocavamo spesso insieme a scacchi. SI, Io conoscevo bene. Chi può avergli fatto un» cosa simile?

— Non Io so. Ne abbiamo trovato anche un altro nelle stesse condizioni, ieri. Uno psichiatra. Nel suo studio. Speravo che fosse stato uno dei suoi pazienti in un eccesso di pazzia, cosi il caso sarebbe stato più facile da risolvere. Adesso, invece... La moglie vi ha detto cos'è successo?

— Mi ha telefonato stamattina dopo che voi ve ne eravate andati — rispose Keller. — Ma non ragionava, era sconvolta.

Mi sono subito precipitato in negozio e le ho fatto prendere un sedativo. Quando siete venuto voi, dormiva.

— Già, A quanto pare stamattina sono entrati in negozio tre uomini, all'ora di apertura. Erano armati. L'hanno fatto u-scire e salire su un'auto, e poi se ne sono andati. Senza dir niente. La moglie dice che anche Feldman non ha aperto bocca. Sapete se aveva a che fare con le lotterìe clandestine o le corse dei cavalli? Moiri negozianti come lui si occupano anche di traffici del genere.

— Che mi risulti, no — rispose Keller.

— Droga allora? Questo potrebbe spiegare il rapporto con

10 psichiatra.

— No, non era il tipo.

Il poliziotto si strinse nelle spalle e premette il bottone dell'ascensore. — Sarà, però non ci si fanno dei nemici di quel genere vendendo caramelle.

Lunedì 26 agosto,

Era mezzanotte passata . ora di New York - quando il volo di Sorti arrivò all'aeroporto internazionale lohn F. Kennedy, e un po' piò tardi quando passò

11 controllo alla dogana. Gli ci vollero più di cinque minuti per trovare un telefono funzionante.

Compose il numero di Carole. Laseiò ripetere dicci volte il segnale di libero prima di riappendere.

Trovò un ta*i e, non senza difficoltà, persuase l'autista a portarlo a casa sua, in River-sidc Drive. Scese all'angolo di Broadway con la Novantaseic-sima, comprò i giornali del mattino, e fece il resto del tragitto a piedi,

Nella cassetta si era accumulata la posta di tutta la settimana. Sorel prese una birra in frigo, c provò ancora a chiamate Carole, ma sempre senza risaltato. Guardò l'ora. Erano quasi le due, ma poiché in aereo aveva dormito, non aveva un briciolo di sonno, Si mise a sedere in soggiorno e prese il c New York Times Era pieno di articoli sulla situazione in Cecoslovacchia. Gli pareva strano di starsene 11 seduto in poltrona a New York a leggere i

resoconti di quello che succedeva laggiù. Ripensando agli avvenimenti delle due ultime settimane, tutto gli sembrava incale. Tutto, a eccezione di Carole.

Accese la televisione- e cambiò un canale dopo l'altro finché non trovò un film: < La casa di Dracula », un vecchio classico dell'orrore. Erano le cinque passate quando il film terminò. Sorel spense la televisione, e prese un altro dei giornali che aveva comprato, un quotidiano popolare. In prima pagina spiccava un grosso titolo; «UN ALTRO TORTURATO A MORTE », c piti in piccolo, sotto: « Negoziante del Bronx massacrato ». La metà inferiore del foglio era occupata dalle foto di due uomini. Sorel lesse le didascalie.

« I] corpo del proprietario di un negozio di dolciumi del Bronx, David Feldman (a sinistra), è stato trovalo ieri pomeriggio in una casa disabitata sulla 45" Ovest. La polizia dice che è stato torturato allo stesso modo dello psichiatra di Parìe Ave-nue (a destra), il dottor Haiold Sugarman, il cui cadavere i stato scoperto sabato notte nel suo lussuoso ufficio. - Articolo a ■pag. 3.»

Sbigottito, Sorel voltò pagina per leggere l'articolo. A parte l'insistenza sui particolari macabri - caratteristica di quel tipo di giornale - le informazioni erano ridotte all'osso; il negoziante era un campione di scacchi e lo psichiatra un medico ricco e stimato. Poiché erano morti nello stesso modo, la polizia era convinta che ci fosse un legame fra i due casi, ma sinora non aveva trovato nessun indizio a sostegno di questa tesi.

Soret lasciò cadere il giornale e si mise a camminare nervosamente avanti e indietro. La morte dello psichiatra aumentava i suoi timori nei riguardi di Carole. Tornò a chiamarla, ma ancora una volta non ottenne risposta. Acccse la radio sintonizzandola su una stazione che funzionava ventiquattr'ore al giorno, c rimase in ascolto venti minuti, prima che trasmettessero il notiziario. Poche parole sui delitti, c nessuna novità.

Allora chiamò Cowles alla sede centrale della CIA, ma anche 11 nessuno rispose. Etano passate da poco le sei. Chiamò Washington e chiese al centralino il numero privato di Cowles, Gli risposero che nell'elenco del Distretto di Columbia non figurava nessun Robert Cowles. mentre ce n'erano parecchi nelle città satelliti ddla Virginia e del Maryland. Sorel trascrisse i numeri e cominciò a chiamare. Prima provò con quelli della Virginia,

svegliando parecchia gente che gli rispose male. Poi passò a quelli del Maryland, e fece centro al primo. 11 centralinista gli aveva dato un numero di Potomae, un sobborgo a pochi chilometri da Washington-Oli risposero subito, e Sorci riconobbe la voce.

— Signor Cowles? Sono Sord.

— Si, John. Ho saputo che

eravate tornato, — voce era debole c stanca. — Avete svolto bene l'incarico. Vi avrei chiamato io più tardi per dirvi chc il denaro è stato depositato sul vostro conto.

— Va bene, ma non vi ho chiamato per questo. Sapete dov'è Carole Dawson"?

— A New York, immagino. Non la vedo da una settimana.

— Ho chiamato tutta la notte e non risponde.

— Be', forse è andata via per il weekend. Cos'è successo?

— Avete sentito di quello psichiatra di New York?

Una breve pausa, poi: — Sì, ho sentito.

■— Signor Cowles, voi non sapete .cos'è successo a Praga. Sono stato arrestato dalla polizìa e dai russi.

— Davvero? — Il tono era indifferente.

— Volevano- sapere il nome di Carole.

— E glielo avete dato?

— No. Ma ho dato quello di Sugarman.

— Capisco. Dunque siete stato voi. — Robert Cowles e-mise un lungo sospiro, e quando incominciò di nuovo a parlare la sua voce era ancora più

debole. — Be', quel che è fatto è fatto.

— E Carole? Potrebbe essere in pericolo?

— Temo di non potervi aiutare, John. Provate a chiamare il dottor McAdam. Vi do il suo numero. Forse lui sa dov'è.

Sorel trascrisse il numero e riappese. Poi chiamò subito Io scienziato, McAdam sembrava già completamente sveglio quando -rispose.

— Dottor McAdam, sono John Sord.

— Oh, si, signor Sorel. Cosa posso fare per vai?

— Sapete dov'è Carole? L'ho chiamata tutta la notte, ma non risponde.

— Strano. Dovrebbe essere a casa sua. L'ho vista venerdì e mi ha detto che sarebbe rimasta in città. Siete certo di aver fatto il numero giusto?

Sorel glielo disse, e McAdam controllò. Comindava ad essere preoccupato.

— Vado Stfbito a vedere, signor Sorci. Abito a pochi isolati di distanza e ho la chiave. Datemi il vostro numero. Vi richiamerò fra una mezz'ora.

Dopo aver riappeso, Sorel si mise a camminare su e giù davanti al tdefono, ininterrottamente. Suonò dopo venti minuti. Lui afferrò il ricevitore.

— Sorel?

— Si.

— È mona. — McAdam piangeva. — Era come una figlia per me.

Sorel, inchiodato dall'orrore, non riusci a parlare. McAdam continuava a piangere. Finalmente Sorci ritrovò la voce: — Come?

— Non. so. {./ho trovata a [etto. Sul comodino c'era un tubetto di Seconal. Non sapevo che ne prendesse. Deve averglielo prescritto lo psichiatra.

— Una dose eccessiva?

— Non credo. Mancano pochissime pastiglie. Deve averle ingerite con qualcosa di aleoo-Iicp — singhiozzò McAdam. — Molti non sanno che è pericoloso... — Si interruppe, sopraffatto dal pianto.

Dominandosi a fatica, Sorci chiese: — Dottor McAdam, perché non tornate là? Io avverto la polizia.

Dopo aver riappeso, chiamò la polizia e riferì l'accaduto. Quando l'agente gli chiese come si chiamava, troncò la comunicazione. Poi andò alla finestra a guardare il fiume. Un battello da carico stava risalendo lentamente la corrente. Era quasi scomparso in lontananza, quando riuscì finalmente a piangere.

IL barista adocchiò Sorel appena entrò. Lo guardò risalire lungo il banco c scivolare in uno dei separé vuoti nel retro. Dopo aver finito di versare da bere a un cliente, si asciugò le mani e andò nel retro, fermandosi accanto a Soiel.

— SI?

— Mi hanno detto che siete voi l'uomo a cui rivolgersi per avere la merce che scotta — disse Sorel.

L'altro si voltò un momento a guardare il cliente al banco, poi si chinò a mormorare. — Può darsi.

Sorel trasse di tasca un rotolo di banconote.

— Voglio che mi procuriate una pistola -— disse.

Martedì 27 agosto.

Robert Cowles abitava a Po-tomac, un elegante sobborgo di Washington, nel Maryland. Lo sua casa a due piani in stile coloniale sorgeva molto indietro rispetto alla strada in mezzo a un folto boschetto. La moglie di Cowles era morta da sei anni, non avevano avuto figli, e ora lui vìveva solo.

Sorel lesse il nome sopra la cassetta delle lettere, sul marciapiede. e, a fari

spenti, svoltò nel vialetto. Ce prime Itici dell'alba schiarivano il cielo. Cento metri piti avanti, !a casa spiccava comi tuia sagoma più scuri fra gli alberi, Sorel infilò]a rivoltella nella cintura e scese. In lontananza si sentiva il latrato, di un cane.

Sorel si avvicinò alla casa camminando nel folto degli alberi. Gli insetti ronzavano nell'oscurità, e un velo di nebbia mattutina copriva il terreno. La casa era buia. Sorel girò sul retro. Nel garage aperto si vedeva una Lincoln Continental ultimo modello. Seguendo un vialetto lastricato, Sorel arrivò alla porta sul retro e girò la maniglia. Non era chiusa a chiave. Varcò la soglia impugnando la rivoltella e fece qualche passo nel buio, Non riusciva a distìnguere niente, ma un insistente sgocciolio gli fece capire chc nelle vicinanze c'era un rubinetto. Infatti, appena i suoi occhi si furono adattati al buio, si accorse di essere entrato in cucini. Poi si «se conto di non essere solo.

Sullo sfondo delle ombre circostanti, si stagliava la sagoma di un uomo seduto al tavolo. Mentre Sorel lo fissava, un punto di luce rossastra salì verso la testa dell'uomo, ravvivandosi per un attimo. Sorel sentì il soffio del fumo che veniva aspirato.

— Buongiorno, John.

Eri Cowles. Sorel aveva trovato l'interruttore vicino alla porta, e aveva acceso la luce, una lampadina fioca, sopra i fornelli. Cowles Eo fissava impassibile.

— Carole è morta — disse Sorel, puntandogli contro la rivoltella.

— Lo so. — Cowles guardò l'arma, poi lo fissò negli occhi. — Siete venuto a uccidermi?

Improvvisamente, la rivoltella sembrò diventare pesantissima nelle mani di Sorti Era cosi strano starsene davanti a un ■uomo con un'arma puntala. Dal grigio cilindro di metallo vedeva sporgere il fondello di ottone dei bossoli. Dubitavi di avere il coraggio tfi premere il grilletto.

— Perché i morta?[1]

— Non lo so — rispose Cowles. — Credete che sia colpa mia?

— Questo sta a voi dirlo, signor Cowles. Voglio sapere tutto dall'a alla zeta,

Cowles aspirò una boccata di fumo, poi schiacciò il mozzicone nel posacenere. — Non vedo perché no, ormai. Ne volete un goccio? —• chiese poi accennando alla caffettiera ancora fumante sul tavolo.

Sorel fece cenno di no.

Cowles tornò a .riempire Ja propria tazza, si accese un'altra sigaretta e indicò una sedia. — Sedete, John. Potete sparare anche da seduto, e mi stancherei a tenere sempre la testa alzata per parlarvi.

Sorci prese una sedia, la girò, « si sedette a cavalcioni, con la rivoltella posata sulla spalliera, puntata verso Cowles.

— Se volete capire a foralo la storia in cui vi abbiamo coinvolto, Sorel, dovrete aver pazienza, perché è molto lunga. Cominciò ventitré anni fa, nel '45, appena finita la guerra. Io ero capitano del G-2, il controspionaggio militare a Berlino, Avevo il compito di stanare i criminali nazisti; non i pesci grossi come Borman o Mcngcle, ma i piccoli, ì macellai meno noti del Terzo Reich.

«Sul mio elenco figurava un certo Walter Siegler, che era stato colonnello nella Abwehr, il servizio segreto militare tedesco. Aveva comandato un distaccamento di controspionaggio in Francia, al principio della guerra, lavorando a contatto di gomito con la Gestapo e le SS locali. Ordinò l'esecuzione di centinaia di ostaggi francesi, come rappresaglia contro le azioni della Resistenza.

« Alla Abwehr non piaceva sporcarsi le mani con quel genere di cose, e allora il colonnello Siegler venne trasferito dalla Francia alle dipendenze del generale Gehlen, capo del servizio segreto militare su tutto il fronte orientale nazista. Get-len aveva una rete di agenù sparsi in Russia e nell'Europa orientale, e Siegler fu incaricato di creare un'altra rete all'interno delle alte sfere dell'esercito sovietico. E assolse egregiamente l'incarico.

-i Quando la disfatta tedesei sembrava ormai imminente e r Armata Rossa avanzava su Bei-lino, il generale Gehlen radunò il suo stato maggiore e fuggi

in Baviera. Qui, gli ufficiali si divisero in diversi gruppi, cercando di trovare un nascondiglio. Gehlen si arrese agli americani. Consegnò tutti i documenti che aveva portato con sé all'OSS e informò che la sua rete di agenti nell'Europa Orientale era tuttora in piedi. Capimmo subito a cosa mirava, c lo rimettemmo al lavoro. Naturalmente, a-desso lavorava per noi.

« Siegler invece rimase nel suo nascondiglio, e per forza: era ricercato per crimini di guerra dalle autorità francesi. 11 G-2 aiutava i francesi nelle ricerche, ma noi avevamo anche un altro motivo per scovarlo: non possedevamo nessun documento relativo Illa rete Siegler all'interno dell'Armata Rossa. Siegler non scriveva niente, teneva a memoria i nomi dei suoi agenti. E, senza di lui, c'era una grossa lacuna nell'organizzazione Géh-len.

c lina mattina dell'autunno 1949, ricevetti un rapporto su una persona sospetta che era stata notata in un campo profughi dell'Italia settentrionale. L' uomo in questione sosteneva di essere ebreo. Aveva il numero di un campo di conccntramenio tatuato su un braccio, ma la Croce Rossa si era insospettita perche non era circonciso,

< Siegler era un fanatico antisemita. Spesso era stato scambiato lui stesso per un ebreo e. i nazisti avevano eseguito un controllo a fondo sul suo conto prima di ammetterlo nel Partito. Poi avevano deciso di sfruttare il suo aspetto da ebreo per farlo infiltrare nelle organizzazioni ebraiche in Germania. Siegler studiò le usanze ebraiche e il giudaismo, e imparò a parlare correntemente yiddish. Quando il Partito lo esigeva, non aveva alcuna difficolti a farsi passare per ebreo,

« Dopo la guerra per sfuggire alle ricerche dei francesi, Siegler adottò io stesso travestimento. C'erano migliala di profughi ebrei senza casa e senza documenti che vagavano per l'Europa, a quell'epoca. Siegler si limitò a cambiare l'uniforme della Wehrmacht con qualche straccio, e il gioco era fatto. Ma non aveva compiuto il passo decisivo che avrebbe dato l'ultimo tocco al travestimento, Non sì era fatto circoncidere.

t Quando lessi il rapporto della Croce Rossa, pensai subito a lui, e mi recai sul posto per indagare.

« Avevo alcune fotografie e le impronte digitali di Siegler trovate negli archivi della Ab-vrehr, e così fu costretto ad ammettere la propria identità. Però mi fece una proposta che trovai interessante. Mi disse che se avessi denunciato che l'avevo scoperto, non avrei potuto impedire che i francesi lo impiccassero come criminale di guerra. In questo caso, non vedeva .il motivo di collaborare rivelandomi i nomi degli agenti che facevano parte della sua rete. Avrebbe voluto che lo stesso trattamento fosse riservato al generale Gehlen, il che. però, per motivi politici, era impossibile. Mi propose quindi che, anziché consegnarlo ai francesi, io riattivassi la sua rete lasciando che hii continuasse a dirigerla, lo avrei provveduto i fondi e l'avrei tenuto sempre d'occhio, e lui mi avrebbe passato tutte le informazioni che potevano interessarmi. »

Cowles fece ima pausa per finire il caffè, c rimase poi seduto, immobile, con gli occhi fissi nel vuoto. La luce grigia dell'alba cominciava a infiltrarsi nella stanza. Sorel non gti toglieva gli occhi di dosso, e continuava a impugnare con mano ferma la rivoltella,

— L'idea mi allettava molto — riprese Cowles — ma sapevo che l'esercito era troppo inflessibile per accettarla. Ci volevano molti quattrini per rimettere in funzione la rete Siegler, e non potevo sperare di ottenerli dal 0-2 senza fornire u-tia spiegazione esauriente. E sapevo benissimo che nessuno, al vertice, si sarebbe assunto la responsabilità dì correre un rischio del genere, imbarcandosi in un' operazione così pericolosa dal punto di vista politico.

< Av<wo sentito dire che a Washington era stata creata u-na nuova organizzazione chc a-vrebbe sostituito l'OSS. Pensandoci, mi convinsi chc un nuovo servizio dì spionaggio si sarebbe dimostrato di principi meno rigidi, e speravo, che i funzionari del controspionaggio civile a-vreibcro avuto meno remore di quelli del G-2, che erano ufficiali di carriera dell'esercito. Accettai la proposta di Siegler. Diedi le dimissioni, ricevetti gli arretrati e ritirai tutto il denaro che avevo depositato in banca. Quel po' che avevo così racimolato bastava per cominciare. Siegler potè dare qualcosa ai suoi agenti e io mi comprai un biglietto di ritorno per g)i Stati Uniti.

< Una volta a Washington, non ebbi difficoltà a farmi accettare dal Central Intelligence Group, che era alla disperata ricerca di esperti agenti del controspionaggio. Mi accolsero 3 braccia aperte. Al momento di essere

assunto, feci una proposta in tutto simile a quella che mi aveva fatto Siegler, Se mi a-vessero versato i fondi necessari e promesso di non fare domande, io avrei garantito di fornire preziose informazioni raccolte da una rete spionistica che lavorava nell'Unione Sovietica. Non ci misero molto ad accettare, -provvisoriamente, Se la Te-te avesse dato buoni multati, l'accordo sarebbe diventato stabile. Le informazioni che passai si rivelarono utilissime, e l'accordo divenne definitivo.

« Feci venire qui Siegler per ridurre al minimo il rìschio che lo smascherassero. Naturalmente In questo modo era più difficile dirigere la rete attraverso gli agenti di Berlino Ovest, ma assoldammo un certo numera di pc-rsonc che facevano da corrieri. Quando vennero istituiti i voli di linea transatlantici da e per Berlino, ci servimmo del personale di bordo degli aerei per ricevere e trasmettere informazioni-

« Siegler continuava a fingersi un profugo ebreo. Dietro mia insistenza si fece circonci-lerc perché il travestimento fosse perfetto. Adottò un'identità fittizia, facendosi chiamare David Feldman. Sposò un'ebrea che ignorava la su a vera identità, e apri un negozio di dolciumi nel Brorm, »

— Un momento — lo interruppe Sorel. — David Feldman è il nome dell'altro uomo assassinato, i[negoziante che è stato ucciso come lo psichiatra di Carole.

— Infatti — confermò Cowles. — Si trattava proprio di Siegler. Il suo travestimento ha retto per vent'anni, ma alla fine i stato smascherato. Fra poco ci arrivo.

« La rete di Siegler nell'Unione Sovietica era formata da una ventina di agenti. Alcuni e-rano gente qualunque con funzioni di corriere o di amministratore, ma qualcuno ricopriva alte cariche nel Partito o nel Governo. Uno di loro era un ufficiale supcriore del KGB, che Siegler aveva reclutato durante la guerra. Bra un maggiore dell'Armata Rossa, che i tedeschi avevano fatto prigioniero a Dne-propetrovsk. Era stato consegnato a Siegler, che lo torturò finché non riuscì a estorcergli le informazioni necessarie per individuare e distruggere il resto del suo gruppo. Siegler inoltre gli aveva strappato una dichiarazione firmata e registrato su nastro le prove del suo tradimento. Poi lo aveva fatto liberare, ordinandogli di lavora/e con gli altri

agenti della propria rete, sotto la minaccia di denunciare il suo tradimento ai russi.

« Accadde poi che l'uomo venne assegnato poco dopo al controspionaggio militare, e dopo la guerra entrò a far parte dì quello civile, che allora si chiamava NKVD. L'uomo continuò a salire di grado, e quando all' NKVD successe il KGB, ne divenne il vicedirettore. E, nel frattempo, continuò sempre a lavorare per la rete SiegleT, fornendoci informazioni di inestimabile valore. Si chiamava Di-mitrj Sevchenko. v

— Il generale Sevchenko! — esclamò Sorel.

— Proprio lui. Continuò a lavorare per noi per paura chc i russi venissero a sapere del suo tradimento. Naturalmente lo pagavamo bene, ma lui accettava di passarci le informazioni solo per il timore di essere scoperto. Con questo, non voglio dire che non fosse avido. Ricorse ad altri sistemi per riempirsi le tasche: il ricatto, ad esempio. Sevchenko si trovava in una posizione eccellente per ricattare la gente, grazie alle indagini che poteva fare in qualità di ufficiale superiore del KGB. Doveva aver compilato decine e decine di dossiers di ressi ed europei dell' Est che giudicava per un verso 0 per l'altro di poter ricattare.

— E in questo modo sviluppò e rafforzò la rete Siegler.

— No — smentì Cowles. — No, perché si tenne tutto per sé. Noi non ne sapevamo niente. Collaborava con noi fornendoci le informazioni che potevamo a-spettarci da lui, data la sua carica. Tutte le altre cose che era venuto a sapere sui suoi compagni comunisti se le tenne per suo uso e consumo. Cominciammo a sospettare che praticasse il ricatto solo nel febbraio scorso, quando una delle sue vittime passò dalla nostra parte.

— Il generale Sejna? — chiese Sorci.

— SI, Vedo che lo sapete, Devo dirvi anche il resto?

— So ebe ua colonnello cecoslovacco, un certo Netik, ripagò Sevchenko con la sua moneta, ricattandolo. Fra anche Chudik. entrò nel gioco. Però lui ricattava Sevchenko per ottenere informazioni, non denaro.

— Proprio così. Quando il vostro amico CSiudik vendette quei 'documenti ai tedeschi, non sapevo esattamente dove li a-vesse presi. Ma solo poche persone al di fuori del Politburo Sovietico vi avevano accesso. Feci controllare Chudik, sul cui conio sapevamo solo quanto a-vevano pubblicato i giornali. Fri le altre cose, venni a sapere che voi eravate stato in Cecoslovacchia la primavera scorsa, e indagando più a fondo sul conto vostro scoprii che la dogana vi aveva sequestralo il film, lo disponevo di un interprete esperto nel leggere il movimento delle labbra e non ci misi molto a rendermi conio di aver trovato la risposta alle mie domande. 11 tatto che Chudik disponesse sia del film che delle informazioni non poteva essere una coincidenza. L'unica spiegazione plausibile era che Chudik ricattava Sevchenko,

— E allora avete pensato che se io fossi riuscito a persuaderlo a lasciare la Cecoslovacchia, potevate contare sulla sua collaborazione?

Cowles lo scrutò, pensosamente, per un momento. — No — rispose poi, adagio. — Non ì questo clic avevo in mente. Sia per me che per Siegler, la situazione appariva disperala. Quando una cosa è risaputa da più di una ristrettissima cerchia di persone, finisce di essere un segreto. Sevchenko correva di continuo il pericolo gravissimo di essere scoperto dai russi, se non altro perché le sue informazioni raramente avrebbero potuto provenire da altre fonti. Quelli a cui le riferivo, alla CIA, si rendevano conto chc poteva trattarsi soltanto di un agente che copriva una posizione di primo piano, e facevano del loro meglio per aiutarci a proteggerne il segreto. Ma talvolta riesce difficile a un governo coprire le fonti di informazione di quel tipo. Nel caso della rete Siegler, comunque, credo che il nostro governo non si sia mai tradito in modo da lasciar capire che le informazioni ottenute potevano provenire solo da Sevchenko, Però, col passare degli anni, il KOB aveva certamente cominciato a insospettirsi, e i sospetti sono aumentati sempre più. Ormai, era solo questione di tempo prima che Sevchenko fosse costretto a dare a Chudik qualche informazione da cui si sarebbe potuto risalire fino a lui-Chudik le avrebbe vendute li tedeschi, che avrebbero finito col far smascherare la fonte. Dovevo trovare il modo di neutralizzare Chudik e di allontanate i sospetti di Sevchenko.

« Leggendo un rotocalco italiano venni a sapere che Chudik si occupava di

occultismo e fii allora che nacque, posso affermare spontaneamente, l'operazione "Taynik". In un priaio momento sembrava troppo àZ-zardata perché potesse funzionare, ma poi seppi che nell'Unione Sovietica erano molto diffusi e progrediti gli studi nel campo della parapsicologia. Hanno studiato un grandiosa programma di ricerche, ottenendo dei risultati sensazionali nel campo della chiaroveggenza e della telepatia. Anche se avrebbero faticato a digerire la storia dello spirito di Penkovsky, tuttavia avrebbero finito col credere chc un medium abile e dotato poteva ottenere delle informazioni iti modo paranormale. Attraverso la telepatia, per esempio, Restava comunque un ultimo problema: come organizzare la faccenda in modo che i russi venissero a sapere la storia.

— E fu alleva che pensaste a, me — disse Sorel.

— Era logico die la scelta cadesse su di voi — rispose Cowles. — Andai a parlare con quelli della Screen Crafts, e quando seppero che ci andava di mezzo la sicurezza nazionale, accettarono dì collaborare senza far domande, In seguito non fu per niente difficile mettervi in una situazione senza via d'uscita per oui, volente o nolente, a-vreste dovuto accettare la mia proposta Ma prima dovevo -persuadervi della autenticità della storia di copertura, l'operazione « Taynik i. Mi rendevo conto che sarebbe stato controproducente raccontarvi j fatti così come stavano in realtà, e mi parve meglio dire e non dire, lasciando a voi il compito di scoprire quella che avreste creduto la verità. In questo modo, sareste sembrato molto più convincente quando avreste dovuto spifferare tutto ai tussi.

— Dunque l'URS è stata tutta una scena recitata a mio benefìcio?

— No. Non tutta. L'URS -è una realtà. Tutto quello elle a-vete visto fa parte dei nostri programmi, salvo la seduta, ovviamente, della cui autenticità, però, era convìnto anche il dottor Shannon, -che ignorava la vera natura dell'operazione « Taynik». L'URS -è un organismo molto segreto e riservato, tuttavia ho pensato che rivelare là sua esistenza ai sovietici non fosse un prezzo troppo alto, se serviva a .proteggere la rete Siegler.

— E... Carole? — chiese Sorel con un peso sul cuore. — Anche lei agiva in buona fede?

— Sì, Sorel. Era -all'oscuro di tutto.

— Ma aRora come... voglio dire, la seduta. Come...

— Compilai un elenoo dei medium più stimati, quelli che in campo -parapsicologico sono presi su] serio, con Videa di persuaderne -uno a fingere che, attraverso lui, durante le sedute, parlasse lo spirito di Penkovsky. Indagai sul loro conto per trovare quello di cui ci si poteva fidare di più, e ehe fosse disposto a collaborare. Ma quando lessi le informazioni relative a Carole Dawson venni a sapere che era in cura presso uno psichiatra. E questo, psichiatra, il dottor Sugarman, pareva più disposto a collaborare dei medium. Infatti il suo tenore di vita era superiore ai suoi mezzi, e inoltre, nel suo passato e' era un punto nero, un incidente de! mestiere, diciamo, che era sfuggito alle autorilì, ma chc lui ovviamente non voleva venisse scoperto. Siegler andò a parlargli, gli offri una bella somma, minacciò di rivelare quella famosa informazione se non accettava la proposta, e il dottor Su-garman non se lo fece ripetere due volte.

— Non capisco in chc modo poti esservi utile — obiettò Sorel.

— Come psichiatra, era normale chc nel corso della cura sottoponesse a ipnosi la signorina Dawson, per liberarla dal suo piccolo disturbo: 1a fobia del volo. E mentre lei era in stato di trance ipnotica, gli fu facile radicare nel suo inconscio la personalità di Penkovsky, corredata di molti particolari che lo riguardavano, e di ordinarle che Penkovsky si presentasse durante le sedute. Sugarman non era un esperto di spiritismo, quindi non sapeva se il suo metodo a-vretibe avuto successo, ma quando m'informarono che il dottor McAdam si era messo in contatto con la CIA, capii chc aveva funzionato alla perfezione.

« Fu una montatura ■perfetta: e infatti tutti coloro chc ne erano protagonisti, erano convinti che si trattasse di una cosa vera. Voi, la signorina Dawson, il dottor McAdam, il dottor Shannon, il personale deU'URS, perfino i pezzi grossi dell'Agenzia, tutti, dal primo all'ultimo, credevano nell'autenticità dell'operazione "Taynik". »

— D'accordo — disse Soret. — Ma cosa avrebbe dovuto succedere dopo che fossi andato in Cecoslovacchia e avessi trovato Chudik? Non l'ho ancora

capito.

— Quel che doveva accadere, accadde — rispose Cowles.

Sord lo fissò allibito. — Volete dire che l'assassinio di Chudik faceva parte del vostro piano? — balbettò.

— Sentite, John, quando una persona si mette a ricattare - soprattutto in faccende di spionaggio-si deve rendere conto eie Io ia a suo rischio e pericolo, perché offre a un altro un ottimo motivo per eliminarlo. Noi non potevamo permettere che Chudik continuasse a ricattare Sevchenko. Così facendo, metteva a repentaglio tutta la rete Siegler. Non c'era che un modo per farlo smettere. Sapevamo fin dall'inìzio che andava eliminato. L'operazione « Taynik » costituiva un mezzo per raggiungere questo scopo senza destare sospetti chc avrebbero potuto danneggiare Sevchenko.

— Così, quella notte, aUa villa c'era uno dei vostri —disse Sorel. — Adesso capisco, fi slato lui a uccidere Chudik, e a forare il serbatoio della mia auro in modo chc la polizia potesse prendermi. Mi avrebbero interrogato e io avrei raccontato tutta la storia.

Cowles annuì. — Forò il serbatoio per accelerare le cose, ma prima o poi vi avrebbero comunque preso e accusato dell' assassinio dì Chudik. L'agente pensava chc, senza benzina, sareste rimasto bloccato alla villa, dove vi avrebbe trovato la polizia che lui aveva avvertito, con una telefonata anonima, appena tornato a Praga. Ma il buco risultò troppo pìccolo e voi riusciste a percorrere un tratto di strada. Tuttavìa il piano riuscì ugualmente. L'importante tra eh? voi raccontaste la storia ai sovietici. Non potevo essere sicuro chc i occoslovacchi vi &-vrebbero consegnato al KGB, perciò fu necessario che il vo suo arresto avvenisse dopo l'invasione. Inoltre sapevo che i russi avrebbero sospeso tutti i voli da e per la Cecoslovacchia, quindi bisognava chc vi facessi arrivare i Praga prima dell'invasione. Perciò, come vedete, i tempi dell'operazione dovevano essere fissati con estrema esattezza.

1 Sapevo quando avrebbe a-vuto inizio l'invasione, ma non ero sicuro che voi avreste ""digerito" in tempo la storia. Per fortuna tutto andò secondo i miei calcoli. Immagino che il weekend trascorso a New York con Carole Dawson abbia contribuito «otto a convincervi. ■»

Sorel strinse il calcio della rivoltella cosi forte che te sue nocche diventarono bUncbc. Cowlcs guardò prima l'arma poi fissò Sorel negli occhi. In distanza. si sentiva abbaiare un cane.

— Non fraintendetemi, John. Questa volta non c'entravamo. La vostra relazione con la ragazza è stata accidentale e vera.

Sorel lo guardava freddamente: — Il guaio è che siete un maledetto bugiardo. Vorrei potervi credere, ma ho troppi dubbi.

— Sta a voi credermi o no, John — ribatté Cowles con un' alzata di spalla. — Volete che vada avanti?

Sorel annui.

— Bene — prosegui Cowles. — Tutto quel che sapevo con eertezza ve l'ho detto. Posso solo supporre quel eh» accadde dopo il vostro arresto e che fece fallire l'operazione.

— Cosa speravate? Che i fissi m'impiccassero?

-— No. Il fatto imprevisto fu la decisione dì Sevchenko di intervenire nel vostro interrogatorio. Io pensavo che si sarebbe tenuto nell'ombra, ben lieto chc avessimo eliminato il suo ricattatore.

— Uno dei suoi ricattatori — precisò Sorel.

— Esatto. A quanto pare, invece, Sevchenko si servi di voi per scoprire l'unica cosa che gli stava veramente a cuore, e che andava cercando da vent'anni, e cioè la nuova identità di Siegler. Lo odiava perché lo aveva torturato, e poi aveva •approfittato della sua debolezza per tenario in pugno per tutti questi anni. Se avesse saputo dove trovarlo, lo avrebbe ucciso già da molto tempo.

— Volete dire che Sevchenko non sapeva che Siegler si nascondeva sotto il nome di Feldman?

— No, naturalmente. Sevchenko non conosceva nessuno degli altri agenti della rete Siegler, neanche la donna che andava a prendere i microfilm che lui

lasciava, tutte le settimane, in una « buca delle lettere » di Mosca. Le reti di spionaggio seguono sempre questo sistema: i vari agenti non si conoscono fra loro, e in questo modo si riduce al minimo il rischio che vengano identificati. Perciò Sevchenko non aveva mai avuto modo di trovare Siegler, finché voi non accennaste a S-ugarman.

« Venerdì scorso ho visto un rapporto della polizia canadese di Montreal in cui si diceva che Sevchenko e due uomini del KGB erano arrivati quella mattina. Avvertii Siegler, ma finimmo col convincerci che hii non correva pericolo. Allora ignoravo che Sevchenko sapesse di Sugarman, perché gliene avevate parlato voi. Sevchenko deve essere andato dallo psichiatra e averlo costretto a rivelargli la nuova identità di Siegler, prima di ucciderlo, Poi si recò da Siegler e gli pagò un debito vecchio di venticinque anni, »

— Ma Sevchenko non aveva paura che voi, prima o poi, poteste rivelare tutto ai russi? — chiese Sorel. — A questo proposito, come facevate a esser sicuro che Chudik non avesse lisciato a qualcuno un rapporto su Sevchenko, da spedire a Mosca in caso di morte?

— Chudik credeva di essere protetto dall'anonimato. Doveva essere riuscito a trovare il sistemi di ricevere i documenti da Sevchenko senza rivelare la propria identità. Non credo che avesse fatto quel che supponete voi perché, in tal caso, avrebbe dovuto confidarsi con un'altra persona, e sarebbe stato troppo rischioso. Quanto a Sevchenko, forse pensa «he non Io denuncerò al KGB perché mi può essere ancora utile. O forse non gliene importa.

— Be', vi consiglio di non servirvi piò di lui — disse Sorel. — A Praga, c'è un ispettore di polizia che sa tutto di Sevchenko e di Chudik. E a quest'ora lo sa anche il KGB.

— Davvero? — commentò Cowles eoa un'alzata di spalle. — Comunque non credo «he abbia più importanza ormai. I-ronia del destino) Siegler aveva intenzione di ritirarsi dall'attività. Voleva vendere la sua rete di agenti alla CIA. Io avrei fatto, come al solito, da intermediario. E adesso, da un momento all'altro, tutto i andato in fumo,

Fuori, ormai era quasi giorno, e ia stani» non era pià huia. Cowles si versò un'altra tazza di caffè, poi alzò gli occhi c Sorel vide che guardava sopra le

sue spalle. Un'ombra oscurò la porta e Sorel sentì qualcosa di freddo e duro che gli premeva la nuca.

— Non muovetevi, Sorel.

Riconobbe subito la dizione

precisa e il leggero accento slavo. Una mano si allungò a togliergli la rivoltella, poi il generale Sevchenko fece un passo avanti. Sorel girò lentamente la testa e vide che la grossa automatica puntata contro di lui era impugnata da un uomo alto, largo dì spalle, la cui faccia, segnata dall'acne, era inconfondibilmente russa. Fuori, in fondo a] vialetto lastricato, c'era un altro uomo di guardia. Sevchenko estrasse a sua volta una pistola dalla tasca della giacca e chiese a Cowles; — Chi altri c'è qui?

— Nessuno — rispose Cowles, chc pareva confuso.

.Sevchenko abbaiò un ordine in russo all'uomo alto che si precipitò nella stanza adiacente, pei tornare .poco dopo facendo un cenno di conferma al suo capo. Sevchenko riprese a parlare — Vedo che non riconoscete u-no dei vostri dipendenti — disse a Cowles. — Devo supporre che la foto del mio dossier sii molto vecchia.

Cowles cominciava finalmente a capire: — Ma sicuro! — esclamò seccamente. — 11 generale Sevchenko. A cosa dobbiamo questo onore?

— Affari, come sempre, signor Cowles — rispose il russo con un sogghigno. Infilò la mano in tasca e tirò fuori un'agendina. — Qui dentro ci sono i miei ricordi personali di questo spiacevole affare. Sarà interessante soprattutto l'ultimo capitolo. Sapete, prima che il vostro socio, Herr Siegler, salisse al Valhalla, l'ho convinto a rivelarmi i nomi di tutti i suoi agenti, e li ho scritti in questo libriccino. Purtroppo, come ha appena fatto notare il signor Sorci, non posso tornare nell'Unione Sovietica per trattare conte mi piacerebbe con questa gente, ma la lista dovrebbe valere un bel mucchio di soldi per la CIA.

— Può darsi — rispose Cowles. — Quanto volete?

— Un milione di dollari.

— ì una somma considerevole, generale — ribattè Cowles. — Avete già pensato a come spenderla?

Sevchenko si mise a ridere e disse a Sorel: — Il signor Cowles è molto acuto, Mi chiede se so rome spendere un milione di dollari, ma in realtà vuole ricordarmi che i miei compatrioti mi daranno la caccia per uccidermi.

— Conoscete meglio di me le risorse della vostra organizzazione — disse Cowles. — Nemmeno il compagno Trotsky riuscì a sfuggirle. Qualcuno c'i riuscito e ha salvato la pelle, ma solo con un aiuto dall'esterno.

— Con < aiuto dall'esterno > alludete alla CIA, naturalmente — disse Sevchenko. — Conosco bene i vostri metodi. Mi portereste in uno dei vostri rifugi sicuri in campagna per sottopormi a mesi, forse anni, di noiosi interrogatori. Poi mi fornireste una nuova identità e mi mandereste in qualche città del Middle-west.

— Dove potreste condurre una vita comoda e sicura — concluse per lui Cowles.

— Non lo metto in dubbio — ribatté il russo — ma con un milione di dollari posso comprarmi una nuova faccia, tua nuova identità, e anche una vita molto più comoda c sicura di quella che mi offrireste voi. E, soprattutto, non sarei completamente in mano vostra. Andiamo, avete sentito la mia proposta. La rete Siegler vale o no un milione di dollari per il vostro governo?

— E va bene — disse Cowles con un sospiro rassegnato. — Dovrò prima parlare con i miei superiori, naturalmente, ma credo che accetteranno la proposta. Come farò per mettermi in conlatto con voi?

— Sarò io a farmi vivo — rispose Sevchenko, e a Sorel; — Signor Sorel, temo che il nostro precedente accordo non sia più valido. Venite con me.

Cowles si alzò lentamente in piedi e guardò il russo: — Perché? — chiese.

— Devo nascondere le mie tracce — rispose Sevchenko, —

Ieri l'i slato un incendio nella stanza di un albergo di Montreal e l'uomo che

ne è rimasto vittima era carbonizzato al punto da renderne impossibile l'idcati-ficazione. Nemmeno l'impronta dentaria è possibile, perché anche lui, comò me, era privo di denti- Peri 1» protesi trovata in bagno è stata fabbricata da un dentista di Leningrado, e inoltre ik passaporto rinvenuto nel bagaglio della vittima era intestato a uno degli pseudonimi di cui mi servo spesso per motivi di lavoro. Ho aggiunto a natie qualche altro piccolo particolare, per cui sono certo che la Polizia Segreta sarà convinta, senz'ombra di dubbio, che sono morto.

« I due aiutanti che ho portalo con me sono al mio dirotto servizio. 11 chirurgo che mi cam-bicrà la faccia è costretto al silenzio perché colpevole di attività illegali di cui io sono al corrente. Quanto a voi, signor Cowles, non mi denuncerete perché sapete che, per ritorsione, renderei di pubblico dominio tutto quanto riguarda la rete Siegler. Tulio sarebbe quindi perfettamente a posto se il nostro giovane amico non mi avesse visto vivo e vegeto stamattina. £ davvero un peccato, ma non possiamo continuare a vivere tutti e due, data la situazione. E sono io quello che ha il coltello per il manico. »

Sorel guardò Cowles. — E allora, Cowles, siete d'accordo? Rientro anch'io nel contratto?

Cowles lo fissò con uno sguardo gelido. — Secondo voi rosa vi devo, John? Con quali intenzioni siete venuto qui stamattina? — E al russo; — Parliamone a quattr'occhi.

Sovchenfco annuì, e disse qualcosa in russo al suo scagnozzo. L'uomo allenò Sorel per un bracco e lo trascinò fuori dalli cucina. Poi, a gesti, ordinò » Sord di salire la scala che portava -al pano superiore, lo spinse in una camera da letto e Chiuse la porta a chiave.

Sorol si mise subito- a esaminare la stanza. Doveva essere li camera per gii ospiti. Un letto, una sedia e un comò costituivano tutto l'arredamento. Oltre a quella da cui ora entrato, c'erano altre due porte: una davi noli 'armadio a muro, la seconda si apriva su im piccolo bagno.

Soset andò alla finestra e guardò fuori. La stanza si trovava sul Tetro della casa, e dalla finestra si vedeva H russo di guardia ■fuori. L'uomo alzò la lesta sentendosi osservato, e sogghignò

Sord si staccò dalla finestra in proda a un miscuglio di rabbia e di panira. S guardò in giro alla rioeroa di un'arma. I cassetti del comò erano vuoti, ma J'armadietto del bagno- no. Cera un spazzolino nuovo ancora nell'involucro originale, un tubetto di dentifricio, una bombola di croma, da barba, un rasoio di sicurezza e un pacchetto di fame. Sullo scaffale inferiore trovò una bottiglietta di aspirina, una confezione di cerotti e una bombola «li lozione antisolare. La prese e lesse la composizione. Oltre agli altri componenti, conteneva anche alcool isopr'o-pHe. Una scritta avvertiva di non spruzzare negli occhi e in bocca. Sord premute il pulsante e una nuvoletta di spray si sparse intorno. La bombola era piena e funzionava. Poi tolse una. lametta .dall'involucro, ricopri una delle estremità taglieri i con un cerotto, e ottenne cosi un'arma che poteva maneggiare senza tagliai». La prese fra pollice e indice, e, tenendo la bombola spray con la sinistra, si avvicinò alla porta della camera da 'letto.

Fuori si sentivano i pagsi dd russo ohe stava di guardia sul pianerottolo. Sord bussò forte un paio di volte, 0 subito l'uomo girò la chiave, aprì il battente ed entrò nella stanzia. Sorel aveva già sollevato fai bombola e promette il pulsante appena l'uomo fu vàdno. 11 rosso alzò il braccio per proteggerei gli occhi estraendo contemporaneamente la pistola. Ma Sorel fece un passo avanti, approfittando dd fatto die l'altro non poteva vederlo, o gli appoggiò la lama sotto l'orecchio sinistro-. Poi promette a fondo con tutte le sue forzo. li russo arretrò barcollando, mentre un fiotto di sangue gli «sciva dalla gola. Puntò la pistola contro Sorel, ma poi crollò a terra,

Sord si chmò a raccogliere la pistola. Era una 34 automatica di fabbricazione cecoslovacca. 'La sicura era -già abbassata. Coree alla finestra e ruppe il vetro con la canna dell'arma. L'uomo in cortile alzò gli occhi, mentre lui prendeva la miri. Il primo colpo lo mancò e il russo riuscì a ripararsi dietro un albero e a rispondere allo sparo. Sorel senti il proiettile colpire lo stipilo della finestra a pochi centimetri dalla sua tasta, e si tirò indietro. Intanto il .russo era uscito allo scoperto, e correva verso la casa. Sord tornò alla 'finestra, temendo fermo il polso destro con ia sinistra, -prese di 'mira l'uomo che correva sui viale e -premette lentamente il grilletto. La pistola gli sobbalzò mcHa mano e l'uomo («ce due o Ire passi barcollando prima di cadere urtando con violenza contro la porta.

Rigiratosi «li scatto, Sorel corte alla porta scavalcando il corpo del nisso. A metà scala vide Sevchcnko die stara uscendo dalla cucina, e sollevò -la pistola puntandogliela contro. — Fenmo 11! — gridò.

Sevchenko s'immobilizzò, con la mano infilala nella tasca interna detla giacca.

— Sfilate lentamente la pistola e buttatela per terra.

li russo obbedì. Sorci fini di scendere 3e scale. Cowles era rimasto dn cucina. Arrivato fri pianterreno, Sarei fece segno a Sewcbcnko di voltarsi e rientrare in cucina. I! lusso obbedì, e Sorci lo segui. Era inebetito, e il sangue gli rombava nel cervello mentre tentava di riordinare le idee. Erano passati meno di due minuti da quando aveva assalito la guardia con la lametta. Faceva fatica a rendersi conto di avere ucciso due uomini.

Sevchenko si voltò a guardarlo. — Immagino che adesso mi ucciderete — disse con voce calma. — Vivo, voi rappresentate una minaccia alla mia sicurezza, quindi dev'essere vero anche il "contrario. Però potremmo ancora metterci d'accordo, signor Sorci. Cosa volete in cambio della mia vita?

— La verità. Avete ucciso voi Carole Dawson?

Sevchenko scoppiò in. una breve risate amara. — Che domanda assurda da rivolgere in una simile circostanza[1] Vi aspettate sul serio die io creda che, aonmettendo di essere responsabile delta morte della ragazza, voi mi lascereste andare senza fiatmi niente? O volete che neghi, per mettervi la coscienza in pace-?

Sorel io fissò a lungo, e poi tese la mano.

— Datomi l'agenda.

~ Il mio diario, signor Sorel? -Non penserete cotto di trovarvi ia risposta.

Sorel sollevò l'automatica fino a sfiorare la faccia del russo.

— Datemelo.

Sevchenko alzò (e spallo e si frugò in tassa. Indugiò -un momento con uai leggero sorriso sullo labbra, e infine tirò fuori rapidamente la (nano dalla tasca. "La placcatura nichelata della piocola pistola 'brillò alla luce del mattino. Sorci premette il grilletto. Un foraBàno scuro si apri sotto l'occhio sinistro di Seveihcnko, e Ja -parte posteriore dol cranio esplose, L'espressione sardonica rimase pietrificata sulla faccia del russo, mentre i suoi occhi lo. Tesavano senza vederlo, finché ncm si accasciò sul pavimento. La piccola Bercila cincinnò sulle piastrelle.

I] rumore dello sparo, in quell'ambiente angusto, era stato assoldante. Adesso era. tornato il silenzio. Sorci s'inginocchiò a frugare nede tasche del morto, e dopo aver preso l'agenda tornò ad alzarsi. Guardò Cowles, immobile in un angolo.

— Adesso i venuto il mio turno? — chiese Cowles,

— ScJo se cercate di portarmela via — <iisse Sorel mettendosi m tasca l'agenda,

— Cosa votate fame?

— 'Farla leggere a qualcuno che sa il russo. Devo sapere se Carole è morta per colpa mia.

— Potrebbe anche essere —-osservò Cowles adagio. — Ma ormai fa lo stesso.

— «ì — ribatté Sorci, — Fa lo stesso, — Si voltò e usci, scavalcando il corpo del russo. Il cielo era grigio ardesia. Fra poco avrebbe cominciato a piovere.

EPILOGO

Venerdì 30 agosto. Il lungo- crepuscolo estivo era quasi finito. Dalla finestra di casa sua, Sord guardò il sole

tramontare dietro le Palisades, al di là del fiume, poi rimase seduto immobile nel buio,

Jl suono dd campanello lo strappò ai sua pensieri. Sbirciando attraverao lo

spiontino vide una figura nota sullo sfondo illuminato del pianerottolo. Socchiuse la porta.

— Salve, Sord. Sono Cyiil Link. Vi ricordate di me?

Sord anmiì. — Cosa volete?

— Posso entrare?

Dopo aver esitato un po', Sorci si fece da parte e Link entrò nel soggiorno. Poi accese la (ucc.

— Strano trovarvi seduto al buio, Sord. Avevo sentito dire che non sopportate l'oscurità.

— Se è per questo, non è il solo problema olle mi tormenta. Cosa volete?

— Vi spiaee se mi siedo? — Link si accomodò in poltrona senza aspettare il permesso. Sorel si sedette sul divano.

— Mi hanno incaricato di colmare le lacuna — disse Link. — Sapete. Cowles è morto.

— Cosa?

— lo abbiarmo trovato in casa sua, insieme ai cadaveri di tre russi. Aveva una pallottola in testa. Dapprima abbiamo pensato che fosse rimasto ucciso in una sparatoria coi russi, ma poi abbiamo trovato un suo biglietto.

— Si i suicidato?

— Sì. Soffriva di tumore inguaribile. Doveva saperlo da un pezzo, ma non l'aveva mai detto a nessuno.

— Ma se sapeva di dover morire, perché «si è dato tanto da fare per architettare quella commedia?

link alzò le spalle. — Patriottismo? Senso del dovere? Abitudine? Chi lo sa! Forse voleva restare sulla breccia fino all'ultimo. Era un professionista

inveterato. Perfino il biglietto d'addio non era che un ultimo rapporto. Ma i servito a chiarire molte cose. Come, per e-sempio, voi e Carole siete stati attirati nel suo gioco. E parlava anche del diario di Sevchenko.

Link tacque, in attesa di una reazione, ma Sorci non disse niente,

—E poi c'i stato anche un atoo interessante svitoppo della faccenda —■ prosegui Link. — Vi ricordate detta registrazione deJla seduta dì Chudik? Per sistemare le cose una volta per ■sempre, ho «seguito un'approfondita analisi stilistica al computer di qud nastro. Bene, per quanto possa sembrare incredìbile, non ci sono dubbi in proposi to. La persona con cui avete parlato qudta sera era il colonnello Oleg Penkovsky.

Sorci }o fissò a lungo senza ■parlare. — Perché siete venuto a dirmelo? — chiese poi.

— Pcrcjic pensavo che vi potesse interessare — rispose Link agitandosi .a disagio rrtHa poltrona. — E... bene, sapevo quali erano ì vostri sentimenti per k ragazza. Non so se siete, religioso, ma pensavo che potesse «servi di qualche conforto sapere che la morie non è la fine

— Che pensiero sublime I — disse Sorel amaro. —■ Peccata che lavoriate per la CIA, perché vorrei credervi. Ma per quanto ne so, questo non è che il primo capitolo di un altro imbroglio.

•Si alzò e andò alla scrivania Apri un cassetto e ne tirò fuori l'agenda di Sevchenko: — 11 vero motivo per cui siete venuto t questo diario, vero? — disse. Strappò tre pagine e poi gettò l'agenda a Link. — Eccolo — aggiunse. — E tutto vostro.

Link raccolse il diario e l'aprì mettendosi a sfogliare in fretti le pagine. — Cos'avete strappato? — chiese poi.

— Solo alcuni nomi e indirizzi— rispose Soret. Pr>«e accendino da tavolo, l'accese e accostò la fiamma ai fogli strappati. La carta bruciò rapidamente. Dopo pochi istanti restavano solo tre rotolini di oenerc. Sorci li lasciò cadere sul pavimento e li schiacciò col tacco.

— Oudla lista valevi un sacco di quattóni — osservò link.

— Lo so — rispose Sorel. — La rete Siegler. Dodici uomini sema volto chc vivono in posti come Mosca o Varsavia. Una decina di esseri •umani costretti a pagane molto cara la loro debolezza. lo ho restituito loro la libertà.

Link guardò ancora le ceneri, poi si aJzò. — Sarà ora chc me ne vada — disse, avviandosi alla porta. Ma prima di uscire, si voltò ; — Sapae. Sorai, era. veramente Penkovsky. — Uscì e chiuse la porla dietro di si.

Sorci rimase immobile a lungo. poi spense le luci e tornò alla finestra. Un vento, freddo e purificatolo penetrò neHa stanza. Si sìentiva lo strido di un gabbiano solitari» che volava alto sul fiume nofla notte estiva.

NOTA DELL'AUTORE

Ouando un ex-funzionario della CIA scrive un romanzo di spionaggio, lo m può leggere con la speranza chc apra uno spiraglio sul modo in cui si svolge realmente il lavoro in quell'organizzazione avvolta mei mistero. E questo accade iti particolare quando i! -racconto ha per sfondo avvenimenti veri, come quelli dell'estate del 1968, o aSude a persone veramente esistite, come Oleg, Vladimirovieh Penlov-sky. Al giorno d'oggi, m cui documenti Tiservatis&imi volgono pubblicati dai quotidiani del mattino, non è assurdo jxr il lettore di un libro come questo pensare che si tratti di uro prudente rivelazione di fatti storici appena appena ritoccati.

D'altra parte, la credulità di molti lettori può venir mtssa a dura prova da alcune situazioni e avvenimenti di questo racconto di cui gli pare impossibile la veridicità, mentre invece sono veri. Può essere il caso del lettore completamente aM'osmo del lavoro svolto nd campo delle ricerehe psichiche in qutsti ultimi anni, sia in Occidente che -nei Paesi Comunisti.

. < Un agente dall'aldilà > è una storia inventata. Come tutte le manifestazioni umane, però, anche il mentire può essere fatto bene o male. L'ispettore Spinki ha esposto due criteri fondamentali perché una menzogna sia valida: deve contenere un po' di verità e anche qualche particolare talmente incredibile che sembri troppo assurdo per essere inventato. Attenendomi a <Juesto principio, ho cercato di fare in modo che questo rac-conio sia una buona bugia. Non so

fino a che punto w sia riuscito, ma penso che H lettore mi ritenga obbligato ad aiutarlo a distìnguere i fatti reali dalie invenzioni. Cercherò di accontentarlo.

Tranne due eccezioni, tutti i riferimenti al colonnello Penkovsky rispondono alla verità, almeno per quanto ne so io. Le due eccezioni sono; la parola in codice di cui si serviva per indicare la «buca delle lettere > e, naturalmente, i suoi sentimenti postumi. Tutto il resto scritto in (presto libro sul suo conto Ho si può trovare m libri e articoli accessibili a chiunque.

Gli avvenimenti narrati riguardo sH'invssione sovietica della Cecoslovacchia nell'agosto del 1968 sono anch'essi veri, o vicini al vero. Il contrasto di opinioni sull'eventualità o meno che i russi attuassero l'invasione, per quanto mi risulta, oorti-sponde alle discussioni che ebbero luogo realmente . a quel tempo negli ambienti del controspionaggio. 1 personaggi che e-spriiitotto tali opinioni nel libro sono invece fittizi, naturalmente. Gli incontri fra i stridati sovietici e i cittadini cecoslovacchi sono basati su fatti realmente accaduti. Chiunque si trovasse a Praga quando ebbe luogo l'invasione ricorderà probabilmente gli incidenti descritti in questo libro.

Anche i fatti, riportati dal racconto, circa t'impiego deH'oc-cultismo al servilo dello spionaggio sono, per quanta ne posso sapere, veri. Raccomando al lettore interessato atl'argoiuento e desideroso di spiegazioni più esaurienti di quelle esposte da

Cyril Link, di leggere i La Storia <fcl Servizio Segreto britannico j di Richard Deecon, pubblicala da Taplingw nd 1969.

I progetti di indagini parapsicologiche svolti dati "li Aido Ricerche Spedali sono basati sui lavori attualmente in corso in questo campo. Il Corpo dei Ma-rines si è servito davvero di rabdomanti per localimre mine e gallerie nd Vietnam, come ha scritto il signor Hinson W. Baklvin, comspOrwkatc di guerra. dd "New York Trnws". L'Effetto Backster, cioi la scoperta di una coscienza nelle piante mediante l'uso dd poligrafo, è etato rivelato dal signor Clero Backster, una persona realmente esistente. I parapsicologi escìguono esperimenti coi medium; anche se ancora non sono arrivati al punto di accettare l'ipotesi che siano in grado di comunicare col morti, ne hanno trovato tuttavia alcuni in buona ferie e dotarti di facoltà paranormali. Sono

stato tentato di indudere anche altre più recenti novità iti ctìatoru, ma poi ho preferito non farlo, perchè ero sicuro che ri pubblico si é&fcbbe assdutamenlc rifiutato di crederei, Chi vuote adornarsi, però, non ha die da leggere le riviste di parapsicologia.

L'Ufficio Ricerche Speciali, cosi come l'ho descritto, è invece inventato di sana pianta. Tuttavia la Clfì. ha compiuto esperimenti servendosi ddte tecniche più strane per ottenere informazioni di prima mano, e spesso con ottimi risultati. Credo perciò che approfondiranno gli studi anche in questo campo. La. CIA funziona a compartimenti stagni, e i suoi dipendenti sanno solo ciò die riguarda il loro lavoro. Se esistesse una branca come l'URS, non d sarebbe dunque -niente di strano se io non fossi veruno a saperlo durante il periodo in cui ho lavorato per l'Agenzia.

Spero che queste note bastino a soddisfare la curiosità dd lettore. D'altra parte mi rendo conto di non poter sfuggire alla critica espressa da John Sorci a Cyril Link. Oli ha. lai-orato per te CIA deve aspettarsi che quel che dice venga preso ed beneficio dd dubbio. Al giorno d'oggi uno scetticismo dd genere è per "lo meno prudente. Vorrei sedo aggiungere che non lo si dovre^b? limitare agli ex a-gcati -de! controspionaggio.

Dopo -tutto, spesso te cose sono diverse da come appaiono.

PINE